DIZIONARIO STORICO

DEGLI

UOMINI ILLUSTRI
FERRARESI

NELLA PIETA', NELLE ARTI, E NELLE SCIENZE

COLLE LORO OPERE, O FATTI PRINCIPALI

COMPILATO

DALLE STORIE, E DA MANOSCRITTI ORIGINALI

DA

LUIGI UGHI FERRARESE

TOMO PRIMO.

IN FERRARA MDCCCIV.

PER GLI EREDI DI GIUSEPPE RINALDI

Con approvazione.

AI CORTESI LEGGITORI CONCITTADINI.

Il produrre una nuova Storia della nostra Patria, e de' suoi Figli più benemeriti dopo che una materia così interessante è stata non ha guari travagliata, e quasi esaurita in ogni genere da penne erudite, che hanno illustrata la scienza numismatica (*a*), che han tessuti gli elogi di molti insigni nostri Scrittori (*b*), che han mostrata l'origine, e la magnificenza de'nostri Tempj, e de' principali edifizj (*c*), che han fatte rilevare le bellezze delle nostre pitture (*d*), che han descritti gli studj, e la vita de'celebri nostri Pittori (*e*), a quanti non avrebbe sembrato un lavoro di poco pregio, e di niuna utilità! Eppure di qual profitto, e di quanta gloria non son elleno riuscite, non dirò per noi solamente, ma per tutta Italia *le Memorie per la Storia della* nostra *Ferrara* (*f*), che furono pubblicate ultimamente? Potevasi avanzar più oltre la nobiltà dell' assunto, l'ampiezza degli oggetti, la copia dell'erudizione, la finezza della critica? V' ha egli punto storico, che non sia stato levato dall'oscurità, in cui si giacea, o purgato dalle favole, da cui veniva ingombrato, ed oppresso? (*g*) Che può desiderarvi di più il buon Filopatrida, il colto Cittadino?

Ma tutti questi faticosi lavori sono poi eglino a portata di tutti gl'ingegni, che pur pure amerebbero arricchirsi di patrie cognizioni? Quanti anzi tra loro non san penetrarne la tessitura, e cammin facendo ne smarriscono in modo le fila, che confondono insieme le persone i fatti i luoghi le epoche! Quanti al deporre que'libri si risovvengono appena de' nomi, che vi trovaron descritti, e riputando gravoso lo svolger di nuovo que' grossi volumi se ne rimangono così all' asciutto, che trovansi quasi del pari con quegl'inerti, che non li lessero mai! Ma e perchè, diceva tra me medesimo, non potrebbesi trovar un piano di Storia così facile, e così comodo, che anco a questa classe de' miei Concittadini agevolasse la via di erudirsene, o di farsi risovvenir il passato, o di ritrovar sul momen-

to un Personaggio un fatto un' epoca, che una colta conversazione bramerebbe presente? E se questo piano vi fosse, e se questo piano si pubblicasse, non sarebbe egli forse un' offerta proficua all'amor loro verso la Patria ad onta delle tante celebri Storie, che di recente l'hanno illustrata?

Mi è sembrato di rinvenir questo piano riducendo la materia ad uso di un *Dizionario degli Uomini illustri Ferraresi nella pietà, nelle arti, e nelle scienze*, che dividerò in due Tometti. Il genio de' posteriori tempi, che ha condotto degli Uomini eruditi a simil fatica per gli studiosi d'ogni facoltà ancor più sublime, me ne ha somministrata l'idea, e le traccie. E' vero, che taluno il pretende un metodo non conveniente ad ogni scienza, ma senza dubbio egli è convenientissimo al mio scopo, cioè alla facile, e comoda erudizione delle notizie patrie, e de' suoi Cittadini. La sola cognizione di un nome apre l'adito a qualunque persona di tosto saperne il suo carattere, le sue azioni private e pubbliche, il suo influsso nella grande famiglia la Società, i suoi meriti, o i suoi demeriti nella politica, nella legislazione, nelle arti, nelle guerre, nelle antiche sanguinose rivoluzioni. Il solo vocabolo de' nostri ESTENSI che vastità di materie non apparecchia? quali epoche gloriose non ci presenta?

Sebbene però non mi abbia il merito di dir cose nuove e peregrine, e confessi anzi di averle tratte per la maggior parte dalle nostre Storie già pubblicate, e da altri Scrittori, a riserva di poche somministratemi da qualche buon manoscritto, che mi ha servito di grande appoggio per pubblicare talora delle particolarità di persone, o di fatti, che erano sconosciuti, e talora per verificarne delle altre, che eran poco credute, posso dire, che la mia fatica restringesi all'aver raccolte, compendiate, ed ordinate in piccioli quadri le migliori, e più importanti notizie, che fosser atte a pascere la curiosità de' studiosi Filopatridi, ed incontrare il lor gradimento. Dove poi ho trovata ambiguità di pareri, in allora combinando i tempi, consultando veridici manoscritti, considerando i pubblici monumenti mi sono appigliato al sentimento de' più accreditati; e quando a fronte delle mie ricerche mi è toccato di restare nel bujo, ho creduto più sano consiglio il preterirne gli oggetti per non trar meco in inganno i miei leggitori. In fine dell' opera

ho aggiunto un *Indice de' fatti più importanti della Città* accennando i luoghi, ne' quali furon da me riferiti, onde non restì vacuo in alcuni il desiderio di rinvenir non meno i fatti, che le persone.

Quantunque però nel ciò adempiere non abbia tralasciata diligenza per tutti ricordare que' passati nostri Concittadini, che si son meritato d'esser mostrati alla colta posterità, ciò nondimeno son troppo persuaso, che non avrò evitata ogni ommissione: protesto però di non esservi caduto viziosamente, ma per pura mancanza di documenti, e di lumi. Spero quindi, che non verrammi ascritta a delitto da' cortesi miei Leggitori, e che riputeranno un compenso d'ogni incolpevole vuoto l'edificante memoria, che offerirò ad essi di quegli altri nostri Concittadini, che si distinsero nella pietà, e nell'esercizio delle più eminenti virtù. E come li poteva preterire senza rimorso? Non sono forse eglino l'ornamento più bello della Cattolica nostra Città, la quale, giusta la riflessione di un nostro Scrittor vivente (*h*), non macchiò mai la sua Fede o per Eresia, o per Scisma, o per altra infedeltà? Non son eglino forse i più perfetti modelli dell' amore fraterno, della sommession virtuosa ai supremi Poteri, dell' ubbidienza fedele alle Leggi? No, non doveansi passare sotto silenzio, e come è ben doveroso, che vi faccia pomposa mostra de' saggi nostri Legislatori, de' valorosi Guerrieri, degli esperti Idraulici, de' dotti Giurisconsulti, de' Medici, de' Filosofi, de' Matematici, degli Artisti tutti, che innalzarono la nostra Patria ad una commendevole gloria fra le Città più distinte d'Europa, così ragion vuole, e giustizia, che vi schieri dinanzi agli occhi eziandio que' Cittadini, che risplenderono tra' nostri Padri con segni non equivoci di luminosa pietà, che è la base d'ogni socievole virtù.

Io mi chiamerei contento delle povere mie fatiche, se con un mezzo sì facile potessi ancora istillare in qualcuno de' miei Concittadini l'amor per la Storia, la quale fu sempre da me guardata come la fonte de' buoni Consigli, il modello della prudenza, la norma delle azioni socievoli, la riforma degli usi men retti, la depositaria degli avvenimenti, ed il testimonio della verità (*i*), e senza la quale come quasi fanciulli (*l*) ristretti a pochissime cognizioni saressimo sempre restati in una perpetua ignoranza su quanto prima di noi accadde di più

bello, di più dilettevole, di più istruttivo. Che se ognuno si sente portato ad amar la sua Patria, se prova godimento delle sue glorie, se pregiasi di prenderne le difese, se brama di esserle proficuo in quello, che può, e perchè non ne amerà ancora la Storia, perchè non la preferirà a quelle de' lontani paesi, perchè non vorrà istruirsi pria, dirò così, della propria famiglia, e poscia delle straniere?

Ecco pertanto lo scopo del mio lavoro, eccovi le linee del mio disegno, eccovi il fine prefissomi nel pubblicarlo. No, non fu deslo di lode, che mi spingesse a mettervi mano, non fu pretesa di accrescer le glorie della mia Patria, che mi eccitasse a farlo imprimere. So, che nulla merito, e so, che a nulla son atto. Fu un patriotico desiderio di rendervi facile, e comodo lo studio della nostra Storia: fu la viva mia brama di provocar qualche inerte ad invogliarsene per poscia vederlo ricorrer avido alle copiose sue fonti.

Ma debbo io lusingarmi di aver soddisfatto al mio assunto? Cortesi Leggitori, io pavento bensì il purgato vostro giudizio, ma più mi consola, e m' incoraggia la gentil vostra bontà.

(a) *Le Opere dell' Ab Vincenzo Bellini.*

(b) *Le Memorie Storiche di Letterati Ferraresi di Giannandrea Barotti.*

(c) *Memorie Storiche delle Chiese di Ferrara del Canonico Giuseppe Antenore Scalabrini.*

(d) *Guida del Forestiere per la Città di Ferrara di Antonio Frizzi.*

(e) *Le Vite de' Pittori Ferraresi dell' Ab. Cesare Cittadella.*

(f) *Tom IV. di Antonio Frizzi.*

(g) *Non è per questo, che il chiariss. Frizzi sia andato esente da ogni sbaglio. E chi li può scansar tutti? Il suo singolare parere su l'antico Vescovado di Voghenza n'è uno certamente. Ciò non ostante sarà sempre vero, che le sue* Memorie *sono un impasto ingegnoso di cognizioni vastissime, di profonda critica, di finissimo gusto.*

(h) *Discussione Accademica sull' antico Vescovado di Voghenza del Ch. Ab. Gius. Manini Ferranti.*

(i) *Historia testis temporum, lux veritatis, vita memoriae, magistra vitae, nuntia vetustatis. Cic. lib. 2. de Orat. num 36.*

(l) *Nescire quid antea quam natus sis acciderit, id est semper esse puerum. Cic. in Orat. num. 120.*

ABAISI (Arduino) Scultore, che vivea nel XV. Secolo. Si conservavano di lui due mezze figure in legno nella Cattedrale innicchiate, ove di poi fu fatto il Coro d' Inverno, (*Cittadella Vite de' Pittori Ferraresi tom. 2. f. 104.*)

ACCARISIO (Alberto) era nativo di Cento nel Ferrarese, e vivea nel XVI. Sec. Avea studiato Legge, ma riuscì poi un grammatico eccellente. Lo studio, che avea fatto in questo genere era stato molto particolare, e nel 1543. pubblicò quel suo Vocabolario: *Gramatica, ed Ortografia della lingua volgare*, le cui voci sono tratte dai più celebri maestri della lingua Toscana, cioè Dante, Petrarca, Boccaccio, ed altri; fatica, che oltre di essere stata ricevuta coll' applauso universale de' letterati, gli meritò poi, che Mons. Fontanini nella sua Biblioteca Italiana cominciasse da questo il Catalogo de' Vocabolaj, supponendolo il primo; ma per altro nota l' Appostolo Zeno, che oltre quello delle sole Voci del Boccaccio stampato per Lucilio Minerbi 1535. altro ne era uscito in Napoli 1536 per Gio. Sultzbach Alemanno, il quale sebbene d' inferior merito a quello dell' Accarisio, servendo però di scorta agli altri, avea il pregio di preminenza. Giuseppe Maria Pannini ne' ragguagli di Cento fogl. 37. parla diffusamente di questo Soggetto. (*Borsetti Ferrante Istoria dello Studio di Ferrara p. 2. f. 320.*)

ADELARDI (Guglielmo) illustre Cittadino, uno de' Capi della famosa fazione de' Guelfi in Ferrara, e poi Principe della medesima Città nel Sec. XII., discendea da un' antica, e potente famiglia, e nacque di un altro Guglielmo detto il Seniore, famoso guerriero, che si era segnalato in diverse imprese, e che nel 1140. avea edificato la Fratta, Castel Guglielmo, Arquato, ed altri siti in vicinanza di Rovigo, ed era morto nel 1146. Guglielmo Adelardi juniore, dotato di qualità eccellenti, gran politico, ed intendente di Governo, era in oltre facoltoso, e godeva la pubblica opinione. Si era fatto un gran concetto coll' edificare a sue spese nel 1135. la nostra Chiesa Cattedrale. Egli sino dal 1132. avea ottenuto il permesso dal Pontefice Anacleto II. collo sborso di certo annuo tributo di gettare i fondamenti di questo sontuoso Tempio, in cui impiegò i migliori artefici di quel tempo, fregiandolo tutto di marmi intagliati, con facciata, sebbene di gusto antico, pure tuttora meritevole d' ammirazione. Stabilì poi, che questo servir dovesse di Metropoli, e di Sede Vescovile alla Città nostra. Fu esso consagrato al nostro Protettore S. GIORGIO dal Card. Azzo del titolo di S. Anastasia Legato appostolico di Bologna, e Landolfo Vescovo della Chiesa di S. Giorgio traspadano ben tosto vi trasferì la Sede Vescovile. Nell' appresso Innocenzo XII. lo dichiarò immediatamente soggetto alla S. Sede. Adelardi con questa, ed altre segnalate azioni si guadagnò talmente l' animo de' Pontefici, che al più presto esperimentò la loro riconoscenza. Aggiungea poi anche altri motivi molto obbliganti. Dopo la morte della Contessa Matilde d' Este prevalevano in Ferrara li due famosi partiti, de'

Guelfi l' uno, e l' altro de' Gibellini, sotto le risse de' quali gemeva afflitrissimo questo popolo. Guglielmo Adelardi si rese Capo de' Guelfi partigiani della S. Sede, ed avea contrario Salinguerra I. de' Torelli, che era alla testa dell' altra fazione, che veniva protetta dall' Imperadore Federigo II. autore dopo le sue brighe coi Papi di tutte le dissensioni d' Italia. Adelardi venne ad un conflitto nel 1158. con Salinguerra, ed avendolo itteramente sterminato con tutti i di lui seguaci, si rese Padrone della Città, che sottopose immediatamente all' autorità del Pontefice. Egli avendo subito creato un Consiglio di 500. Cittadini, cercò di ristabilir l' ordine della Città, e più intento a conservare i diritti del Popolo, che il proprio suo vantaggio, si guadagnò l' amore, e l' estimazione generale Questa sua condotta indusse il popolo di Ferrara ad umiliare le sue istanze al Pont. Alessandro III., perchè egli glielo autorizzasse per Capo. Vi acconsentì il Papa, e Guglielmo Adelardi fu salutato Principe con generale esultazione nel 1172. Nel 1174. egli si portò con Aldruda Contessa di Bertinoro alla liberazione d' Ancona, e nel 1177. accolse in Ferrara con grande splendidezza lo stesso Papa Alessandro III., da cui fu fatta la solenne consecrazione dell' Altar maggiore della Cattedrale. Finalmente nel 1183. dopo aver fatto il suo testamento cessò di vivere, come riferisce l' Ab. Bellini nella Storia delle monete di Ferrara fogl. 30., e come è probabile fu sepolto nella Cattedrale istessa, di cui egli si era reso il fondatore. Si vuole da Ferrante Borsetti nella Storia dello Studio part. 1. fol. 358., che nel 1717. ristaurandosi la stessa Cattedrale si ritrovasse la lapida sepolcrale dell' Adelardi, come appariva dall' iscrizione in gotico. Comunque fosse, un Gentiluomo dell' Arciv. Card. Ruffo, spacciandosi per uno della famiglia de' Marcheselli derivata da quella degli Adelardi ne procurò allora il ristabilimento, ed è quella lapida, che tuttora apparisce nella navata di mezzo della stessa Cattedrale, tuttocchè si possa a ragione sospettare, che, siccome trall' altro non combinando, anzi onninamente distruggendo quattro appoggiati a sodi documenti asseriscono i nostri più accreditati Scrittori, o essa non fosse esattamente copiata, o forse dolosamente inventata. Si veggano *il Muratori tom XV. Rer. Ital., lo stesso Antiquit. med. avi dissert. 36., Bellini Monete di Ferrara f. 24., e 30, Marc' Antonio Guarini Compendio Istorico delle Chiese di Ferrara f. 29. e 456., Sardi delle Istorie Ferraresi f. 34, Borsetti Fer. Storia dello Studio par. 1 f. 358., Pigna, Storia de' Principi d' Este f. 120.*

ADELARDI (Marchesella) Erede, e nipote del precedente, Adelardo Adelardi suo Padre, essendo rimasto Erede del di lui fratello Guglielmo, non sopravvisse all' Eredità, che soli due anni. Lasciò pertanto in morte il pieno possesso di tutto il Patrimonio Adelardi alla Marchesella sua figlia, che contava allora ott' anni dell' età sua. Ella fu messa in tutela a Salinguerra Torelli nobile, e ricco Cittadino, che ben volentieri assunse quest' incarico non senza concepire sulla di lei dote vastissime idee. Tanto fu riferito a Pietro Traversari nobile Ravennate e Signor di Rimino, e tanto bastò, perchè

egli immediatamente si adoperasse per sottrargliela atteso l' odio implacabile, che era fra lui, ed i Salinguerra. Egli riuscì nella sua intrapresa, ed accasò la Marchesella con Azzo VIII. Estense figlio del March. Obizzo V. Il Matrimonio autenticamente si prova seguito avanti il 1188. dal Bellini nella Storia delle Monete di Ferrara fol. 84, rilevandosi dopo un tal anno il possesso degli Estensi sopra i Beni Marcheselli, ed il loro soggiorno in Ferrara nel Palazzo Adelardi. La giovinetta Marchesella, o fosse per la sua inabile età al matrimonio, o per altra cagione, poco appresso morì senza lasciare di se alcuna successione, rimanendo tutta la di lei Eredità, e giurisdizioni in Azzo VIII. Estense, donde trasse origine, e fu nuovamente ristabilito il dominio de' Principi d' Este sulla Città di Ferrara, che durò per il non interrotto spazio di ben quattro Secoli (*Sardi fol. 37.*)

ADELARDI (Galeazzo) Poeta italiano circa la metà del Sec. XVII. era figlio di Alessandro, ed ultimo di sua famiglia, cui pretendeva essere la stessa de' precedenti. Egli morì nelli 27. Ottobre 1643, e fu sepolto nella Chiesa di S. Spirito. Si distinse principalmente nei Madrigali genere di poesia usato nel suo secolo, e pubblicò colle stampe un volume di *rime in lode di Maria V.* (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 324.*)

AGNELLI (Girolamo) medico del sec. XVII. Per 35. anni fu professore d' anatomia nella Università, ed avendo anche esercitato la medicina pratica fece molti allievi di riputazione, tra' quali Giacinto, e Giovanni Agnelli di lui figli. Visse attaccato sempre alla sua Patria, per cui ricusò gl' inviti di Papa Innocenzo XII, del Duca Vittore Amedeo II. di Savoja, non che quelli dei Padovani. Uomo non men colto nelle polite lettere ci lasciò molti *consulti* medici, che furono stimati anche per il loro aureo stile. La piacevolezza, ed il suo affetto specialmente per i poveri aggiunsero pregio alla sua virtù, e morì in Ferrara generalmente compianto nel Sett. del 1702. d'anni 66. Egli fu sepolto nel primo Chiostro del Convento di S. Paolo, al cui accompagnamento intervenne formalmente tutto il Collegio de' Medici (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 244*)

AGNELLI (Giacinto) figlio del precedente, si rese uno de' più esperti medici, ed anatomici del suo tempo. Esercitando la medicina tanto coll' insegnare da una pubb. Cattedra, quanto colle cure pratiche si acquistò gran concetto. Egli si fece poi prete, e per le sue pratiche virtuose si rese comunemente rispettabile. Servì di medico ai Card. Legati nostri, dai quali fu trattato con distinzione. Il Card. Ruffo in allora Vescovo di Ferrara volle beneficarlo con una pensione, ma egli, che non faceva conto de' beni di fortuna, ringraziandolo, se ne dispensò. Si compiacque della sua Patria, donde non uscì mai se non una sola volta, trovatosi impegnato ad accompagnare in Ispagna il Principe di Santo Buono Napolitano, che in lui avea posta tutta la sua fiducia. Dopo un luminoso corso di vita morì nel 1732. nella comune opinione, e fu sepolto nella Chiesa delle Cappuccine (*Borsetti Fer. p. 2. f. 261.*)

AGNELLI (Francesco) fu un valente giurisconsulto, e fiorì nel principio del sec. XVIII. Fu Uditor di Rota, e morì nel Dicemb.

del 1736. lasciando molti suoi *Consigli* legali, alcuni de' quali furono pubblicati (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 268.)

AGNELLI (Girolamo) fu poeta nel Sec. XVIII, e nacque nel 1701. Fu allevato al Fonte Battesimale dal Duca Rinaldo di Modena. Si applicò principalmente alle belle lettere, e manifestò in diverse occasioni il suo trasporto per la poesia. Nel 1748 pubblicò il suo *Limbo*, che fu abbracciato con sufficiente applauso. Morì nel Giugno del 1773, ed ebbe sepoltura nella Certosa. Dilicato di coscienza diede alle fiamme avanti di morire molti de' suoi manoscritti.

AGNELLI (Niccola) nacque del precedente nelli 8. Novemb. del 1738, e fu medico di molta sperienza. Si rese versato nelle buone lettere, e diede in luce un opuscolo intit. *de pœna funis* per gli Eredi Rinaldi. Lasciò molte altre cose inedite specialmente di poesia, fra le quali alcune *Canzoni fatte per le maggiori solennità di M. Vergine*, delle quali fu desiderata la produzione.

AGNELLI (Jacopo) medico di professione, letterato, e buon poeta italiano del sec. XVIII, era fratello di Girolamo precedente, e nacque nelli 23. Luglio del 1702. Secondò fin da primi anni il suo trasporto per le scienze, e si mostrò fortemente inclinato agli ameni Studj, che coltivò con successo. Egli produsse alcune poesie, ed orazioni, che lo misero nell' aspettazione dei dotti. Nel 1724. salì la cattedra delle umane lettere, e del Greco nell' Università, dove ebbe il comodo di perfezionarsi. Andò poi a Roma, ed essendo ammesso alle adunanze letterarie, co' suoi sonetti, e colle sue canzoni manifestò la vivacità del suo spirito. Fu ricevuto Socio nell' Arcadia Romana, e riportò onori, e distinzioni. Dopo qualche tempo essendo ripassato in Ferrara fu fatto Segretario perpetuo dell' Accademia degl' Intrepidi, e visse colla riputazione di un buon letterato. L' Accademia degli Argonauti, che prima si raccoglieva in Casa del March. Zavaglia, fu trasferita nella sua, dove si sono date squisitissime adunanze. Egli morì d' anni 96. nelli 3. Marzo del 1799, e fu sepolto nel Presbiterio delle MM. Cappuccine. Abbiamo di lui alle stampe oltre alle sue *Orazioni: Quattro Centurie di Sonetti, e Canzoni*, che sono assai stimate, e due Poemi *Dio Redentore*, *Bologna* 1780, e *Dio Giudice* parimenti *in Bologna* 1785.

AGOLANTI, antica, ed onorata famiglia originaria di Firenze, e stabilita in Ferrara nel 1350. da *Fantino Agolanti*, uomo e per nascita, e per merito d' armi riguardevole, che essendo stato ricevuto immediatamente in protezione dal Successore il March. Obizzo VII. d' Este, e tenuto nello stesso riguardo anche dal March. Aldobrandino IV. fu onorato di feudi, e di distinzioni. Da esso lui derivarono molti valentuomini di lettere, d' armi, e specialmente di toga, i quali hanno accresciuto col loro merito il lustro della famiglia Agolanti. *Almonte* di questo cognome si segnalò in Germania in qualità di Capitano nelle milizie del March. Obizzo VII. d' Este. *Ferdinando Agolanti* era Capitano della Guardia del March. Alberto V. d' Este. *Ercole Agolanti* per la sua abilità straordinaria nelle negoziazioni fu adoperato dal March. Niccolò III. d' Este in molte oc-

correnze, e frall'altro nelle sue brighe colla Repubblica di Venezia. *Borso*, ed *Alfonso Agolanti* furono di chiaro nome nel militare, e vissero con molta fama nel Secolo XV.

AGOLANTI (Antonio) fu un valente Canonista sul cominciar del sec. XVI. Per la sua molta dottrina ottenne un Canonicato nella Cattedrale. Che poi egli aggiungesse allo studio legale anche quello di filosofia, e delle matematiche, ce ne fa chiara testimonianza un suo trattato ms. *de stellarum influxu*, che è assai stimato. (*Libanori p. 1. f.* 136.)

AGOLANTI (Bonaventura) legale, e uomo di molta erudizione nel sec. XVI. fu ammesso ad insegnare il diritto nella Università, ove stette per qualche tempo; ma essendosi fatto prete, fu fatto Canonico nella Cattedrale. Ci rimase ms. un suo volume di *lettere famigliari*, ed un *trattato dell' autorità del Capitolo* (*Borsetti Andr. f.* 159). *Ventura Agolanti* visse nella fine del sec. XVI, ed era ugualmente buon teologo, e dotto Canonista, onde fu assai caro al Card. Ippolito II. d' Este, che ne avea una compiuta stima. Egli successe nel Canonicato della Cattedrale a Gellino Gellini nominato Vescovo di Comacchio nel 1584. (*Borsetti And. f.* 159). *Francesco Agolanti* buon legale, ed avvocato nel principio del sec. XVII. fu Consultore del Magistrato, e lesse con riputazione nella Università di sua Patria, ammesso fra i Professori pubblici nel 1602. Sta sepolto in S. Maria del Vado (*Borsetti Fer. p.* 2 *f.* 221). *Lodovico Agolanti* fu pure legale, ed avvocato, e viveva nella metà del sec XVII. Fu onorato delle prime magistrature di questa Città, e morì nel Feb. del 1684. Sta sepolto nella Chiesa di S. Maria del Vado (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f* 247.)

AGOSTINI (Niccolò) Poeta Ferrarese per tale anche riconosciuto da Francesco Patrizio nella sua Prefazione *ad poeticam*, quantunque l' Origlia Paulino nel supplemento al Dizionario Storico del Ladvocat, e con esso alcuni altri lo facessero Veneziano. Egli vivea nel principio del sec. XVI, ed era in molta stima presso i Principi di Mantova. Si diede a continuare l' *Orlando del Bojardo*, aggiungendovi del suo tre libri. Scrisse in oltre in ottava rima i *successi della guerra d' Italia dal* 1509. *sino al* 1521, e le *metamorfosi d' Ovidio* pure in ottava rima, che furono poscia stampate in Venezia 1533. (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 310.)

ALBARESANI (Isotta) illustre donzella sulla fine del sec. XIV, e celebre per la rarità de' suoi talenti; discendea da una buona famiglia, ed era dotata di tutte le grazie dello spirito e del corpo. Coltivò la buona letteratura, e fecesi ammirare cogli suoi scritti, e colle sue poesie, che esistevano nella Biblioteca Estense di Modena. Le sue belle qualità l'aveano resa l'oggetto della compiacenza d'ogni buon letterato, quando il March. Alberto V. Estense essendosene invaghito la desiderò, e l'ottenne per sua favorita. Isotta si fece appassionatamente amare da questo Principe, da cui fu fatta Madre di quel Niccolò III, che fu poscia Marchese di Ferrara. Lo stesso March. Alberto V. poichè fu morta sua moglie Giovanna, figlia di Cabrino de' Ruberti di Reggio, ritrovandosi gravemente infermo dopo il suo viaggio di Roma, per soddisfare

alla sua coscienza, e per lasciare un legittimo Successore nel Dominio di Ferrara, si deliberò finalmente di sposarla in forma solenne alla presenza di Fra Timoteo da Modena Minoritano di lui Confessore, e de' suoi Consiglieri Filippo Ruberti, Tommaso degli Obizzi, e Bartolommeo Mella: e ciò accade 23. giorni avanti la sua morte. Il March. Niccolò III infante allora d'anni sette, essendo stato in tal modo legittimato, ed adottata la sua legittimazione dal Giudice de' Savj, ottenne per diritto il Dominio di Ferrara, malgrado le invettive dipoi fatte da Alberto Pio da Carpi contro la pubblicità di quest' atto. Si veda il Pigna Storia de' Principi d' Este f. 327. (*Borsetti Fer. p. 2. f.* 318.)

ALBERTI (Antonio) Pittore del sec. XIV, dopo avere appresi gli elementi della pittura nella sua Patria si portò a Firenze a prender le ultime istruzioni nella Scuola di Angelo Gadi. Di lá essendo passato ad Urbino s' impiegò a dipingere parte della Chiesa di S. Francesco. Con questo lavoro si acquistò tanta riputazione, che videsi poi affollato d' incombenze molto importanti. Egli stette lungo tempo nella Cittá di Castello, ma dipoi essendo stato chiamato a Ferrara, si vuole, che fosse quegli, che per ordine del March. Alberto V. d' Este nel 1392. travagliasse nel Palazzo, che ora serve di studio Pubblico, in una delle cui Stanze avendo egli dipinta la Gloria de' Beati, diede motivo, che quello si chiamasse in seguito il Palazzo del Paradiso. (*Cittadella Vite de' Pittori Ferr. t.* 1. *f.* 31.)

ALBERTI (Andrea) Religioso de' Minori Conventuali denominato il Teologo per la sua molta dottrina in questo genere. Vivea nel secolo XVII, e d' anni 30. dalla Universitá nostra fu ammesso alla primaria Cattedra di Teologia, ove con gran lode si esercitò dal 1630. sino al 1674 Molti ricchi doni da lui fatti alla sua Chiesa, e Convento di S. Francesco ricordarono per gran tempo non meno la munificenza, che la pietá, e lo zelo del P. Alberti. Vuole l' Abate Libanori alla parr. 3. f. 31. della sua Storia, che egli lasciasse mss. le sue dotte *lezioni* Teologiche rimaste inedite (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 237.)

ALBERTINI (Biagio) religioso de' Canonici regolari di S. Salvatore morto in Ferrara li 24. Luglio 1691. Era stato Visitator Generale della sua Canonica per due volte, e finalmente creato Abate, come si rileva dall' epitafio fatto al suo sepolcro nella Chiesa di S. Maria in Vado. Comparve anche uom di lettere, e ci rimane di lui un *Panegirico* stampato in Venezia 1668. in lode del March. Francesco Villa per il suo ritorno glorioso di Candia (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p.* 2. *f.* 174.)

ALBINI (Giammaria) era un benefiziato della Cattedrale circa la metá del sec. XVI, si rese assai noto per il suo zelo, e per la sua pietá. Abbiamo un suo opuscolo stampato: *Instructio pro Clericis ordinandis* ec. Morì li 9. Nov. 1580. (*Libanori part.* 3. *f.* 155.)

ALEOTTI (Giambatista) fu detto anche l' *Argenta* per essere nativo della Terra di questo nome sul Ferrarese. Fu un celebre ingegnere, ed architetto, e nacque di Vincenzo nel 1546. o nell' appresso. Si applicò agli studj della Geometria, e specialmente dell' Architettura militare, e civile, ed

essendovi riuscito fu preso molto giovine per architetto dal Duca Alfonso II d'Este. Quindi essendosi dato a conoscere per uomo di un singolar merito cogli suoi disegni eseguiti in molte Chiese, palazzi, ed altre diverse Fabbriche, fu parimenti confermato architetto della Rev Camera dopo la devoluzione dello Stato. Venne incombenzato tra le altre cose ad architettare la fortezza nostra. Egli ne formò il disegno, su cui fu cominciato il gran lavoro nelli 28. Luglio del 1608. con la direzione anche di Pompeo Targoni ingegnere di Roma per ciò spedito. Mons. Orazio Spinola era allora Legato di Ferrara, e sedeva nella S Sede Paolo V. Borghese. Ella riuscì una delle più belle, delle più forti, e guardate fortezze d'Italia. L'Aleotti s'impiegò per li Duchi di Mantova, e per quelli di Parma, il famoso teatro della cui Città fu alzato col suo disegno, ed aperto nel 1619. Egli si mostrò valente pure nella scienza idrostatica, e ne diede saggi nei lavori delle Bonificazioni di Melara, di Bergantino, di Zelo, di Stienta, di Zenzalino, &c. Morì nelli 29. Dicem. del 1636. d'anni 89., e fu sepolto nella Chiesa di S. Andrea nella Cappella del SS. da lui stesso architettata, ed in cui si era preparato la sua sepoltura coll' iscrizione. Ci lasciò stampate diverse opere, che sono: *Difesa per riparare alla sommersione del Polesine di S. Giorgio, e alla rovina dello Stato di Ferrara*, 1601: *Artificiosi, e curiosi moti spiritali di Erone Alessandrino*, 1580: Molte *Scritture in proposito del Reno, e del Po*: ed inedita *Idrologia, o scienza di ben regolare le acque* in 5. libri con figure di sua invenzione. Egli fu lodato dal Deschales, dal Riccioli, dal Manfredi, dal Guglielmini, dal Corradi, e da altri ancora. (*Borsetti Andrea Supp. al Guarini f* 13.)

ALGHISI GALASSI (Galasso) valente Pittore sulla fine del Sec. XIV, ed uno de' primi riformatori della Scuola Lombarda; nacque collo spirito pittorico, e sino dalla più tenera infanzia dimostrò una assai rara penetrazione. Il suo spirito di curiosità lo condusse a ridurre quest' arte a quel grado di perfezione, dal quale si ripete il ristabilimento del buon gusto per la pittura già smarrito dopo l'aggressione de' Goti. Egli avea stabilito la sua dimora fin dal 1380. ne' sobborghi di Bologna, impiegato nella Chiesa de' Celestini, detta di mezza Rata. Quindi usando l'arte di dipingere ad olio appresa in Venezia da un certo Dalmatino vi faceva grandi progressi. Allora s' invaghì di entrare in Bologna stessa per formarvi una scuola di pittura, che fu la prima, in cui si cominciò a conoscere il frutto delle sue importanti scoperte. Li Bolognesi frattanto andavano a gara nel dargli incombenze, lo che fecero anche le altre Città d'Italia, le quali per averlo presso di loro gli avanzarono vantaggiosi partiti. Egli in quel punto si diede al più generoso, che fu quello di ritornarsene alla sua Patria, che amava molto, e dove, poichè v'ebbe sparso il suo buon gusto con una quantità de' suoi quadri, finalmente morì verso la metà del Sec. XV, ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Giorgio traspadano. Le sue opere coll' andar del tempo si perdettero privandoci della soddisfazione di ammirare i primi tratti di un' arte sì illustre sul suo rinascere (*Cittadella t. 2. f. 18.*) *Guarini M. Ant. f. 278.*)

ALGHISI (Galasso) il juniore, fiorì sul principio del Sec. XV, ed era Scultore, ed Architetto di molta riputazione. Godette la grazia di Lionello, e Borso Estensi Marchesi di Ferrara, per i quali s' impiegò in molte occorrenze. Agostino Superbi distingue il suo diverso merito, ammettendolo per un valoroso architetto, ma per un mediocre scultore, coll' asserzione d' aver egli dati in quella prima arte maggiori saggi di sapere nelle sue grandiose fabbriche in Ferrara, in Verona, in Bologna, ed in Roma (*Citt. t. 1. f. 16*)

ALGHISI (Galasso) il recenziore, fu celebre architetto, ed ingegnere di guerra, servì il Duca Alfonso II. Estense col disegno del Palazzo Ducale sulla Piazza detta de' Pollajuoli, ove abitavano i Vicelegati, e si prestò anche all' erezione di altre diverse fabbriche, che gli fecero un gran concetto. Finì di vivere in Ferrara sulla fine del Sec. XVI., ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Maria della Rosa. Ci lasciò un suo libro di *fortificazioni militari*. (*Cittadella t. p. f. 27.*) (*Guarini M Ant. f. 141.*)

ALIGHIERI, ovvero più anticamente Aldighieri, nobile, ed antica famiglia di Ferrara sino da' suoi più rimoti principj in molto gran lustro per gli uomini celebri da essa usciti, un ramo della quale essendosi poi stabilito in Firenze formò quella famiglia, donde uscì il celebre Poeta DANTE, come si farà vedere in appresso, *ALBERTO Alighieri* nel 1189, era Console della Città, carica in allora di grandissima importanza. *ALBERTINO Alighieri* dotato di tutti i numeri, che formano un uomo saggio, ottenne di riconciliare Arrigo Imperadore colla Città di Ferrara nel 1191. (*Guarini M. Anto. f. 71.*) *GIOVANNI Alighieri* era Monaco, e si distinse nella miniatura secondo il gusto di quel tempo. V' era di lui un ms. presso li PP. Carmelitani di S. Paolo delle *Eneidi di Virgilio* fregiato di varie studiose miniature adattate alla Storia del Poema, sotto cui leggevasi; *Gio. Alighieri da Ferrara Monaco nell' anno 1198.* (*Cittadella t. p. f. 5.*) *ARRIGO Alighieri* fu uomo di negoziazioni nel Secolo XIII. (*Guarini M. Anto. f. 71.*)

ALIGHIERI (Dante) famoso Poeta, ed uno de' primi, che abbiano verseggiato nell' Italiana favella; nacque in Firenze nel 1265. da un ramo della stessa famiglia di Ferrara. Quindi per l' onore, che reca il suo nome alla Letteratura Ferrarese egli non deve andar taciuto nella Storia di questa Città, cui per origine apparteneva. Questo è il sentimento di Lilio Gregorio Giraldi, e di altri autori, appoggiati anche all' asserzione di Dante stesso, che nel Canto XV. del suo *Paradiso* si compiacque nominarsi Ferrarese, facendo parlare il suo Proavo Cacciaguida: *mia Donna venne a me di Val di Pado, e quindi il soprannome suo si feo.* Dante avendo dimostrato grande vivacità di talenti, con impegno fu istruito nelle polite lettere dal Brunetti, uno de' più grand' uomini di quel Secolo. Egli in corto tempo fece de' progressi straordinarj, ed oltre all' essersi appalesato Teologo, filosofo, ed Oratore, dimostrò un' attività mirabile, e tutto il trasporto per la poesia. Sarebbe stato a lui invidiabile, se a questa sola passione si fosse determinato; ma gli amori suoi, e suprattutto l' imbarazzo suo nel governo di Firenze servirono a lui per epoca di una progressione di

infinite disgrazie, che non gli cessarono, se non colla vita, e che lo travіarono non poco dalle sue poesie. Due fazioni, che a quel tempo affliggevano la Città di Firenze, l' una de' *Bianchi*, ove Dante si trovava inviluppato, e l' altra de' *Neri* misero in obbligo Papa Bonifazio VIII. collo disfacimento d' una d' esse a levarne lo scandalo, che altrimenti non poteva evitarsi. Toccò al partito de' Bianchi l' intimazione del bando da quella Città, e Dante, che si trovava di quel numero, anzi uno dei Capi, vide colla sua fuga le sue Terre saccheggiate, la Casa atterrata, e le sostanze sue depredate. Essendosi in seguito ritirato in Ravenna stava sul pensiero di una sanguinosa vendetta, quando la sua morte accaduta nel 1321. in età d' anni 56. tolse di mezzo ogni sua idea. Scrisse in tempo di questo suo esilio alcune mordentissime *Satire*, nelle quali si ravvisa l' uomo grande, tuttocchè involto nella frenetica passione de' suoi successi. Il suo *Poema dell' Inferno, del Purgatorio, e del Paradiso* passa per il pezzo più considerabile di tutte le sue poesie. Molti celebri Scrittori hanno comentato il Dante, fra i quali si comprende a suo onore il Boccaccio (*Borsetti Fer. p. 2. f. 317.*) *Giacomo Alighieri* fu guerriero, e si distinse specialmente nella battaglia di Consandoli del 1332. sotto il comando di Niccolò Estense fratello del March. Rinaldo. In questa campagna difendendo egli con generosità la Bastia ivi innalzata restò prigioniero di Carlo figlio del Re di Boemia. *Paolo Alighieri* anch' egli nato coll' indole guerriera militò valorosamente ai servigj del Marchese Obizzo VII. d' Este.

Girolamo Alighieri inclinato per gli Studj fu un valente allievo in Medicina di Antonio Musa Brasavoli, da cui per la sua molta abilità fu encomiato nella dedica ai Comenti sugli aforismi d' Ippocrate (*Guarini M. Ant. f. 7.*)

ALTIERI (Lorenzo) religioso de' Minori Conventuali vissuto a' nostri giorni nel comune concetto di ottimo Claustrale, insigne Teologo, e filosofo rinomatissimo, di cui abbiamo un *corso di Filosofia*, che diede alle stampe, e di cui se ne son fatte in brieve tempo da dodici, e più edizioni. Egli nacque da onesta, e civile famiglia Ferratese nel 1730., e di 17. anni vestì l' abito religioso. Fu eletto da lì a non molto professore teologo nella patria Università, leggendo ancora privatamente la filosofia ad un sempre numeroso concorso di scolari, e servendo contemporaneamente alla Diocesi in qualità di Esaminator Sinodale, ed alla sua Religione ne' varj carichi, cui destinavalo. Nel 1787. con Breve di Pio VI. fu eletto Reggente dell' insigne Collegio di S. Bonaventura di Roma, primaria Cattedra della sua Religione. Resosi poi cagionevole di salute nel 1794. si restituì alla Patria, ove morì nel 1796. col grado di Definitor Generale, e fu seppellito nel Coro della Chiesa di S. Francesco.

ALVAROTTI (Giacomo) visse nel sec. XVI, e fu uomo di prudenza, e di capacità per le negoziazioni. Il Duca Alfonso I. Estense lo spedì ambasciator residente al Pont. Clemente VII, da cui per la saggia amministrazione di una tal carica ricevette onori, e distinzioni. Poichè fu di là ritornato il Duca Ercole II. Estense lo nominò suo intimo consigliere. Co-

stanzo Alvarotti celebre Capitano nel sec. XVI. si distinse trall' altro nelle controversie di Francia contro Arrigo IV. il grande (*Guarini M. Ant. f.* 181)

AMBROSI (Francesco) fu un buon poeta nel sec. XVI. e soggiornò per la maggior parte in Padova, dove si fece ammirare colla diversitá de' suoi talenti. Quivi morì d' anni 29. nel 1563. con universale dispiacimento attesa la sua piacevolezza d' animo, e la probitá de' suoi costumi, che si aggiungevano ad uno spirito ben fatto. Fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco de' Minori Osservanti, e ci lasciò diverse cose inedite (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 322.)

AMBROSINI (Ambrogio) Chierico Regolare Teatino del sec. XVII. La molta cognizione che avea delle sacre, ed umane lettere gli procacciò l' onore di essere aggregato alle Accademie di Firenze, e di Milano, e di essere dichiarato dal nostro Vescovo Card. dal Verme per suo Teologo. Comparve con distinzione anche nella sua Religione, che lo innalzò alle prime cariche. Egli morì in Ferrara nel principio del sec XVIII, lasciandoci gran numero de' suoi mss., fra quali furono dati da lui stesso in luce *la Pietà trionfante della morte: Amor vittorioso d'amore:* alcuni *oratorj*, *canzoni*, *e sonetti*. Il rimanente, cioè *frugum litterarium* in due tomi; *Librum sacrum valetudinarium, opus dogmaticum, polemicum, practicum*: *Latina Lyrica: Notabilia de paupertate religiosa: Examen ordinandorum: Regole, e meditazioni per i Fratelli dell' oratorio*, restò inedito presso questi PP. Teatini (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 324.)

AMBROSIONI (Giorgio) buon legale, e professore nella Universitá sulla fine del Sec. XVI., e nel principio del susseguente. Egli insegnò il diritto con molta riputazione per anni 35, per lo più nella primaria Cattedra. Morì nel 1617., e fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico con epitaffio, a cui nel 1705. fu sostituita altra iscrizione. (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 215.)

ANDREOLI (Lodovico) legale, e uomo di grande riputazione nel Sec. XVII. Alla scienza del diritto aggiunse lo studio delle amene lettere, e recitò un' elegante orazione nell' Accademia degl' Intrepidi per la morte di Marc' Aurelio Galvani, che gli meritò gli applausi. Egli morì nelli 14 Settemb. 1674. e fu sepolto nella Chiesa di S. Spirito. (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 250.)

ANDROFILO (Gio. Filippo) Religioso Servita nel principio del Sec. XVII. Si rese celebre in Filosofia, Teologia, ed Oratoria. Di lui si hanno due libri pubblicati colle stampe, uno di *Orazioni* diverse, e l' altro delle *Storie di sua Religione*. (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 321.)

ANGELI (Bonaventura) legale, ed istorico del Sec. XVI, ebbe una cognizione grandissima delle amene lettere, e comparve uno de' buoni poeti de' suoi giorni. Si erano ammirati più volte i suoi talenti nell' Accademia de' Parti, che era aperta in Casa del Pigna, ed in diverse adunanze si erano sentite delle sue poesie molto graziose, e vivaci. S' era messo perciò nell' aspettazione de' letterati, quando con molto rincrescimento s' intese, che egli avea dovuto spatriare per fondato sospetto di eresia. Si rifuggì in Parma, dove prese stabilimento. La fama della sua virtù ve lo fece ricevere con tutto il suo onorifico, e forse in contrassegno della sua gratitudine diede alle stam-

pe la *Storia* di quella Città. Stampò inoltre la *Vita del Ch. Giureconsulto Lodovico Cati*, ed un *Trattato de non sepeliendis mortuis prope aram*. Rimasero poi inediti gli *Elogi degli Eroi Estensi*. Morì in Parma nel Dicembre del 1576, lasciando di se memoria d'un uomo molto scienziato. (*Guarini M. Anto. f. 30*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 175*) (*Baruffaldi supple. al Borsetti p. 2. f. 53*)

ANGIARI (Gerardo) Giureconsulto del Sec. XV. Professava in una delle primarie Cattedre del diritto nell'Università, ove si era fatto un gran nome colle sue dotte lezioni. Avea inoltre molta destrezza nelle negoziazioni, e più volte essendone stato incaricato dal March. Niccolò III. d'Este, vi era riuscito con ottima soddisfazione del Principe (*Borsetti Fer. p. 2. f. 9.*)

ANGUILLA (Marco Bruno) Legale nel Sec. XVI, era stato chiamato nella Università nostra ad interpretare il diritto nel 1530. Si fece quindi conoscere per uomo di molto sapere, ed anche di una particolare abilità nel trattare affari importanti, e fu ammesso a molte Magistrature, nelle quali dimostrò talento, e prudenza. Fu tenuto in distinzione dalli Principi d'Este, che gli accordarono quella stima, che si conveniva ad un uomo del suo merito. Pubblicò colle stampe un grosso *volume di Consigli*, che furono assaissimo stimati, e stava tuttavia per istampare altri suoi mss., quando inaspettatamente mancò di vita, e fu sepolto in S. M. della Rosa. Le sue cose inedite per la maggior parte andarono smarrite (*Guar. M. Anto. f. 139*) (*Bors. Fer. p. 2. fol. 138*).

FRANCESCO *Anguilla* poeta nel Sec. XVI traslatò dalla greca nell' italiana favella *Ode Sapho Poetria*, la qual versione comincia: *Parmi quell' uomo eguale essere a' Dei*. Fu pubblicata in Venezia per il Ziletti 1572. colla giunta di note. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 323*)

ANGUILLARA (Lodovico) medico, e specialmente bottanico, di cui abbiamo un libro *de simplicibus medicamentis* pubblicato colle stampe. Egli vivea verso la metà del Sec. XVI. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 323.*)

ANICHINI (Luigi) celebre intagliatore in pietre fine vissuto nel principio del Sec. XVI. Si ritirò in Venezia, ove si acquistò una straordinaria riputazione coi suoi intagli. Egli riuscì specialmente nei lavori di Camei, e in ciò salì a sì alto grado di perfezione, che fu giudicato fra i moderni uno di quelli, che più si fossero accostati alla perfezione degli antichi. Viene lodato dal Vasari, da Leonardo da Pesato nel suo specchio delle lapidi, e dall' Abate Libanori. Avrà egli terminati i suoi giorni in Ferrara, perchè M. Anto. Guarini lo mette sepolto nella Chiesa di S. Apollinare. Le sue più belle medaglie sono quelle di Paolo III. e di Arrigo II. (*Cittad. t. primo f. 101*) *Guarini M. Anto. f. 292*).

ANONIMO. Sante Pasti in una raccolta di componimenti poetici fatti per le nozze di Federigo Pico, e di D. Ippolita d'Este, stampata nella fine del Sec. XVI riferisce alquanti versi italiani di questo buon poeta di Ferrara, cui non piacque di scoprirsi il nome. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 323*)

ANTONELLI (Giovanni) Perito, ed idrostatico nella fine del Sec. XVII. era rinomato nella sua professione, e si segnalò più volte in diverse operazioni idrostatiche,

specialmente nelle maggiori escrescenze del Po. Veramente in questo genere Ferrara può contendere a qualunque paese la gloria d'una scuola, che è sostenuta da un Magistrato savissimo, dalla quale per la necessità della naturale nostra situazione sono usciti in ogni tempo degli uomini grandi, ai quali è stato comunemente accordato il concetto anche delle più illustri Nazioni. Antonelli era giudice d'argini, e morì assai vecchio nel principio del Sec. XVIII. (*Borsetti Fer p. 2. f. 413*)

ARIACINI (Antonio Maria) Religioso minorita, di cui ci rimangono mss. un *Quaresimale*, ed un libro di *Omelie*; era stato un valente predicatore (*Guarini M. Ant. f. 73*) (*Borsetti Fer p. 2. f. 310.*)

ARIENTI, o ARGENTI (Ridolfo) guerriero nel Sec. XVI, era nato d'una buona, e civile famiglia, e si rese dapprima istruito nella scienza di legge, in cui era stato ricevuto Dottore. Applicatosi in seguito allo studio della lingua greca, vi era a sufficienza riuscito; ma la viva inclinazione, che avea portato sin dalla nascita per il mestiero dell'armi lo strascinò a darvisi appassionatamente sino a trascurare non solo ogni altro studio già fatto, ma anche i proprj vantaggi, e giunse al termine di non desiderare, che l'occasione di dar prove del suo coraggio, e della sua abilità in questo genere. Veramente tutto in lui contribuiva a renderlo valoroso. Ben fatto nella persona accoppiava le doti naturali allo studio più esatto della scienza militare, e l'animo grande che avea lo indusse ad accettare generosamente un duello nel 1564. con Alberto Raimondi, detto il Cremoni, nostro Cittadino, e uomo molto lui ardito nell'armi. Ridotti però tutti e due fuori di Città armati di spada e pugnale lungo tempo si disputarono la vittoria senza alcun successo, quando l'autorità del Duca Alfonso II per mezzo della sua Guardia de' Cavalleggieri, accompagnata dal parere in iscritto dell'Urbani, del Susio, e del Muzio Giustinopolitano famosi duellisti di quel tempo diede fine al litiggio, ed all'ordine supremo si videro amendue costretti a sagrificar le loro pretese. L'Arienti poi nel 1565. si portò all'impresa di Malta sotto il comando di Giovanni Andrea Doria, Passò poi in Francia col Principe D. Alfonso d'Este, che era Generale dell'Infanteria, e Cavalleria Francese, e si segnalò nelle guerre specialmente di Fiandra. Il Duca d'Alba ammirò più volte in lui un uomo di un singolar merito e valore, e lo fece conoscere ai primi Generali del Campo, che lo ammisero all'ordine del Maggior Consiglio di Guerra. Si trovò poi alla battaglia del Guignivo in Frigia, donde essendo passato nuovamente in Francia, si segnalò grandemente nelle campagne del Principe di Condè; ma sotto gli stessi vessilli di Francia essendo andato alla presa di Monsedano, ivi gloriosamente perì d'una moschettata sotto l'assedio di Poitù, lasciando di se la memoria di un illustre Capitano, (*Guarini M Ant. f. 258*). AGOSTINO *Arienti* della stessa famiglia fu legale, e poeta nel Sec. XVI. egli si distinse specialmente nella Favola pastorale, ed ebbe la gloria d'esserne annoverato fra i suoi primi inventori. Egli pubblicò in Venezia 1568. il suo *Sfortunato favola pastorale*, che dedicò al Card. Luigi

Estense, il quale nell'anno avanti l'avea veduta rappresentare sulle scene in Ferrara, e riscuotere gli applausi universali. L'Arienti morì nelli 20. Agosto del 1576, e fu sepolto in S. Francesco. Si veda Gio Mario Crescimbeni nella Storia della volgar poesia, che parla diffusamente di questo soggetto; L'Arciprete Girolamo Baruffaldi nelle sue rime postume parlando di Agostino Arienti, fa menzione d'un' Accademia di lettere sussistente allora in Ferrara, la quale chiamavasi *de Travagliati*, a cui è diretta la dedicatoria dello Sfortunato, stampata dal Giolito 1568. (*Baruffaldi juniore Notizie delle Accad. lett. Fer. f.* 14) (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 319) *Borso Arienti* fratello del precedente fu uomo di Chiesa, e buon intendente di letteratura. La sua dottrina andava accompagnata da molta probità, e fu fatto Arciprete della Cattedrale. Egli era in Roma per concludere affari riguardanti il Capitolo di Ferrara, quando morì quivi nel 1594, lasciandoci molte sue cose inedite, salvo d'una Commedia intit. la *Prigione d'Amore*, che egli avea pubblicata qualche tempo prima di morire (*Borsetti Fer p.* 2. *f.* 323) (*Libanori par.* 3. *f.* 64). *Ridolfo Arienti* vissuto nel Sec. XVII. era pronipote dell' anzidetto Ridolfo, di cui si propose di emulare la gloria mostrandosi egualmente valoroso, che intendente del mestiero dell' armi. Le sue cognizioni, che avea fatte in questo genere gli procacciarono un credito ben grande presso chiunque volea tenersi sull' esercizio di questa professione. Egli ne diede tutte le prove ne' famosi Tornei, che a quel tempo si usavano in Ferrara, che servivano di scuola, e lezione alla gioventù nobile, che voleva addestrarsi del mestiero. Egli diede alle stampe la *relazione del Torneo del* 1624 (*Borsetti Fer. p.* 2. *f* 323). *Giuseppe Arienti* Canonico assai dotto della Cattedrale vissuto circa la metà di questo Secolo, era Filosofo, Teologo, ed Oratore. Salì i primi pulpiti dell' Italia predicandovi con istraordinaria eloquenza (*Borsetti Fer p* 2. *f.* 323.)

ARIOSTI, nobile, ed onorata famiglia originaria di Bologna, e stabilita in Ferrara nel XIV. Secolo da *Bonifazio Ariosti* mediante il matrimonio di sua sorella LIPPA col March. Obizzo VII. d' Este. Questa nobil Signora era stata una di quelle bellezze, che possono dirsi singolari; dotata di tutte le grazie, che accompagnar possono il suo sesso, avea unito talento e spirito ad una compostezza, che l' avea resa ancora più amabile. Innamoratosene il March. Obizzo VII d' Este la tenne lungo tempo per sua favorita finchè nel 1347. infermatasi gravemente le diede la consolazione avanti di morire di sposarla per anche aderire alle istanze, che ne faceva Papa Clemente VI, da cui in seguito furono legittimati Aldobrandino II, Niccolò il Zoppo; Folco, Ugo, ed Alberto V, loro figli. Ella morì nello stesso anno nelli 27 Novemb., e fu sepolta nell' Arca degli Estensi in S. Francesco. Unitamente alli due suoi fratelli Bonifazio, e Francesco, la cui successione non sussistette: si era stabilito in Ferrara anche *Niccolò Ariosti*, detto COLO, suo fratel-cugino. Questi prese la Cittadinanza di Ferrara, e da esso lui derivarono poi tutti que' Valentuomini, che illustrarono tanto e il lo-

to cognome, e la loro Patria, in singolar modo Lodovico Ariosti, che tenuto comunemente per il Principe de' Poeti Italiani, renderà in tutti i tempi Ferrara gloriosa di un sì illustre Cittadino.

ARIOSTI (Francesco) fu soggetto rispettabile per li suoi impieghi e per la sua dottrina nel Sec. XV, era nato di Rinaldo, ed esse[n]dosi istradato nella scienza di legge, dopo essersi addottorato si era messo ad insegnarla da una Cattedra de' pubb. Studj. Dovea saper bene anche la Filosofia se dobbiamo credere a Lodovico Cati, ed al Percivalli, li quali vanno d'accordo nell'asserire, che egli avesse Catedra anche di questa scienza nell' Università nel 1460, e nel susseguente. Come uomo di talenti anche nel maneggio di affari fu impiegato in diverse ambascierie per gli Estensi, presso i quali era in singolare estimazione. Il Duca Borso lo fece suo Coppiero, poi lo spedì Podestà in Castellarano, ed in Montecchio. Similmente il Duca Ercole I, nel 1484. gli commise l'incontro del Card. di Mantova delegato di S. Sto IV. spedito ad effetto di dar fine alla lunga, e strepitosa guerra de' Veneziani col Duca medesimo. Egli fu spedito in appresso ambasciadore ad Innocenzo VIII. da cui fu accolto con segni di stima, ed onorato di ampli privilegi. Nel 1494 a lui fu addossata un' altra ambasciata all' Imp. Massimiliano I. in occasione delle nozze di questo Principe con Bianca Visconti di Milano. Finalmente dopo un luminoso corso di vita morì in Ferrara sulla fine di quel Secolo, e fu sepolto in S. Francesco nella sepoltura di sua famiglia. Era stato uomo altrettanto abile in politica, quanto versatissimo nella letteratura, e ce ne assicurano diversi suoi trattati mss. molto stimati: sono tra gli altri *de divina Providentia ad Borsium Ferrariæ Dominum anno 1466 Sermo de Purificatione B. M. V.: Epistola ad Sixtum IV: De oleo montis Zibinii, seu petroleo Agri Mutinensis*. Nella Miscellanea di varii Codici mss., che erano presso il Ch. March. Ercole Bevilacqua si leggevano alcuni de' suoi versi latini (*Guarini M. Ant. f. 161*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 318*) (*Baruffaldi supplem. al Borsetti p. 2. f. 29.*) GALASSO Ariosti era gentiluomo Commensale del Duca Ercole I, e per li suoi impieghi fece un personaggio distinto nel Sec. XV. Fu Collateral Generale di tutta la Romagna ove si acquistò molto credito. Nel 1473, fu del numero di que' gentiluomini, che dal Duca Ercole stesso furono ammessi all' onore di portarsi a levare Eleonora d' Aragona primogenita del Re Ferdinando di Napoli destinata sua Sposa. (*Guarini M. Anto. f. 161*) Un NICCOLO' Ariosti di questo tempo ci lasciò memoria d' essere stato buon letterato, e poeta latino in alcuni pochi frammenti di poesia nel riferito miscellaneo, che era presso il lodato Cavaliere Bevilacqua (*Borsetti Fer. p. 2 f. 319*). LODOVICO Ariosti vissuto nel Sec. XIV e morto in Ferrara nelli 24 Febb. 1503. è d' esso a cui fu drizzato da Alessandro Ariosti il Conventuale, il dialogo *de Sacra Peregrinatione*, come si dirà in appresso. Egli era dottore d' ambe le leggi, e Uomo di Chiesa, ad una vasta dottrina accoppiava un' esemplare pietà. Si era innalzato col suo merito ad essere Arciprete della Cattedrale, e vuolsi anche dallo Storico Marc' Antonio Guarini al fol. 23. della sua Sto-

tia, che fosse proposto al Vescovado di Reggio. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 319.* *Alessandro Ariosti* Religioso Francescano de' Minori Conventuali ci lasciò alle stampe un libercolo *de animabus regendis*, e mss. il dialogo surriferito *de sacra peregrinatione* rimasto inedito presso la Biblioteca di S. Domenico fra un codice di varj opuscoli (*Borsetti Fer. p. 2. f. 319.*)

ARIOSTI (Lodovico) uno de' più grandi, e de' più eccellenti Poeti Italiani, che apparvero sinora; discendea direttamente dopo il tratto di quattro generazioni da Colo' precedente. Egli era figlio di Niccolò Ariosti Capitano della Cittadella di Reggio per il Duca Ercole I. Estense, e della Daria Malaguzzi Gentildonna Reggiana: nacque nella Casa materna nelli 8. Sett. 1474. Sino da primi anni diede saggio di un maraviglioso talento col recitare nell'apertura degli Studj un' *Orazione latina* piena di concetti, e d' uno stile purgatissimo: diede quindi apertamente a conoscere l' inclinazione sua, e la sua attività per le scienze. Si diede poi in particolar modo allo studio delle poetiche facoltà, e produsse in dialetto volgare la *favola di Tisbe*. Egli spese cinque anni per soddisfare il genio di suo Padre nello studio delle leggi, ma con tale avversione, e disinteresse, che alfine vi fu chi persuase lo stesso suo Padre a permettergli la libertà di applicarsi ove più l' inclinazione il portava; tanto seguì di farsi, ed egli allora si diede di bel nuovo a fondarsi con maggiore impegno nella lingua latina, e nelle buone lettere, affidatosi alle istruzioni di Gregorio da Spoleti, ottimo letterato, e maestro di Greco in Ferrara. Furono talmente maravigliosi i suoi progressi che giunse ben presto a ridurre la Commedia Italiana sulle regole della Greca, e della Latina, e produsse in prosa la sua *Cassaria*, ed i *Suppositi* che poi ridusse a versi sdruccioli. Nel 1500. gli mancò di vita il Padre, e malgrado il vedersi seriamente obbligato al totale regolamento de' domestici affari, non si potè veder distratto tanto dalla poesia, che non componesse frattanto le sue *liriche poesie latine, ed italiane*. Conosciuto per uomo di gran talento dal Card. Ippolito I. d' Este fu da lui ricevuto fra i gentiluomini della sua Corte, e fu incombenzato di due ambascierie al Pont. Giulio II, che egli adempì con successo, la prima nel 1509, e l'altra nell'anno seguente. Si dimostrò anche valoroso nelle armi, allorchè assistendo il suo Principe contro l'armata navale de' Veneziani, che di segreto erano spalleggiati dallo stesso Papa Giulio II. entrò a parte nella preda di una nave de' nemici delle più doviziose di munizione, e guarnite, che vi fossero. Lodovico Ariosti in tutti i suoi rapporti sempre grande, e sempre sublime nel suo pensare, fin da quando era stato ammesso alla Corte del Cardinale per guadagnarselo maggiormente, e per avere un' esca alla predominante sua passione per la poesia avea fatto pensiero di tessere un Poema, che di lui, e dell' illustre sua Schiatta producesse le lodi, ed i pregi; difatti adottato il suo soggetto, e propostosi di proseguirlo, dopo la prova della terza rima poco riuscita di suo genio, appigliatosi all' ottava prese a compire l' orditura del Co. Bojardo nel suo Innamorato, ed al nuovo Poema diede il titolo di *Orlando furioso*. Dopo dieci, o undici an-

ni di un lavoro indefeſſo lo pubblicò per la prima volta in Ferrara per il Mazzocco 1516. ſu cui avendo poi ſentito la moltiplicità de' pareri, con le moltiſſime correzioni, mutazioni, e giunte fino di ſei canti ſopra li quaranta della prima edizione lo riduſſe a sì alto grado di perfezione, che avendolo riſtampato in Ferrara 1532. per Giamb. dalla Pigna meritò in molti luoghi d'eſſere paragonato con Omero, e Virgilio, de' quali avea imitato non poco i caratteri, e la grandioſità delle idee. La varietà del ſuo ſtile, i ſuoi paſſaggi dal piacevole al grave, dal grave al ſublime, e le ſue trasformazioni in moltiſſime, e tutte ammirabili maniere lo fecero ben toſto paſſare per un Capo d'opera. L'Arioſto nel pubblicarlo la prima volta lo dedicò ſecondo la ſua prima maſſima al Card. Ippolito d'Eſte, il quale ſecondo la comune opinione non lo accolſe di quella maniera, che una tant' opera meritava: si conobbe almeno, che l'Arioſto non ne fu molto contento, e ſi videro in ſeguito i tratti con tutta proprietà del ſuo giuſto riſentimento: perchè dovendo portarſi lo ſteſſo Cardinale nel 1517. in Ungheria, l'Arioſto adducendo motivo di poco ſtabile ſalute ſi diſpensò di ſeguirlo, ſcuſa, che punſe ſul vivo tanto lo ſteſſo Porporato, che da quel punto ſe non fu licenziato dalla ſua Corte, almeno fù privato della ſua confidenza. Tanto è vero, che il riſentimento quantunque giuſto con forze maggiori torna ſempre a ſvantaggio della parte più debole, un tale avvenimento fu poi cagione della ſua diſtrazione dal correggere totalmente il ſuo poema, quale ſecondo la ſua idea dovea riſtamparsi con molto maggiori giunte, e correzioni, che non s'era fatto, del che egli poi ebbe a dolerſi ſul fine della vita. Il Duca Alfonſo I. miglior conoſcitore del ſuo merito cercò la maniera di riſtorarlo di queſto ſuo avvilimento coll'ammetterlo fra i ſuoi gentiluomini famigliari, anzi nel 1522. col nominarlo Commiſſario della Garfagnana. Ivi l'Arioſto ſi trovò in tempi di fazioni, e di torbidi, ed ebbe occaſione di acquiſtarſi un grandiſſimo credito nella Corte Eſtenſe col ridurre quel popolo al proprio dovere. Dopo un triennio di luminoſo governo ſi reſtituì in Ferrara; ove per ſecondare il genio del Duca Alfonſo rivide, e perfezionò le quattro *Commedie* già ſcritte, e diedeſi a cominciar la quinta, che fu la *Scolastica*, quali tutte colla sua direzione si rappreſentarono in uno ſtabile teatro a tale oggetto innalzato nella sala del Palazzo Ducale di rimpetto al Vescovado che per la sua magnificenza e simetria era riuscito il più vago e ricco di que' tempi. Egli frattanto tentò l'impresa di un nuovo Poema, e ne sbozzò que' cinque canti, che dopo la sua morte andarono ſtampati col Furioso. Molte altre cose scrisse oltre le indicate, ed oltre le sue sette *satire*. Traslatò in italiano alcune *Commedie di Plauto, e Terenzio*. L'anno poi 1532 dicesi che ritrovandosi l'Imper. Carlo V. in Mantova lo onorasse pubblicamente della corona d'alloro. Altri grandi Principi, e Signori, ed in special modo Papa Leon X. non aveano mancato di dargli pubb. teſtimonianze della loro ſtima, ed i maggiori letterati di quel tempo si tennero a pregio la sua amicizia, e corrispondenza. Finalmente dopo un virtuosissimo corso di vita giunto all'età d'anni 58. in se-

guito d'un' infermità di 8. mesi, nella notte delli 6. Giugno 1533. morì questo grand'uomo in Ferrara da ognuno per le sue grandi qualità desiderato, e compianto. Fu sepolto assai umilmente nella Chiesa vecchia di S. Benedetto, da dove dopo quarant' anni la pietà del gentiluomo Agostino Mosti Ferrarese, che in giovinezza lo avea avuto precettore di poesia, volle trasportarlo a più luminosa comparsa, e far rivivere, la memoria delle onorate ceneri d'un sì gran Poeta, erigendogli a sue spese un tumulo più decente coll' effigie in busto e con onorevole iscrizione entro la nuova Chiesa de' Monaci di S. Benedetto nella Cappella destra dell' Altar Maggiore, donde nel 1612. Lodovico Ariosti il legale suo pronipote, ed Erede universale volle nuovamente trasportarlo nella Cappella sinistra, ed erigervi un più magnifico Mausoleo per l'architettura, e per la ricchezza de' marmi pregiatissimo coll' effigie del Poeta in busto d' alabastro, e coll' iscrizione in oro su lapide di paragone, ove sino al dì d'oggi si conservava visitato da forestieri mossi dalla fama d'uno de' più grandi, e de' più sublimi Poeti italiani. Qui fra gli altri onori ricevuti da grandi Personaggi, quello non va taciuto dispensatogli dall' Augusto Giuseppe II, il quale essendosi per la prima volta portato in Ferrara nelli 29. Maggio 1769. non volle quindi partire se prima non ebbe visitato il tumulo dell' Ariosti, ed insieme la sua più somigliante effigie, che fu fatta esso lui vivente, e probabilmente anche presente nella soffitta dell' atrio del Refettorio di sotto del medesimo Monistero di pennello della Scuola de' Dossi, in cui vien rappresentata la Gloria del Paradiso. Finalmente nelli 6. Giugno 1801. sotto il Governo della Repubblica Cisalpina fu quindi il medesimo tumulo trasportato nella Biblioteca dell' almo Studio. Il numero grande degli Scrittori, che concorsero ad encomiare questo Poeta in quelli, e ne' susseguenti tempi ci dispensa dal darne qui in compendio il ragguaglio, siccome pure delle edizioni del suo Furioso, le quali furono molte e singolari, sebbene le più pregiate siano quelle del 1516. in Ferrara per il Mazzocco, e del 1584 di Venezia per Francesco Franceschi colle figure in rame del Porro. Ad oggetto di onorare anche a' nostri giorni la memoria di sì grand' Uomo, sotto li suoi auspizj nella sera delli 15. Nov. del 1803. fu aperta in Ferrara un' Accademia, cui fu dato il titolo di *Ariostea*, di cui si resero Fondatori gli Egregj Cosimo Masi, e Girolamo Cicognara, l'ultimo de' quali recitò una Prolusione sensatissima, e piena d'erudizione. Ella versa sopra oggetti letterarj, e dall'adunanza de' più colti Soggetti Coaccademici si compromette Ferrara di tutto il buon esito, perchè resti animato, e coltivato lo spirito delle scienze.

ARIOSTI (Virginio) fu figlio naturale di Lodovico precedente e di certa Orsolina, di cui per modestia viene taciuto il cognome, la qualità, e la condizione. Virginio in età di ventun' anni fu legittimato dal Card. Lorenzo Campeggi nelli 4. Aprile 1530, vivente ancora il Padre. Sortì un naturale assai piacevole, ed avendo unito vivacità grande di talenti si fece amare da suo Padre sino alla compiacenza, mentre in molte delle sue opere, e specialmente nella

satira sesta viene esso ricordato con tenerezza d' affetto. Fu da lui raccomandato di cuore alle premure del Bembo, a cui difatti Virginio corrispose benissimo coll' essere riuscito dottissimo nelle amene lettere, e capace di mostrarsi degno figlio di quel Padre fra gli eruditi del suo tempo. Si hanno di lui alcuni tratti di poesie nelle rime del Salviati. Egli fu altresì, che raccolse coll' ajuto di Giambat. Pigna tutti i versi latini di suo Padre, e li pubblicò per il Valgrisi in Venezia nel 1553. Inclinato alla pietà abbracciò poi la vita di prete, e per la stima che si fece del suo merito, e del suo cognome fu fatto Canonico della Cattedrale, e morì circa il 1580 (*Barotti And. Vita dell'Ariosto fol. 55.*)

ARIOSTI (Gabbriello) era fratello di Lodovico, e si rese un poeta latino fra i buoni del suo Secolo. La sua vita fu quasi una continua infermità, come lo assicura lo stesso suo fratello Lodovico nelle sue satire, compiangendo l' infelicità del suo stato, e la disgrazia di non poter profittare collo studio di que' talenti, di cui era dotato. Egli morì circa il 1552, e fu sepolto in S. Francesco. Ci lasciò pubblicato colle stampe un suo libro di *versi latini*, che furono assai stimati. Lilio Gregorio Giraldi ne fa encomio nel secondo dialogo de' Poeti del suo tempo. (*Bors. Fer. p. 2. f. 321*). *Malatesta Ariosti* si rese celebre anch'egli nella poesia latina, e fiorì sul principio del Sec. XVI. Impiegò gran parte de' suoi giorni nella carica di Cancelliere del Magistrato, e visse con fama di buon letterato. Molti de' suoi versi latini erano nel volume de' codici mss. presso il March. Ercole Bevilacqua. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 321*) *Pandolfo Ariosti* fu coetaneo di Lodovico precedente, fu uomo di lettere, e godette la stima dello stesso Lodovico come si ha dalla Satira sesta. (*Guar. M. Ant. f. 262*, *Borsetti Fer. p. 2. f. 320*) *Carlo Ariosti* vissuto anch' egli nel principio del Sec. XVI. era prete, ed accoppiando al merito della famiglia anche quello delle proprie sue virtù fu innalzato alla Prelatura, e poi al grado di Maggiordomo del Pont. Clemente VII. Nel 1530. andò poi Vescovo in Cera. (*Guarini M. Ant. f. 261*). *Claudio Ariosti* fu Canonico Custode della Cattedrale, e siccome avea merito straordinario per il maneggio d' affari, sostenne per il Duca Alfonso II d' Este l' ambascieria di residenza al Re di Spagna, e dopo questa alla Signoria di Venezia, dove morì, e fu sepolto in S. Sebastiano. (*Guar. M. Ant. f. 261*). *Alessandro Ariosti* Conte di Mandra, Cameriere segreto del Duca Alfonso II. d' Este, e uomo di molta riputazione nel Sec. XVI. si captivò talmente l'animo del Principe suddetto, che per cariche, e per onori fu uno de' più distinti personaggi della Corte. Fu amato anche dal Duca Cesare, che dopo le sue perdite lo volle seco a Modena. Ivi fu fatto Capitano della Guardia Svizzera. Dopo qualche tempo ritornò in Ferrara, e vide la sua famiglia aggregata al numero de' ventisette Nobili del Gran Consiglio nella persona del Conte Luigi Ariosti di lui fratello. Egli morì in Ferrara, e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco (*Guarini M. Ant. fol. 261*). *Alfonso Ariosti* vissuto nel Sec. XVI. comparve uom dotto, e fu Canonico della Cattedrale, Protonotario Apostolico, e Cameriere d' onore del Pont. Clemente VIII,

discendeva dal ramo di Gabbriello, e mostrò di essere molto intendente d' antichità, e buon letterato del suo tempo. Le sue *rime italiane* furono pubblicate in un libercolo, e morì sulla fine di quel Secolo. Sta sepolto nella Sagristia della Cattedrale. (*Guarini f.* 23.) (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 323.)

ARIOSTI (Orazio) fu uomo di Chiesa, e buon poeta del Sec. XVI; nacque nel 1555. ed emulò la gloria di Lodovico suo Proavo nel verseggiare, imitando il suo gusto, ed il carattere. Le sue cognizioni poi in ogni genere di scienze lo misero in gran concetto presso ogni buon letterato del suo tempo. Fece gli *argomenti* ad ogni Canto della *Gerusalemme* di Torquato Tasso, col quale avea corrispondenza, ed amicizia. Si rese anche autore di altre cose, per la maggior parte stampare, che sono: gli *argomenti* in ottava rima a ciascun Canto *del Furioso*: due *Tragedie*: una *Commedia* intitolata *la Strega*: alcune *lettere* in difesa del Furioso, e diverse *rime*. Stava poi attualmente tessendo un *Poema* eroico, cui avea dato il titolo d'*Alfeo*, ed era giunto sino alli XVII. Canti, quando fu interrotta quest' opera dalla sua morte, che seguì li 19. Aprile 1593. negli anni 38. dell' età sua, e fu tolta così l' aspettazione d' un giovine, che molto prometteva, e che lasciò universale dispiacere, specialmente al consorzio degli uomini di lettere. Ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Giorgio fuori di Città con onorifico epitafio scolpito in Lapide. Egli era stato Canonico Custode della Cattedrale. (*Guarini M. Ant. f.* 194.) (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 321.) Un PAOLO *Ariosti* fu Certosino, e visitator Generale di tutto il suo Ordine (*Guarini f.* 166.)

Questa rispettabile famiglia tanto benemerita alla Gloria Letteraria di Ferrara terminò nel Conte CLAUDIO *Ariosti*, il quale morì senza successione nelli 30. Settemb. del 1747.

ASSASSINI, *vedi Tolommei dall' Assassino*

ATTENDOLI CRESPOLI (Dario) *vedi* CRESPOLI.

AVANZI (Giuseppe) Pittore nel Sec. XVII, ed autore di una farraggine di quadri, ne' quali si ravvisa generalmente molto talento, prontezza, facilità, e studio di buoni autori, tuttocchè non dimostri troppo accuratezza di disegno, e maneggio di tinte. Il suo carattere bizzarro ed incostante eragli stato un requisito per incontrare nel genio di Costanzo Cattani, sotto cui apprese i primi elementi della pittura. Avrebbe forse colla sua molta capacità uguagliato il precettore, se questi in brieve non gli fosse mancato di vita. L' Avanzi allora si procurò una raccolta di stampe sciolte, sopra le quali perfezionò i suoi studj, cercando d' imitare i caratteri de' più valentuomini. Vivea coetaneo collo Scannavini, il cui merito egli sopraffece nel numero delle incombenze colla sua estrema facilità nel dipingere. Morì d' anni 73. nel 1718, e fu sepolto nel Cimitero della Certosa. (*Cittadella t.* 4. *f.* 52.)

AVENTI (Giuseppe) erudito Cavaliero sul principio del Sec. XVIII. si distinse specialmente nella poesia italiana dopo aver fatto prima lo studio delle leggi, in cui era dottore. GIOVANNI *Aventi* della stessa famiglia era stato un buon giureconsulto nella metà del Sec. XVI. (*Borsetti Fer. p.* 2 *f.* 154.)

AVOGARI (Pietro Buono) valente medico, e filosofo sul principio del Sec. XVI, discendea da

un' illustre famiglia, ed avendo con impegno studiato le scienze di filosofia, e medicina si rese uno de' più accreditati medici del suo tempo. Egli sapeva anche molto bene l'astrologia, e dall'anno 1467. sino al 1506. l'avea professata nella pubblica Università con tanto credito, che meritamente dopo la sua morte riscosse l'onore d'una medaglia coll'epigrafe nel diritto d'intorno all'effigie: *Petrus Bonus Avogarius Ferrariensis Medicus insignis, astrologus insignior:* nel rovescio: *Esculapius Urania, opus Speraindei.* Ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Francesco. Fra Leonardo Alberti nella sua descrizione d'Italia ci fa sapere, che egli anche era stato un buon poeta lirico, e che per il molto suo merito avea avuto luogo distinto presso il Duca Borso. (*Borsetti Fer. p. 2. f.* 47.) (*Guarini f.* 263) FRANCESCO *Avogari* della stessa famiglia fu buon poeta latino, ed il volume de' mss. antichi presso il March. Bevilacqua avea non poche delle sue eruditissime poesie. (*Borsetti Fer. p. 2. f.* 320.)

BAG

BAGNACAVALLO (Filippo da) Terra del nostro Ducato, fu un Teologo, e valente Predicatore nel principio del Sec. XVI. Si veda Gio. Andres Quenstedt nel suo Dialogo de Patriis illustr. Virorum pag. m. 341. (*Borsetti Fer. p. 2. f.* 387.)

BAGNARI (Domenico) Poeta italiano, che vivea nel principio del Sec. XVIII. Si hanno di lui alcuni *sonetti* molto eleganti nelle rime scelte de' Poeti Ferraresi antichi, e moderni. (*Borsetti Fer. p. 2. f.* 339.)

BAGNI (Anton Francesco) Poeta italiano di questo Sec. XVIII, era nativo di Cento, ed evvi qualche saggio delle sue rime nella scelta de' Poeti Ferraresi antichi, e moderni (*Borsetti Fer. p. 2. f.* 339.)

BAGNOLI (Giulio Cesare) Poeta sulla fine del Sec. XVI; egli era di Bagnacavallo, e comparve con distinzione principalmente in Roma, dove si fece concetto colle sue poesie. Ebbe particolar aderenza con Michele Peretti Principe di Venafro, che lo colmò di beni, e di onori. Morì verso il 1600. Scrisse *gli Aragonesi; tragedia: il giudizio di Paride*, ed altre *poesie toscane*. Gian. Vittorio Rossi, detto anche Janus Nicius Erythræus nella sua Pinacotheca *Imaginum illustrium Virorum* si compiace grandemente di encomiarlo, ma da altri fu però rimproverato di aver troppo anervati i suoi scritti per averli voluto pulire all'estremo. (*Borsetti Fer. p. 2. f.* 333) (*Ladvocat. Dizion. Uom. Illustri*)

BAILO (Francesco dal) *vedi Negri Francesco*.

BALBI (Alessandro) architetto ed ingegnero nel Sec. XVI, fu in molta distinzione presso il Duca Alfonso II d'Este. Li suoi disegni furono ricercati, ed è sua opera il disegno della Chiesa della B. V. di Reggio. (*Guarini f.* 274) (*Borsetti Fer. p. 2. f.* 423.)

BALDOVINI (Niccolò) Giudice d'argini fiorito in questo nostro Sec. XVIII, che morì nel 1735. Egli nella famosa questione del Reno contro i Bolognesi scrisse con molta efficacia, e ci lasciò fama di molto sapere nella sua professione. Fu sepolto in S. Domenico presso GIUSEPPE suo Padre non meno valente di lui negli studj delle Matematiche, col merito de' quali si era innalzato alla Carica di Pe-

rito Camerale. (*Borsetti Fer. p. 2. fol 424 e 425.*)

BAMBINI (Giuseppe) valente pittore nel principio del Sec. XVII. nacque di civile estrazione nel 1581. e dopo aver fatti i primi studj di una polita educazione avendo mostrato un' efficace passione per la pittura fu messo ad impararne i precetti nella scuola del Moni. Il desiderio vivissimo, che egli avea di perfezionarsi gli fece poi istituire un' Accademia nella propria Casa, dove concorrendo buon numero di gioventù studiosa portata dallo stesso genio d' imparar la professione, si studiava il nudo in tutte le sue attitudini, si ricercava il carattere de' più eccellenti pittori, ed egli che serviva di direttore, avea tutta la maniera di profondarsi ne' suoi studi, e nelle sue ricerche. Il successo mostrò, che da questo metodo trasse grande vantaggio, ed abbiamo di lui diverse opere dipinte, che fanno testimonianza del suo valore. Egli morì d' un' idrope in età assai fresca nel 1629, e fu sepolto nella Chiesa degli Angeli con iscrizione, che egli stesso vivente si era preparata. *Cittad.*) *tom. 3. f. 1.*)

BANCHI (Alfonso) legale del Sec. XVI. di buona famiglia, e professore nella Università nostra nel 1537. Era giunto all' età decrepita di 83. anni, quando nelli 8. Marzo del 1590 si trovò assassinato nel proprio letto. Si venne in cognizione dell' autore, dell' assassinio, che fu un ebreo travvestito, nella cui condanna si propose il Governo di dare un severissimo esempio. Tanta sua disgrazia fu compianta universalmente sino alla commozione unendosi il motivo della rispettabile età sua, del suo buon nome, che godeva presso d' ognuno, e della enormità del delitto. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 151.*)

BARBALUNGA (Ferrante) ricordi con onorevole distinzione l' annalista Jacopo da Marano tom. 1. lib. 21. una favola di questo Cavaliero eruditissimo intitolata *Gli amori di Drusa, e d' Olimpia figlia del Re Agemone*, la quale con magnificenza fu rappresentata nella pubblica Piazza di Ferrara nelli 2. Feb del 1354. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 125*)

BARBERINI (Fra Bonsventura) religioso Cappuccino, e poscia Vescovo di Ferrara, celebre per la sua dottrina, e per la sua pietà nel principio di questo Sec. XVIII, nacque nelli 30. Ottobre del 1674. Appena fatti i suoi primi studj si sentì chiamato alla religione de' Cappuccini. Egli ascoltando le voci supreme nel 1690. entrò nell' ordine, alle cui prove non potendo dapprima resistere per la poco stabile sua sanità, fu consigliato ad uscirne, non senza suo travaglio, e rammarico. Alla rassegnazione succedendo il coraggio, non disperò di acquistar forze, e salute necessaria al suo intento, e quando parvegli di poter fare un secondo tentativo si presentò, ed ottenne finalmente l' abito di S. Francesco. Nel 1698. fece la sua vestizione, ed assunse il nome di Fra Bonaventura. S' incamminò poi per la predicazione, e si rese un uomo grande col zelo, e colla dottrina delle sue prediche. Occupò frattanto diversi uffizj ora di Guardiano, ora di Definitore, ed anche di Provinciale, ma non ommise l' esercizio di predicare. La fama della sua virtù lo precorse talmente, che nel 1719 fu chiamato a Roma, e da Papa Clemente XI. fu eletto predicatore di S. Maria

Maggiore. Innocenzo XIII. poi lo dichiarò Predicatore Apostolico, e Benedetto XIII. ve lo confermò di moto proprio. Fra Bonaventura Barberini avendo congiunto al zelo apostolico la pratica delle virtù religiose salì a tanto concetto, che nel 1726. dalla sua Religione fu nominato Definitor Generale, e nel 1735. Generale di tutto l'Ordine. Nel 1739. da Clemente XII. fu fatto Esaminatore de'Vescovi, e Consultore del S. Offizio. Finalmente nel 1740. avanzandosi nell'età, e pieno d'una virtuosa disistima di se stesso, essendosi portato a' piedi di Bened. XIV, cui era in opinione di uomo molto dotto, e dabbene, per implorare alla sua vecchiezza qualche ritiro, si sentì esaudito nella dimanda coll'essere da lui nominato Vescovo di Ferrara. Pieno di una santa virtù Mons. Barberini si ritirò nella sua Patria, ove adempì l'uffizio di vero Vescovo per tre anni, dopo de' quali morì nel concetto d'un uomo di Dio nelli 15. Ottobre del 1743. nella villa di Fossadalbero, ove stava allora facendo la visita Pastorale. Fu quindi trasportato il suo Cadavere in Ferrara; e dopo solenni esequie fu sepolto nella Cattedrale con Iscrizione. Egli è fuor di dubbio, che questo Prelato avesse delle qualità adorabili, ed unisse tutti quei numeri, che concorrono a caratterizzare l'uomo dotto, zelante, e dabbene; tuttavia non andò esente da persecuzioni, le quali sebbene lo costernassero nello spirito, gli servirono però d'un mezzo efficace per procurarsi del merito, e per fare a' medesimi suoi persecutori risaltar maggiormente la costanza delle sue virtù. Dicesi, che essendogli state trasmesse da Roma le lettere stesse de' suoi calunniatori, egli non si servisse di esse, che per contraccambiare gli autori con altrettante maggiori, e sincere cortesie. Ci rimasero di lui molte cose, tralle altre alcune *orazioni italiane*, che sono stampate in Forlì. (*Barotti Vite de' Vescovi di Ferrara f. 149*) (*Bors. F. p. 2 f. 377*)

BARBIERI (Pellegrino) uomo di buone lettere, specialmente versato nella Poesia Italiana. Alcuni de' suoi versi si trovano nella raccolta di Sante Pasti; vivea nel 1594. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 335*) GAETANO *Barbieri* fu un Perito d'acque, ed ingegnero, che morì nelli 23. Dicembre del 1797. d'anni 86, e fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico. Fu suo disegno la Chiesa delle Carmelitane scalze di S. Teresa eretta sulla fine di questo Sec. XVIII.

BARBIERI (Gio. Francesco) celebre Pittore nativo di Cento, ed uno de' più rinomati di quello, e de' susseguenti tempi: nacque nel 1590. da Andrea Barbieri, e dall' Elena Ghisellini: fu nominato il Guercino per essere stato sconcio di un occhio, difetto, che prese sin da Fanciullo. Per soddisfare il genio di suo Padre al diede dapprima a coltivar le buone lettere, ma le lasciò ben presto per applicarsi allo studio della pittura, cui tutta la sua inclinazione il portava. Non era ancor giunto all' età di 15. anni, allorchè dipinse nel frontespizio di sua Casa una B V. di Reggio, che prese da una stampa, la quale da Centesi ancora si conserva per epoca, e principio di questo grand' uomo. Egli si mise dapprima ad istruirsi presso Benedetto Gennari, da cui avendo appreso di volo i primi elementi dell' arte, s'invaghì tosto di vedere le opere de' valorosi Bolognesi, che

allora aveano aperta in Bologna una celebratissima scuola; ottenne perciò da suo Padre di essere quivi allogato presso il Cremonini suo Compatriota, e furono talmente rapidi i suoi progressi, che giunse a recar maraviglia agli stessi Bolognesi, che si portavano a vedere i piccioli quadri, che in sua Casa dipingeva il Guercino. Egli poi studiò a fondo il valore del chiaroscuro, e la maniera del disegnare di Lodovico Caracci sopra un suo famoso quadro nella Chiesa de' Cappuccini aumentando con questo mezzo le sue cognizioni. Dopo qualche tempo volle ripatriare, e fu accolto non più scolaro, ma compagno del Gennari, che in lui ammirò i prodigiosi progressi del suo talento. Aprì nel 1626. un' Accademia, che ebbe un gran concorso da tutta l'Europa, e per i suoi scolari fece il libro del disegno inciso da Oliviero Gatti, che fu anche ricopiato da un dotto scultor Francese, il quale vi aggiunse il pregio di un perfettissimo bulino. Allora gli eccellenti quadri, che faceva da questa scuola uscire, si diede a gettare i fondamenti di quella grandissima riputazione, che fece andarne appassionatamente vogliosi i Reggiani, i Piacentini, i Modonesi, ed i Romani principalmente, nella cui Città lasciò in S. Pietro, nelle Ville, e Signorie di quei Principi i migliori monumenti del suo valore. Riportavai universalmente le lodi degl' intendenti che rimanevano soprafatti dal nuovo genio, e dal forte suo disegnare. Li più eccellenti scultori Francesi, Tedeschi, Inglesi, ed Italiani si facevano onore, e scuola d' impiegarsi ad intagliare le sue opere. Le Corti d' Inghilterra, di Francia, e di Spagna gli avanzarono inviti vantaggiosissimi, ma egli non volle staccarsi giammai dalla sua Patria. Fu onorato generalmente da' più gran personaggi, che seco lui s' incontrarono. La Regina Cristina di Svezia gli prese la mano dicendo, *che volea toccar quella mano, che operava maraviglie*. Egli si trovava in Ferrara quando il Card. Jacopo Setta allora Legato volendogli far sensibile la sua grandissima stima si compiacque di crearlo Cavaliere, e di regalarlo di una Croce di brillanti di un grandissimo prezzo. Finalmente contando 76. anni della sua età finì di vivere in Bologna nel 1666, ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Agostino. Avvi di lui un grandissimo numero di opere sparse per tutta Europa, e se si deve credere ad uno Scrittore di qualche autorità, le sole *Pale d' Altari* ascesero sino al numero di centosei, senza contemplare gli infiniti altri pezzi, che nobilitano moltissime Case de' Privati, quasi generalmente in tutta l'Italia. Il Quadro che rappresenta il martirio di S. Lorenzo nella nostra Cattedrale passa per uno delle più insigni sue opere. Cambiò tre maniere di dipingere; la prima di un forte ombreggiare, e di gran lumi; la seconda più sul fare dei Caracci, d' un colorito vigoroso; la terza su quello di Guido; in tutto riuscito assai bene, ma nella prima eccellentemente. (*Cittad. t. 03. f. 141.*) *Paolo Antonio Barbieri* era suo fratello, che fu valente ne' paesi, negli animali, frutti, e fiori, per li quali generi avea una naturalezza sorprendente. Si trovano delle sue opere in Cento, e morì giovine nel 1649. lasciando un sommo dispiacere al fratello, che lo amava svisceratamente. (*Citta. s. f.*)

BARBUGLI (Bernardino Adriano), celebre grammatico umanista, e poeta del Sec. XVI, avea appreso le umane lettere da Batista Guarini il seniore, come ci fa sapere Lilio Gregorio Giraldi *In epistola praeposita Syntagmati IV. Historiae Deorum*, che egli indirizzò allo stesso Barbugli. Egli fece sì gran progressi nelle belle lettere, e nelle scienze, che divenne uno de' più eruditi del suo tempo. Avendo poi accompagnato li suoi studj ad una singolare pietà, la quale appalesava il suo più distintivo carattere, abbracciò lo stato di Chiesa, e riuscì colle sue virtuose pratiche un modello di esemplarità, e di dottrina per il Clero. Fu fatto Rettore della Parrocchia di S. Pietro, adempì perfettamente agli uffizj di un vero parroco; e rifabbricò del proprio in più convenevole positura la sua Chiesa di S. Pietro, che fu ridotta ad essere nuovamente ufficiata nel 1530. L' arricchì poi di preziosi quadri, tra i quali quello dell' altare del Crocifisso di mano di Benvenuto Tisi da Garofalo, in cui egli è dipinto in effigie. Morì qual visse religiosamente verso il 1544. non lasciandoci memoria di alcuna sua opera. Alberto Lollio però fralle sue epistole mss. fa menzione di certa Storia scritta dal Barbugli, di cui non ci rimane alcun vestigio. Giova qui ricordare ad onor suo, che Lilio Gregorio Giraldi oltre alla predetta lettera dedicatoria gl' indirizzò diversi de' suoi dialoghi, come pure Cammillo Ricchieri il nono libro delle varie lezioni di Lodovico Celio suo Zio colla giunta di una molto onorevole prefazione. (*Guar. f.* 179) (*Bors. Fer. p.* 1. *f.* 332) (*Baruffaldi Suppl. al Borsetti p.* 2. *f.* 109.)

BARDELLA (Niccolò) valente Dottore di Decretali, delle quali ebbe pubblica Cattedra nell' Università nel 1473. Egli vi si esercitò con fama di sapere per diversi anni, dopo de' quali, essendo già prete, ed aggiungendo alla sua dottrina una probità singolare, passò dalla Cattedra alla Cura della Parrocchia di Savenuzzo Terra di questa Diocesi, ove con zelo adempì al suo uffizio, e si procacciò il merito di essere promosso ad un Canonicato della Cattedrale, nella qual carica morì, ed ebbe sepoltura nella Metropolitana. *Borsetti Fer. p.* 2. *fol.* 46.)

BAROCCI (Alfonso) Medico celebre per la sua vastissima erudizione, e per li suoi scritti nel Sec. XVI, avea fatto una profonda cognizione delle greche, e latine lettere, alle quali aggiunse anche lo studio dell' astronomia, come si rileva dalle sue opere stampate. Egli fu similmente letterato, e buon poeta italiano, le di cui rime si trovano in quelle del Salierni. Instituì nella sua Casa le Accademie degli *Artenti*, e de' *Costanti*, la prima delle quali si vuole, che versasse sopra gli studj di Legge. La sua grandissima erudizione si sarà estesa anche sopra questa scienza, e se ne può consultare l' Ab. Girolamo Baruffaldi juniore nelle notizie Storiche delle Accademie letterarie Ferraresi fol. 10. Egli morì in Ferrara, e fu sepolto nella Chiesa di S. Jacopo. Ci ha lasciato pubb. colla stampa le seguenti opere: *Commentaria in libros Perihermeniarum; in primum et secundum Physicorum; in libros aphorismorum Hippocratis: tractatus de Febribus: de sanitate tuenda ad Mirandula Principem: artis spargiricha encomium, et utilitates: de*

morbis mulierum : tabula astronomia, et responsa medicinalia (*Borsetti p. 2. f. 101.*)(*Guarini f. 225.*) (*Libanori p. 3. f. 25.*).

BARONI (Giovanni) legale di Lugo, che esercitò con fortuna l'avvocatura in Ferrara nel Sec. XVI. La sua virtù, ed il suo concetto lo resero celebre nel suo tempo. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 195.*)

BAROTTI (Giannandrea) legale e letterato di questo nostro Secolo, nato nel 1701. Egli dopo aver studiato le leggi si diede interamente alla coltura delle buone lettere. La fertilità de' suoi talenti, e la sua penetrazione unita ad un grandissimo studio lo abilitarono poi ad una vastissima erudizione, a cui aggiungendo una singolare maniera di scrivere politamente latino, e meglio ancora italiano si procacciò ben presto la stima dei letterati, coi quali ebbe una onorevole corrispondenza. Dopo essere stato per molto tempo Bibliotecario nell'Università nostra, e dopo aver dati saggi bastanti per rendere il suo nome celebre, morì in età di 70. anni nel 1772, e fu sepolto con iscrizione nella Chiesa del Gesù. Ci lasciò pubblicato colla stampa *il ragionamento sopra l'intrinseca ragione del proverbio : nessun Profeta alla sua Patria è caro. Ferrara 1729 : Orazione delle lodi del Sig. Card. Alessandro Aldobrandini morto Legato di Ferrata 1734 : Considerazioni sopra la Vita della Croce del Baruffaldi ; Bologna 1732 : Annotazioni ai Canti di Bertoldo ; Bologna 1736 : La Vita di Lodovico Ariosto colle note, in fronte all' edizione del 1766. in sei tomi in 8. Venezia per Francesco Pitteri*. Lasciò poi inedite molte altre cose, tralle quali : *le Memorie Storiche di Letterati Ferraresi*, che furono pubblicate postume parte nel 1777. in magnifica edizione con rami, ed intiere poi nel 1792. dall' Ab. LORENZO di lui figlio, il quale fu Gesuita, celebre oratore, e letterato fra i migliori dei nostri giorni. Pubblicò colle Stampe : *Serie de' Vesc., ed Arcivesc. di Ferrara* 1781. *Lezioni sacre* : ed un opuscolo intitolato *il Caffè*. Morì nelli 17. Dicembre del 1801. d' anni 74, e fu sepolto nella Chiesa delle Stimate.

BARTOLI (Daniele) illustre Gesuita, ed uno de' più grandi, ed eruditi Scrittori del Sec. XVII, nacque nel 1608, ed entrò giovinetto nella Compagnia di Gesù, dove fu ben accolto per i suoi talenti, e per quello spirito, che annunciava una grande riuscita. Dopo le solite carriere della Religione trovandosi mosso da un desiderio vivissimo di darsi alla vita del Missionario, addimandò di portar l' Evangelio nelle Indie. A questa inchiesta se gli opposero i Superiori, che non vollero esporre a sì lungo viaggio la sua vita, ma piuttosto lo destinarono per la Predicazione. Nel Pulpito di Ferrara cominciò a dare i primi saggi del suo talento, e qui pose i primi fondamenti di quella riputazione, a cui giunse di poi salendo i primi pulpiti dell' Italia, ne' quali si procacciò il nome di dotto, e di grande coll' eloquenza de' suoi sermoni. Essendosi poi imbarcato per Palermo soffrì una lunga, e disastrosa burrasca, nella quale con perdita di molti de' suoi scritti corse pericolo della vita. Di là essendo finalmente ritornato si diede indefessamente a comporre, e stampò molte opere filosofiche, istoriche, ed ascetiche, nelle quali si ravvisa una vasta erudizione, uno stilo purissimo, ed una vivacità d' inge-

gno, che sorprende. Fu in molta stima presso tutti i letterati del suo tempo. Osservantissimo poi degli obblighi della sua Religione condusse una vita tutta esemplare, ed edificante. Finalmente morì in Roma nella Casa Professa, ov' era Rettore nelli 13. Genn. 1685 d'anni 78 mentre stava per date alle stampe un opuscolo intit: *pensieri sacri*, e ci lasciò un numero ben grande d' opere stampate, che sono: *Annali della Compagnia di Gesù divisi in più tomi, secondo le varie parti del Mondo, cioè l'Italia, l'Inghilterra, l'Asia, l'Europa, l'America, l'Africa: L'uomo di lettere difeso, ed emendato: la povertà contenta: l'eternità consigliera dell' uomo al punto: i simboli ridotti alla morale: il torto, il diritto del non si può dato in giudizio sopra* molte regole della lingua italiana: *la ricreazione del Savio: la vita di S. Ignazio: la vita del P. Vincenzo Caraffa: la vita di S. Stanislao Kosta: trattati del Ghiaccio, e della coagulazione: suoni de' tremori armonici, e dell' udito: trattati sopra la musica: le poesie volgari: l' Ortografia italiana*, ed un libercolo di *poesie morali* il quale passa sotto il nome di Giambatista Bartoli (*Borsetti Fer. p. 2. f. 337.*) (*Rime scelte de' Poeti Ferraresi f. 571.*) *Paolo Bartoli* legale dello scorso Sec. XVII. fu versato nelle umane lettere, e successe nel 1673. al Co. Francesco Berni nella carica di primo Segretario del Pubblico, dove si distinse colla sua capacità, e colla sua dottrina. Morì nelli 12. Marzo 1697. e fu sepolto nella Chiesa di S. Spirito (*Borsetti Fer. p. 2. f. 247*). *Gabriele Bartoli* fu un Religioso Agostiniano Scalzo, che morì in Ferrara nel Convento di S. Giuseppe nel 1671. Abbiamo di lui un libretto stampato: *lodi spirituali in onòre della vergine, e martire S. Tecla*, cui era stato particolarmente divoto. Lasciò fama d' essere stato un valente predicatore (*Rime scelte de' Poeti Ferraresi fol. 577*). *Giuseppe Bartoli* Legale di questo Sec. XVIII, e Segretario del Pubblico morto nelli 4. Settembre del 1729. era stato sostituito in questo impiego a Paolo Bartoli suo Zio in benemerenza di essersi impiegato nell' illustrare i diritti del Pubblico, ed in gradimento di un' opera, che poteva giovare. Essendo uomo erudito vi si sostenne con molta riputazione, e pubblicò un libro intitolato *Stato dell' entrata e spesa della Città di Ferrara*, che è assai ragionato. Scrisse in oltre la *Vita del Re Luigi XIII. di Francia*, che rimase inedita (*Borsetti Fer. p. 2. f. 263.*)

BARUFFALDI (Bernardino) nativo di una buona famiglia di Cento, e vivea nel Sec. XVI. Era dottore di diritto Civile, e Canonico, ed essendo in concetto d'uom dotto fu innalzato dal Duca Alfonso II. d' Este al grado di suo Cancelliero. Egli fu anche Poeta, e nel 1565. pubblicò un libereolo intitolato *il Pastore Amoroso* (*Borsetti Fer. p. 2. f. 335*) *Niccolo' Baruffaldi* della stessa famiglia visse sul finir del Sec. XVII, e nel principio del XVIII. Dimostrò una grandissima passione per le antichità, e per suo diporto si era formato in sua casa una raccolta di varii monumenti antichi, e di medaglie, la quale essendo poi passata in maggior parte nelle mani dell'Ab Bellini servì di strada al cominciamento del celebre Museo tuttora dallo stesso Bellini formato, e lasciato all' Università nostra, il quale per le diverse serie passa per u-

no de' migliori d' Italia. Niccolò Baruffaldi era similmente istruito delle cose nostre di Ferrara, e ne scrisse fedelmente gli *annali dal 1660. sino al 1710*, li quali essendo rimasti al di lui figlio Girolamo, questi ne seguì l' ordine sino al nostro tempo. Egli morì nonagenario nel 1741. e fu sepolto in S. Giuseppe. Ci rimase del suo stampato nel 1712. un *Compendio della vita del B. Giovanni da Tusignano Vescovo di Ferrara*. (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 111.*)

BARUFFALDI (Girolamo) indefesso scrittore, letterato, ed uno de' più vasti ingegni di questa Città nel Sec. XVIII, nacque in Ferrara li 17 Luglio 1675. da Niccolò precedente, da cui fu allevato con diligenza. Egli essendo dotato di un acuto spirito, e di una memoria felice approfittò sì bene delle istruzioni paterne, che sino da giovinetto diede motivo di grande aspettazione, mirabilmente riuscendo in ogni scienza, a cui si fosse applicato. Avendo pertanto battuto la strada di Prete salì tosto ai gradi del Sacerdozio, ed immediatamente nel 1720. dalla Università nostra fu ricevuto a leggere da una pubblica Cattedra la Scrittura Sacra. Passò poi nel 1724. in quella delle umane lettere, dove si acquistò la stima de' letterati colle sue orazioni, e colle sue poesie. Nel 1729. fu nominato all' Arcipretura della Collegiata di S. Biagio di Cento, allora Terra di questo Ducato, dove passò, e dove dopo qualche tempo coll' occasione di passare alcune volte in luogo di sua villeggiatura il Card. Prospero Lambertini Arcivescovo di Bologna., egli prese l' opportunità di farsi conoscere da questo dotto Porporato, che d' allora in poi si compiacque de' suoi talenti, del suo spirito, e della sua letteratura. Il Card. Lambertini poichè fu assunto al Pontificato col nome di Benedetto XIV. non si scordò del Baruffaldi, poichè lo onorava di sua corrispondenza, e gli faceva sensibile la stima, che avea del suo merito: difatti questo Pontefice allorchè nelli 18. Dicembre del 1754. si compiacque con sua Bolla di crear Cento in Città non lasciò di annoverar fra i meriti di questa Terra principalmente quelli del Baruffaldi. Benedetto XIV. in somma amava fortemente l' Arciprete Baruffaldi, lo avea assicurato della sua propensione, ed egli avrebbe corsa una miglior fortuna, se non avesse ciò impedito certo spirito di critica, che egli avea naturale, e che per altro proveniva dalla sincerità del suo cuore. La piacevolezza, ed i sali, onde condiva le sue facezie formavano bene spesso l' anima delle più brillanti conversazioni. Molti uomini di merito si erano fatto pregio della sua amicizia: egli fu ascritto a molte delle più cospicue accademie dell' Italia, e si rese celebre principalmente in quella detta *della Vigna* da lui fondata in Ferrara, ove colle sue dotte critiche contro quelli *della Selva* avea formato una gara, che bene spesso era stata la delizia de' letterati. Finalmente morì nella sua Collegiata nelli 21. Marzo del 1755. lasciando di se qui, ed altronde la memoria di un illustre letterato. Fu sepolto con onorevoli funerali nella sua Chiesa Arcipretale con appostavi sulla lapide sepolcrale un' assai lepida iscrizione in vernacolo Bolognese. Abbiamo di lui un numero ben grande di opere sì latine, che italiane in verso, ed in prosa per la maggior parte inedite. Sono

le principali stampate: *De poetis Ferrariensibus: Commentaria ad rituale romanum: De praficis: De armis convivalibus: Lanzonus de coronis, et unguentis*, che traslatò dall' italiano al latino: *Additiones ad Ughellium de Episcopis Ferrariensibus: De numismate B. Joannis Tusignano Episcopi Ferrariensis: Sermo in adventu Emi Card. Ruffo ad Ecclesiam Ferrarien: Storia di Ferrara lib. 9.: Della famiglia Brasavoli Comentario Storico: Osservazioni critiche in difesa del March. Orsi: Annotazioni de' verbi, e delle particelle al Cinonio: Baccanali; Vita della B Caterina Vegri detta da Bologna: Vita della B. Beatrice II, Est.: Dichiarazione de' precetti ecclesiastici: Difesa del Tibaldeo; Rime scelte de' Po ti Ferraresi: Sopra un dubbio di lingua italiana; Tabaccheide, Ditirambo con note: Cinquanta sonetti sopra altrettante massime di S. Caterina Vegri: Orazioni in morte degli Emi dal Verme, ed Acciajuoli: Ezzelino, Tragedia: Vita degli Arcadi Ferraresi defunti: Ragionamenti poetici: Osservazioni sopra varie lezioni della Gerusalemme del Tasso: Giocasta la giovane, Tragedia: La Via della Croce colle annotazioni del Barotti: Il Poeta, Commedia: Esposizione del Salmo: Deus venerunt gentes: Universitatis Ferrarien. Ephemerides dal 1725, sino al 1730: Orazione detta nell' accademia delle scienze di Bologna nel 1719: Orazione in lode di S. Chiara: Il Sagrifizio d'Abele: Direttorio de' Confortatori: Della nobiltà, ed utilità dell' arte antiquaria: Il Canapajo: Del Colpo della spada, dissertazione: Intorno al significato delle parole: fide constitutus, dissertazione: Introduzione al Dizionario delle rime sdrucciole secondo le quattro lettere dell' alfabeto: La mammana istruita: Analogia in difesa dell' origine di Ferrara nata Cristiana contro il Tanucci: Lettera storica, ed erudita dell antico Foro d'Alieno: Ad Historiam Ferrantis Borsetti supplementum, et animadversiones*: Molte altre cose poi, delle quali si tese autore, rimasero inedite. L'Ab. Agostino Baruffaldi suo nipote nel 1787. ha pubblicati per il Pomatelli molti de' suoi opuscoli inediti in tre tomi, in fronte al primo de' quali dà un catalogo esatto delle opere edite, ed inedite dello stesso Arciprete Baruffaldi (*Borsetti Fer p. 2. f. 270.*) (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 93.*)

Ambrogio *Baruffaldi* di lui nipote fu matematico, ed agrimensore de' più esperti del nostro secolo; si distinse nella pratica geometria, di cui ebbe Cattedra nell' Università, e fece un buon numero d' allievi. E' suo lavoro la *Pianta Corografica di tutto lo Stato di Ferrara*, che per la sua accuratezza passa per la migliore di quante furono pubblicate in questo genere. Fu Giudice d' argini, adempì con applauso a molte pubbliche commissioni idrostatiche, e si fece riputare per un valentuomo. Fu di poi fatto Perito della R. Camera Appostolica, nel qual impiego dovette soffrir molte crisi, che furono in gran parte cagione della sua morte successa nelli 17. Aprile del 1776, e fu sepolto nella Chiesa dell' Arciconfraternita della Morte. Ci lasciò un utilissimo volume mss. d' *istruzioni alla gioventù iniziata per lo studio di Notajo, e Giudice d' Argini*, nel qual lavoro si ravvisa molto talento, ed una somma facilità nel famigliarizzare i principj di questa scienza. Carlo *Baruffaldi* suo figlio fu Dottore di filosofia, perito d' acque, letterato, e

poeta. Morì in Bologna nelli 6. Maggio del 1797. costituito uno de' membri del Consiglio de' Trenta del Corpo Legislativo per la Repob. Cispadana. Lasciò alle stampe: *Corso del Po, osservazioni scritte dal Catena Francese*. e da lui *tradotte in Italiano con alcune sue note: Sonetti*, ed altre cose. GIROLAMO *Baruffaldi juniore* fu figlio medesimamente d'Ambrogio, e comparve Oratore, e buon letterato; era stato Gesuita, e dopo la soppressione della sua Compagnia successa nelli 4 Marzo 1774. ritiratosi alla Casa Paterna fu fatto Bibliotecario dell' Università. Pubblicò colle stampe: *Notizie Storiche delle accademie letterarie Ferraresi* 1787. per gli Eredi Rinaldi: *La vita della B. Beatrice II. d' Este: Leggenda di S. Bonmercato martire*, Ferrara 1791, ed altre cose. Egli vive ancora.

BASCARINI (Giovanni) medico del sec. XVII., si rese noto per la sua grandissima erudizione, sapeva bene la filosofia, l'astronomia, ed era molto istruito nelle buone lettere. Era professore di medicina nell' Università nostra verso il 1647, e morì nelli 22. Marzo del 1673. dopo aver pubb. colle stampe: *Disputationum medicinalium Canones XII: Mundus Philosophicus: Gigas contractus: Cometis Pogonaris anni* 1664. *Prognosis, et judicium: Pia stirpis procerum Elogia Historica*. In qualcuno de' suoi opuscoli stampati si leggono anche delle sue rime (*Mangetti Biblioteca Medica*) (*Borsetti Fer. p. 2. f.* 243.)

BASSO (Andrea dal) buon poeta italiano nel XV. Secolo, si rese autore del bellissimo *Comento alla Teseide di Gio. Boccacci* stampato in Ferrara nel 1475. Avvi inoltre del suo: *methodus Erotmatica ad virtutes*, che secondo il Libanori rimase inedito. Alcune sue rime italiane si leggono nelle scelte de' Poeti Ferraresi al f. 26. (*Borsetti Fer. p. 2. f.* 328.)

BASTAROLI (Giuseppe) vedi. *Mazzuoli Giuseppe*.

BAZZANI (Ippolito) religioso Servita assai noto per la sua vasta erudizione, e per li suoi impieghi, era del Sec. XVII, ed esercitava attualmente la Prefettura di questa Congregazione, quando fù eretta la nuova Chiesa de' Servi nel 1635. Atteso il moltiplice suo merito fu innalzato al grado di Generale di tutta la sua Religione (*Borsetti And. f* 162.)

BECCARI, o dal BECCAJO (Antonio) valente medico, e filosofo nel Sec. XIV, ed uno de' primi Poeti Italiani, che apparvero nella nostra Città: era nato di una buona famiglia nel 1316., ed essendo fornito di un fino discernimento fece uno studio metodico sugli Autori, e si appalesò ben presto eruditissimo in diverse scienze. Oltre la pratica della filosofia, e e medicina, sapea moltissimo anche le matematiche, ed era versatissimo nelle buone lettere. Vivea contemporaneo del Petrarca, di cui avendo intesa la morte, tuttocchè poi fosse supposta, scrisse una *Canzone*, in cui compiangea la perdita di sì grand' uomo. Questa divulgatasi per l'Italia, giunse anche alle mani dello stesso Petrarca, il quale avendo ammirata la cortesia insieme, e l'abilità del Beccari, gli rispose con quel *Sonetto*, che si legge nelle sue rime dell' edizione di Padova per Gius. Comino 1732 fol. 95. *quelle pietose rime, in che m' accorsi di vostr' ingegno, e del cortese affetto &c.* Egli morì in Ferrara circa il 1370, e fu sepolto

nella Chiesa di S. Domenico. Ci rimane di lui un *trattato del terremoto*, che fu pubblicato colla stampa. (*Guarini M. Ant. f.* 118.) (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 326) NICCOLO' *Beccari* era fratello del precedente, e ne uguagliò il merito nella poesia italiana: vivea nel 1370. e scrisse alcune cose in verso, che per la loro eleganza furono grandemente stimate. Alcuni suoi tratti si leggono nel Codice Boccoloniano al riferir del Crescimbeni nella Storia della volgar poesia lib. 5 clas. 1. n. 58. (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 326.) PIETRO *Beccari* della stessa Famiglia era pubb. Professore del diritto Canonico nel principio del Sec. XVI. Egli si trova sottoscritto nel Consiglio 715. del tom. IV. di Giammaria, e Jacopino Riminaldi. (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 127.) CECILIA *Beccari* era Religiosa nel Monistero di S. Caterina di Siena vissuta molto dabbene, e morta in buona fama nelli 4. Febb. del 1507. Fu figlia di Jacopo Beccari Notajo. (*Guar. M. Ant. f.* 149.)

BECCARI (Antonio) Relig. de' Predic., che vivea nel XVI. Secolo, non era men versato di Filosofia, che di Teologia, e delle Sacre, ed umane lettere. Fu tenuto per un uomo dotto, e dalla sua Religione, che ne facea grande stima, dopo essere stato ammesso ad alcune cariche luminose, fu fatto Inquisitor di Ferrara, e poi Procuratore, e Vicario Generale di tutto l'Ordine, ed in fine andò Vescovo in Scutari d'Albania. Scrisse, e stampò molte cose: *Expositiones super Job: Homelia quinquaginta super Psalmum, Beati Immaculati: Commentaria in primum partem Divi Thomæ: De Cælo et Mundo: Super Periermenias: Super libros Posteriorum: Prædicamenta, et Prædicabilia: Super Sphæram: Quodlibeta nonnulla: Consilia ad diversas materias pertinentia: Super libros Historiarum D. Antonini: Quadragesimalia duo: Homelia urgenta, sive Mariale in B. M. V. laudem: Orationes quadraginta in diversis materiis: Tractatus an in Adam, an vero in Abel incepit Ecclesia: Trattato sopra il Corpo Santissimo di Cristo: Scala di perfezione*, ed altro. Vedi il Roverta nella sua Biblioteca Domenicana. (*Guarini M. Ant. f.* 91.) (*Borsetti Fer p.* 2 *f.* 327.) NICCOLO' *Beccari* fu un medico degido nella metà del Sec XVI, aggiunse una grandissima cognizione delle buone lettere, ed ebbe particolare amicizia con Alessandro Salcigno, a cui indirizzò alquanti suoi Sonetti, che tuttora ci rimangono. (*Rime scelte de' Poeti Ferraresi fol.* 588)

BECCARI (Agostino) Poeta Italiano nel XVI. Secolo, si rese autore di una Tragicomedia Pastorale intit. *il Sagrifizio*, che egli compose nel 1553, e che stampò nell'anno dopo, la quale sebbene di merito inferiore a molte altre di diversi autori a lui posteriori, servendo nondimeno a loro di traccia per ridurre siffatto genere di comporre a miglior perfezione, riporto il pregio di preminenza. Alberto Lollio, Giambatista Giraldi, Torquato Tasso, e Batista Guarini il juniore furono di quelli, che lo seguirono in questa materia. Il Beccari morì nelli 2. Agosto del 1590, e fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico. (*Libanori Fer. d'oro par.* 3. *f.* 4.) (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 327.) ANTON MELCHIADE *Beccari* si ricorda ancora in questo nostro Secolo XVIII. per un Cavaliere molto erudito. Nato di Massimiliano, ed allevato in sua giovi-

nezza nel Collegio Piccolomini di Siena riuscì per i suoi vivaci talenti un erudito letterato, e non mediocre poeta italiano. Morì circa il 1782, e ci lasciò alcune sue poesie, ed una *lettera filosofica sulle meteore accadute, ed osservate sopra il nostro Orizzonte ne' giorni 15. Febb., e 13. Marzo del 1730.* (*Borsetti Fer. p. 2. f.* 318.)

BECCARIA BOSCHI (Giovanni) *vedi* BOSCHI BECCARIA *Giovanni*.

BECCARIA BOSCHI (Ippolito) *vedi* BOSCHI BECCARIA *Ippolito*.

BELBEATI (Giacomo) buon poeta latino sulla fine del Sec. XV; avvi il saggio de' suoi versi nel più volte citato manoscritto presso il March. Bevilacqua (*Borsetti Fer. p. 2. f.* 320.)

BELLAJA (Francesco) segnalato guerriero nel principio del Sec. XV. si distinse moltissimo ai servigi del March. Niccolò III. d'Este, ed illustrò il suo nome in ogni fatto d'arme successo in questi contorni al suo tempo. La sua cognizione del militare era grandissima, e vi sapea congiungere anche la prudenza, e l'astuzia. Egli comandava le truppe del med. Marchese Niccolò III. in qualità di Capitano, quando diede la celebre disfatta sul Primaro ad Azzo Estense malgrado tutti i sforzi dei Polenti, degli Ordelaffi, e del Co. di Barbiano di lui partigiani, la qual vittoria gli fece acquistare la fama di un prudente, e valoroso guerriero (*Guarini f.* 261.) BELLAJA *Pietro* della stessa famiglia fu legale, ed avvocato assai dotto in questo Sec. XVIII. Morì verso la fine del med. Secolo.

BELLANI (Bartolommeo) Giureconsulto de' più rinomati nel principio di questo Sec. XVIII, frequentò i Tribunali per molti anni con grandissima riputazione, e ci lasciò molti consulti, alcuni de' quali sono stampati. (*Borsetti Fer. p. 2. f.* 267.)

BELLATI (Anton Francesco) Religioso Gesuita, ed uno de' più eleganti Scrittori italiani del suo tempo; fioriva verso la metà del Sec. XVIII, e fu molto versato nell' Oratoria, e grandemente erudito nelle sue composizioni, lo che dava a divedere quanto fossero stati estesi i suoi studj. Godeva la riputazione de' letterati, e fece comparsa d'uno de' più illustri soggetti, che in questo genere fiorissero allora nella Compagnia. Nel 1740. era Prefetto nel Collegio nobile di Piacenza, e poco appresso morì verso la metà del Secolo, lasciandoci diverse opere assaissimo stimate: Il Barbieri ne fece l'edizione nel 1744. in 4 tomi Ferrara, sono: *Prediche: Orazioni, e discorsi sacri, morali, e funebri: Le virtù dell' orazione: Obbligazioni di un marito cristiano verso la moglie: Obbligazioni di una moglie cristiana: Ritratto della Donna forte de' Proverbj: Istruzione sopra la ritiratezza: Riflessioni sopra l'osservanza delle regole più minute della Compagnia di Gesù: Lettera ad un novizzo della stessa Compagnia sopra la sua vocazione allo stato religioso: Lettera ad un giovine della Compagnia di Gesù dell' importanza, e del modo di applicarsi allo studio delle lettere: Esortazioni domestiche: Lettere dedicatorie: Lettere famigliari.* (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p.* 2 *f.* 112)

BELLETTI (Stefano) Giureconsulto nativo di Lugo, lodato da Bartolommeo Ricci in una delle sue epistole diretta a Giambatista Saracco, lib. 7. Egli vivea nel 1539. (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 254.)

BELLINI (Giovanni). Marc'Antonio Guarini nella sua Storia delle Chiese di Ferrara ricorda certo Gian Bellini Pittore antico, e diverso dal famoso Bellini Veneziano: fu Precettore, dic'egli, di Benedetto Codi, e vivea circa il 1450, ma nasce su ciò qualche dubbio; si veda il paragrafo Codi Benedetto. (*Cittadella tom. 1. f. 71.*)

BELLINI (Vincenzo) illustre antiquario, ed uno de' più accreditati Storici di questo nostro Sec. XVIII. nacque nel 1708 in un Contado dei nostro Territorio, e sino dall' infanzia avendo dimostrato talenti, e disposizione per le scienze, da' suoi genitori fu messo ad allevarsi nel seminario di questa Città. Il Bellini avendo abbracciato lo stato di Prete fece i suoi studj di Teologia, e salì al Sacerdozio: Inclinando poi fortemente sino al trasporto per lo studio delle antichità, e dei numismi, fece una raccolta tutta di genio di quante monete e medaglie gli capitavano, e su d'esse formando i suoi riflessi per rilevarne la cognizione, si invaghì di farne uno studio metodico, e e cominciò dal leggere indefessamente le storie tanto universali, che particolari. Dotato di una felice retentiva si formò una sì vasta erudizione, che si rese capace di render ragione sul punto di qualunque pezzo antico, che se gli fosse presentato. Nel 1737. accettò la Cura Parrocchiale della Cassana, ove non mancò di zelo, e di prudenza per rendersi insieme amabile, e venerato. Allora nelle ore disoccupate del suo ministero infaticabile si diede tutto allo studio delle cognizioni più serie della nostra patria, e dopo trent'anni di travaglio diede alla luce delle stampe la *lira Marchesana*, la quale per il suo credito anche ne' pubblici Fori, e per la sua facilità di sciogliere questioni intrigatissime sarà mai sempre un prezioso monumento della sua grandissima riputazione. Con quest'opera comparve luminosamente presso ogni uom dotto, e da questo Pubblico si pensò allora di ricompensare in parte il suo merito erigendo a suo riguardo nella pubblica Università la Catica di Antiquario, ove essendo impiegato facesse ugualmente decoro alla stessa Università, vantaggio a Cittadini, e riputazione a se stesso. Altri inviti di Corti straniere lo aveano già preventivamente pressato, ma l'amor della sua Patria non lo potè da lei staccare giammai. Quindi per opera del March. Francesco Calcagnini allora Giudice de' Savj, e mecenate agli uomini di merito si diede ultimazione al progetto, e nel 1758. con somma general soddisfazione passò il Bellini all'Università nostra in qualità di Custode, e direttore di un' inestimabile raccolta di numismi, e Storie de' Bassi, mezzani, e recenti Secoli, da esso lui unita, e d'anno in anno aumentata, della quale arricchendo la stessa Università, formò l'epoca dell'illustre Museo, che passa di presente per uno de' migliori d'Italia. Quivi stabilito egli non risparmiò nuove fatiche, nuovi studj, e diligenze in viaggi, tracciando presso gli eruditi amici suoi, onde accrescere, come fece, la preziosa sua messe. Egli poi restituito agli ozj letterarj della Patria si diede dapprima a pubblicare le *monete di Ferrara* appoggiandovi la Storia di essa Città. Nel seguito scrisse, e pubblicò in varie volte quattro dissertazioni latine *de monetis medii Ævi hactenus non evulgatis* illustrate di note

eruditissime. Finalmente nel disagio di una sua gita per Mantova, anelante dell'acquisto di alcune monete d'argento, che benissimo gli compivano la serie de' Gonzaghi, infermatosi gravemente dopo alcuni mesi morì in Ferrara nelli 27. Feb. 1783. e fu sepolto nella Chiesa di S. Stefano. Nelli 8. Marzo dell'Anno stesso in riconoscenza de' suoi importanti servigi, e della stima che ne faceva, dalla Università nostra gli furono celebrati onorevoli funerali nella Cappella del Magistrato, detta la Chiesa Nuova, ove orò l'eruditissimo Ab. Girolamo Ferri da Longiano allora professore di eloquenza, e di antichità nel medesimo Studio pubblico.

BELLINTANI (Pietro) visse in questo Sec. XVIII, e si distinse colli suoi versi italiani: si fece ammirare in molte raccolte di poesia stampate al suo tempo. Egli vi avea facilità, e pulitezza. Morì in fresch'età nel 1710, e fu sepolto in S. Andrea. La sua famiglia era originaria di Carpi. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 339.*)

BENCI (Francesco) *vedi* BENZI.

BENDEDEI (Filippo) fu uomo di lettere, che visse nel Sec. XV. era di una buona famiglia Ferrarese, e fu tenuto in molta estimazione da Leonello, Borso, Ercole I, e Alfonso I. Estensi, ai quali successivamente prestò i suoi servigi in qualità di Segretario. Egli s'era indirizzato alla professione degli scienziati, e nella letteratura si appalesò per un uomo di gran sapere. (*Guarini M. Ant. f. 185*). NICCOLO' *Bendedei* di lui figlio, lo seguì appuntino nell'essere uom colto, e raffinato nello studio delle lettere. Sapeva anche aggiungere il pregio di una singolare prudenza, e di una grande capacità negli affari: sostituito perciò a suo Padre nella carica di Segretario della Corte Ducale, fu adoperato in diversi e molti incontri, e tra gli altri dal Duca Ercole I. nel 1476 che lo destinò ambasciador residente alla Repubblica di Firenze, dove egli corrispose egregiamente alla sua aspettazione, e si acquistò grandi onori. (*Guarini M. Anto. f. 185*) BATISTA *Bendedei* altro figlio di Filippo fece un personaggio distinto nella Corte. Avea spirito, ed un fino discernimento per le negoziazioni. Fu dapprima Podestà in Rovigo, indi passò nella stessa rappresentanza in Forlì, dove si acquistò un gran credito colla sua buona maniera di governare. Nel 1462. andò poi Capitano in Firenze, e ritornato che fu, ebbe la commissione di due ambascierie per il Duca Alfonso I, una a Ferdinando I. Re di Napoli, e l'altra nel 1481. al Pont. Sisto IV. (*Guarini f. 185*) TIMOTEO *Bendedei* fu Poeta, e visse sul principio del Sec XVI, dotato di talenti, avea camminato sulle traccie gloriose de' suoi maggiori facendosi pregio di aggiungere alla nobiltà di i natali quella dello spirito, e la coltura delle scienze: di fatti si rese così versato nelle buone lettere, che comparì uno de' migliori poeti del suo tempo. Riscosse la stima di molti grand' uomini letterati, coi quali avea stretta amicizia, ed in particolar modo col Tibaldeo, con li due Strozzi, e più anche con Lodovico Ariosti, da cui è accennato nel Furioso al Canto 42. Il Card. Ippolito I. d'Este, che sapea discernere gli uomini di merito, lo volle suo gentiluomo da tavola. Morì generalmente compianto nel 1517, e fu sepolto nella Chiesa di S. Paolo. Egli fu, che

unitamente a sua Madre, che avea erario, eresse tra i confini del Bondeno in luogo denominato *Scortichino* una Chiesa col titolo dell'Annunziata, che fu poi eretta in Parrocchiale (*Guarini f. 185.*) (*Borsetti Fer p. 2. f. 331.*) NICCOLO' *Bendedei* essendo stato uomo di una singolare erudizione da Lilio Gregorio Giraldi fu ammesso fra i Poeti del suo tempo. Vivea verso la metà del Sec. XVI. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 331.*)

BENETTI (Gio Domenico) Professore di filosofia, e medicina nello scorso Sec XVII, e nel principio del susseguente, si rese autore di un libro stampato, che ha per titolo *opus medico-morale*. Insegnava da una pubblica Cattedra dell' Università nel 1680, ed era uno di quelli, che esercitava la professione con grido, e con riputazione. Le sue cure aveano per lo più quel successo, che si può attendere da una penetrazione grandissima della malattia, da una vigilanza esatta sopra l'infermo, e da ona sperienza consumata, ma più ancora da quella buona fortuna, che alle volte suol giovare più del sapere. Egli morì in età molto avanzata nel Gennajo del 1732, ed è ricordato con lode dal Mangetti nella sua Biblioteca Medica. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 255.*)

BENETTI (Giambatista) Geometra, ed idrostatico di questo nostro Sec. XVIII, notissimo per la sua molta erudizione nelle cose di Ferrara: era Perito pubblico, e si era fatto un gran credito colle sue dotte relazioni, e colla sua abilità nel maneggio della sua professione. Un genio suo privato lo indusse poi a raccogliere tuttociò, che avea dell' antico, e che spettava specialmente a Ferrara, di cui avendo poi fatto un Miscellaneo di più tomi, restarono questi a monumento del suo buon gusto presso li suoi Eredi. Lasciò pure un numero ben grande di Scritture, relazioni, perizie tutte riguardanti gli affari de' nostri Cittadini, e morì nelli 16. Nov. del 1755. d'anni 95. Sta sepolto nel Cimitero della Certosa. GIO BATISTA *Benetti* suo nipote, di Professione Ingegnero in occasione di fare nel 1804. la perequazione dell' Estimo sopra gli Edifizj Urbani ha data la relazione del nuovo Teatro Comunale posto sulla Pubblica Piazza ad un angolo della Giovecca eretto sulla fine del Sec. scorso XVIII. sotto la direzione, e disegno del celeb. Professore Antonio Foschini Architetto Ferrarese, ed aperto per la prima volta nelli 2. Sett. del 1798, il quale per la sua grandiosità, magnificenza, e struttura passa per uno de' migliori dell' Europa.

BENINTENTO BELGIARINO (Girolamo) valente medico del Sec. XVI, ed uno de' più bei genj per la poesia latina, che comparvero in quel tempo. Godeva la stima d'ogni buon letterato, e fu amico di Lilio Gregorio Giraldi, che non mancò di lodarlo, anzi in comprova della sua stima gl' indirizzò il XV. de' suoi Dialoghi *de aquis subruinis*. Nel 1546. dettava Medica da una Cattedra dell' Università, e scrisse oltre alle sue eleganti *poesie* alcuni *Teoremi di filosofia super 1. et 2 Posteriorum Aristotelis: lecturam de anima: lectiones in octo libros Physicorum, et de cœlo, et mundo* (*Bors Fer. p. 2. f. 165*)

BENTIVOGLIO nobile, ed antica famiglia di Bologna, che secondo l'opinione di buoni scrittori trasse origine da Bentivoglio figlio naturale di Enzo, anch' egli

naturale dell' Imperador Federigo II. La sua denominazione derivò da certo Castello di Toscana detto Bentivoglio a lato del Ferrarese, ed ella di poi fu congiunta in parentado col Re d'Aragona, col Duchi di Milano, e di Ferrara, e fu insignita de' più alti onori, che conferir si possano alle famiglie private. *Giovanni II. Bentivoglio* figlio di *Antonio* essendo stato uomo sommamente ardito, e valoroso si era reso Signore di Bologna nel 1400, e sebbene egli dopo la perdita di un' aspra battaglia fosse restato ucciso nel 1402, pure la famiglia sua si mantenne in quella Signoria sino al 1506. (*Bellini de monetis medii Ævi dissert. 1. f 13*) dacchè ne fu spogliata da Papa Giulio II. Allora diramatasi parte in Milano, e parte in Ferrara qui fece il suo stabilimento, e produsse poi quegli uomini grandi, e di merito in ogni genere, che la resero una delle più luminose famiglie dell' Italia, (*Ladvocat. Dizion. degli Uomini Illustri*). *Annibale Bentivoglio* nato di un *Giovanni*, che dopo le sue vicende morì in Milano, fu quegli, che nel 1512 si sottrasse in Ferrara dalle persecuzioni di Papa Giulio II. (*Bellini de monetis med. avi dissert. 1. fol. 13, e dissert. 2. fol. 21.*) rifugiandosi presso il Duca Alfonso I. d'Este, di cui avea in isposa la sorella Lugrezia figlia naturale del Duca Ercole I, dal quale matrimonio uscirono *Costanzo Bentivoglio*, che propagò in Ferrara la presente famiglia, ed *Ercole* il letterato, come si dirà qui appresso. Annibale dopo aver date prove in diverse occasioni del suo coraggio, e della sua molta cognizione nel mestiero dell'armi morì nel 1540, e fu sepolto con iscrizione in S. Maria degli Angeli (*Guarini M. Ant. f. 156*)

BENTIVOGLIO (Ercole) fu Poeta de' più versati nel Sec. XVI: era figlio di Annibale precedente, si captivò l' estimazione d'ogni buon letterato colla sua dottrina, e col suo spirito. Si diede interamente allo studio delle belle lettere, e riuscì un valente poeta. Si rese autore di un buon numero di opere per la più parte in verso, che hanno il pregio di essere ricercate per la loro eleganza. Il Card. Cornelio Bentivoglio di lui pronipote essendo nunzio in Francia procurò in Parigi l'edizione delle seguenti: *Il Geloso*: *Il sogno amoroso*: *Gli Spiriti*, commedie: *Le Satire*: *Le Epistole*: *Le Rime*; ma l' *Arianna* Tragedia: *I Romiti*, commedia, e molti versi latini rimasero inediti. Ercole morì in Venezia in età avanzata nel 1572, e fu sepolto in S. Stefano di quella Città. Molti grand' uomini fanno lodevole menzione di Ercole Bentivoglio, tra gli altri l' Ariosto, che spesso con lui conferiva, e Bentivoglio lo attesta egli stesso nella quinta Satira diretta a Messer Flamminio, ove dice „ *E men vado al Cortil, dove una buona ora passeggio con gli amici meco bramosi di poggiar spesso Elicona: se l' Ariosso v' è, ragiono seco*. Egli fu corrisposto con ogni dimostrazione di stima da questo gran Poeta, che sovente parlò di lui con elogio. Furono similmente a lui dirette da Lilio Gregorio Giraldi alcune delle sue opere eruditissime (*Guarini f. 157.*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 330.*) *Guido Bentivoglio* Cavaliere di buona aspettazione nel XVI. Sec., e nipote di Annibale, fu quegli, a cui toccò la disgrazia di restare annegato unitamente ad Annibale suo nipote,

e ad altri due Cavalieri nelle fosse della Città in occasione del famoso Torneo delli 25. Giugno 1569. dato in giubbilo dell' arrivo in Ferrara dell' Arciduca Carlo d'Austria, in cui doveasi rappresentare notte-tempo un combattimento navale. Il Cavalier Guido era fornito di molto spirito, ed avea segnalato il suo coraggio in molti combattimenti nel presidio di Francia sotto i Re Francesco I, Arrigo II, Francesco II, e Carlo IX, ed in premio del suo valore era stato ascritto ai Cavalieri dell'ordine di S. Michele. Li Duchi Estensi Ercole II, ed Alfonso II. lo aveano tenuto in grandissima distinzione, e compiansero grandemente la di lui morte (*Guarini f.* 157.) CORNELIO *Bentivoglio* vissuto nel Sec. XVI. attese primieramente al mestiero dell' armi. Di quindici anni si arrolò sotto i stendardi dell' Imper. Carlo V, e si trovò nelle guerre di Provenza del 1536. Seguì pure questo Principe nell' impresa d'Algeri, dove si fece conoscere un valoroso Soldato. Passò poi ai servigi della Francia, dove si fece onore nelle battaglie di Landresì, di Guisa, del Piemonte, di Bologna, e nella navale d'Inghilterra. Si acquistò tanto credito, che fu riputato per uno de' più valorosi capitani del suo tempo, e nel 1560. memore la Corte di Francia de' servigi da lui ricevuti lo ascrisse all'ordine di S. Michele. Egli poi si trasferì in Italia, e volle trovarsi alla difesa di Parma, ed a tutta la guerra di Siena, nel cui presidio ebbe poi il comando di Generale, qualora i Senesi si ridussero in Mont' Alcino. Finalmente venne in Ferrara colmo di gloria, e di riputazione, e riscosse dalla Corte d'Este contrassegni grandi di stima. Nel 1555. fu lasciato Viceduca in Ferrara dal Duca Ercole II. allorchè questo Principe fu deputato Generale delle armi della Chiesa per passare sul Regno di Napoli. Similmente dal Duca Alfonso II. fu eletto suo Luogotenente generale di tutte le milizie, e nel 1575. creato Marchese di Gualtieri. Egli dopo aver ampliato, e ridotto il suo palazzo a quella magnifica forma, in cui presentemente si vede, morì in Ferrara nel 1585, e fu sepolto nella Chiesa degli Angeli dopo essere stato encomiato ne' funerali dal dotto Cesare Cremonini. (*Guarini f.* 158) GIOVANNI *Bentivoglio* fratello di Cornelio precedente fu Cavalier di Malta, e rese illustre il suo nome coll' aver acquistato il mestiero dell' armi. Nel tempo della devoluzione dello Stato egli era uno de' primi contemplati dal Duca Cesare d' Este nell' armata, che si voleva formare per contrapporla all' esercito Pontificio. Tutto poi andò economicamente, e svanirono in un momento i progetti. Egli poi cercò altri campi di gloria, e si segnalò in alcune battaglie d' Ungheria, e della Fiandra, dove comandava una Compagnia. Il Conte Arrigo Fratello di Maurizio gran Generale delle Provincie unite ebbe per lui un trasporto grandissimo. Similmente il Duca Vincenzo Gonzaga di Mantova lo amava teneramente, e giudicò molto vantaggiosa la sua persona nella sua spedizione di Ollanda. In questa occasione Bentivoglio ebbe cariche di qualità, perchè in diversi assalti, e specialmente nell' assedio di Ostenda avendo date prove segnalate di valore, fu fatto Consiglier di guerra col piatto di Scudi milleottocento. Si dichiarò poi la tregua fra gli opposti

eserciti, ed egli si servì di questa opportunità per rivedere i suoi; ma appena giunto in Ferrara vi lasciò la vita, essendo ancora in fresch' età, e fu nel 1609 (*Guarini f.* 158) CORNELIO, *ed* ALESSANDRO *Bentivogli* giovani di grande aspettazione nel mestiero militare, che nella metà del Sec. XVI perirono d'un colpo d'artiglieria nelle guerre di Fiandra, dove o per emulazione, o per guadagnarsi un nome distinto non guardarono nè a rischio, nè a pericoli, trasportati dall'ardore, che aveano connaturale, e dall'amor della gloria (*Guarini f.* 159). IPPOLITO *Bentivoglio* nacque del March. Cornelio, e dopo d'essersi distinto nelle guerre del Portogallo, e di Fiandra con comando di truppe fu deputato dal Duca Alfonso II. d'Este suo Luogotenente di tutta la infanteria dello Stato, ed in appresso Luogotenente Generale di tutto il Presidio di Modena. Si acquistò poi un gran credito nelle brighe del medesimo Duca coi Lucchesi, e diede saggi di capacità nella presa del Forte di Castiglione. (*Guarini M. Anto. f.* 159) FERRANTE *Bentivoglio* nacque del March. Ippolito precedente, e non fu men di lui valoroso. Dopo aver militato in Fiandra, dove giunse ad essere del consiglio di guerra, si assoldò nel presidio di Spagna, e fu fatto Mastro di Campo nella guerra d'Iralia col Duca di Savoja. Passò di poi in Germania nelle truppe dell' Imper. Ferdinando I, il quale avendolo trovato un uomo di merito, concepì della stima per lui, e dapprima lo ammise fra i consiglieri di guerra nell'armata, che allestì nel 1558. per sostenere la sua elezione all'Impero: poi lo fece Colonnello d'un reggimento Tedesco. Il Bentivoglio univa al merito militare anche quello di molta destrezza, e capacità nelle negoziazioni. Sostenne diverse onorifiche ambascierie per questo Principe, che lo dichiarò poi suo Camerier segreto, e lo avrebbe destinato ad onori ancora più grandi, se non fosse morto ancor giovine in quella Corte. Lasciò generale il dispiacimento della sua perdita. (*Guar. f.* 159.)

BENTIVOGLIO (*Enzo*) era figlio del March. Cornelio, e si diede a coltivar le buone lettere. Dotato di talenti, e di molto spirito riuscì un poeta facile, e brillante, e fece un personaggio distinto così nel proteggere, e coltivar le scienze, come negli esercizj di cavalleria, e nel maneggio d'affari politici. Nel 1601. si rese uno dei primi concorrenti all' Istituzione dell' Accademia degl' Intrepidi, da cui fu poi eletto Principe atteso il merito delle sue composizioni, con cui diverse volte s' era prodotto. Niuna parte poi vi avea nel genere cavalleresco, che egli non praticasse con gran sapere, ed era giunto sino ad esser maestro, e direttore ne' Tornei più famosi, che a quel tempo si facevano in Ferrara, ed in Modena, i quali erano come il saggio pubblico di quanto s' era imparato nelle accademie private. Come bravo politico fu eletto da questo Pubblico per Ambasciador attuale in Roma, dove si trattenne con magnificenza, ed ampliò frattanto il suo palazzo a Monte Cavallo, che era il suo soggiorno. Si servì anche di quest' occasione per procurarsi dal Pont. Paolo V. il Breve di ridurre a bonificazione la Valle di Zelo per trenta miglia di circuito, e con questa fece una riguardevole entrata alla sua famiglia. La sua aderenza poi colle Corti, e

specialmente con quella di Francia, da cui era stato ascritto all' ordine de' Cavalieri dello Spirito Santo, fu un ottimo mezzo per giovare all' impegno del Card. Borghese il vecchio, che nel Conclave del 1621. si maneggiava per il Card. Lodovisi, che difatti riuscì Pontefice col nome di Gregorio XV. Questi gli contestò di poi sempre la sua riconoscenza con li più evidenti segni di stima. Finalmente egli morì in Roma nella stessa pubb. rappresentanza, e di là essendo trasportato il suo Cadavero in Ferrara, fu sepolto con grandi onori nella Chiesa di S. Maurelio de' Cappuccini, da lui stesso eretta unitamente al Convento sino dal 1612. Avea anche da' fondamenti alzato il magnifico Palazzo nel suo Feudo di Scandiano. Abbiamo qualche tratto delle sue poesie nelle rime scelte de' Poeti Ferraresi (*Borsetti Andr. suppl. al Guarini f. 176.*)

BENTIVOGLIO (Guido) il Cardinale, uno de' più eruditi Storici del Sec. XVII. era fratello del Marchese Enzo precedente, e nacque nel 1579. Sin da' primi anni inclinando alle belle lettere, le coltivò con successo, e divenne un dotto, ed elegante Scrittore. Andò a Roma in Prelatura, dove si produsse, ed ebbe campo di far costare la diversa abilità de' suoi talenti. Fu poi spedito Nunzio in Fiandra presso l' Arciduca Alberto, ed ivi compose le sue *relazioni di Fiandra* che furono date in luce nel 1629. da Erizio Puteano in Anversa per Gio. Meerbec in foglio. In seguito passò nella stessa qualità di Nunzio Appostolico alla Corte di Francia, dove fu ricevuto con prevenzione di merito, e salì a tanto concetto, che sovente fu consultato nei più importanti affari del regno, Il Pont. Paolo V. nel 1620 gli spedì quivi il Cappello di Cardinale, e ne furono celebrate in Ferrara pubbliche, e private allegrezze in contrassegno del giubbilo universale, che si provò per la sua promozione. Egli andò poi Arcivescovo in Rodi, dove adempì da uom dotto le funzioni della sua carica. In nessun tempo si lasciò distrarre dalla continua applicazione de' suoi studj, e la fama della sua dottrina lo celebrò presso tutti gli uomini studiosi del suo tempo. Molti grandi Personaggi si facevano pregio della sua corrispondenza, e Papa Urbano VIII. lo tenne come un amico fedele, e disinteressato. Per la morte di questo Pontefice accaduta nelli 29. Luglio 1644. dovette portarsi al Conclave, ma appena entrato s' infermò gravemente, e fu costretto ad uscirne prima di vedere la nuova elezione, che ai tenea per certo potesse cadere su lui. Egli poco appresso morì nelli 7. Sett. d' anni 65. molto generalmente compianto. L' essere egli stato grandemente virtuoso, affabile, e liberale erano pregi, che lo aveano fatto amare, e stimare da tutti gli uomini dabbene. Oltre le relazioni, ci lasciò la *Storia delle guerre civili di Fiandra*, che fu stampata anonima in Colonia parte per parte, cioè la prima nel 1633, la seconda nel 1636, e la terza nel 1639. in 4., e v' ha chi crede, che questa edizione, che passa per la migliore, fosse fatta in Roma, Li Giunti, e Baba altra ne fecero in Venezia nel 1645. e nello stesso anno ne sortì una terza dalla Stamperia Reale di Parigi in foglio. Abbiamo anche di lui delle *lettere* scritte in tempo delle sue Nunziature, che furono raccolte da Pietro Rocholat nel 1635, e pubb. in Pa-

tigi nel 1645. in 4, ed in Colonia 1646. in 8. Di più le sue *memorie*, o *diario* fu pubblicato in Amsterdam 1648. presso Gio. Janson. Questo Cardinale vien riputato per uno de' più giudiziosi Scrittori delle turbolenze de' Paesi Bassi, sebbene si sia osservato dal Zeno nelle note al Fontanini tom. 1. fol. 110. che nelle di lui opere, e specialmente nelle memorie egli non siasi sempre guardato da certe arguzie, che egli rimproverava negli altri (*Guar. M. Anto. f. 160.*)(*Borsetti Fer. p. 2. f. 336.*) (*Libanori par. 3. f. 177.*)(*Ladvocat. Dizion. Uomini illustri*). ERMES *Bentivoglio* figlio del Marchese Enzo si rese un Cavalier rispettabile per li suoi impieghi, e per le sue deputazioni nel Sec. XVII. Ermes avea molto spirito: andò ancor giovinetto alle guerre tra il Duca di Parma, e quello di Modena servendo nelle truppe di quest' ultimo con grandissima distinzione. Passò poi alla Corte di Spagna, dove il suo Cognome era assai noto, ed ebbe tosto una patente da Capitano di Corazze. Si segnalò nelle battaglie di Fiandra, e specialmente in quella di Rocroy aula Francia delli 19. Maggio 1643. dove riportò due ferite di conseguenza. Urbano VIII. volendo frattanto allestire un' armata gli fece palese il suo genio di averlo, ed egli immediatamente si trasferì in Italia, e fu dichiarato Consigliere di guerra, e Colonnello del Reggimento Barberini; ma avanita poi l' idea di guerreggiare, egli passò in Francia, ricevuto Colonnello della Cavalleria, e Maresciallo di Battaglia, e di Campo. Dopo qualche tempo si ritirò finalmente alla Patria, ove finì di vivere nel 1655. e fu sepolto nella Chiesa de' Cappuccini (*Borsetti And. f. 177.*). CORNELIO *Bentivoglio* seguì il Card. Guido suo Zio in Francia in occasione della sua nunziatura, prese in quella Corte un' eccellente educazione, e dimostratosi uomo di spirito fu arrolato distintamente per la guerra contro gli Ugonotti. Egli corrispose al suo concetto, e gli assedj di Mompellier, e di Privas furono il teatro delle sue prodezze. Passò poi in Germania, dove fu fatto Colonnello di Cavalleria. Fece diverse battaglie, e si trovò in quella, che era comandata dal Co. Erneste Montecucoli, il quale essendovi gloriosamente perito, egli sottentrò nelle sue veci, mettendosi alla testa di quelle truppe, che erano restate senza Generale (*Borsetti Andr. f. 177*). ANNIBALE *Bentivoglio* fu dapprima educato in Francia presso il Card. Guido suo Zio. Andò poi a Padova a studiar le leggi, e ne prese la laurea dottorale. Si ammogliò, ma ben presto restò vedovo. Egli allora si fece Prete, e passò a Roma, dove Urbano VIII. che appassionatamente amava questo cognome in vista dei meriti del Card. Guido, lo dichiarò subito suo Camerier segreto. Egli fu poi destinato a recare in Polonia il Cappello Cardinalizio al fratello del Re, la cui ambasciata portava seco un onore grandissimo. Dopo il ritorno fu fatto Referendario dell' una, ed altra Signatura, e Vicario del Card. Antonio Barberini in S. Maria maggiore. Innocenzo X. finalmente lo nominò Arcivescovo di Tebe, e Nunzio in Firenze. Impiegò egli sette anni in questa carica, dopo i quali essendo ritornato alla Corte di Roma da Alessandro VII. fu spedito Nunzio alla Regina di Svezia. Era conseguenza di questa deputazione il Cappello Cardinalizio,

ma dopo questo viaggio egli si ritirò in Firenze presso il Card. Gio. Carlo de' Medici, che lo fece suo Maggiordomo maggiore. Poco appresso morì quivi, e fu sepolto nella Chiesa di S. Marco (*Borsetti And. f. 178.*) GUIDO *Bentivoglio* fu Teatino, e di poi Vescovo di Bertinoro, e visse nella fine del Sec. XVII. Lo avea promosso a questa carica il Pontefice Alessandro VII. (*Borsetti And. fol. 179*).

BENTIVOGLIO (Ippolito) si rese distinto colla moltiplicità de' suoi talenti. Da giovine mostrò valore, e coraggio nelle guerre di Fiandra militando per la Francia con una patente da Capitano d'infanteria nel reggimento Italiano comandato dal Card. Mazzarini. Dopo ritornò alla Patria, e siccome era uomo erudito, pratico delle lingue, versato nelle umane, e divine lettere, e di fino discernimento per le buone cognizioni fu eletto Riformatore dello Studio Pubblico, e nel 1670. Giudice de' Savj. Morì in Ferrara nel Febb. del 1685., e fu sepolto nella Chiesa de' Cappuccini. Era Marchese di Magliano, e Gualtieri, Conte di Antignato, ed ascritto al libro d'oro della Repubb. Veneta. Lasciò stampate alcune sue cose, che sono assai erudite. *L'Anniba'e in Capua*, dramma: *La Filli di Tracia*, dramma: *L'Achille in Siro*, come pure inedite: *L'antidoto politico contro la peste*; *Capitoli del Monte della Pietà*. (*Libanori par. 3. f. 184.*) (*Borsetti And. fol. 129., e 170.*) (*Borsetti Fer. p. 2 f. 210.*) FERRANTE *Bentivoglio* fratello del precedente, s'incamminò per lo stato di Prete, aggiunse ad una soda pietà la cognizione delle buone lettere, e nell'accademia degl'Intrepidi si distinse con leggiadre composizioni. Alcune delle sue rime si leggono nelle raccolta stampata nel 1660. in lode di Papa Alessandro VII. Egli morì nel 1695. (*Borsetti Andrea f. 180.*)

BENTIVOGLIO CALCAGNINI (Matilde) fu dama letterata nello scorso Sec. XVII., nacque del March. Ippolito, e mostrò sin da fanciulla una assai rara penetrazione, ed uno spirito vivacissimo. Suo Padre la addestrò nelle scienze, ed ella dopo aver imparata la filosofia, si applicò con fervore allo studio delle amene lettere. Con alcuni saggi, che produsse, ricevette gli applausi dei letterati, e fu ricevuta nell'accademia degli Arcadi sotto nome di *Amarilli Tritonide*. In essa ella vi fece una luminosa comparsa, e si ammirò il suo spirito nelle di lei composizioni. Fu maritata nel March. Mario Calcagnini, soggetto e per la nobiltà, e per la sua coltura nelle lettere ben degno di lei. Ella morì nelli 14. Marzo del 1711., e fu sepolta in S. Maria del Vado. Di questa virtuosa Dama si trovano alcune poesie italiane in diverse raccolte stampate a quel tempo, e ci rimane pubblicata una sua traslazione dal francese della *Vita di Jacopo Re d'Inghilterra*. Viene lodata dal Crescimbeni nella Storia della volgar poesia. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 339.*)

BENTIVOGLIO (Don Luigi) Marchese, e Grande di Spagna, compatve uno de' più illustri letterati del suo tempo, vivea nel Sec. XVII. La estensione de' suoi talenti unita ad un grande studio lo rese abile in Teologia in Filosofia, nell'Oratoria, nella Poesia, e versatissimo nelle belle lettere; si acquistò il concetto degli uomini dotti, e la pubb. Università nel

1685. lo fece Riformatore. In questa carica protesse le scienze, e chi le coltivava; promosse sensibilmente le belle arti, e si rese mecenate a più d' un autore, che gli drizzò le sue opere. Egli ci lasciò mss. molte composizioni, fralle quali alcune furono pubblicate, sono: *Discorsi accademici: Lettere: Poesie liriche: Orazioni*, tra le quali una era stata da lui recitata nel 1703. in occasione di conferirsi la laurea dottorale in Ferrara a D. Annibale Albani, nipote di Clemente XI. fra gli applausi di un' Accademia a tale oggetto adunata da una Colonia d'Arcadi Ferraresi, che egli sin dal 1699. avea istituita nel proprio palazzo, e che si rese poi celebre per le sue molte produzioni in ogni genere di letteratura. Egli vivea per anche nel 1741. (*Borsetti Fer. p. f.* 257.)

BENTIVOGLIO (Cornelio) dotto Cardinale, ministro di Spagna in Roma, e celebre per la sua vasta letteratura, nacque del March. Ippolito, e sortì uno straordinario talento. Da giovinetto cominciò a prodursi nell' Accademia degl' Intrepidi con alcune sue composizioni di un' inusitata leggiadria. Si acquistò tanto concetto, che nel 1687 fu fatto Riformatore dell' Università. Nel 1701. previo uno studio molto esatto si addottorò nelle leggi, e poi andò a Roma in Prelatura. Ivi si appalesò ben presto per un uomo dotto, e Papa Clemente XI., che favoriva grandemente gli uomini di spirito, lo fece Commissario Generale dell' armi. Egli si era fatto conoscere dapprima a questo Pontefice, sin da quando a nome del Pubblico di Ferrara se gli era presentato Oratore in Roma in occasione della sua assunzione al Pontificato, ed era ancora ricordata la vivacità del suo spirito. Egli si sostenne in questo impiego con tutto il decoro, si fece amare, e stimare da tutta Roma. Fu poi nominato Nunzio per la Corte di Francia, dalla quale fù accolto con tutte le dimostrazioni di giubbilo. La memoria dell' illustre Card. Guido suo Zio, la prevenzione, che la fama v' avea sparsa del suo merito personale, ed il pregio del suo cognome erano appoggi molto possenti per avervi straordinaria distinzione. Egli difatti vi fece una distinta comparsa, non ommettendo poi dal suo canto un trattamento dei più magnifici, e singolari. In questo frattempo procurò in Parigi l' edizione delle opere di Ercole Bentivoglio suo Prozio. Ivi non lasciò di mostrarsi amante, ed appassionato per gli uomini di lettere, e fece un numero ben grande di dotte corrispondenze. Finalmente nelli 29. Nov. del 1719. dal medesimo Pontefice gli fu spedito il Cappello Cardinalizio con universale gradimento di tutto il Sacro Collegio. La sua vasta erudizione unita ai suoi naturali talenti gli avea dato quel buon gusto, quell' amenità, purezza, ed eloquenza di stile, che regnano in tutti i suoi scritti, motivo, per cui si acquistò la stima particolare de' letterati. Protesse con zelo l' Accademia degl' Intrepidi, a cui era aggregato sin da giovinetto, e sotto i medesimi suoi auspizj si ricovrò anche quella della Selva dopo la morte dell' Avvocato Favalli 1719. suo primo Istitutore. Egli si rese amabile a tutti, e dimostrò un vivo attacco principalmente alle persone di merito. Morì in Roma Ministro di Spagna nelli 30. Dicembre 1732, e fu sepolto nella Chiesa di S. Cecilia del-

la Nazione Ispana. In occasione della sua morte, come della sua Promozione alla dignità Cardinalizia furono date dagl' Intrepidi pubb. Adunanze, dove si recitarono li suoi encomj. Abbiamo del suo alle stampe una Traduzione della *Tebaide di Stazio* in versi sciolti toscani: un' *Orazione* da lui recitata in Roma nel Campidoglio l'anno 1707. per l' Accademia delle buone arti: Un *Complimento* a Sua Maestà Cristianissima nella sua prima pubblica Udienza delli 25. Ottobre 1712, ed inedita una *filosofia morale*, che rimase presso de' suoi Eredi (*Borsetti Fer. p. 2. f. 262*) (*Baruffaldi supple. al Borsetti p. 2. f. 89*). GUIDO *Bentivoglio* visse in questo nostro Sec XVIII. con fama di buon letterato, e fu per molti anni Riformatore dello Studio Pubblico. E' ancor ricordata la grandissima riputazione, che generalmente si avea di un soggetto di molriplice merito, che avea saputo sostenere la gloria del suo cognome, e le qualità de' suoi Maggiori. Morì in Ferrara nel 1769. e fu sepolto nella Chiesa de' Cappuccini.

BENVENUTI (Pietro) architetto del Duca Ercole I. Estense, noto per l'operazione egregiamente eseguita nel 1495. di trasportare l' intera Volta spruzzata del miracoloso Sangue in S. Maria in Vado dalla quarta Cappella a mano destra, dove presentemente è l' Altare della B. V. di S. Luca, al luogo, dove si venera tuttora, la quale nel 1504. fu poi ornata di scala, e fregi di marmo bianco dalla pietà del Duca Alfonso II. Accadde questo strepitoso miracolo nelli 28. Marzo del 1171. in giorno di Pasqua di Risurrezione. Mentre celebrava la solenne Messa Pietro Priore de' Canonici Portuensi, che allora officiavano quella Chiesa, alla presenza di tre altri Canonici, e di molto popolo, nella frazione della Santa Ostia consagrata, si videro uscire spruzzi di vivo Sangue, che segnarono tutta la parete del volto della Cappella con grandissimo stupore, e commozione degli astanti. Sì gran prodigio, la cui identità si tiene per irrefragabile, fece un gran rumore universalmente, e se a quel tempo v'era qualche incredulo, restò persuaso col fatto dell' infallibilità del Mistero più Augusto, che ci lasciasse l'amore infinito del nostro Divin Redentore. Sedeva nella S. Sede Alessandro III, ed Amato era Vescovo di Ferrara, dove in simil giorno si trovava a caso anche Guido Arcivescovo di Ravenna. (*Guarini M. Ant. fol. 303*) (*Sardi f. 34.*)

BENVENUTI (Giambatista) bravo pittore vissuto nel principio del Sec. XVI, ed uno de più celebri Maestri di quest' arte; era detto l' Ortolano. Si perfezionò nella Scuola di Bologna, e passato poi in Ferrara sua Patria, si diede a quel numero di opere, che lo fecero ammirare per tutta l' Italia, e che lo resero degno de' paragoni più illustri. Il suo carattere fu somigliante a quello di Rafaello da Urbino, e le sue opere furono ricevute come tanti pezzi preziosi degni delle Gallerie più riguardevoli, Roma, e diverse altre Città dell' Italia se ne procurarono qualcuna ad ornamento delle loro Chiese più cospicue. Ferrara ne andava ricca, ma adesso ci rimangono pochi avanzi di lui dopo la venuta degl' Inglesi in questo Secolo, i quali a prezzo d' oro acquistarono tra gli altri anche molti pezzi dell' Ortolano. Egli morì nel 1525. e fu sepolto nella Chiesa di S. Ma-

ria del Vado. (*Cittadella vite de' Pittori Ferraresi tom. 1. f. 151.*)

BENVENUTO da Garofalo, *ve. di Tisi Benvenuto*.

BENZI (Francesco) Medico nel Sec. XV, insegnava pubblicamente la medicina al tempo del Duca Ercole I. Estense, cui per il suo sapere era in molto concetto. Fece degli allievi illustri, tra' quali Gio. Manardi uno de' più valenti medici del suo tempo. Nel 1431, si rese istitutore d'un' Accademia di lettere, nominata la *Benzia*, in cui Francesco Ariosti recitò un Dialogo italiano *della Divina Provvidenza*. A questa fondazione era concorso anche *Ugo Benzi* suo Padre, grandissimo letterato, e medico de' più rinomati, il quale era stato condotto da Siena sua Patria a Ferrara dal March. Leonello d' Este per impiegarlo dopo l' erezione dello Studio già incominciata dal Marchese Alberto V. suo fratello, in una delle primarie Cattedre del medesimo. La sua grandissima riputazione gli avea poi anche procurato l' onore d' esser fatto Consigliere del March. Niccolò III. Con quest' occasione fu stabilita questa famiglia in Ferrara, la quale si rese distinta per i valentuomini, che produsse, nelle lettere, e nella toga. Ugo poi si era acquistato un gran concetto nel 1438. intervenendo al Concilio Ecumenico tenuto in Ferrara, dove con molta bravura avea sciolte, ed impugnate certe difficilissime questioni de' Greci, cui per rendere pienamente persuasi, e soddisfatti v'era d' uopo d' un soggetto di fina penetrazione, e di un fondo di dottrina non ordinario. In lui s' erano trovate queste qualità, particolari soltanto ad un uomo di un gran merito. Egli poi, secondo riferisce il Papadopoli nella Storia dello Studio di Padova, morì in Roma nel 1448, e gli fu eretto dai suoi figli nella Chiesa nostra di S. Domenico il Cenotafio. Tralle diverse opere, che di lui ci sono rimaste, sono le principali: *Sopra il primo d' Avicenna, e sugli Aforismi d' Ippocrate* (*Guarini f. 123*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 20*) (*Baruffaldi Coment. al Borsetti p. 2. f. 121*). *Soccino Benzi* nacque di Francesco precedente, e fu medico anch'egli, e professore di grido nell' Università nostra nella metà del Sec. XV. Alla scienza di Medicina, che sapeva profondamente, unì una perfetta cognizione delle dottrine di Pitagora, di Platone, e de' Peripatetici, ed attirò alle sue lezioni la maggior parte de' più begli ingegni, che si resero poi altrettanti encomiatori del suo singolar merito, abbandonati intieramente ad un maestro, che sapeva ugualmente allettarli, ed istruirli: ciò, che gli tirò addosso l'invidia di molti malevoli, la cui persecuzione giunse finalmente a determinarlo di abbandonar Ferrara. Egli si ritirò in Toscana, e fu accolto con onorevole stipendio in una cattedra dell' Università di Pisa. Ivi condusse il resto de' suoi giorni, e morì nelli 22. Gen. del 1479. dopo aver sofferta la disgrazia della perdita di Francesco Benzi suo unico figlio, giovine di talenti, istradato nella professione di medico, e che avea date delle promesse grandi di riuscita. Soccino ci lasciò un libercolo mss. *de Somnio*, dove trattò della felicità filosofica, da lui dedicato alla Principessa Anna d' Este. Similmente essendo stato anche Poeta ci rimangono nel codice mss., che era presso il March. Ercole Bevilacqua alcuni *versi* dedicati a Pellegrino Ariosti. Gio. Batista Giral-

di Cintio, che lo avea avuto precettore di fisica, fece di lui molti elogi. Non possiamo abbastanza assicurarci dell'identità di alcuni altri Soggetti derivati da questa famiglia, che vengono citati da Ferrante Borsetti nella sua Storia dello Studio (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 32) (*Baruffaldi Coment. al Borsetti p.* 2. *f.* 121) (*Guarini M. Anto. f.* 123) (*Gio. Batista Giraldi Cintio Coment. delle cose di Ferrara f.* 90.)

BERARDI (Girolamo) uomo letterato, che vivea nel principio del Sec. XVI., e che faceva onorevole comparsa nella Corte dei Duchi Ercole I., ed Alfonso I. Estensi. Questi Principi ne ebbero una compiuta stima, e lo ammisero fra i loro famigliari. Ci ha lasciato alcune *traduzioni* in Italiano *delle Commedie di Plauto* pubb colla stampa (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 331.)

BERLINGHIERI (Stefano) uomo di maneggio, vissuto con molta riputazione nel Sec. scorso XVII., era Protonotario Appostolico, e andò poi Governatore in Cento, ed in Melara. Egli derivava da una buona famiglia originaria di Savona sul Genovesato, e sulla fine del Sec. XVI. stabilita in Ferrara da *Giovambatista Berlinghieri*, che dal Duca Alfonso II. era stato aggregato alla Cittadinanza di Ferrara nelli 29. Genn. del 1564. Vi fu poi un *Francesco Berlinghieri*, che si distinse nel Militare; avea una patente di Alfiere di banda. Nell' armata poi, che Urbano VIII. stava allestendo, egli era destinato per il grado di Colonnello nel Reggimento Baldeschi; ma avanita poi l'idea di guerreggiare, si assoldò nella Crociata contro l'Imp. Ottomano, dove militando con zelo, e con coraggio peri gloriosamente in una di quelle battaglie. *Giacomo Berlinghieri* trasportato per lo stesso genio dell'armi, si segnalò grandemente nell' assedio di Cremona. Seguì poi il Co. Clementini nella battaglia di S. Pietro in Casale contro i Parmigiani, e si prestava da uomo valoroso, ma nel bollore d'un assalto rimase mortalmente ferito. Fu condotto a Bologna per i sussidj dell' arte, ma riusciti inutili poco presso morì delle sue ferite, e trasportato il suo Cadavero a Ferrara, con funebre pompa fu sepolto nella Chiesa di S. Giacomo entro la sepoltura de' suoi. (*Borsetti Ant. f.* 233, *e* 234.)

BERLINGHIERI (Cammillo) Pittore dello scorso Secolo XVII, forse della famiglia de' precedenti, nacque di Agostino, e pieno di genio per lo studio della pittura, cominciò dal cattivarsi l'animo di qualche dilettante, che esercitasse la professione. Trovò Alfonso Rivarola, e Giambatista dalla Torre, che aderirono alle sue brame, e questi si fecero mezzani per presentarlo a Carlo Bononi, perchè lo accogliesse nella sua scuola, Berlinghieri vi fu ammesso, e fu dirozzato dei primi elementi di quest' arte, e continuando il suo studio con impegno fece tali progressi, che ben presto potè competere cogli altri suoi condiscepoli. Il suo quadro poi della Manna nel deserto dipinto nel coro della Chiesa di S. Niccolò lo determinò per un pittore di merito. Tuttavia non provò quella fortuna, che sperava, attesa l' abbondanza degli uomini valorosi in quello genere, che erano allora in Ferrara; quindi stabilì di passare a Venezia, dove trovò maggior vantaggio, e s' impiegò nel rimanente de' suoi giorni. Morì quivi d'anni 39. nel 1635. (*Cittad. Vite de' Pittori Ferrar. t.* 3. *f.* 207.)

BERNI (Francesco) Poeta vissuto nel Sec XVII. fu dapprima addottorato nelle scienze legali: si diede poi allo studio delle buone lettere, e riuscì un valente Oratore. La Università nostra qualificò il suo merito sostituendolo nel 1630 nella Cattedra d' eloquenza ad Alfonso Pandolfi già nominato Vescovo di Comacchio. Egli si acquistò grande riputazione colle sue orazioni, e colle diverse sue poesie. Dopo la morte di Ottavio Magnanini primo Segretario del Pubblico, egli fu eletto a pieni voti a questa carica, che avea delle ispezioni rilevanti. Capace di sostenerle, fu diffatti addossato di molte: quella del 1645. gli recò molto onorifico. Fu deputato dal Pubblico a portarsi Oratore a Papa Innocenzo X, per la sua assunzione al Pontificato. Egli adempì la sua commissione da valentuomo, ed ebbe la soddisfazione di vedersi benissimo accolto non solo da questo Pontefice, ma anche dai susseguenti Alessandro VII., e Clemente IX, che gli mostrarono propensione, e stima. Egli aggiungeva alle doti dello spirito anche quelle della persona, ben fatto, di un signorile aspetto, avvenente, di un' idea geniale, e sommamente obbligante attirava a se l'animo di tutti quelli con cui avea a trattare. Ricevette cortesie anche dagli Arciduchi d' Austria, dalli Duchi di Parma, e dalli due di Mantova Carlo I., e Carlo II. Da quest' ultimo egli fu creato Conte nel 1658. come costa dal privilegio speditogli sotto li 9. Luglio dell'anno medesimo. Prese successivamente sette mogli, la Diana Sanseverini, la Lugrezia Visdomini, la Chiara Drappieri, la Lucia Magni, l' Anna Beratdi, la Caterina Celati, e l' Ippolita Fuschini, dalle quali ebbe nove figli. Finalmente giunto all' età di 63 anni morì in Ferrara nelli 13. Ottobre del 1673, e fu sepolto in S. Francesco. Fu Poeta, e de' migliori del suo tempo, e fu Principe nell' accademia nostra degl' Intrepidi. Ci lasciò molte opere latine, e volgari, in verso, ed in prosa pubblicate colla stampa, nelle quali si ravvisa molta erudizione, e talento: ma però le sue poesie principalmente patiscono il difetto di gonfiezza dello scorso Secolo; sono: *Moralitatis arcana in Pythagorae symbolis par. 1. 1669.*, e l' altra parte rimase inedita: *Dell' Accademia par. 1., e 2: Gli Eroi di Casa d' Este par. 1*, e l' altra restò inedita: *Drammi: Ritratto del Card. Cibo: Funerale del March. Guido Villa 1656: Il fulmine, pensieri divoti 1641: Oratio ad Innocentium X pro Civitate Ferraria 1645: Orazione in morte di Tommaso Giannini 1638: L' omicidio amoroso di Radamisto: Discorso accademico 1640: Il Lisalbo 1640, novella: Le pretensioni del Tebro, e del Po 1642: Versi delle quattro deità nel torneo d' amore riformato 1671: Aggiunta alla descrizione del Cattajo del Betussi 1669: Il Mondo, mascherata 1672: Le virtù piangenti al sepolcro del Duca Francesco I. d' Este, ode 1661.* (*Borsetti Andr. f. 95*) (*Bors. Fer p. 2. f. 238*) (*Baruf Com. al Borsetti p. 2. f. 78*) (*P. Ventimiglia nella Biblioteca Aprosiana t. 1. f. 204*). L' Accademia de' *Fileni* instituita dal Co. Federigo Miroli nel 1631. dopo la decadenza di quella degl' Intrepidi, di cui avea assunto l' ordine, e le leggi, e che giunse al merito d' essere encomiata da molti, e diversi Scrittori, era aperta in casa di un *Cristoforo Berni*,

il quale dovea certamente amar le lettere, e favorire i letterati. (*Baruffaldi notizie delle Accadem. letter. Ferrar. f. 33*)

BERTAGLIA (Romualdo) agrimensore e Perito nella metà di questo Sec. XVIII. fu grandemente istruito nelle matematiche, e di lui ci rimane pubb. colla stampa tralle altre sue relazioni il *progetto di arginare a destra il Po di Primaro* 1758. Egli sta sepolto nella Chiesa delle Stimate.

BERTAZZOLI (Bartolommeo) valente legale, e letterato del Sec. XVI, di cui abbiamo alcuni consigi di criminale dati alle stampe. La sua dottrina unita alla sua grande equità nelle controversie sì civili, che criminali gli acquistarono concetto non solo presso il Foro, ma anche presso i Duchi d' Este, ai quali fu in molta considerazione. Egli morì nelli 9. Genn. del 1588, e fu sepolto nella Chiesa di S. Paolo (*Guarini f. 184*) (*Bors. Fer. p. 2. f. 191.*) CLAUDIO *Bertazzoli* suo figlio fu legale anch' egli, e Professore di diritto ne' pubblici Studj verso il 1575. Egli aggiunse anche lo studio delle amene lettere, e recitò un' elegante orazione ne' Funerali del Vesc. Card. Rossetti 1573, la quale ebbe l' applauso dei letterati. Morì nelli 15. Luglio 1588, e fu sepolto nella Chiesa di S. Paolo. Egli pubblicò postuma l' opera di suo Padre *Additamenta ad Consilia criminalia*. (*Guarini f. 184*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 201*)

BERTAZZOLI (Gabbriello) della stessa famiglia fu uno de' più celebri matematici del suo tempo: fioriva nel principio del Sec. XVII. possedeva a perfezione le scienze di filosofia, di matematica, di astronomia, e d' idrologia, alle quali univa anche la cognizione della Storia, e della Cronologia. Si sparse talmente la fama del suo sapere, che sino dalle Corti straniere fu consultato il suo parere nelle imprese di qualche lavoro di conseguenza. Sarà mai sempre a lui un monumento di gloria il commercio di navigazione tra il Po, ed il Mincio di Mantova mediante il sostegno di Governolo da lui ideato, e posto in effetto per commissione del Duca di Mantova, che da gran tempo aspirava a questa comunicazione. Il Bertazzoli fece poi la Mappa di Mantova, e dei laghi che la bagnano, alla quale avendo aggiunte molte note eruditissime sopra le iscrizioni lasciatevi dagli antichi Romani, giovò poi moltissimo ad illustrare la Storia di quella Città. Esse vanno inserite nel libro intit. *discorso del Sig. Gabrielo Bertazzolo sopra il nuovo sostegno di Governolo, che si fa a sua proposta, stampato in Mantova presso Aurelio, e Lodovico Fratelli Osanna stampatori Ducali* 1609, che è rarissimo (*Borsetti Fer. p. 2. f. 424*). GABRIELE *Bertazzoli* fratelcugino del precedente, e bravo matematico anch' egli, buon geografo, ed architetto, assistì con impegno il suo cugino nell' impresa del sostegno suddetto di Governolo. Egli poi si servì di questa manovra per architettar l' altro delle Quatrelle, compito sotto la sua direzione (*Bors. Fer. p. 2. f. 424*). CLAUDIO *Bertazzoli* viveva nel Secolo scorso, e fu legale. Vien ricordato con distinzione dall' Ab. Libanori nella sua Ferrara d' oro, e morì nelli 18. Dicembre del 1679. e fu sepolto nella Chiesa di S. Paolo. Fu sua erezione, come Erede di Francesco, e Gio. Signorelli, l' Altare della Purificazione di Maria Vergi-

ne nella Chiesa de' Teatini, ove si ammira il famoso quadro del Guercino di Cento (*Borsetti And. f.* 127) (*Borsetti Fer. p. 2. f.* 259) *Gio. Grisostomo Bertazzoli* fu Chierico reg...e della Congregazione de' Somaschi, e visse nella metà del Sec. XVIII, fu un uom dotto, ed insegnò molto opportunamente le umane lettere per lungo tempo in Bologna. Fu Prefetto nel Collegio Clementino di Roma, e due volte Preposito Generale di tutta la sua Congregazione. (*Borsetti Fer. p. 2. f.* 338.)

BERTOLAI CAVALLETTI (*Orsolina*) letterata, e poetessa nel Sec. XVI. nacque di Cammillo Bertolai, uomo di vasta letteratura, da cui fu incamminata sin da fanciulla per la coltura delle scienze. Ella avea sortito una rara penetrazione di spirito, e talenti straordinarj. Imparò dapprima la filosofia, poi si diede a coltivar le buone lettere. Si produsse con delle poesie talmente buone, che fu tosto conosciuta meritevole di essere ammessa nelle più colte adunanze de' letterati. Ella avendo poi preso a disputar pubblicamente contro le conclusioni amorose del Tasso, salì in tanto credito presso questo poeta, che si vide poi onorata d'una sua dedica del *dialogo della Poesia Toscana*. Fu moglie del valente Poeta Ercole Cavalletti, che la fece madre della Barbara Cavalletti poetessa di grido. Ella morì nelli 3. di Giugno del 1592, e fu sepolta nella Chiesa del Gesù. Molti valentuomini dopo la di lei morte si compiacquero di celebrare la sua memoria con elogi (*Borsetti And. f.* 133) (*Borsetti Fer. p. 2. f.* 333.)

BERTOLDI (Francesco Leopoldo) Argentano assai dotto nel Sec. XVIII. fu storico, letterato, antiquario, e poeta, e vive ancora presentemente Canonico nella sua Collegiata d'Argenta. Per qualche tempo sotto il titolo di Antiquario fu Custode del Museo della nostra Università, e vi si trovò nel tempo, che questo fu derubato, e dopo le più fervorose indagini del Governo, ritrovato, e restituito identifico. Egli si rese autore di diverse opere, ed opuscoli stampati, che sono: *Orazioni funebri per la morte di Monsig. Cantoni Arcivesc. di Ravenna 1781: Memorie del Po di Primaro 1785: Memoria antiquaria numismatica del Museo dell' Università di Ferrara derubato nel 1788, e quindi restituito: Memorie Storiche d'Argenta tom. 2. 1790: Esame storico critico sopra il dominio della Chiesa di S. Niccolò Collegiata d'Argenta 1791: Notizie Storiche dell' antica Selva di Lugo 1794: La Censura, e l' Apologia smentite in difesa delle notizie storiche dell' antica Selva di Lugo 1795: Conferma dell' origine, ed esistenza di Lugo anteriore all' anno 1170: Parere sopra un' antica iscrizione dissotterrata in Ferrara*, ed altre cose.

BERTOLINO (Domenico) Professor pubb. del Diritto Canonico nella Università sulla fine del Sec. XV, era oriundo della Massa Ferrarese, e fece degli allievi illustri, fra' quali vi furono Alberto Trotti, e Felino Sandei. Il Panciroli a lui dà il titolo di celeberrimo interprete del diritto. (*Borsetti Fer. p. 2. f.* 53.)

BERTONI (Andrea) dotto legale nel Sec XVII, ed autore di un trattato *de negligentiis*, che fu stampato postumo dal Canonico Antonio Togni nel 1704. per Bernardino Pomatelli. I Tribunali specialmente fanno un gran conto di quest' opera. Il Bertoni fu anche va-

lente Teologo, ed ebbe la prebenda di questa scienza nella Cattedrale. Egli assistì in diverse occasioni il Vescovado nella qualità di Vicario Capitolare, e morì sessagenario nelli 10. Nov. del 1698. Fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico. Scrisse inoltre la *vita della M. Suor Benedetta Gambarini Cappuccina in Ferrara 1683: Relazione de' funerali fatti al Card. Carlo Cerri Vescovo di Ferrara l'anno 1690: Lettera apologetica al Dott. Lorenzo Merlante*, ed alcune *relazioni giuridiche*, tralle quali quella, che pubblicò in occasione di promoversi, e restituire al pristino culto le Reliquie di S. Leone Papa, che esistono nella Chiesa di S. Stefano, verso cui erasi intiepidita la divozione. Il suo zelo sostenuto da forti ragioni fu applaudito, ed in seguito fu emanato il decreto dal Card. Stefano Donghi Arcivescovo nel 1665, per cui li Preti dell' Oratorio furono obbligati di erigere un Altare, ove si conserva il detto Santo Corpo con debito di celebrarvi la Festa nelli 28. Giugno in rinovazione del Decreto già fatto sino dal 1592. dal Vescovo Gio. Fontana al suo Sinodo di quell'Anno. (*Borsetti Ann. f.* 217) (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 397) *Baruffaldi Coment. al Borsetti p.* 2. *f.* 110.)

BETTI (Gio. Francesco) guerriero nel Sec. XV. assai benemerito al Duca Ercole I, a cui rese grandi servigi nelle sue diverse spedizioni. Egli si distinse principalmente nella guerra del 1482. contro i Veneziani nell' occasione che questi ridussero Comacchio alla loro ubbidienza. Il Betti vi fu spedito immediatamente con buon numero di scelti compagni, e dopo aver fatto prodigi di valore alla testa de' suoi vide finalmente seguire ad una grandissima strage de' nemici una compiuta vittoria. (*Guarini M. Ant. f.* 147.)

BEVILACQUA nobile, ed antica famiglia originaria di Verona, e stabilita in Ferrara da CRISTINO FRANCESCO *Bevilacqua* Conte di Macastorna, della Bevilacqua, di Manerbe ec. Il suo matrimonio colla Lucia Ariosti nobile ferrarese 1430. lo determinò a stabilire il suo soggiorno in Ferrara, e si rese poi lo stipite di molti valentuomini da questo ramo usciti, che si distinsero o nelle lettere, o nell' armi, o nelle cariche da loro occupate. Egli riscosse tutti i tratti di pulizia, e di stima dal March. Leonello d' Este, con cui avea parentela d'affinità in quarto grado, e dal Pubblico gli fu rinnovata nel 1443 la Cittadinanza di Ferrara, la quale appunto cent'anni avanti era stata conferita a Francesco, e Mo. rando de' Bevilacqui Veronesi. Dal March. Borso Estense fu poi fatto condottiere d'armi, Capitan generale della soldatesca, Consiglier segreto, e Luogotenente supremo di tutto lo Stato. Per privilegio di questa Carica nella funzione di crearsi Duca il med. Borso nel 1452. egli presentò all' Imp. Federigo III. la spada ducale, che da questo Monarca si consegnò poi al novello Duca in segno della investitura, che gli conferiva della nuova dignità, ed in questa occasione il Bevilacqua fu creato Cavaliere dall' Imperadore. Morì d'anni 69. nel 1468, e fu sepolto nell' antica chiesa di S. Domenico entro la cappella, che si era eretta a destra dell' Altar maggiore (*Frizzi memorie della famiglia Bevilacqua f.* 53). GHERARDO *Bevilacqua* figlio del precedente fu Consigliere, e Confidente delli Duchi Borso, ed Ercole I.

Assistì quest' ultimo nella guerra del 1482. contro i Veneziani, e contribuì molto colla sua prudenza all' effettuazione della pace successa nelli 8. Settembre 1484. con discapito però di Rovigo, e del Polesine rimasto per convenzione in potere de' Veneziani. Egli morì nel 1495. ed ebbe un singolare accompagnamento alla sepoltura, come ci costa dal Diario Ferrarese pubblicato dal Muratori Rerum Italic. tom. 24. (*Frizzi f.* 65). RINALDO *Bevilacqua* di lui fratello nato nel 1435. e morto nel 1483. era stato degli eletti ad accompagnare Eleonora d' Aragona nel 1473. destinata sposa al Duca Ercole I. d' Este (*Frizzi f.* 69), BONIFAZIO *Bevilacqua* fratello de' suddetti fu versato nelle scienze, e specialmente legali. Fu in Corte de' Duchi Borso, ed Ercole I. in qualità di Compagno, e Commensale, e sostenne per loro qualche ambascieria. Dal secondo nel 1472. fu fatto Cavaliere. Era Giudice de' Savj nel 1482. in tempo delle turbolenze del Duca Ercole I. coi Veneziani, critica circostanza per un Governante, ma egli usò di tutta la sua prudenza, e sostenne la sua carica con lode. Morì nelli 17. Aprile del 1497. e fu sepolto nella Chiesa degli Angeli (*Guarini f.* 161) (*Frizzi f.* 70). GALEOTTO *Bevilacqua* quarto fratello dei precedenti visse per la maggior parte in Corte di Milano, ove fece una delle prime comparse, ed era Gran Siniscalco. Fu creato Marchese di Maleò, feudo nel distretto di Lodi. Seguì poi il Principe Galeazzo Maria primogenito del Duca Francesco Sforza nella sua spedizione del 1465. in soccorso di Francia, e diede a divedere con segnalate prove, che avea molta cognizione dell' arte militare, e che era dotato di un grande spirito. Dal Duca Gian Galeazzo Maria fu fatto Consiglier di Stato, e distinto con molti onori. Morì d' anni 50. in Milano nel 1486. (*Frizzi f.* 75.) ANTONIO *Bevilacqua* nacque del Co. Gherardo; seguì il Principe D. Ercole Estense nel 1467. nella spedizione de' Veneziani contro la Repubblica di Firenze, e mostrò gran coraggio nella battaglia della Molinella. Sempre attaccato agl' interessi di questo Principe, poichè fu fatto Duca, lo assistì contro i Veneziani stessi nel 1482., e contribuì a diversi vantaggi riportati. Sorprese il nemico alla Stellata, che ricuperò dalle di lui mani. Andò poi Governatore in Modena, ed in Reggio, e nel 1501. fu dei destinati ad accompagnare alle nozze D. Lucrezia Borgia figlia di Papa Aless. VI. data in isposa ad Alfonso I. Estense. Morì in Ferrara nel 1505. e fu sepolto con iscrizione nella Chiesa antica di S. Domenico. Egli visse con fama di letterato, e vi sono degli autori, che lo ricordano con lode (*Frizzi f.* 84.) FRANCESCO *Bevilacqua* di lui fratello fu uno de' migliori appoggi, che avessero nelle rispettive loro guerre del 1482. e del 1509. li Duchi Ercole I., ed Alfonso I. Era Governatore in Cento al tempo delle turbolenze dei due Pont. Giulio II., e Leon X. contro il Duca Alfonso I., a cui seppe conservare illesa quella terra dall' invasione delle truppe Pontificie. Morì nello stesso Governo nel 1518. (*Frizzi f.* 89.) ERCOLE *Bevilacqua* nacque di Antonio nel 1495, datosi al militare prese le prime lezioni nelle guerre di Giulio II. contro il Duca Alfonso I. Servì poi l' Imper. Carlo V. dopo la sua lega del 1523. coi Veneziani per iscacciare i Francesi

dall'Italia. Militò dapprima in qualità di Capitano sotto il comando del Duca Francesco Maria d' Urbino generale dell' armata di 6000. uomini staccati dalla Repubblica Veneta in rinforzo dell'armata imperiale. Col genio Austriaco dopo la lega del 1526. assoldò a sue spese un numero di truppe, colle quali assisti nelle occorrenze il partito degli Imperiali, e difese anche per qualche tempo la propria giuridizione del Castello della Macastorna. Quando poi vide li Francesi di già Padroni di Lodi, e di Cremona, e minacciare tutti quei contorni, si determinò di abbandonare l' impresa, e di ritirarsi in Ferrara, ove morì nel 1528, e fu sepolto con iscrizione nella Chiesa di S. Francesco (*Frizzi f. 99.*). *Alfonso Bevilacqua* nato di Antonio si dedicò alle scienze. Studiò legge, e coltivò la letteratura, come ne fanno testimonianza le diverse sue poesie pubblicate al suo tempo. E' suo quell' *Epigramma*, che va impresso colle rime del Faletti nel lib. 12. della seconda edizione, e che dal Libanori, e dal Borsetti si attribuisce ad un Antonio Bevilacqua. Per la diversità de' suoi talenti si rese anche bravo politico, e per il Duca Alfonso I. sostenne un' ambascieria alla Repubblica di Venezia, ed un' altra nel 1531. all' Imper. Carlo V., presso cui stette da un anno circa. Egli ricuperò dal Senato di Milano nel 1533. li feudi della Macastorna, de' quali fu rinvestito nel 1534. da Francesco II. Duca di Milano, e nel 1541. dall' Imper. Carlo V. Nel 1533. andò Governatore in Reggio, e nel 1560. in Modena. Morì nel 1565. nel suo feudo della Macastorna, ove s' era ritirato nell' anno stesso. (*Frizzi f. 102.*) *Bonifazio Bevilacqua* fratello dei precedenti, passò per un Cavaliere di spirito. La sua gentilezza, ed il suo coraggio furono osservati dallo Storico Sardi, che era suo contemporaneo, e che di queste sue doti ha lasciato memoria. Dapprima studiò la giurisprudenza, poi si diede a coltivar le buone lettere, e riuscì un uomo erudito. Si estesero i suoi talenti anche per la musica, e per la pittura, e fece una ricca raccolta di quadri de' più pregiati autori. Il Principe D. Ercole II. d' Este sino dall' età sua puerile gli era stato confidentissimo, l'avea voluto compagno qualora nel 1528. andò in Francia a sposare Renea figlia del Re Lodovico XII; fatto poi Duca non lasciò di contestargli la sua amicizia, lo fece suo Consiglier aulico, e diede a lui quell' autorità, che non ebbe alcun altro nella sua Corte. Il Bevilacqua gli corrispose con altrettanto zelo, e pari assistenza nel Governo, e diedegli le più segnalate prove della sua grandissima riconoscenza. Morì nelli 23. Luglio del 1551., e fu sepolto nella Cappella gentilizia di sua Casa in S. Domenico con iscrizione. M. Antonio Flamminio, ed Ippolito Orio, che erano stati suoi allievi nella scienza legale, il primo gli dedicò alcuni endecasillabi, che sono stampati fralle altre sue poesie, ed il secondo la sua traduzione italiana delle latine iscrizioni del museo Gioviano, che fu poi stampata in Firenze 1552. (*Frizzi f. 107.*) *Antonio Bevilacqua* nacque del Co. Ercole nel 1517. comparve assai versato nelle greche, e latine lettere, e le sue poesie, che sono ricercatissime, furono pubblicate da Bonifazio Bevilacqua suo nipote. Scrisse inol-

re la *Vita d.l Card Luigi d' Este* in eroico latino, e *della podagra*. Queste qualità gli fecero strada presso il Duca Alfonso I. per condursi ai più alti onori della Corte. Difatti nel 1533. fu spedito Governatore in Modena, dove riscosse gli applausi dei Modonesi, che gli diedero la loro Cittadinanza, affine di contestargli la loro generale soddisfazione. Colla sua nobile piacevolezza si faceva amare da tutti, si rese grandemente caro alli due Cardinali Luigi d' Este, e Niccolò Sfondrati, che poi nel 1590. divenne Papa col nome di Gregorio XIV. Similmente D. Francesco d' Este March. di Massa Lombarda in lui confidò tanto, che lo nominò suo esecutor testamentario, e mise alla sua disposizione il maneggio de' suoi affari. Morì nel 1592. e fu sepolto con iscrizione in S. Domenico. (*Frizzi f.* 119.) *Onofrio Bevilacqua* d' Alfonso, dopo essere stato gentiluomo di Corte del Card. Ippolito II. d' Este, e poi del Card. Luigi, andò Governatore in Carpi, ove stette quindici anni. Era Camerier segreto, e Consigliere del Duca, quando successe la devoluzione dello Stato, e si trovò a parte delle disgrazie accadute alla Casa d' Este. Egli fu però contemplato dal Card. delegato Aldobrandini, quando a nome del Zio Clemente VIII. venne a prender possesso della Città, e fu nominato Consiglier di guerra di quelle truppe, che avea menate seco. Egli poi fu compreso ne' quattro ambasciadori destinati dal Pubblico a complimentare in Roma il novello Sovrano, e poco dopo il suo ritorno morì nel 1598, e fu sepolto con iscrizione in S. Domenico (*Frizzi f.* 125.) *Antonio Galeazzo Bevilacqua* di lui fratello era prete, e si dedicò alle scienze. Studiò Legge, e vi fu addottorato nel 1567. Passò poi a Roma, e da Gregorio XIII. nel 1583. fu fatto Protonotario Appostolico, Referendario dell' una ed altra Signatura, Vicario di S. Maria in Via lata per il Card. Luigi d' Este, ed uno della Congregazione del Vicario Pontificio. Morì giovane in Roma di 44. anni nel 1584. (*Frizzi f.* 130.) *Bonifazio Bevilacqua* figlio d' Alfonso corse una strada gloriosa nel militare; di venti anni cominciò a farsi onore in Francia nella guerra contro gli Ugonotti. Avendo poi sentito, che il gran Signore Solimano II. nel 1565. avea portate le sue armi contro Malta, si offrì volontario a combattere in favore della Religione, e si prestò con tutto l' impegno. Egli era del numero di que' trecento gentiluomini, che il Duca Alfonso II. prese seco per andare in soccorso dell' Imper. Massimiliano, cui dallo stesso Solimano era stata intimata la guerra, e spedito un esercito sino alle frontiere dell' Ungheria. La morte poi dello stesso Imperatore Ottomano sospese la progressione dell' affare, ed egli differì le sue prodezze al 1570., in cui da Selimo II. successore di Solimano si era mossa guerra ai Veneziani per le pretensioni sopra l' isola di Cipro. Tutte le Potenze Cristiane si unirono in soccorso contro un tale attentato, e non mancò il Bevilacqua di portarsi con una compagnia di scelti soldati spesata del proprio, a recare ajuto, e difesa. Vi insorse il contagio, che miseramente lo fece perire in Zara d'anni 27. nelli 11. Giugno del 1570. Fu trasportato il suo Cadavero in Ferrara, e fu sepolto nella sua Cappella in S. Domenico. (*Frizzi f.*

131.) Gherardo Bevilacqua fratello de' precedenti, rese i suoi servigi al Duca Ercole II., e al Duca Alfonso II, di cui era Maggiordomo, e Cameriet segreto. Sostenne l'onore di diverse ambasciate al Re Filippo II. di Spagna, poi nel 1569. a Carlo IX. Re di Francia, e nel 1575. all'Imp. Massimiliano II. Ebbe poi a trattare in persona con Gio. d'Austria che stava con cinquanta galere sotto Genova per impadronirsene. Egli morì nel 1591. (Frizzi f. 133.) Luigi Bevilacqua nato di Antonio fece un personaggio distinto nel Sec. XVI. Studiò legge, e prese in essa la laurea dottorale. Si guadagnò poi la stima del Card. Luigi d'Este, che nel 1586. gli procurò presso Arrigo III. Re di Francia la Cittadinanza di Parigi per se, e suoi discendenti. Seguita poi la devoluzione dello Stato si attaccò agl' interessi del nuovo Soviano, e col mezzo del Card. delegato Aldobrandini fu messo in vista a Clemente VIII, che lo prese in protezione, e lo dichiarò Mastro di Campo d' un terzo dell' esercito Pontificio. Riscosse poi da questo Ponrefice tutte le attenzioni possibili, perchè frallaltro con breve del 1601. egli, il Card. Bonifazio, ed Alfonso Bevilacqua furono inseriti nella stessa famiglia del Pontefice, con facoltà di usare dello stesso cognome, de' privilegj, delle esenzioni, e delle insegne gentilizie degli Aldobrandini, con di più un moto proprio delli 23. Aprile del 1602, in cui furono creati Conti Palatini, Cavalieri del Palazzo Lateranese, e dello Speron d'oro. Il Co. Luigi nel 1605. fu incombenzato dal Pubblico di un'ambasciata d'ossequio al nuovo Pont. Leone XI. Egli non la potè adempiere con questo Principe, perchè morì frattanto che viaggiava per Roma: la fece servire per il Successore Paolo V, da cui fu accolto con distinzione, anzi nel 1. Marzo del 1607. da lui ebbe una patente da Capitano di Corazze negli armamenti, che si allestivano contro de' Veneziani. Passò poi dal servigio del Papa a quello della Corte di Toscana. Il Granduca Ferdinando lo destinò ambasciatore ad Arrigo IV. di Francia, e poi Cosimo II. alle Corti di Parma, Modena, Mantova, al Re d' Ungheria, ed a quello di Polonia per partecipar loro la morte del Granduca suo Padre. Fu forse in questo inconiro, che egli trattò, e conchiuse l'acquisto col Duca Vincenzo I. di Mantova del Castello di Fontanile in Monferrato, donde trasse per se, e per Alfonso di lui fratello, e loro discendenti il titolo di Marchese, a cui fu aggiunto lo special privilegio di essere annoverati nella famiglia stessa Gonzaga colla facoltà di usare delle insegne gentilizie, e del cognome con tutti gli onori, e privilegj di quella Ducal Famiglia. Nel 1611. fu ascritto alla Cittadinanza di Roma, ed all'ordine Senatorio, e nel 1612. dal nostro Gran Consiglio fu eletto Riformatore dell' Università a titolo di essersi mostrato uomo anche versato nelle scienze. Lo sarà stato, perchè il Cavalier Batista Guarini in una sua lettera a lui diretta, che va stampata colle altre del med. Autore, lo celebra fra gli uomini dotti del suo tempo; ebbe difatti corrispondenza coi migliori letterati suoi contemporanei, e l' Accademia degl' Intrepidi contestò la sua stima coll' averlo riconosciuto dopo la sua morte per uno de' suoi primi Fondatori; celebrò i suoi fu-

nerali con un' adunanza, dove intervennero quattro Cardinali, Serra, Bevilacqua, Leni, e Pio, e dove recitò l' orazione funebre Alfonso Pandolfi Dottor di Teologia, letterato, ed uno degli Accademici suddetti. La sua morte accadde nelli 17. Nov. 1616, e fu sepolto in S. Domenico. (*Frizzi f.* 145.)

Alfonso Bevilacqua fratello del precedente si rese un celebre guerriero. Portato da questo genio nel 1593. si assoldò venturiero in Piemonte nelle truppe di Carlo Emanuele Duca di Savoja, da cui fu fatto Colonnello. Egli era già capace di sostener con decoro l' importanza di questa carica atteso l'uso tanto lodevole di que' tempi di farsi comunemente come un principal dovere della condizione polita lo istruire la gioventù in tutte le cognizioni del militare, essendo continuamente aperta a tale oggetto una scuola per esercitarle, e così riuscivano al Paese uomini capaci di far onore a loro stessi, alla Patria, e rendersi utili alla civile Società. Egli andò all' acquisto della Terra di Cavours, e dimostrò un grandissimo zelo per sostenere i Cattolici della Francia. La morte poi del Duca Alfonso II. d' Este, epoca strepitosa di tutti quegli avvenimenti, che interessarono sì tanto la Città di Ferrara, lo mise in debito di ritornare alla propria famiglia, molto più stimolato dalla certezza di essere contemplato negli onori, che dal novello Sovrano Clemente VIII. aveano riportato li di lui fratelli. Si aggiungea l' essere stato chiamato anch' egli del pari col fratello Luigi nell' investitura del Marchesato di Fontanile. Si lasciò dunque vedere in Ferrara, ma per poco, perchè nel 1600. colla scorta di una buona raccomandazione di Papa Clemente VIII. presentatosi volontario in Ungheria all' Imper. Ridolfo II. mentre stava armando contra il Turco, fu accolto, ed impiegato con distinzione. Egli poi contribuì molto colla sua destrezza a sedare la ribellione della Piazza di Pappà, e si segnalò sotto Canissa seguendo il Duca Filippo Emanuele di Lorena, ove nel successo della famosa ritirata dell' esercito Cristiano corse pericolo della vita. Volle non ostante malgrado le sue disavventure far ritorno al campo seguendo la spedizione Pontificia sotto il comando di Gianfrancesco Aldobrandini Capitan Generale di ottomille fanti, ed assunse il grado di Colonnello d' un reggimento di 1200. uomini. Questo secondo attentato riuscitogli niente più favorevole del primo, anzi molto più svantaggioso per l' intera perdita dell' armata Cristiana, e del Capitan Generale, egli si determinò di ritornare alla Patria, dove fu accolto come un glorioso avanzo di quell' esercito. Arrigo IV. Re di Francia, che avea le giuste informazioni del suo merito lo dichiarò suo Camerier d'onore, e nel 1605. la Repubblica Veneta lo fece Capitano, e poco appresso Comandante delle milizie di Brescia, Bergamo, e Crema. Finalmente il Pont. Paolo V. lo deputò a presedere a tutte le milizie della Marca, dell' Umbria, e di Perugia col titolo di Maestro di campo. Egli morì nel Marzo del 1610. d'anni 45. e fu sepolto nel Presbitero della chiesa di S. Francesco, ed il dotto Mons. Pandolfi recitò la sua Orazione funebre (*Guarini f.* 235.) (*Frizzi f.* 153).

BEVILACQUA (**Bonifazio**) il Cardinale, era nato di Antonio, ed avendo studiato legge in Pado-

va, si addottorò nell' Università di Ferrara. Si incamminò poi per la strada dell' Ecclesiastico, ed il Card. Niccolò Sfondrati, che avea delle forti premure per il suo cognome, poichè fu assunto al Pontificato col nome di Gregorio XIV, nel 1591. lo ammise fra i Prelati domestici. Dopo due anni resasi vacante la Prebenda dell' Arcidiaconato della nostra Cattedrale per la morte di Peregrino Riccardi, egli vi fu sostituito; ma l'assunzione di Clemente VIII, Aldobrandini al Pontificato, col quale la sua famiglia avea delle grandi attinenze, lo fece cangiar di pensiero, e risolse di portarsi a Roma. Quivi strinse una forte amicizia col Card. nipote Pietro Aldobrandini, che lo presentò al Pontefice, e gli ottenne subito d'essere nominato Governatore di Fano. Nel 1594. fu fatto Referendario delle Signature, e nel 1596. Governatore di Camerino. Nel seguente fu nominato Patriarca di Costantinopoli, e nel 1599. fu creato Cardinale. Immediatamente ebbe la Prefettura della Congregazione della S. Consulta, e nel 1600. andò Legato a latere in Perugia, e nell' Umbria. Nel 1601. fu nominato Vescovo di Cervia, ed ascritto alla Congregazione de' Vescovi, e Regolari. Finita la sua Legazione dell' Umbria da Paolo V. fu chiamato a Roma destinato della Congregazione del buon Governo. Sorto poi il Pontificato di Gregorio XV, che avea delle speciali obbligazioni alla sua famiglia, fu tenuto in somma stima, fu fatto della Congregazione del Concilio, e costituito Prefetto di quella dell' Indice. Finalmente Urbano VIII. lo avea nominato Vescovo di Sabina, e di Frascati, ma egli non potè giungerne al possesso per la sua morte accaduta nelli 6. Aprile del 1627. in età d'anni 56, e fu sepolto in Roma nella chiesa di S. Andrea della Valle. Molte qualità assai lodevoli rendevano illustre questo Porporato, ma lo distingueva sovratutto quella di proteggere sino alla passione gli uomini di lettere, a' quali si mostrò in ogni tempo benefico, liberale, ed amico. A sua gloria non deesi tacere la sua interessante pietà verso il celebre Poeta Torquato Tasso, da lui conosciuto, ed ammirato nella Corte di Ferrara. Quello grand' uomo dopo una serie di disavventure s'era alfin ridotto in Roma esperimentando una compassionevole miseria; quivi pure era morto nelli 5. Aprile del 1595, e seppellito molto umilmente nella chiesa di S. Onofrio. Il Card. Bevilacqua mosso dalla fama di questo poeta volle onorare la sua memoria con magnifici funerali, e coll' erezione di un ricco mausoleo nella stessa chiesa di S. Onofrio con appostavi un onorevole iscrizione, la quale viene citata dallo Storico Antonio Frizzi nelle Memorie Storiche della Famiglia Bevilacqua al f. 161. (*Frizzi f.* 155) *Lodovico Bevilacqua* nato del March. Onofrio nel 1590, e morto nel 1666, ebbe pochi pari nell' abilità, e cognizione per gli spettacoli teatrali grandemente usati al suo tempo; era allievo del Co. Pinamonte Bonacossi. (*Borsetti Ant. f.* 153) (*Frizzi f.* 168). *Guglielmo Bevilacqua* nato di Gherardo, studiò Giurisprudenza, nella cui scienza fu addottorato nel 1598. Andò poi a Roma presso il Card. suo zio, e vestì la mantelletta. Papa Clemente VIII dopo averlo fatto referendario delle Signature nel 1600, lo promosse al Governo di Assisi, e poco dopo a

quello di Jesi. Da Paolo V. fu fatto della Congregazione del buon Governo, e nel 1607. Governatore della Provincia di Campagna. Nel 1622. per diritto della Nazione dovea egli sottentrare al Card. Franc. Sacrati nel posto di Ferrara della S. Rota. Vi fu sostituito Monsig. Merlini. Egli prese questo incontro per un torto, e persuaso dell' instabilità delle vicende di Corte ritirossi alla sua Contea di Macastorna, dove dopo breve tempo morì di questa passione, (*Frizzi f. 169*). *Annibale Bevilacqua* suo fratello dall'aspettazione, in cui s'era posto, si prometteva un gran militare, ma la morte lo tolse di 19. anni nel 1601. Dopo due Caravane era stato ascritto all'ordine de'Cavalieri di Malta, ed accettata la sua professione de' Voti. S'era poi arrolato sotto gli stendardi del Cap. Generale Aldobrandini, mentre per la seconda volta si allestiva per l'assedio di Canissa contro il Turco, ed avea comando di truppa: e in questo frattempo fu preso di vita in otto giorni. (*Frizzi f. 170*). *Gherardo Bevilacqua* nacque postumo del Co. Gherardo, e fu addetto al servizio della Spagna. Fu per essa Governatore in Sorrento sul Regno di Napoli, e dimostrò per quella Corte tutto il suo attaccamento, allorchè nel 1625. avendo saputo che il Duca Carlo Emanuele di Savoja unito ai Francesi si allestiva per andar contro Genova, che era attualmente sotto la protezione delle armi Spagnuole, accorse in difesa di quella Repubblica, e contribuì moltissimo al vantaggio de' suoi successi. Morì in Ferrara nelli 10. Aprile del 1637. e fu sepolto in S. Domenico (*Frizzi f. 171*). *Ercole Bevilacqua* nato postumo del Co. Ercole si resè un distinto militare. Educato in Corte del Card. Luigi d'Este, fu da lui spedito in Francia nel 1573. per complimentare Arrigo Duca d'Angiò, che era stato innalzato alla Corona di Polonia. Questo Principe stava attualmente sotto la Rocella al Campo de'Cattolici contro gli Ugonotti quando ricevette quest' ambasciata, ed il Bevilacqua restò talmente sorpreso nel vedere un esercito in piedi, che dall'ammirazione passando al desiderio si invaghì di cercare anch'egli quella gloria, che si procacciavano quegl' illustri Uffiziali colle loro valorose azioni, e si determinò per il militare. Andò a Parigi, dove trovò il Card. Luigi d'Este, e con lui si trattenne qualche tempo. Fu presentato al Re Carlo IX, a cui piacque moltissimo. Nel 1574. passò nell'armata della Fiandra al servigio del Re Cattolico, e trovatosi diverse volte in battaglia, e specialmente nell'assedio di Leyden, fece delle cognizioni, ed imparò come nelle occasioni si possa usar coraggio, e prudenza. Nel 1575. si restituì in Ferrara, e sposò Bradamante figlia naturale di D. Francesco d'Este Marchese di Massa Lombarda ec., e fu fatto gentiluomo Commensale del Duca Alfonso II. Nel 1581. tornò di nuovo alla guerra, si presentò venturiero a quelle di Fiandra con una Compagnia assoldata a sue spese: vi trovò il principe Alessandro Farnese, che alla testa de' Spagnuoli stava assediando Anversa: egli fu accolto con dimostrazioni di stima, ed assistì con zelo questo Principe per tutta quella Campagna. Si segnalò nella battaglia del Contradiccu, dove in compagnia di pochi animando le truppe col suo esempio, fece azioni, che furono seguite dal-

la disfatta de' Fiamminghi, e dalla resa d' Anversa. In questo incontro a motivo di una botte di polvere, che si accese sulla princi. pal nave del suo seguito riportò tale nocumento, da cui non gli fu più possibile riaversi. Non ostante si trovò all' acquisto di Grave nel Brabante, e di Venlò nella Gheldria comandando la Vanguardia. Nel 1587. si restituì poi alla Corte del Duca Alfonso II, e fu fatto Capitano di Cavalleria della Guardia del Corpo, camerier segreto, e consigliere di Stato, e di guerra. Morì nelli 13. Dicembre del 1600. (*Frizzi f.* 174). Antonio *Bevilacqua* nacque del March. Luigi, e prese in moglie D. Barbara Mattei de' Duchi di Giove Principessa Romana. Fu Camerier d' onore di cappa e spada del Pont. Paolo V, e nel 1616. dal Duca Ferdinando di Mantova fu ascritto tra i Cavalieri dell' ordine del Redentore. Poichè fu morto suo Padre entrò condottiere d' una Compagnia del Granduca Cosimo II, di Toscana, a cui rese importanti servigi. Papa Gregorio XV. lo ammise fra i suoi Camerieri d' onore, e lo fece Mastro di campo, e Governatore dell' armi in Sabina, e Montagna, Nel 1624. il Re Luigi XIII. di Francia gli spedì una patente di suo Consiglier di Stato assegnandogli Scudi 1000. di pensione, come avea fatto in passato al Card. Bonifazio. Egli fu Giudice de' Savj nel 1640, e 1644, e morì del 1648. nelli 6 di Dicembre (*Frizzi f.* 186). Cesare *Bevilacqua* fratello del precedente dopo aver fatto le sue Caravane fu ascritto all' ordine di Malta. S' arrolò poi nelle truppe Spagnuole, dove si distingueva il March. Gherardo suo congiunto, e si distinse nella presa d' Acqui sul Monferrato, ed in quella di Verrua sul Piemonte, dove fece delle prodezze. Morì nel 1625. (*Frizzi f.* 187). Onofrio *Bevilacqua* nacque del March. Luigi, e depose la mantelletta per portarsi alle guerre di Fiandra, dove sapeva che molti del suo cognome si segnalavano con azioni gloriose. Si procurò da Urbano VIII. una lettera di raccomandazione alla Regina Isabella moglie di Filippo IV. Re di Spagna, e fu accolto, e protetto con impegno. Egli militò da provetto guerriero, e nell' assedio di Breda mostrò veramente che andava ansioso di gloria. Fu ammirato il suo spirito, che non si rallentava, anzi si accresceva nelle più ardue imprese. Il Re di Spagna gli contestò riconoscenza ascrivendolo all' ordine de' Cavalieri di S. Jacopo. Ritornato poi in Italia da Urbano VIII. nel 1640. fu fatto Governator generale dell' artiglieria nella sua armata, che preparava contro il Duca di Parma. Egli diede in luce in Bologna per Giacomo Monti 1644. un libercolo utilissimo intit. *ragionamento sopra il comando, maneggio, ed uso dell' artiglieria*, dal quale si rileva la cognizione, che avéa fatta in questo genere. Fu similmente sua la traduzione dal francese dell' *innocente vittima di Mons. Pietro Camus Vescovo di Belley* da lui pubblicata in Roma 1632, e si dà per certo, che fosse stato anche l' autore delle *Allegorie* al Poema del March. Pio Enea degli Obizzi intitolato *l' Atestio*. Egli morì assai vecchio nel 1680. nelli 27. Luglio (*Frizzi f.* 188). Bonifazio *Bevilacqua* quarto fratello de' precedenti, addottoratosi in legge, si portò a Roma presso il Card. suo Zio, fu ricevuto in

Prelatura, e da Paolo V. fatto suo Camerier d'onore, e Referendario delle Signature, Da Gregorio XV. poi fu spedito Governatore in Sabina, e ve lo confermò anche Urbano VIII. Egli giunse ad esser Vicario di S. Maria in Trastevere, e Sovraintendente al Vescovado di Sabina. Morì frattanto il Cardinale suo aio, ed egli si ritirò nella sua Patria, dove visse privatamente sin oltre il 1660. (*Frizzi f.* 190). *Annibale Bevilacqua* nacque anch' egli del March. Luigi, e di cinque anni per ispecial brevetto di Paolo V. fu ascritto all' ordine de' Cavalieri di Malta. Andò poi paggio in Corte del Duca Francesco Maria d' Urbino, e dopo per coppiere del Principe Ereditario Federigo. Di vent' anni dragonò d' Alfiere negli stendardi di Modena, e si trovò alla guerra di Genova contro i Savojardi sotto la presa d' Acqui, ed all' assedio di Verrua (*Frizzi f.* 191). *Ferdinando Bevilacqua* fu il sesto di questi fratelli, ed ebbe l'onore d'essere stato allevato al S. Fonte dall' Arciduca, e di poi Imperator Ferdinando, Fu educato in Roma presso i Gesuiti con tutto lo splendore degno della sua nascita. Attesi i meriti del Padre fu pensionato da Luigi XIII. Re di Francia, e dal Gran Duca Ferdinando II. Costituito poi nel 1622. dal Card. Bonifazio per suo successore nel possesso del Castello di Tornano, cui da Gregorio XV. erasi ingiunto il titolo di Ducato, sottentrò nel diritto della sua nomina, e fu chiamato col titolo di Duca. Uscito di Collegio si portò all' armata del Re Cattolico ne' Paesi Bassi, e fu fatto Capitano di Cavalleria. Urbano VIII, che avea di lui tutta la conoscenza, volendosi preparare nel 1641. per andar contra il Duca Odoardo Farnese di Parma, lo nominò Colonnello d' un reggimento di Cavalleria. Svanita poi l' idea di questo armamento egli venne in Ferrara, dove nel 1644. fu destinato uno de' quattro ambasciadori per ossequiare Innocenzo X. nella sua assunzione al Pontificato. Egli prese quest' occasione per passare a Napoli, dove fu ricevuto Colonnello d' un reggimento. Egli morì quivi secondo Andrea Borsetti nel suo supplemento alla storia delle Chiese di Ferrara di M. Antonio Guarini (*Frizzi f.* 192). *Luigi Bevilacqua* nacque del March. Francesco, addottoratosi in Ferrara, andò a Roma, dove vestì l' abito di chierico; fu poi fatto Arcidiacono della nostra Cattedrale, e tornò in Ferrara per riceverne il possesso. Poco dopo cambiò di sentimento, rinunziò la prebenda, e ritornò a Roma, dove fu nominato tosto Governatore, o Vicegerente di Tivoli. Vestì Mantelletta, e nella promozione di Monsig. Corradi alla porpora fu sostituito nel luogo de' Ferraresi nella S. Rota, dove si sostenne con riputazione, e fece delle decisioni assai sensate, che vanno stampate colle recenziori della medesima Rota. Frattanto essendo attualmente in possesso dell' abazia di S. Girolamo di Ferrara, investì del convento, e chiesa di questo nome li Carmelitani Scalzi nel 1671, nel qual anno da Clemente X. di cui era prelato domestico, fu innalzato alla dignità di Governatore, e Vicecamerario di Roma. Nel 1675. dallo stesso Papa fu spedito Nunzio straordinario all' Imp. Leopoldo per sollecitare un trattato di pace fra il Re Cristianissimo, e gli Ollandesi, che erano assistiti dalle armi Cesaree, e perchè avesse

un maggior titolo, e fosse corredato delle più ample facoltà, e privilegj. lo consagrò Patriarca d'Alessandria. Egli vi andò con istraordinaria magnificenza, e sebbene l'affare non si potesse per allora ultimare a motivo di un arresto fatto per ordine dell' Imperadore sopra uno de' plenipotenziarj destinati per questa conferenza, si differì al 1677. nella Città di Nimega capitale della Gheldria, dove egli vi tornò nella stessa rappresentanza, ed impiegò tutto il suo credito per lo stabilimento della pace, che finalmente seguì nel 1679. Morì poco dopo, cioè nelli 12. Aprile dell'anno stesso in Roma, molto vicino a conseguire la Porpora (*Frizzi f.* 194.) *Onofrio Bevilacqua* di lui fratello morì sotto l'assedio di Thionville nel Lucemburgo nel Dicembre del 1643. dopo aver dati saggi di valore nelle armate di Fiandra contro gli Spagnuoli. Era stato prima Capitano di alcune compagnie nelle guerre del Piemonte sotto il comando del General Guido Villa, di cui si era cattivato l'animo colle belle qualità del suo spirito. (*Frizzi f.* 200). *Alfonso Bevilacqua* fratello de' precedenti fu uomo d'armi per lo più impiegato per la Corte di Roma. Nel 1663. essendo minacciato Aless. VII. da Luigi XIV. Re di Francia, prontamente si diede ad allestire un'armata, e destinò Alfonso Bevilacqua prima Capitano di cento cavalli, poi Colonnello d'un reggimento di cavalleria, indi Colonnello di tutta la cavalleria Pontificia. Nel 1665. fu fatto Governator dell'armi d'Avignone, e poi Comandante della cavalleria leggiera nel med. presidio. Ritornato in Ferrara nel 1670. fu scelto pubb. Ambasciadore a Papa Clemente X. Nel 1677. andò presso questo Pontefice Nunzio ordinario, ed in quest'occasione dimostrò un zelo mirabile per conservare il pubb. diritto, ed assistì la Patria specialmente negli affari delle acque. Morì nel 1691 (*Frizzi f.* 203). *Ernesto Bevilacqua* nato del Co. Ercole, e della Bradamante Estense seguì a Modena nel 1598 il Duca Cesare d'Este, troppo sensibile alle disgrazie di questa Serenissima Casa, con cui avea una sì stretta parentela. Stabilì famiglia in Modena, distinto dalla Corte, e portato all'apice degli onori. Fu dapprima Cameriere segreto del Duca, indi Colonnello della Guardia Svizzera, e poi Capitano della cavalleria di detta Guardia. Il Duca Cesare premiò la sua fedeltà con un feudo di molta considerazione, che portava il titolo di Marchesato. Egli rese alla Corte interessanti servigi di ambascierie, alla Corte di Firenze, ai Duchi di Parma, Mantova, Savoja, e d'Urbino, alli Pontefici Paolo V., e Gregorio XV., ed all'Imper. Ferdinando II. Nel 1617. passò finalmente Governatore in Carpi, e nel 1622. in Reggio, dove morì nel 1624. (*Frizzi f.* 105.) *Carlo Bevilacqua* fratello del precedente dopo essersi addottorato vestì l'abito di chierico, e dal Card. Alessandro d'Este fu preso in Corte in qualità di suo Vicario. Egli era uomo dotto, e capace di sostenersi con riputazione negl'impieghi. Papa Clemente VIII. lo fece Referendario delle Signature, e poco dopo Paolo V. lo destinò Governatore di Narni, poi di Todi, e vuolsi anche di Ascoli. Dopo una sì luminosa carriera videsi con esemplare determinazione vestir l'abito de' Cappuccini, nella cui Religione col nome di Frate Bonaventura visse, e morì in buona opinione (*Frizzi f.* 208) *Francesco*, e *Cammillo Bevilacqua* nati del Co. Ercole, furono

militari, e si distinseto in Ungheria, ed in Fiandra contro i Protestanri. Il Co. Francesco dopo essere stato Collaretal Generale del Duca Cesare Estense di Modena, Luogotenente della sua compagnia, Capitano delle lancie della Ducal guardia, Consigliere di Stato, Governatore di Sassuolo, sopraintendente alle fortificazioni di Modena, e primo Consiglier di guerra morì nelli 12. Settembre del 1620. Il Co. Cammillo nel 1624. si trovò frammezzo alle più pericolose fazioni dell' assedio di Breda comandato dal celebre Generale Spinola. Questo gran Comandante concepì per lui della stima, e divenne suo confidente. Egli si ritirò poi alla Corte di Modena, dove fu sostituito nel Governo di Reggio al Co. Erneste suo fratello già morto, e gli fu aggiunto il comando della Cavalleria di quella Città. La guerra poi degli Spagnuoli coi Francesi per la ricupera di Genova avendo interessate tutte le sue premure per la Corona di Spagna lo eccitò a prender l' armi vestito del comando di Mastro di campo delle truppe Modonesi. Il più bel tratto della sua vita fu l' assedio di Verrua, dove fece delle azioni luminose, che non saranno mai bastantemente lodate. Ritornato poi a Reggio dal Duca Francesco fu dichiarato consiglier di Stato, e Generale di tutta la fanteria del Ducato Modonese. Sempre magnifica la Casa d'Este, e sempre generosa nel riconoscere i servigj ricevuti, non fu contento il Duca di questi onori, che gli avea conferiti, ma nel 1638. dovendo andare alla Corte di Spagna lo condusse seco per farlo conoscere al Re Filippo IV., cui era noto solamente per fama. Egli di tatti fu accolto colle più sensibili dimostrazioni di stima, e di propensione, e gratificato d' un' onorevole pensione. Morì in Modena nel 1645. (*Frizzi f.* 209. e 211.) ERCOLE *Bevilacqua* nacque del March. Erneste, e fu un personaggio di grandi qualità. Nella spedizione Pontificia del 1701. ordinata per assicurare gli Stati di Parma dalle Truppe Tedesche, che avendo per Generale il Principe Eugenio erano dirette a contrastare a nome dell' Arciduca Carlo d' Austria la corona di Spagna a Filippo Duca d' Angiò pretendente, egli avea il comando di Capitano dell' infanteria. Dopo esser ritornato dagli Stati di Parma non vedendosi per anche dileguati i sospetti, fu spedito a guardar la Terra di Cento. Si dichiararono poi apertamente i Tedeschi contro il Papa, essendosi accampato sul Ferrarese il Co. di Boneval Generale del loro esercito. Egli allora prestamente allestì del suo un reggimento intiero, che lo unì all' armata Pontificia, e postosi alla testa delle sue truppe comandando da Colonnello, sui primi di Giugno del 1708. piantò il suo campo al Ponte Lagoscuro come luogo di frontiera, e posto più avanzato, che munì poi di fortificazioni secondo gli suggerì la sua grandissima capacità. Si sedarono poi i tumulti, ed egli rimase al servigio della S. Sede per altri quattro anni, dopo i quali rinunziò ogni impiego militare. Clemente IX. gli fu riconoscente, e lo creò suo Cavaliero di Cappa e Spada, onore, che gli fu anche confermato dalli successivi Pont. Innocenzo III., Benedetto XIII., e Clemente XII. Egli nel 1735. non potè dispensarsi dai voti comuni, che lo aveano scelto alla Carica di Giudice de'

Savj, che già nel 1710. avea sostenuta con molta gloria, riputato per il più capace di riparare alle indigenze di quell' anno assai memorabili. Difatti mostrò in tale occasione di esser dotato di que' talenti, che sanno disbrigar l' uomo nelle più critiche circostanze facendo sentire per tutto il tempo del suo governo meno sensibili le avversità, che non si potevano riparare, ed era già nell' anno appresso per uscirne con gloria, quando per espresso comando del Pontefice dovette accettare la conferma di un altro anno. Essendo frattanto eletto Riformatore dell' Università promosse le belle arti, e le scienze, manifestando tutto il suo genio, e la sua propensione per gli uomini dotti. Morì nel 1730. (*Frizzi f.* 135.) ALFONSO GHERARDO *Bevilacqua* nacque del March. Alfonso Francesco, ed inclinò al Militare; seguì il Marescial d' Arco, che era suo Zio materno, nella spedizione diretta a seguire il Duca di Baviera, che andava in soccorso del Duca Vittorio Amadeo in Piemonte, che si trovava attediato dalle armi Francesi. Egli volle trovarsi nelle più ardue fazioni di quella Campagna, e nell' assedio di Carmagnola diede tali prove di valore, che dallo stesso Duca di Baviera testimonio delle sue azioni sul campo medesimo fu fatto suo Cameriero della Chiave d' oro. Nel 1701. dal Pubblico nostro fu spedito ambasciatore al Corpo del Principe Eugenio per fare delle rimostranze, ed impegnarlo ad avere dei particolari riflessi per chi avea prestato un passaggio sì franco, e sì specioso alle sue truppe. Siccome dalli due eserciti pretendenti alla Corona di Spagna, l' uno de' Gallispani, cha sotto il comando del Duca Vittorio Amadeo, ed il Duca di Catinat sostenano il partito del Duca d'Angiò, e l' altro degli Imperiali comandato dallo stesso Principe Eugenio di Savoja, che interveniva per Carlo Arciduca d'Austria, si dovea a ragion di guerra decidere presso le rive dell'Adige, e del Mincio del Successore alla Corona, perciò gran parte dell' esercito era accampato sul territorio Ferrarese, e dava delle forti inquietudini. Il Bevilacqua fu accolto con dimostrazioni di stima, ed assicurato in tutte le sue dimande. Egli morì nelli 26. Luglio del 1706. d' anni 38. (*Frizzi f.* 149.) Sotto gli auspizj di quest' illustre famiglia è successa la lodevole erezione in questo secolo di un Ospitale degli Esposti maschj nella Chiesa, e Convento di S. M. della Consolazione, che era già de' PP. Serviti, procurata nel 1781. dalle pie, e fervorose premure del dotto March. ONOFRIO *Bevilacqua* già religioso Gesuita, che vi ha preseduto con saviezza, zelo, e buoni provvedimenti di maniera, che la educazione di questi fanciulli dà motivo ad essere desiderata in molte private famiglie. Allevati questi eccellentemente e nella pietà, e nelle rispettive professioni, a cui si mostrano inclinati, danno sicurezza al pubblico, che se ne debba attendere un doppio vantaggio, di somministrar cioè degli utili artieri, e di togliere un' infinità di gente raminga, che serviva indispensabilmente di uno scandalo continuo nella società.

BIANCHI (Bonaventura) Religioso de' Minori Conventuali nativo di Cotignola, fu un valente Teologo, ed Oratore. Vi sono di lui stampate delle *Omelie*: *De illustribus rebus veteris, et novi Te.*

stamenti , ed un *quaresimale*. Egli viene lodato da Antonio Possevini nel suo Apparato sacro (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 333).

BIANCHI (Giulio Cesare) legale nativo di Cento , che scrisse, e stampò *il Trionfo d'Arcadia* . E' accennato da Gius. Maria Pannini ne' suoi ragguagli di Cento . (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 336.)

BIANCHINI (Giovanni) Giureconsulto , e matematico nel Sec. XV. egli dettava da una pubb. Cattedra la giurisprudenza , quando il March. Niccolò III. d' Este lo fece suo fattor generale , e Computista della Camera ducale . Era già informato questo Principe della sua abilità , che non era soltanto ristretta alla scienza legale , ma si estendea anche a quella delle matematiche . L'impiego era di grande portata , ed egli che avea discernimento pronto , aperto , e capace di farlo riuscire in qualunque operazione di speculativa , diede sesto a tuttocciò , che spettava alla sua incombenza , fece dei positivi vantaggi agl' interessi della Corte , e prese anche di mira il rendersi così necessario dell' impiego da non essene di poi escluso dai Principi successori . Difatti così seguì , e vi fu confermato da Leonello , e da Borso . Egli riscosse tutte le attenzioni , che meritavano la profondità de' suoi studj , la elevatezza del suo ingegno , e la costanza inalterabile de' suoi impegni . Sapeva anche bene l' astrologia , e scrisse *tavole astronomiche sui moti delle sfere* che dedicò all' Imper. Federigo III., in premio di cui ebbe da questo Principe l'aquila imperiale nello stemma gentilizio . Tanto ci costa da un suo mss. che si conserva nella Biblioteca Bentivoglio, Una sua ultima azione fu quella di andare nel 1454. a perorare per il Duca Borso presso la Repubb. di Venezia in occasione di una lega con diversi altri Principi d'Italia . Abbiamo di lui un ampio elogio in monumento Virorum illustr. Galliæ Togatæ del Marchesi . (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 23.) (*Guarini M. Ant. f.*182.) *BIANCHINO Bianchini* della stessa famiglia fu un Poeta italiano , che vivea sulla fine del Sec. XVI. , fu anche buon letterato , e parte de' suoi componimenti furono stampati nella raccolta nuziale del Pasti fatta per Carlo Gesualdo , ed Eleonora Estense . V'è similmente qualche suo saggio nelle rime scelte de' poeti Ferraresi antichi , e moderni (*Borsetti Fer. p.* 2 *f.* 335.)

BIANCOLI (Giambatista) Legale di Bagnacavallo , che vivea nel 1601 , era annoverato fra i buoni letterati , e da giovine specialmente s' era dato alla poesia con successo . Il suo genio era elevato, e vivace . Il Guizziardi nelle sue composizioni poetiche somministra il saggio di questo poeta , come fa anche il raccoglitore delle rime scelte de' Poeti Ferraresi antichi , e moderni al f. 578.

BIGO PITTORI (Lodovico) , e non già BIGO PISTORIO , o BIGO VITTORI , come alcuni hanno scritto , era nella fine del Sec. XV , e fu uno de' più illustri poeti latini del suo tempo . Essendo altresì molto ben fondato nelle scienze di Teologia , di Filosofia , e nelle lettere umane , colle moltissime sue opere si acquistò la riputazione de' dotti . Scrisse , e stampò : *in Cœlestes Hymnorum , et Epitaphiorum lib.* 1. *Epigrammatum lib.* 2. *Hippolyti Carmine conscripta : Satira Sacra : Epigrammatum . et elegiarum lib.* 1. *Carminum lib.* 6. *Expla-*

natio ad literam super epistolas, *et Evangelia totius Quadragesimæ*, ed altre cose. Si legga in fine del libretto degli epigrammi dello stesso Lodovico dedicati ad Uguccion Contrari l' indice delle sue opere, che egli stesso si pregiò di tramandare ai posteri. Fu sepolto nella Chiesa antica de' Servi (*Guarini M, Anto. f.* 47.) (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 319.)

BILLI (Luigi) lodevole poeta de' nostri giorni, che specialmente in giovinezza ha dati alcuni buoni *Sonetti* alle raccolte stampate nel suo tempo. Egli era Cancelliere del Pubblico, e morì d'anni 84. nel Novembre del 1803, e fu sepolto nella Parrocchiale di S. Stefano. Abbiamo anche del suo un poemetto intit. *La Montagnola*.

BIOLCATI (Francesco) fu legale, filosofo, e teologo nello scorso Sec. XVII., egli dopo aver ricevuta in tutte le predette facoltà la laurea dottorale, si appigliò ad una quarta, che fu l' Oratoria; fece il poeta, e comparve uomo di una singolare erudizione. Recitò diverse orazioni, che gli aumentarono il credito. Impiegatosi poi in diversi Governi del nostro Territorio, si lasciò grandemente desiderare. Lesse eziandio la Teologia scolastica benchè privatamente nelli Monaci di S. Benedetto, e morì in Ferrara (*Borsetti And. f.* 213.)

BOCCHIMPANI, antica famiglia di Ferrara, assai benemerita degli Estensi, la quale ha dati dei soggetti valorosi specialmente nell' arte militare. Sin dal principio del Sec. XIV. GIACOMO *Bocchimpani* fu un valente capitano, e gran partitante della Casa d' Este. Egli avendo veduto nel 1308. la usurpazione di questo dominio fatta da Fresco naturale del March. Azzo X. Estense in pregiudizio de' legittimi successori, ammutinò segretamente gli animi de' Cittadini per sollecitarli ad una cospirazione contro lo stesso usurpatore. Non era difficile il riuscirvi attesa la pessima condotta, che questo tiranno esercitava nel governo, non essendovi alcuna specie d' ingiustizia, di prepotenza, di angariamento, che egli non praticasse in grado eminente. Egli unì un grosso partito contro di Fresco, che fu poi capace di costringerlo a ritirarsi in Castel Tedaldo. Quivi incalzato non potendo resistere ad una moltitudine, che mostrava di condur l' affare a più serie conseguenze, chiamò in suo soccorso i Veneziani, ai quali fece la consegna dello stesso Castel Tedaldo. Questi ne furono scacciati dalle forze del Legato Pellagrua, alle quali si erano unite anche quelle de' legittimi Estensi, persuasi già, che le loro ragioni sarebbero state valutate, e che dalla parte del Legato si sarebbe loro resa quella giustizia, che meritava la loro onesta pretesa. Le cose andarono di concerto sin che furono alienate le forze Venete, ma a cose terminate quando da ognuno si pensava, che gli Estensi come Eredi legittimi fossero rimessi nel dominio, il Legato tutto all' opposto dichiarò apertamente le sue intenzioni facendo atti possessorii nella Città, indipendenti, assoluti, e diretti ad estinguere ogni ulterior lusinga in quelli d' Este. Papa Clemente V. in seguito acconsentì, che Ferrara fosse data in Vicariato a Ruberto Re di Napoli. Questi sostituì alle sue veci D. Diego della Rata Spagnuolo, il quale per buona politica di Stato cercando di distruggere qualunque autore di partito cominciò dal cacciare

immediatamente in esilio *Azzo*, e *Tommaso de' Bocchimpani*, come aderenti alla Casa d'Este. Poco appresso fra le moltiplici tirannie usate dalla truppa Spagnuola ai Cittadini sino alla ferocia, vi fu l'uccisione d'un onorato, e valoroso giovane di questa famiglia, la quale diede l'ultimo impulso alla sofferenza di un popolo, che si vedeva negli ultimi eccessi. Allora *Rinaldo*, e *Bella* fratelli *Bocchimpani* giovani d'altrettanta sperienza nell'armi, quanto amati, e riveriti dal Popolo essendosi uniti ad altri nobili, si costituirono capi della famosa sollevazione contro i Catalani successa nelli 4. Agosto del 1317., in conseguenza della quale furono chiamati alla Signoria di Ferrara Rinaldo, e gli altri della famiglia Estense. *Rinaldo Bocchimpani* uomo pure d'armi, e per tale conosciuto dall'Estense Obizzo VIII. nel 1336. fu apedito a Faenza per sedare i tumulti nati tra i Faentini, e quelli di Forlì. Egli vi riuscì con somma soddisfazione del suo Principe (*Guarini M. Ant. f.* 350.)

BOJARDI nobile, ed antica famiglia originaria di Rubbiera, che ha contati molti uomini illustri per lettere, per armi, e per impieghi di qualità. *Selvatico Bojardi* era Cavaliere, e si rese molto utile al March. Aldobrandino IV. d'Este. Si acquistò gran riputazione colla ricupera che fece di Rubbiera, e di Reggio dalle mani di Feltrino Gonzaga. Fu poi spedito a Faenza con scorta di truppe per prenderne il possesso a nome del March. Niccolò II. *Pietro Bojardi* per quanto asserisce l'Ab. Lorenzo Barotti nella Serie de' Vescovi di Ferrara fu figlio del precedente, ed è quegli, che dal Vescovado di Modena passò a quello di Ferrara nel 1400 per opera di Papa Bonifazio IX: egli poi nel 1431. ne fece la rinunzia. Sotto il di lui governo fu cominciata la Torre di marmo della Cattedrale (*Guarini M. Ant. f.* 26). *Feltrino Bojardi* fu uomo addetto alle scienze, ed ebbe luogo distinto tra i famigliari del March. Leonello Estense. Giambatista Pigna nella Storia de' Principi d'Este lo ricorda con distinzione al lib. 7. f. 142. Egli si convenne col Duca Borso di far permuta del Castello di Rubbiera, di cui la sua famiglia era da gran tempo in possesso, con quello di Scandiano, cui era annessa la Contea. Dalla magnificenza poi del med. Duca, che ne facea gran conto, ebbe in dono Salvaterra, Casal grande, Dinanzano, e Montisbabolo. (*Guarini M Ant. f.* 26.)

BOJARDI (Matteo Maria) Poeta celebre del XV. Secolo, era nipote di Feltrino, ed accompagnava al merito delle lettere, e segnatamente della poesia anche quello di una straordinaria capacità per gli affari. Sin da giovinetto era entrato in Corte degli Estensi, che amavano il suo spirito, e la diversità de' suoi talenti. Era di un genio naturalmente vivace, ma nello stesso tempo nobile, e moderato: colla gravità de' suoi discorsi dava a divedere l'uom colto, e scientifico. Fu ammesso ad impieghi molto onorifici, e fu tra i scelti del nobile equipaggio destinato nel 1473. a levare da Napoli, e condurre in Ferrara Eleonora d'Aragona figlia del Re Ferdinando novella Sposa del Duca Ercole I. In quest'occasione egli fu creato Cavaliere. In rapporto poi alle lettere, egli fu d'un gran merito, e

non vi fu uomo dotto del suo tempo, che non gli accordasse la sua stima. Egli colla superiorità del suo genio si accostò ai più celebri ingegni, che allora fiorissero, e furono ammirate le sue poetiche composizioni come tanti monumenti del più fino gusto. Egli morì nelli 29. Dicembre del 1494 e fu sepolto nella Chiesa Cattedrale. Ci ha lasciato *Rime diverse: Latina Carmina: Il Filogine* poema stampato nel 1535., il quale è raro, e di cui si trova un esemplare nella Regia libreria Westminster in Londra: *Il Timone* commedia in terza rima: La *tradizione d' Apulejo:* La *traduzione di Erodoto:* L'*innamoramento d Orlando* poema in 8. rima, di cui furono fatte magnifiche edizioni, e trall' altre sono assai stimate le due del Comino di Padova, l' una in 4, che fu la migliore 1553, e l' altra nel 1565. Esso porta il vanto di aver servito di scorta a Lodovico Ariosto per il suo Orlando furioso, che tutto è appoggiato all' orditura dell' innamoramento d' Orlando (*Guar. M. Anto. f.* 27) (*Borsetti Fer. p. 2. f.* 329). Francesco *Bojardi* vivea nella metà del Sec. XVII., fu buon Soldato, e diede prove di valore in molte occasioni. Servì nelle guerre di Urbano VIII. per la conquista del Ducato d' Urbino. Anche Erminio *Bojardi* vissuto quasi nello stesso tempo si mostrò valoroso per il militare. (*Borsetti And. f.* 10.)

BOLZONI (Andrea) buon incisore di questo Sec. XVIII, autore di un numero grandissimo di stampe sufficientemente stimate per l'accuratezza del loro disegno. Egli nacque da Ciriaco nel 1689, ed apprese l' arte d' incidere da suo Zio Francesco, che fu bastevole per dirozzarlo nei princípj. Quando poi fu in istato di poter discernere, che niente in questo genere v' ha di pregievole, che non sia accompagnato, e sostenuto dal disegno, si diede interamente a studiare sotto la direzione del dotto Giacomo Parolini, da cui trasse tutte le regole per riuscire un valente disegnatore: fece in fatti di questo il principale oggetto nelle sue stampe, che incontrarono presso gli intendenti non tanto per la squisitezza del taglio, quanto per la verità, ed intelligenza del disegno. Egli giunse per sino a perfezionare alle volte le negligenze de' diversi quadri, di' quali dovea trarre i suoi modelli. Le nozze di Cana Galilea prese dal quadro di Carlo Bononi nella Chiesa di S. Maria in Vado, ed alcuni ritratti passano per le più belle sue opere. Egli morì nelli 19. Ottobre del 1760, e fu sepolto nel Cimitero della Certosa. (*Cittadella Vite de' Pittori Ferr. tom. 4. f.* 205.)

BOMBAGI (Tommaso) Ingegnero del Sec. XIV, che fu reso memorabile non tanto per la sua grande abilità nel dirigere, ed inventare Feste Teatrali, quanto per la stretta amicizia, che ebbe con lui il celebre Poeta Francesco Petrarca. Ci viene questa conmestata da una lettera dello stesso Poeta a lui diretta, nella quale invitandolo a dirigere certa Festa, che si dovea rappresentare in Venezia per solennizzare l' acquisto di Candia fatto allora dai Veneziani, profonde in espressioni molto obbliganti paragonando la loro amicizia con quella di Quinto Roscio il più celebre Comico dell' antica Roma, che era stato uno de' più intimi amici di Cicerone; con ciò volendo dire il Petrarca, che se dalle

lodi del grande Oratore si era reso immortale il merito di Roscio, così egli non cesserebbe in ogni incontro di scrivere e parlar di lui con quel vantaggio, che stabilirebbe la sua grande riputazione. Petrarca lo contemplò anche nel suo testamento del 1370. facendolo suo legatario: *Magistro Thoma Bombasia de Ferraria lego leutum meum, ut eum sonet non pro vanitate saeculi fugacis, sed ad laudem Dei aeterni*: deducendosi da siffatto legato, che il Bombagi avesse anche dell'abilità per suonare questo istrumento. (*Borsetti Fer. p. 2. f.* 325.)

BONACCIOLI (Niccolò), fu quegli, che insieme con Bertolino di Novara fu commissionato dai due principali Governatori dell'infante March. Niccolò III. d'Este, cioè Filippo Roberti, e Gio. dalla Sale di fare la consegna del Castello di Lugo al Co. Gio. di Barbiano a lui convenuto in premio se avesse ucciso Azzo di Francesco Estense, che si era dichiarato di voler levare colla vita anche lo Stato al Principe pupillo. La cosa per se stessa non era nè giusta, nè facile, perchè il Co. di Barbiano avesse potuto obbligarsi a mantenerla, e qualunque men accorto si sarebbe messo in sospetto di diffidare: tuttavia coll'asserzione dei testimonj avea sì bene dato a credere di aver mantenuta la sua parola, che senz' alcuna esitanza si erano mandati i deputati ad eseguire quanto gli era stato convenuto. Il successo dimostrò poi, che egli si era portato molto diversamente: perchè avendo fatto uccidere un infelice, che non avea altro delitto che quello di somigliarsi perfettamente al March. Azzo, dopo averlo fatto vestire in maniera di farlo rappresentare per lo stesso personaggio, avea poi sparsa voce di aver appuntino adempito la sua commissione, ed avea dimandato per tal modo il premio. Erano di ritorno il Bonaccioli, ed il Novara dalla loro deputazione, quando si trovarono arrestati, e fatti prigionieri da quell'Azzo istesso, che supponevano estinto. Allora conobbero l'inganno, e detestarono la perfidia del Co. di Barbiano, che per sì nera azione non andò per lungo tempo impunito. Eglino si acquistarono la libertà a prezzo di contante, ma furono convinti, che un'azione indiretta per lo spesso viene trattata indirettamente. (*Guarini M. Ant. f.* 125). NICCOLINO *Bonaccioli* fu medico nel Sec. XV. avea studiato le greche lettere, e con tale apparecchio si era messo in istato di consultare i migliori autori antichi di medicina: avendo poi unito tanto l'esercizio della pratica, quanto quello dell' insegnare da una pubb. Cattedra pervenne alla riputazione di un medico de' più abili, che fossero al suo tempo. Egli fu Segretario del Duca Ercole I, e fu sepolto nella Chiesa di S Domenico. Non si confonda con un altro NICCOLINO *Bonaccioli* della stessa famiglia, e professione, che visse posteriormente. Questi era pubb. Professore dell'Università nel 1530. Fu anch'egli sepolto in S. Domenico. (*Borsetti Fer. p. 2. f.* 59.) (*Guarini M. Ant. f.* 125.)

BONACCIOLI (Lodovico) fu medico, e letterato nella fine del Sec. XV. dotato di diversi talenti nel la pratica della medicina allo studio delle amene cognizioni, e comparve un gran medico, ed uno de' migliori letterati del suo tempo. Nel 1492. fu ammesso ad una Cattedra della pubb. Università,

dove si sostenne con tanto credito, che in premio del suo merito fu innalzato al grado di Riformatore. Si rese autore di diverse opere, che sono: *De uteri, partiumque ejus consectione: De effectibus variis circa mulieres gravidas: De conceptionis inditiis: Adnotationes in librum Galeni de methodo medendi*; ed un libro intitolato *Eneas muliebris*. La prima edizione di queste fu fatta in Italia, e dipoi nel 1541. altra ne uscì in Lione. Diversi Scrittori hanno fatto elogio di questo soggetto, ma Giambatista Giraldi Cintio ne parla diffusamente nel suo discorso: *Intorno a ciò che conviene a giovane nobile al fo. 64.* Egli sta sepolto nella Chiesa di S. Francesco. (*Guarini M. Ant. f. 125.*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 92*). GABBRIELLO *Bonaccioli* fu pittore della Scuola del Panetti, e viene creduta opera sua la Pala dell'Oratorio suburbano di S. Maria del Salice, detto volgarmente della Schiappa eretto coll' erario pubb. da Ercole Strozzi nel 1503. mentre in qualità di Coadiutore di Tito suo Padre esercitava la carica di Giudice de' Savj (*Cittad. tom. 2. f. 50*). GIAMBATISTA *Bonaccioli* ricordato da Marco Antonio Guarini, e dall' Ab. Libanori per un Giureconsulto di fama, di lui vi sono alle stampe alcuni *consigli* molto dotti.

BONACCIOLI (Alfonso) fu uom di lettere, e molto versato nella lingua greca. Abbiamo una sua *traduzione* dal Greco in Italiano *delle Storie di Strabone, e di Pausania, descrizione della Grecia*, e dal latino *le nozze di Mercurio, e di Filologia* di Marziano Cappella autore del VI. Secolo. Vedi l' Ab. Libanori nella sua Ferrara d'oro, il quale ne parla assai diffusamente.

CARLO *Bonaccioli* era medico, e filosofo nel Sec. scorso XVII: era nato con fertilità di talenti, e s'era dato ad uno studio indefesso. Avea dato grande aspettazione di se, ma di 25. anni fu rapito dalla morte nel 1637., e fu sepolto in S. Francesco con iscrizione (*Borsetti Aud. f. 88*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 229*). GIUSEPPE *Bonaccioli* è ricordato per un legale di merito, e molto erudito nelle polite lettere. Vivea nel principio del Sec. XVIII., e tradusse elegantemente alcuni Sonetti del Petrarca in versi latini (*Borsetti Fer. p. 2. f. 331.*)

BONACOSSI, famiglia rispettabile, e d' una nobiltà distinta derivata dalli Bonacossi Signori di Mantova mediante un ramo d'essa, che fu di là scacciato per discordie civili. Egli si rifugiò presso gli Estensi, e stabilì domicilio, e famiglia in Ferrara nel XIV Secolo. Questi fu TOMO *Bonacossi*, e CORRADINO di lui figlio fu preso in protezione, e valorosamente difeso dagli Estensi medesimi contro le insidie de' Gonzaghi di Mantova, e dei Pichi, che volevano con lui estinte le ragioni del ramo fuggitivo. PINAMONTE *Bonacossi* nato di Corradino fu accetto agli Estensi, cui rendevasi sempre più pregievole per le singolari sue qualità dell'animo. ALBERTO *Bonacossi* suo figlio fu consiglier segreto, e fattor Generale del March. Niccolò III. d'Este. Egli nel 1425. dal Doge Francesco Foscari riportò la Cittadinanza di Venezia, e nel 1447. dal Pont. Niccolò V. fu creato Conte Palatino assieme colli suoi discendenti sino al terzo grado. (*Guarini M. Anto. f. 242.*)

BONACOSSI (Ettore) il Pitto-

re Si dà per certo, che fosse della stessa famiglia. Era un pregio anche per le persone nobili in que' felici tempi il praticar qualche arte liberale, che può accrescere, ma non mai diminuire la vera nobiltà, che principalmente si riferisce all'animo. Così l'intesero per la scoltura un Duca Alfonso I d'Este, e per la pittura un Girolamo da Carpi, ed Ettore Bonacossi presente. Egli lasciò di lui un'epoca gloriosa nell'Immagine della B. Vergine dell'Atrio nella Cattedrale, da lui dipinta, sotto cui sta scritto: *Hector Bonacossius pinxit anno* 1448. Questa miracolosa Immagine, che in passato esisteva sul muro dell'Atrio presso il Battisterio della stessa chiesa prima che fosse ridotta a moderna forma dalla fervorosa pietà degli Arcivescovi Card. dal Verme, e Ruffo sul principio del Sec. XVIII. operando di continuo segnalatissime grazie interessò sì tanto la divozione del Popolo, che finalmente si venne alla savia determinazione di riporla segandone il muro in un altare magnificamente eretto a spese di molti divoti, come infatti seguì nel 1734. colla maggior pompa, che potesse attendersi dalla riconoscenza di un popolo, che si trovava quotidianamente aggraziato. In seguito l'Arcivescovo nostro Card. Alessandro Mattei de' Duchi di Giove in allora Prelato con solenne Triduo nel 1779. celebrò la sua Incoronazione, dopo aver ottenuto da Roma per essere egli stato Canonico di S. Pietro, una delle Corone d'oro destinate dal lascito di Alessandro Sforza Pallavicini per le Immagini miracolose di Maria Vergine, che sono a disposizione degli esecutori del medesimo legato (*Cittadella tom.* 1. *f.* 69). Aldo. Brandino, e Folco *Bonacossi* erano fratelli, ed incautamente si erano fatti seguaci di Niccolò Estense figlio del March. Lionello, allorchè nel 1476. sostenuto dalle armi di Lodovico Gonzaga di lui Zio venne ad assalir Ferrara contro il Duca Ercole I. Questo attentato, che già riuscì vuoto, costò a Niccolò Estense la vita, ed alli due fratelli Bonacossi un esilio dalla loro Patria. Si rifugiarono essi in Napoli, dove furono accolti dal Re, ed impiegati nel militare. Dopo un gran tempo riuscì loro di ricuperare la grazia degli Estensi. (*Guarini M. Ant. f.* 245.)

BONACOSSI (Ippolito) fu Giureconsulto nel Sec. XV, e fu ammesso Professore di Civile, e Canonica nella Università nostra circa il 1470. Ci lasciò alle stampe: *Questioni Criminali: Questioni Civili: Questione Legale in materia equorum: Trattato de servis, et famulis:* Sta sepolto nell'arca de'suoi in S. Francesco (*Guarini M. Ant. f.* 241) (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 48). Girolamo *Bonacossi* era Professore di filosofia, e medicina nella Università verso la fine del Sec. XV. (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 75). Giacomo *Bonacossi* fu un medico valente nel Sec. XVI. andò a Roma con prevenzione di merito, e Paolo III. lo fece suo Commensale, ed Archiatro Pontificio. Egli si mostrò degno di questa carica, e si acquistò la riputazione di Roma. Profittò della protezione di questo Pontefice per ottenere a Sebastiano Filippi un posto nella scuola di Michel Angelo Bonarotti, che dipingeva nelle Basiliche di Roma. Questo giovane, che avea tutti i numeri per riuscire un buon pittore gli era stato vivamente rac-

comandato, e corrispose alle sue premure con quel successo, che a tutti è noto. divenuto poi un eccellente emulatore di quel gran maestro, ed autore di opere, che in ogni tempo saranno stimate. Il medico Bonacossi morì in Roma nel 1555, e fu sepolto con epitafio nella Chiesa di S. Pietro in Montorio. (*Guarini M. Anto. f.* 243.)

BONACOSSI (Ercole) nato di GENTILE praticò anch' egli la medicina nel Sec. XVI. Esercitò per qualche tempo la professione in Bologna, dove si acquistò tanto concetto, che fu ascritto a quella Cittadinanza. Ritornato poi in Ferrara fu ammesso lettore straordinario di logica, e di medicina pratica nella pubb. Università, e lettore ordinario di chirurgia, e di medicina, dove si impiegò onorevolmente sino alla morte, che gli successe nelli 26. Gennajo del 1578, e fu sepolto nella chiesa di S. Francesco. Vi sono di lui pubb. colla stampa le seguenti opere: *De humorum exsuperantium signis: De cantarcho: De dysenteria: De Theriaca: De affectu, quem Græci tormina appellant: De curatione pleuritidis.* (*Guarini M. Anto. f.* 242) (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 31). IPPOLITO *Bonacossi* legale, e letterato, di cui abbiamo un libro di *rime* stampate nel 1545, che da Alessandro Sardi furono dirette a Benedetto Varchi. Egli morì nelli 15. Settembre del 1561. (*Rime scelte de' Poeti Ferraresi antichi e moderni*). ERCOLE *Bonacossi* fu uomo di politica, s' impiegò per il Duca Alfonso I. in quella farraggine di affari, a cui questo Principe andò soggetto. Egli fu destinato primicramente Governatore di Brescello, poi Capitano in Nonantola. Stette anche impiegato in Roma, dove si fece conoscere dal Pontefice Paolo III. in occasione d' essere stato deputato mandatario del Duca Ercole II. nel trattato di pace fra Cammillo Varano, e Paolo Vitelli nel 1541. Egli adempì la sua commissione con tutta la soddisfazione delle parti, ed il Papa gradì il buon esito d' un affare, che gli stava sommamente a cuore (*Guarini f.* 103). GIAMBATISTA *Bonacossi* si mostrò molto erudito nelle divine, ed umane lettere, e diede in luce un *trattato* su certi punti della Religione Cattolica, a' quali si opponevano gli Eretici. Stampò anche un *discorso sopra l' uffizio Ecclesiastico della B. Vergine*. Il Duca Ercole II. d' Este ne fece grandissima considerazione, e lo avea per un fedele amico. (*Guarini f.* 142) (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 334). BORSO *Bonacossi* fece un personaggio assai qualificato nella Corte del Duca Alfonso II. d' Este. L' avea seguito ancor giovine in Francia seco lui dividendo tutti i pericoli, e le fatiche della carriera militare, a cui si erano volontariamente esposti. Egli era giovine d' età, ma bensì provetto nelle cognizioni di questo mestiere, ciò che lo avea reso tanto più caro, e pregiato al Principe suo compagno. Quando fu ritornato andò poi con Enea Pio in qualità di Gentiluomo d' armi contro gl' Imperiali nel 1551. in tempo di sospetti fortissimi di guerra. Alfonso II. d' Este fatto poi Duca non si dimenticò delle sue premure passate, lo fece suo Maggiordomo, e gli diede l' alto onore di servir la Duchessa Lucrezia Medici sua moglie, distinzione, che gli usò dipoi colle due successive Barbara d' Austria, e Margherita Gonzaga. Giunto a sì alto grado di qualità egli tuttavia seppe

conservar quell'aria di affabilità, e di dolcezza, che gli era naturale, e che lo avea reso geniale generalmente (*Guarini M. Anto. f.* 243). *Scipione*, e *Francesco Bonacossi* furono fratelli, ed essendo in Corte dell' Imp. Ferdinando III, il primo in qualità di Scalco, e l'altro di Coppiere, furono onorati d' un privilegio dato in Ratisbona nel 1641, in cui furono dichiarati Conti, e concessa loro l'aquila imperiale. Scipione essendo poi ripatriato entrò Capitano di Corazze nella guerra del Pontefice contro i Veneziani. Nel 1656. fu Giudice de' Savj, e dopo la di lui morte si celebrò dagl' Intrepidi a suo onore una virtuosa Accademia (*Borsetti Andrea f.* 82.). *Ercole Bonacossi* nel Sec. XVII. si distinse nelle scienze; dotato di buoni talenti si diede alla letteratura, e specialmente alla poesia. Diede in luce due drammi intitolati il *Massinissa*, e la *Semiramide*. Coltivò anche la pittura, e mostrò della disposizione, e dell' intelligenza; piacque agl' intendenti, che ne' suoi quadri, che sono pochissimi, trovarono dei numeri degni di pregio. Egli morì molto provetto nelli 12. Dicembre del 1691. (*Cittad. t.* 3. *f.* 315) (*Borsetti And. f.* 82) (*Borsetti Fer. p* 2. *f.* 337). *Piramonte Bonacossi* visse nel Sec. XVII, e sortì molta abilità per tutti gli esercizj dell' ordine equestre. Salì in questo genere a tanta riputazione, che da diverse Corti, e specialmente dal Duca Ferdinando Gonzaga di Mantova fu consultato, e preso per arbitro nelle differenze, che nascevano talvolta in questa materia. Egli poi fu eccellente nello ideare, dar ordine, ed eseguire quelle rappresentazioni, chiamate Tornei, che erano la delizia del Secolo andato. Eresse del suo il Teatro posto da S. Stefano, chiamato de' Conti Bonacossi (*Borsetti And. f.* 82) - (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 337). *Borso Bonacossi* comparve letterato, e poeta nello scorso Sec. XVII, nacque del precedente, e lasciò alcune spiritose composizioni, che vanno sparse in diverse raccolte del suo tempo, e segnatamente nell' adunanza degl' Intrepidi del 1704, che fu stampata. Egli non solamente vi era aggregato, ma sostenne la carica di Principe. Era anche dell' accademia degli Arcadi, e sotto il nome di *Lisarco Tegeatico* avea fatto sentire i prodotti del suo ingegno. Morì nel Gen. del 1710, e fu sepolto in S. Francesco (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 330.) (*Borsetti And. f.* 82). Il Co. *Ascanio Bonacossi* di questo Sec. XVIII. è stato un buon poeta italiano, e gli fanno onore alcuni de' suoi sonetti, che sono stampati nelle raccolte della metà del Sec. Morì verso il 1778. (*Borsetti Fer. p.* 3. *f.* 317.)

BONAGLIA (Giuseppe) Avvocato de' migliori di questo nostro Sec. XVIII. morto d' anni 77. nel 1. Maggio del 1778. Fu sepolto nella Chiesa di S. Gio. Batista. Era stato allievo dell' Avvocato Graziadei, ed esercitò l' avvocatura con credito. Professò la medesima scienza da una Cattedra della Pubblica Università, e per molte volte fu impiegato in pubbliche Magistrature. Egli si ricorda ancora per un uomo specialmente integerrimo.

BONAGRAZIA, nel 1304. era Canonico Prevosto della Cattedrale al tempo del Vescovo Guido di Montebelli dell' ordine de' Predicatori. Egli fu un valente dottor di decretali, le insegnò da una publ-

Cattedra dell' Università, e lasciò fama di un sapere assai distinto. Convien dire, che fosse stato uomo assai qualificato, se fu accennato nella iscrizione sepolcrale di Papa Urbano III. morto in Ferrara nel 1187., e sepolto nella Cattedrale. In rapporto al successo di questo Pontefice l'Ab. Bellini al f. 6. della sua Storia delle monete di Ferrara ci fa sapere, che essendosi egli incamminato da Verona, ove soggiornava, per andare a Venezia affine di quivi consultare per l'allestimento di un' armata in soccorso di Gerusalemme da Saladino assediata, era giunto in Ferrara nell' Ottobre del 1187, ove ricevuta la nuova della presa di quella Città restò talmente afflitto, che poco appresso morì di cordoglio. Il suo Cadavero fu sepolto dietro l' Altar maggiore della Cattedrale nelli 12. Ottobre. Ritrovatosi poi questo sepolcro negli 8. Agosto del 1305., fu riposto in miglior forma nella Tribuna a mano sinistra colla iscrizione, che di presente si legge. (*Baruffaldi comment. al Borsetti p. 2. f. 6*)

BONAMICI (Bonamico) Capitano, e Generale del Duca Alfonso I. d'Este, al cui valore affidò questo Principe gran parte delle sue spedizioni contro i Veneziani. La sua sperienza del comando era già conosciuta, ed al suo valore non erano mancate le più evidenti prove, e sebbene non avesse potuto mettersi garante dell' instabilità della fortuna nelle battaglie, come in diversi incontri tale l' avea esperimentata, non avea dal canto suo però ommessa alcuna cosa, che non avesse dovuto cooperare alla felicità del successo, e chiaramente dimostrato, che egli avea tutti i numeri d' un valente guerriero. Lo stesso Duca Alfonso, che in questo genere potea dare un adequato giudizio, ne fece sempre quella stima, che aveano meritato li di lui servigi importanti, e singolari. (*Guarini M. Ant. f. 407.*)

BONATTI (Giovanni) buon pittore del Sec. XVII, nato di Benedetto nel 1635. Era per anche fanciullo quando restò senza Padre, in educazione però d' una buona Madre, che lo pose sotto la direzione di Giacinto Gallinari prete prudente, ed esemplare, il quale non ommise alcuna cosa per il vantaggio del suo pupillo; avendo quindi rilevato in lui una parziale inclinazione per il disegno, gli procurò un maestro, che gliene dasse i principj. Questi fu Leonello Bononi, nipote del famoso Carlo, soggetto capace di comunicargli quelle cognizioni, che egli stesso avea ricevute dal Zio. Il Bonatti stette in questa scuola sin che venuto da Roma Costanzo Cattani aprì una Scuola in Ferrara: egli allora, che contava appena 14. anni si mise presso questo Professore, e trovandosi bastevolmente dirozzato per profittare delle nuove istruzioni fece progressi tali da poter mostrarsi capace di disputare in valore coi più esperti de' suoi compagni. Fertilissimo di idee sviluppava con naturalezza ammirabile i suoi concetti, e non avea a desiderare, che la continuanza dello studio per giungere a quella perfezione, che che gli additavano, e promettevano i suoi talenti. Dotato d' un genio facile, e piacevole in un incontro seppe sì ben gradire al Card. Pio di Savoja, in allora Vescovo di Ferrara, amantissimo delle belle arti, e mecenate alla gioventù studiosa, che promisegli la sua protezione, e lo prese in Corte. Il

Bonatti prese questo incontro per epoca della sua sorte, e riconoscente di una tal grazia, studiò tutti i mezzi per acquistarsi sempre più l'animo del suo benefattore, profittando della sua compiacenza col rispondergli di gratitudine, d'impegno, e di attenzione, come meritavano degnazioni sì grandi. Egli giunse al punto di ottenere da lui per sino una specie di adozione, in virtù della quale era soprannominato Giovanni del Pio. Tutto egli poteva attendere da un animo sì liberale, ed impegnato. Per suo mezzo fu ammesso alla Scuola del Guerzino, ove stette impiegato per tre anni con grande profitto, sintantochè dal suo Protettore fu richiamato in Ferrara per andare seco lui a Roma dopo che ebbe fatta rinunzia del Vescovado al Card. Donghi. Il Card. Pio lo fece direttore della sua preziosa raccolta di quadri, ed in Roma gli procurò delle protezioni, e delle incombenze, che gli fecero onore. Morì quivi nelli 12, Marzo del 1681. (*Cittadella tom. 3. f. 156.*)

BONAVERTI (Michelangelo) Monaco Olivetano del Sec. XVI. verso la fine: si rese autore della *Vita di S. Manselio Vescovo, e Comprotettore di Ferrara* scritta in dialogo, che è stampata, come pure d'un altro *Dialogo intorno all' origine della sua Congregazione*, il quale si legge unito al poemetto di Torquato Tasso intit. il *Mont' Oliveto* (*Guarini M. Ant. f. 306.*) *Borsetti Fer. p. 2. f. 335.*) (*Ladvocat Dizion. Uom. Illust.*)

BONDE' MAGNANI (Domenico) Medico del Sec. XVI., egli avendo unito oltre al pregio d'esser uom dotto, anche le qualità d'un animo ben fatto visse graditissimo presso d'ognuno. Possedeva le lingue greca, e latina, e da giovine era anche stato poeta, und' è, che da Lilio Gregorio Giraldi fu messo fra i poeti del suo tempo. Morì nelli 11. Luglio del 1564, e fu sepolto con iscrizione nella Chiesa di S. Domenico, Rimasto senza successione dispose con testamento rogato Girolamo Terzani detto il Cremona, che il suo patrimonio dovesse distribuirsi parte in sovvenzione dei poveri, e parte in Legati Pii, tra' quali vi fu compresa l'erezione della Cattedra delle Lezioni di Scrittura Sacra per cadauna Festa dell' Anno nella Cattedrale, assegnando a tale effetto un reddito di cento lire annue di nostra moneta vecchia, in conseguenza di che nel 1565. fu dato cominciamento a quella lodevole istituzione dal P. Miniato Domenicano, (*Guarini M. Ant. f. 110*) *Bors. Fer. p. 1. f. 207. e p. 2. f. 165*)

BONDENI (Vincenzo) Legale assai dotto nel Secolo XVII., era d'Argenta, e nacque nel 1630. Si applicò alle leggi, e si addottorò in Cesena. Collo studio continuo riuscì uno de' più valenti legali del suo tempo anche per la facilità delle sue scritture, e per la polita maniera di esporre i suoi concetti. Per lungo tempo fu impiegato nella Corte de' Gonzaghi di Mantova, che gli affidarono le cariche più importanti. Il Principe Scipione Gonzaga lo fece Vicario generale di Bozzolo, ed il Duca Ferdinando Carlo Pretore, e Consultore di Guastalla. In questi impieghi egli si aumentò il concetto tanto, che dallo stesso Principe dopo essere stato creato Conte fu nominato Senatore di Mantova, Presidente, ed intimo Consigliere di Corte. Egli morì in Ferrara nelli 23. Ottobre del 1704, e fu sepolto nella chiesa

di S. Francesco. Abbiamo del suo alle stampe: *Colluctationum legalium lib De jure controverso t. 2: Ad Petrum Barbosam de prescriptionibus: Ad tractatum de pascuis, et jure pascendi otherii*, ed alcune altre opere Italiane sacre e morali, dalle quali si ravvisa che era uomo dabbene, e molto versato nelle materie sacre. La sua libreria, che era famosa, e che non gli era costata meno di un' indagine continua di quasi tutt' il tempo della sua vita per accrescerla, ricca di fatti di bellissime edizioni, e di corpi assai rispettabili perì in Ferrara di un incendio nelli 4. Febb. del 1694. in tempo, che per affari egli si ritrovava in Mirandola. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 337.* (*Baruffaldi supplem. al Borsetti p. 2. f. 106.* (*Baruffaldi Storia di Ferrara f. 433.*)

BONDINARI (Giustiniano) Legale oltre la metà del Sec. XV. insegnò il diritto per molto tempo nell' Università, e scrisse molti dotti consigli, tre de' quali sono stampati nel secondo tomo Collect. Consil. Criminal. Jo. Baptista Ziletti. Egli sta sepolto in S. Andrea (*Borsetti Fer. p. 2. f. 48.*)(*Guarini M. Ant. f. 350.*)

BONFADI (Bonalbergo) valente Giureconsulto, e Canonico della Cattedrale nel Sec. XV., si distinse principalmente nelle decretali, di cui avea fatto uno studio molto impegnato. Morì nelli 5. Maggio del 1345. e fu sepolto in Duomo entro un magnifico tumulo di marmo bianco sostenuto da quattro ben intagliate colonne con appostavi l' iscrizione. Questo fu demolito nel 1680. per trasportarvi in suo luogo nella Cappella de' Ss. Lorenzo, e Maddalena il nuovo Battisterio, e fu posto ad altro uso nel Chiostro della Certosa (*Borsetti Fer. p. 2. f. 3.*)

BONFADINI (B. Antonio) Religioso Conventuale celebre per la sua santità, e dottrina, era del Sec. XV. nativo di una buona famiglia. Sino dalla sua giovinezza diede segni evidenti della sua inclinazione per il Chiostro, manifestando una straordinaria pietà. Scelse la Religione de' Conventuali, di cui vestì l' abito. Dotato di talenti fece con distinzione i suoi studj, prese laurea in Teologia, e si applicò allo studio delle Sacre lettere per abilitarsi alla predicazione. Questo ministero era sempre stato lo scopo de' suoi desiderj, e da tutti i numeri, che avea per eseguirlo con perfezione, mostrò di esservi destinato fin dalla nascita. Difatti egli non risparmiò fatiche, sudori, e pericoli per ispargere con frutto la divina parola. Portò le missioni sin nelle provincie più lontane, e vi convertì un gran numero d' infedeli. Dopo essere stato per sua divozione alla visita de' Luoghi Santi di Palestina, incamminato per Ferrara s' infermò gravemente in Cotignola, Terra del nostro Ducato, e quivi morì nel 1. Decemb. del 1428. in concetto d' uomo di Dio. Fu sepolto nella parrocchiale di S. Stefano, ma dopo un' acerrima lite si ottenne dai Minori Osservanti di trasportare il suo Cadavero entro una Chiesa, a tale effetto da loro eretta, dove al presente si conserva incorrotto alla pubb veneraziope. (*Guarini M. Ant. f. 234.*) (*Borsetti Fer. p. 2 f. 327.*)

BONFADINI (Tommaso) delle stessa famiglia del precedente fu disegnatore, e visse sul principio del Sec. XVIII Sono opere sue li disegni nella Camera del nostro Castello detta dell' Orologio, li

quali repprefentano li fatti d' arme accaduti nel 1708, e nel fusseguente allorchè Ferrara fu bloccata dalle truppe Tedesche. Furono poi eseguiti a colore da Antonio Felice Ferrari, e da Giacomo Filippi. (*Cittadella tom.* 4. *f.* 155.)

BONFANTI (Antonio) detto anche il Torricella, egli riuscì lodevole nell' arte della pittura, ed era stato allievo del celeb. Guido Reni. La vivacità de' suoi coloriti fu uno dei pregi migliori de' suoi quadri. Visse nello scorso secolo XVII. (*Cittadella tom.* 3. *f.* 321.)

BONFRANCESCHI (Agostino) era detto il Rimini, perchè suo Padre derivava da Rimini; viveа nel sec. XV., e nacque del famoso giureconsulto Ugolino Bonfranceschi, autore di un testo Criminale assai stimato. Egli pure professò le leggi con successo, e per lungo tempo si trattenne in Roma esercitando la carica di avvocato Concistoriale. Invitato quindi alla Corte del Duca Ercole I. d' Este, fu fatto Consigliere, e visse con molta riputazione. Sappiamo a questo proposito per relazione di Celio Calcagnini, che egli era stato quegli, il quale come consigliere avea persuaso lo stesso Duca Ercole a non rimuovere la sentenza capitale emanata contro di Niccolò figlio di Leonello Estense per l' attentato contro il Duca, fatto nel 1476, allegando il proverbio *mortuum hominem non pugnare*. Egli morì nelli 11. Aprile del 1479. e fu sepolto in S. Francesco. (*Guarini M. Ant. f.* 258.) (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 54.)

BONGIOCCHI (Niccolò Giovanni) dotto Gesuita del Sec. XVIII. nato del Dott. Ercole Antonio nel 1721., fu ricevuto nella Compagnia di Gesù con molta compiacenza conosciuto fin dal primo corso de' suoi Studj per un giovine dotato di grandi talenti, e molto ben disposto per le scienze. Egli vestì l' abito di Gesuita circa il 1737., e si diede allo studio delle polite lettere; si applicò poi alle scienze divine, ed umane, e si fece ammirare e nella Religione, e fuori per un uomo assai dotto. Fu un bravissimo Cattedratico tanto di Teologia Scolastica, quanto di Dogmatica, e si acquistò gran concetto sciogliendo questioni, che per dare un maggior risalto alla sua dottrina gli erano state proposte nell' aspetto più arduo, e più difficile del mestiere. Egli aggiunse lo studio delle lingue, e comparve uno de' più colti, e sublimi Oratori. Si pensava dalla Religione di riconoscerne il merito coll' innalzarlo a qualche luminosa carica, ma egli si contentò di una vita privata, solamente intento alla perfezione de' suoi studj, ed al ministero della Predicazione. Morì in Forlì d' una malattia violenta nel 1761. non senza sospetto di veleno, e ci lasciò moltissime opere tutte inedite, nelle quali si ravvisa trall' altro una vastissima erudizione, ed un aureo stile, che si accosta al Boccacciano.

BONGIOCCHI (Gian Luigi) fratello del precedente fu Scolopio, e uomo di grande erudizione nel Sec. XVIII. nacque nel 1725, ed in Firenze vestì l' abito de' Chierici Regolari della Madre di Dio, detti delle Scuole Pie, e nel 1741. ne fece la professione de' Voti. Ascritto alla Provincia di Toscana fece quivi il corso de' suoi studj. Egli si applicò principalmente alla letteratura, e se ne rese così versato, che la sua fama lo precorse sino in Roma, dove abbisognan-

dosi d'un soggetto capace nelle lettere, e nell'erudizione di istruire nel Collegio di questa Congregazione la nobile gioventù, egli fu scelto commutandosegli con ispecial brevetto di Clemente XIII, la Provincia di Toscana in quella di Roma, e passò nella Cattedra di eloquenza. La riputazione con cui adempì quest'uffizio fecegli meritare di essere innalzato ad altri posti più eminenti. Fu Rettore del Collegio Nazareno, indi Visitatore di tutta la sua Provincia. Nel 1771. dopo la nuova riforma di questa nostra Università, passò, non si sa come, ad occuparvi per il corso di un anno la Cattedra di eloquenza; dove fece ammirare fra gli altri suoi pregi un gran possesso delle lingue, una prodigiosa erudizione delle antichità greche, e latine, una purezza di lingua italiana sorprendente, ed uno stile latino tutto Ciceroniano. Passò in appresso nel suo Collegio di S. Pantaleone in Roma dove morì nelli 27. Dicembre del 1785.

BONGIOVANNI (N. N.) Pittore del XV. Secolo, di cui rimaneva una tavola nel Duomo antico rappresentante li dodici Appostoli fatta nel 1473. Tanto rilevasi dai libri della Fabbrica della Cattedrale di quell'anno. (*Cittadella tom. 2. f.* 204.)

BONLEI (Niccolò) Giureconsulto nativo d'una nobile, ed antica famiglia, il quale vivea nel principio del Sec. XVI. Si ammogliò in età molto avanzata, perlocchè fu motteggiato dall'Ariosto di una maniera assai graziosa, come costa dalla quinta satira di questo Poeta, diretta ad Annibale Malaguzzo. Il peggior, che gli successe, fu che appenna ammogliato morì compianto da tutta la turba de' suoi amici, che l'aveano da ciò dissuaso. Fu sepolto nella Chiesa di S. Maria Nova nell'arca de' suoi. (*Guarini M. Anto. f.* 71) (*Bors. Fer. p.* 2 *f.* 79.)

BONLEI (Alfonso) erudito Prete nel Sec. XVII, era nato d'Alfonso che morì nel 1630, studiò dapprima le leggi, poi si diede alla scienza di Teologia, ed' impossessatosi sì dell'una, come dell' altra avanzò il suo studio per le umane, e divine lettere, intenzionato di darsi alla predicazione. Riuscito infatti oratore, si espose al pubblico, e dai pulpiti cominciò a dar saggio di una buona eloquenza. Papa Alessandro VII. nel 1663. gli conferì un Canonicato nella nostra Cattedrale, che poi egli rinunziò per andare Canonico Primicero in S. Andrea di Mantova, dignità rispettabile, e quasi Vescovile, che nel 1668. gli era stata procurata dalla Duchessa stessa di Mantova. Per diritto di questa carica egli assistì nell'anno stesso alla Consecrazione d'un Vescovo, deputato a questa funzione da un brevetto speciale di Clemente IX. Fu poi fatto gran Cancelliere dell' Ordine del Ss. Sangue del Redentore, eretto nella Città medesima, e dall' Imperatrice Eleonora ebbe l'onore d'essere destinato a conferir quello delle Crocifere, che si dava alle sole Principesse di Sangue, ed alle dame d'un rango illustre. Egli ci ha lasciato alle stampe: *Diurnus Sacerdotum cibus ad mensam Altaris pravius: Giardinetto di Gesù e I quattro novissimi: Due libri della gioventù.* (*Borsetti Andrea f.* 184) (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 335.)

BONMERCATO il Martire. Secondo le tradizioni antiche, confermate anche dai Continuatori del

Bollando nell' opera *Acta Sanctorum* tom. 3. del mese di Giugno; egli fu un illustre Chierico della metà del Sec. XIV, che d'anni 25. morì in concetto di Martire per mano d'uno Sgherro sulla pubb. Piazza di Ferrara nelli 18 Giugno del 1378, anno I. del Pontificato di Urbano VI, e sotto il Governo del March. Niccolò da Este detto il zoppo. Egli fu preso in sospetto, che fosse stato l' uccisore di Tommaso Rettore Beneficiato della Chiesa di S. Maria del Pino, che era addetta al Convento, e Chiesa di S. Barnaba fuori di Città a Porta S. Biagio, abitazione in allora delle MM. Agostiniane. La Curia Fiscale accorsa all' assassinio successo nella notte antecedente avendo trovato questo virtuoso Chierico, che era il solo compagno del Sacerdote ucciso, gli fece delle forti sollecitazioni, perchè indicasse l' aggressore, ma egli o ignorandolo, o temendo forse di cagionar danno al suo prossimo se lo avesse scoperto, non rispondea, se non colle parole dettate dalla sua bontà di cuore: *Dio lo sa, Dio lo sa*. Una tale precisa risposta, replicata le tante volte, quante ne era stato istigato in tutto il lungo viaggio che fece nell' esser condotto al Palazzo del Fisco, mosse il frenetico furore dell' uomo più crudele, e snaturato, che fosse tra i viventi, cui non faceva nè compassione, nè senso l' età sua, il suo aspetto d' innocenza, a conficcargli un pugnale nella gola, che lo fece morire sul punto. La moltiplicità dei prodigj contemporaneamente alla sua morte successi, coi quali Dio si compiacque di verificare il Martirio di quest' Innocente gli procacciarono immediatamente la venerazione pubb., che in nessun tempo si è mai rallentata. Le notizie poi della sua morte, e gli accidenti, che l' accompagnarono sono portati da più autori antichi, ma si rimette il lettore alla vita, che ne scrisse recentemente il Ch. Ab. Girolamo Baruffaldi juniore, il quale con erudizione mette in coerenza la diversa esposizione degli Scrittori, che anteriormente ne hanno scritto. Noi pertanto si ridurremo a dire, che le Reliquie del medesimo Santo si trovavano presso le Madri dette di S. Agostino, e che nelle visite Pastorali de' nostri Vescovi fatte in diversi tempi si sono emanati molti decreti per darlo alla pubb. venerazione; che nel tratto successivo del tempo non essendosene mai intepidita la divozione non è mai stato posto in obblivione: che finalmente lo zelo del nostro Arcivescovo Card. Alessandro Mattei in una delle sue ultime visite Pastorali non lasciò intentata alcuna cosa per ottenere la sua Canonizzazione; ma che non essendosi poi veduto alcun progresso in questa causa dedurremo, che forse lo è stato per mancanza di documenti, e che pertanto si dee contentare la nostra divozione di secondare soltanto quel Culto, che di lui si ha dall' *immemorabili*.

BONOLI (Girolamo) Minor Conventuale nativo di Lugo, vissuto nel principio del Sec. XVIII, si rese distinto nelle Cattedre di Filosofia, e di Teologia, per la sua molta dottrina, ed erudizione. Abbiamo del suo alle stampe la *Storia di Lugo*, e quella di *Cotignola*, e diverse altre cose. (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 338)

BONONI (Carlo) uno de' più dotti pittori di Ferrara, nacque di Girolamo nel 1569. Sino dall' in-

fanzia cominciò a dar segni evidenti della sua inclinazione per la pittura, e sebbene si dasse a studiar le lettere sulla promessa, che in seguito gli si sarebbe trovata una scuola per il disegno, mostrò di profittare più per la felicità de' suoi talenti, che per l'attenzione, che vi prestava, tutto occupato dalla passione, che lo predominava. Dopo aver passate le umane lettere finalmente giunse ad esser messo presso il Bastarolo, cui recò subito maraviglia coi progressi in corto tempo fatti, e colla fina penetrazione, per cui si rendeva capace sino a farsi riputare non già principiante, ma uno scolaro consumato nell' arte. Sì vantaggiosi principj furono in parte interrotti dalla morte poco appresso accaduta dello stesso Bastarolo, per cui si trovò in qualche imbarazzo; ma la superiorità del suo genio fecegli trovare il ripiego, che fu di formarsi da se solo lo studio raddoppiando però la fatica e l' impegno nel cercare dal vero le più difficili attitudini, e gli scorzj tanto necessarj ad eseguirsi nel suo mestiero. Così fece, e conseguenza di questa sua particolare applicazione fu al dotto suo disegnare, e la grandissima intelligenza de' suoi chiaroscuri. Frattanto le incombenze, che non gli mancavano, gli servivano di continua scuola, e gli procuravano il mezzo per farsi conoscere, e per sentire il giudizio del pubblico. Gli applausi comuni, che erano fatti ai suoi quadri, decisero della sua riputazione. Egli poi per acquistar cognizioni si determinò ad un viaggio per le più celebri Città dell' Italia. Andò a Roma, e vide Bonarotta, Giulio Romano, Rafaello, e quant' altri grand' uomini illustrarono colle loro opere quella Dominante; osservò pure i pezzi più magnifici d' architettura, creduta a lui necessaria per nobilitare i concetti; indi passò a Parma per ammirar Correggio, e da lui trasse la grandiosità delle figure, e la robustezza della macchia, caratteri che distinguono le di lui opere. In Bologna studiò i Caracci, in Venezia il Palma, il Tintoretto, e Paolo Veronese, e finalmente colla fantasia ripiena di tanti lumi, e di tante idee si restituì in Ferrara, dove poi si diede a quel numero prodigioso di opere, che lo renderanno celebratissimo in ogni tempo. Egli morì nelli 3. Sett. del 1632. d'anni 63., e fu sepolto con iscrizione nella Chiesa di S. Maria del Vado. Sono pregi de' suoi quadri il grandioso disegno, la maniera difficile degli scorzj, la nobiltà delle invenzioni, la forza del colorito; ma la gentilezza delle estremità nelle sue figure, l' intelligenza grande d' architettura, e prospettiva, e nelle soffitte specialmente la perfetta sua cognizione delle distanze, e finalmente il luogo distribuito alle figure stesse sono quei numeri, che lo dimostrano un uomo grande nel suo genere. I suoi quadri nella Chiesa di S M. in Vado, e più ancora quello delle nozze di Cana, che era nel Refettorio della Certosa passano per suoi Capi d' opera. Egli lasciò in *Leonello* suo nipote, ed allievo un pittore di sufficiente merito, e di buon nome. *(Cittadella tom. 3. f. 183.)*

BONONI (Antonio Maria) medico, e professore nell' Università nostra nel 1682. che ha lasciati alcuni dotti consulti; era attualmente Protomedico dello Spedale di S. Anna, quando morì nel 1735. dopo avere negli ultimi anni del-

la sua vita abbracciato lo stato di Religioso (*Borsetti Fer. p. 2. f. 156.*) (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 87.*)

BONONI (Gian Vincenzo) fu Medico Chirurgo de' più valenti de' nostri giorni, e Professore emerito dell' Università. Per gran tempo fu Protomedico dell' Ospitale di S. Anna sin che ne fu giubilato. Morì d' anni 75. nelli 26. Sett. del 1803. con grandi sentimenti di pietà, e fu sepolto nella Cattedrale. Abbiamo del suo pubb. colla stampa *Istruzioni teorico-pratiche di Chirurgia Forense* 1780.: *Dialoghi piacevoli diretti alla conservazione delle giovani Spose, e de' loro teneri Bambini* 1784.: ed una dissertazione: *De situ, aquis, aere, et morbis endemiis Ferrariæ*. Le virtuose qualità di questo valentuomo interessarono la penna di un nostro erudito letterato vivente a tesserne le sue lodi con quest' epigramma.

In tumulo Joannis Bononi.

Janus ut interiit passos laniata capillos
Quid Natura eheu! quid mihi fiat? ait.
Morborum hic unus potuit cognoscere causas,
Hic unus medicas applicuisse manus:
Nec timor ullus erat: si quos dedit ille liquores,
Febris abit pallens, et dolor, et macies.
Purpureusque color, veniunt cum foenore vires,
Et solitis laetor fungier officiis.
Quo fugiam infelix? Libitinae tela minantur,
Nec, qui saeva nimis tela retundat, adest.
An secum tumuler? Lubet hoc, sed caede sepulcro:
Natura heu! Jano vix superesse potest.

BORDANI (Francesco) era figlio d' Ippolito Bordani fabbriciere del Duca Alfonso II. d' Este; egli esercitò con successo la medicina, e per tre volte fu Priore del suo Collegio. Si mostrò buon letterato, e poeta italiano, massime nell' Accademia degl' Ingegnosi, cui era aggregato col nome di *Fedele*. Alcune delle sue composizioni si leggono nella raccolta in lode di Francesco Remondini stampata nel 1617. Egli morì nelli 29. Dicemb. del 1665., e fu sepolto nella Chiesa di S. Spirito (*Borsetti Fer p. 2. f. 235.*) (*Borsetti And. f. 204.*)

BORDOCCHI (Alessandro) medico, e filosofo nel Sec. XV. il quale insegnò medicina da una Cattedra della pubb. Università con tanto grido, che nelli 20 Marzo del 1488. fu innalzato al grado di Riformatore. Dal Padre di questi contemporaneamente nel 1480. fu stabilita in Ferrara questa Famiglia, che teneva origine da Bologna, e nel sec. XVIII. ha avuto luogo fra le famiglie nobili. (*Borsetti Fer. p 2. f. 88.*)

BORSATTI (Carlo) Pittore, ed allievo del Cattani, ha lasciato un numero grande di quadri di un mediocre valore. Morì in Ferrara nel 1669 (*Cittadella t. 3 f. 321.*

BORSELLI (Girolamo) Domenicano nel Sec. XV. assai lodato dal Roveda, e da tutti i Cronicisti della sua Religione sotto l' anno 1494. Egli era un valente Teologo, ed in una Cattedra di questa scienza si mostrò molto dotto. Fu Reggente Generale degli Studj nell' Ordine suo, e visse con fama

di uom di merito. (*Baruffaldi supplem. al Borsetti p. 2. f. 28.*)

BORSETTI (Dionigio) Religioso Servita, e buon Predicatore nel Sec. XVII. Nel 1650. fu ammesso ad una Cattedra di Teologia nell' Università, dove per vario tempo insegnò con molto sapere. Si dispose poi per la Predicazione, e salì in tanto concetto coi suoi Sermoni, che fu invitato ai primi pulpiti dell'Italia. Egli predicò in Roma, in Venezia, in Siena, in Vicenza, e finalmente in Ferrara, ove essendosi trovato in occasione della morte del Card. Vescovo Francesco Maria Macchiavelli nel 1653. recitò una dottissima orazione funebre, che si dice essere stata una delle sue ultime cose. Egli morì in Ferrara nell' anno appresso d' anni 49, e fu sepolto nella Chiesa del suo Ordine. Egli era Priore di questo Convento de' Serviti, quando nel 1644. fu aperta, ed officiata la nuova Chiesa de' Servi di recente fabbricata per la perdita dell'antica Chiesa, e Convento, che sino dal 1339. erano stati eretti da Caro Cati nobile, e generoso Cittadino di Ferrara, e demolliti nel 1635. in occasione di piantarvi la nuova Fortezza, e Spianata (*Borsetti And. f. 161.*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 246.*)

BORSETTI (Andrea) Protonotario Apostolico, e Canonico nella nostra Cattedrale, fu l' Autore del *Supplemento al Compendio istorico delle Chiese di Ferrara di M. Antonio Guarini*, colla giunta di qualche altra cosa spettante alla medesima Storia. Lasciò anche diverse altre cose inedite (*Libanori Ferrara d' oro p. 3. f. 30*) (*Borsetti Fer. p. 2 f. 336*). BARTOLOMMEO *Borsetti* fu Professore nell' Università primieramente di lettere Sacre, poi nel 1724 di lettere umane. Oltre a varj opuscoli scientifici italiani, che di lui ci rimasero, alcune sue cose spettanti alla Teologia mistica furono date alle stampe. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 271.*)

BORSETTI (Gio. Domenico) fu un legale nel principio del Secolo XVIII, ed autore di molti consigli, che sono stimati, e che in parte furono dati in luce. S' era esercitato con fortuna nell' Avvocatura, ed accresceva la sua riputazione una singolare illibatezza, che gli guadagnò il cuore e la stima d' ognuno. Morì nelli 28. Agosto del 1739, e fu sepolto in S. Domenico. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 268*)

BORSETTI FERRANTI (Ferrante) valente Storico, letterato, e Poeta nel Sec. XVIII, nacque di Vespasiano nel 1682, ed avendo fatto i suoi primi studj presso i Gesuiti si applicò alla scienza di Legge sotto gl' insegnamenti dell' Avvocato Cesare Favalli, e nel 1704. prese in essa la laurea dottorale. Lasciò poi di esercitar questa scienza per attendere allo studio delle buone lettere, e riuscì ugualmente oratore, e poeta. Nel 1720. fu poi fatto Segretario del Pubblico, della cui opera di trenta e più anni gli sarà sempre memore Ferrara anche per la buona simetria, in cui pose un sì importante ministero, che allora abbracciava quasi tutti i rami della pubblica Azienda. Egli frattanto spese un' immensa fatica, e dispendio anche della sua sanità, nel raccogliere, e dar ordine a tutti i recapiti, e documenti più preziosi riguardanti il Pubblico, che prima erano alla rinfusa, ponendoli

in molti tomi ad uso di un ben ragionato Archivio a vantaggio della Comune insieme, ed a norma sicura de' successori nel medesimo impiego. Conseguenza di sì laboriosa operazione fu il ritrovare un'ampla materia fra i recapiti dello Studio Pubb., che in maggior parte gli servì poi per unire una Storia latinamente scritta, che stampò col titolo di *Historia almi Ferrariensis Gymnasii tom 2.*, perchè appoggiata par lo più alle epoche dello stesso Studio, la quale assolutamente è tenuta dagl'intendenti per una delle migliori, che abbiamo, e che sarebbe certamente in maggior credito, se ne fosse stata fatta minor quantità di copie. Egli poi nel 1729. recitò nell'Accademia degl'Intrepidi, di cui era Segretario Perpetuo, un'elegante *Orazione* per la morte del suo Maestro Avvocato Favalli, la quale fu data alle stampe unitamente alle altre poesie fatte in coerenza di quest' accademia. Fu ascritto a quelle *degl' Infecondi* di Roma, e *de' Filergeti* di Forlì, e l'adunanza famosa *della Selva* dapprima aperta in Casa dell' Avvocato Favalli suddetto, poi nel Palazzo Bentivoglio sotto gli auspicj del Card. Cornelio di questo cognome passò finalmente nella Segreteria della Comunitá presso il Borsetti, riputato per uno de' più saggi, ed eruditi soggetti del suo tempo. Egli morì nelli 19. Luglio d'anni 82. nel 1764. e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco. Ci lasciò a monumento del suo buon gusto per la poesia oltre a molti *Sonetti* volanti un volume di poesie italiane int. *I Colpi all'aria*, ed il *Canto VIII. del Poema di Bertoldo*. Uomo sommamente infaticabile si rese anche autore di moltissime altre cose latine, ed italiane sì in verso, che in prosa, per la maggior parte inedite, che in porzione si trovano presso il Ch. *D. Giuseppe Manini Ferranti*, uno de' suoi Eredi, uomo di conosciuta erudizione, e che sostiene la fama del suo Bisavo colle opere d'ingegno, che ha stampate, che sono: *Lo studio dell' uomo ne' suoi rapporti con Dio, e con li suoi simili, Ferrara 1788: Il Capo di Famiglia istruito nelle verità della Fede, della Morale, e del Culto Religioso Ferrara 1792: Discussione accademica sull' antico Vescovado di Voghenza, Ferrara 1795*. Similmente *Gaetano Manini Ferranti* di lui fratello si è mostrato letterato, e Poeta con diverse composizioni stampate, tralle quali vi sono alcuni *Idilii*, che gli fanno onore. *D. Ippolito Borsetti* della stessa famiglia è stato Religioso della Compagnia di Gesù, e morì sul finir del Sec. XVIII. Fu soggetto rispettabile per dottrina, e per pietà, del che n'è testimonio singolarmente la Città di Bologna, dove ha passata la maggior parte de' suoi anni in continue appostoliche fatiche, e dove finalmente ha lasciata la vita. *D. Idelfonso Borsetti* suo fratello Monaco Olivetano, ed Abate nel Monistero di S. Francesca si fece tenere per buon letterato, e poeta Berniesco colle molte sue rime stampate. Morì nelli 23. Settembre del 1797, ed ebbe ivi la sua sepoltura.

BOSCHETTI (Gio. Batista) legale, e professor ordinario nell' Università nostra nel 1573. Si mostrò assai dotto in questa scienza, su cui avea fatto la maggior parte del suo studio, ma per la fertilità de' suoi talenti si abilitò

anche alle belle lettere, ed alle cognizioni scientifiche. Si rese istitutore di un' Accademia, che intitolò *degli Operosi*, la quale versava sugli Studj di legge civile, e canonica, come pure si distinse anche in quella *degli Eletti*, in cui fu fatto Principe, come da lui stesso abbiamo nelle sue Tesi di Diritto, ivi da lui sostenute, e drizzate poi nel pubblicarle a Guido Coccapani, e Tommaso Canani. Essendo anche uomo d' affari assistì in qualità di Consiglier segreto la Duchessa d' Urbino Lugrezia Estense, cui fu d un grande appoggio nel tempo della devoluzione dello Stato colla S. Sede, essendosi veduto in effetto con quanta distinzione, e compiacenza fu trattata questa Principessa sino a cagionar maraviglia. Si giudicò comunemente effetto del buon indirizzo, che le prestava il Boschetti, sebbene poi dopo la di lei morte o fosse stata sua preventiva disposizione, o suo posterior maneggio procurasse anch' egli per la sua parte que' tanti vantaggi alla S. Sede, che a tutti son noti, e che in premio gli fecero ottenere il Governo di Rimini. Egli morì quivi nel 1602; donde trasportato il Cadavero alla sua Patria fu sepolto nella Chiesa di S. Spirito con iscrizione apposta al muro. *(Guarini M. Ant. f.* 358) (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 197.)

BOSCHI BECCARIA (Giovanni) medico, e valente Chirurgo nel Sec. XVI, fu allievo di Antonio Musa Brasavoli, dal quale per il suo merito fu ricordato onorevolmente nella dedica degli aforismi, nominato per uno de' più pratici, e virtuosi Professori di Chirurgia di quel tempo. Egli insegnò pubblicamente la medicina da una Cattedra dell' Università, a cui vi era stato ammesso nel 1545. (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 163)

BOSCHI BECCARIA (Ippolito) fu anatomico, e contemporaneo del precedente; si rese autore di varie manoscritte *osservazioni di Anatomia: De vulneribus Sclopetorum*; *De vulneribus capitis; Regimen in peste*, e di altre cose. Insegnò anch' egli la pratica Chirurgia nell' Università, e fece degli allievi di riputazione. Fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico. V' è ragione da dubitare, che egli possa esser lo stesso del paragrafo precedente, accennato col nome di Giovanni, mentre da M. Anto. Guarini, che poco posteriormente è vissuto, si fa menzione solta nto d' Ippolito. Ferrante Borsetti però segna amendue distintamente nei Rotoli del Collegio poco distanti l' uno dall' altro (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 195) (*Guarini M. Anto. f.* 127.)

BOSCHINI (Gio. Lodovico) si acquistò un nome distinto nello avvocar le cause, aggiungendo alla dottrina maniere molto obbliganti, che gli chiamavano a folla i Clienti. Egli continuò le *Effemeridi dell' Università di Ferrara* già scritte da Girolamo Baruffaldi, e ne pubblicò un libercolo nel 1724. *(Baruffaldi suppl. al Borsetti p.* 2. *f.* 94.)

BOTTI (Agostino) era legale, filosofo, teologo, ed uno de' più dotti canonisti del suo tempo, fu Canonico Penitenziere nella Cattedrale, e morì circa il 1720. Ha lasciati molti mss in materia di Canoni, che sono assai stimati. (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 338.)

BOTTICINI (Valerio) era professore di lingua ebraica, e morì nel principio del Sec. XVIII. (*Bor.*

setti Fer. p. 2. *f.* 338.) *Anton Francesco Botticini* medico nel sec. XVIII. assai noto per la sua moltiplice erudizione: fu un valente matematico, letterato, poeta, e versato in ogni genere scientifico. Si meritò il nome di filologo, e morì nelli 29 Giug. del 1730. Fu sepolto nella Chiesa de' Servi. Abbiamo molti de' suoi versi italiani pubblicati colla stampa. (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 267.)

BOVI (Francesco) elegante poeta latino del Sec. XV. Vi sono molti de' suoi versi nel ms. di Daniele Fini, e di altri autori, che era presso gli Eredi del Dott. Favalli. In fronte all'opera *Flagellum Judaeorum* di Fino Fini vi sta un' elegia di questo autore, (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 332). *Girolamo Bovi* fu un valente teologo, e filosofo nel Sec. XVI. Gli fu conferito un Canonicato nella Cattedrale. Egli avendo consumata la sua vita negli studj, ed in un perfetto adempimento ai doveri di un vero ecclesiastico, morì nella comune estimazione. Lasciò per modo di legato una vistosa somma per ampliare la Casa de' Catecumeni, e la sua Biblioteca, che era riguardevole, alli Frati Cappuccini, che se ne servirono per formare la loro (*Guarini M. Ant. f.* 27.)

BOZZA (Angelo) Marchese, e buon poeta italiano, di cui si hanno molte cose inedite. Morì verso la metà del sec. XVIII. (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 339.)

BRACCALDI (Fausto) Canonico di S. Salvatore in S. Maria del Vado, buon teologo, ed oratore, di cui si hanno diverse opere stampate: *Tractatus de Vanagloria, et miseria humana: De Christo Pastore: De divino amore: De Christo ascendente: De B. Virgine: De fructu tribulationum: De Christo principio*, ed un libro di *Prediche*. Vivea nella fine del sec. XVI. (*Libanori Ferr. d'oro p.* 3. *f* 90.) (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 332.)

BRACCINI (Gio. Paolo) Prete beneficiato della Cattedrale, autore di una *Canzone* fatta nel 1598. in lode di Papa Clemente VIII. all'occasione di essere devoluta alla S. Sede la Città di Ferrara. Questa si può vedere nelle rime scelte de' Poeti Ferraresi antichi, e moderni (*Borsetti Fer. p.* 2 *f.* 335.)

BRACCIOLI (Grazio) Legale nel Sec. XVIII. ancor ricordato per la sua erudizione, e per i talenti diversi, ond' era dotato; era nipote di Gio. Ciavernelli, di cui sostenne la riputazione colla sua pratica delle Scienze. Vivea nel 1735., e ci lasciò diverse cose parte mss., e parte stampate: *Orazioni: Discorsi accademici: Dissertazioni: Drammi: Poesie liriche.* (*Bors. Fer. p.* 2. *f* 242.)

BRACCIOLI (Gio. Francesco) fu Pittore in questo Sec. XVIII, e nacque nel 1698. Giacomo Paroli-ni fu il suo primo precettore, ma si formò poi sotto il Cav. Crespi, che in Bologna avea aperto una fioritissima scuola. Ivi si perfezionò, e vestì talmente il carattere del Maestro, che in molte cose fu giudicato quegli, che più degli altri se gli fosse accostato. Quando credette di poter esercitarsi da se solo tornò in Ferrara, e diede mano a diverse opere, che gli riuscirono di buon gusto, e molto ben intese. Fu disgrazia, che egli poi si prefiggesse di erudirsi delle Storie Sacre, e profane, della scienza di Mitologia, e di altri studj, che se vogliamo, non sono inutili, anzi

d'un grande appoggio all'arte della Pittura. Egli vi si diede smoderatamente senza osservare alcun diversivo alla sua applicazione; si caricò di tal modo la fantasia, che a poco a poco si trovò assalito da una profonda malinconia, che finalmente andò a terminare in una paralisia di cervello. Non si astenne frattanto dal dipingere, ma i quadri da lui fatti in tale circostanza male intesi, sproporzionati, e fuori d'ordine contrassegnarono evidentemente la sua aberrazione. Finalmente dopo d'essere precipitato in un totale smarrimento di ragione trappoco morì di 64 anni nelli 16. Luglio del 1762., e fu sepolto nella Chiesa di S. Matteo. Il quadro di S. Michele Arcangelo nella Cappella del Pubblico detta la Chiesa nova passa per una delle migliori sue opere. (*Cittadella t. 4. f. 220.*)

BRASAVOLI illustre famiglia derivata da un ramo de' Conti d'Halremond, ovvero Srraten stabilito in Ferrara nel 1185 mediante *Wilbrando*, che ebbe tosto la Cittadinanza di Ferrara, e produsse quella sì gran serie di valentuomini, specialmente di Toga, la cui fama non è per anco invecchiata. *Alberico Brasavoli* nato di Wilbrando attese alle facoltà filosofiche e legali, e si guadagnò la stima del March. Azzo d'Este, che dopo essere stato investito del Marchesato d'Ancona, ve lo spedì suo Vicario, e Luogotenente. Egli morì in Ferrara nel 1260. (*Giraldi Comment. delle cose di Ferrara*), *Giovanni Brasavoli* figlio di Alberico fu dottore di filosofia, e medicina, e nell'erezione dello Studio Pubb. fatta verso la metà del Sec. XIII. dall'Imp. Federigo II. fu annoverato fra i primi Lettori. Egli dopo essere stato creato Cavaliero dal Co. Amadeo III. di Savoja morì in Ferrara circa al 1204. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 1.*) (*Baruffaldi Comentario della Famiglia Brasavoli f. 173*)

BRASAVOLI (B. Donato) fu Francescano, e si rese celebre nel sec. XIV. per la sua santità, e dottrina: nacque di Alberico III, nelli 7. Agosto del 1269. Studiava le umane lettere, quando si sentì chiamato alla vita del Chiostro. Avendo difatti vestito l'abito di S. Francesco ne' Minori Conventuali di Ferrara si guadagnò la comune opinione con una condotta di vita, che era affatto esemplare. Le grandi qualità, di cui era dotato, e le virtù da lui praticate in grado eminente, mostravano, che egli attendeva alla perfezione dello spirito, e che una grazia superiore alle umane forze lo dirigeva in tutte le sue operazioni; quindi trallaltro nel ministero della predicazione da lui intrapreso con un ardore da non potersi esprimere era sostenuto, ed investito di certo spirito di predizione, che usava opportunamente, e con certezza di successo nella conversione delle anime. Questo dono per verità molto specialle lo faceva riguardare come un uom celeste, ed un Profeta. Finalmente predicando nel Convento di Castel Fiorentino dopo aver predetto a' suoi Confratelli l'ora, ed il giorno della sua morte, cadde infermo, ed in appresso morì con fama di santità d'anni 84. nelli 24. Ottob. del 1353., e fu sepolto in luogo a parte di quella Chiesa, ove il popolo accorso in folla mosso dalla di lui fama non mancò di appendere voti per le molte grazie, che a sua interces-

sione riceveva, continuandogli poi quel culto, che conservatosi *ab immemorabili* servì di prova autentica perchè fosse dichiarato Beato. Ne' susseguenti tempi se ne erano smarriti i vestigi fuori di alcune armi gentilizie de' Brasavoli, che ivi ancora restavano; ma nel 1680, dopo diligenti ricerche alfin deputatasi con evidentissime prove l'identità del sepolcro, dalla famiglia ne fu rinnovata la gloriosa memoria coll' erezione in quella Cappella di una lapide coll' adequata iscrizione. (*Baruffaldi Comen. de' Brasav. f.* 174.) GIULIANO *Brasavoli* figlio di Girolamo, e nipote del precedente fu dottore di filosofia, ed attese specialmente alle matematiche, ed all' architettura. Morì in Ferrara circa il 1415. (*Baruffaldi Com. de' Bras. f.* 179.) GIULIANO *Brasavoli* nato di Antonio, figlio di Giuliano precedente, si dedicò agli studj delle lettere, e si guadagnò la stima del March. Leonello d' Este. Esperto poi anche nel maneggio degli affari fece de' positivi vantaggi alla sua Casa, aumentandone le entrate, e premorì a suo Padre nel 1480. (*Baruffaldi Coment. de' Bras. f.* 181.) GIROLAMO *Brasavoli* di lui fratello ebbe fama di celebre Jusdicente, ed essendo fornito di molta erudizione, fu ammesso fra gli uomini dotti della sua Patria. Morì circa il 1500. (*Baruffaldi Com. de' Bras. f.* 182.) FRANCESCO *Brasavoli* nacque del precedente, e fu padre di Antonio Musa, come si dirà in appresso. Egli fu medico, e poi anche legale, laureato nell' una, e nell' altra di queste due scienze. Fu professore nella Universitá di pratica medicina, e morì circa il 1520. (*Baruffaldi Coment. de' Bras. fo.*

148.) PROCURIO *Brasavoli* di lui fratello dimostrò grande abilità negli affari politici. Generoso per indole, e politissimo per coltura di talenti piacque infinitamente al Duca Alfonso I. d' Este, che molto si compiaceva de' suoi servigi nelle occorrenze. Nel 1522. in seguito della morte di Papa Leon X. essendo stato eletto al Pontificato il Card. Adriano Florent, che assunse il nome di Adriano VI. in tempo, che egli si trovava in Ispagna a fare nel Governo le veci dell' Imp. Carlo V. assente, occorse al Duca Alfonso di fare a questo novello Pontefice una pressante ambasciata, di cui fu incaricato Procurio Brasavoli. Egli non ricusò di prestarsi malgrado la più rigida stagione, ed incamminatosi per la sua commissione giunse ai confini della Toscana, dove volendo passare il torrente Magra, alla cui foce stava un tempo l' antica Città di Luna, miseramente restò sommerso dall' impetuosa rapiditá della corrente. Antonio Musa ce ne lasciò descritto il caso nel lib. de simpl. med. §. de lignis fo 417. (*Baruffaldi Coment. de' Brasav f.* 211.) GIO. *Brasavoli* nato di Giuliano II. si mostrò erudito tanto nelle polite lettere, quanto nelle Storie. Antonio Musa di lui pronipote aggiunse al ragguaglio, che ci dà delle sue qualità, anche i tratti più sensibili della sua gratitudine per essere stato da lui allevato nel modo più interessante dopo che in etá giovanile fu rimasto senza Padre. Egli morì in Ferrara assai vecchio nel 1536., e fu di sommo onore al di lui nome l' interesse, che si era preso nel pubblicare le prediche di Fra Girolamo Savonarola, che più volte l' avea u-

dito a perorare dal Pulpito in S. Maria del Fiore Cattedrale di Firenze, e di metterle sotto gli auspizj della Regina di Sicilia Isabella d' Aragona de Baucio, cui furono dedicate (*Baruffaldi Coment. de' Brasav. f.* 182). *GIROLAMO Brasavoli* nacque del precedente, ed essendo dotato di molto spirito, e di una particolare abilità nel mestiero dell' armi, si rese oggetto delle distinzioni del Duca Ercole II. d' Este. Le lodi, che ne fa Musa Antonio sembrerebbero interessate, se non venissero confermate anche da Giambatista Giraldi Cintio nel suo *discorso intorno a ciò, che si conviene ad un giovane nobile, e ben creato nel servire un gran Principe* come ancora nel libro *Hercules Estensis Dux salutatus*, in cui da questo Scrittore vien descritta la comparsa, che egli avea fatta fra i molti cavalieri, e personaggi distinti nella festa dell' acclamazione di quel Principe. Egli morì circa il 1538. (*Baruffaldi Coment. de' Brasav. f.* 214.)

BRASAVOLI (Antonio Musa) celeberrimo Scrittore, ed uno de' più vasti ingegni del Sec. XVI, nacque di Francesco nelli 16. Gen. del 1500. In giovinezza sin da quando cominciò a studiare fece maravigliare i suoi primi maestri colla prontezza del suo ingegno, e col suo fino discernimento, tanto, che dopo aver terminata la rettorica fu esortato ad incamminarsi per la professione degli scienziati, mentre sarebbe addivenuto un grand' uomo. Egli studiò le facoltà mediche, e filosofiche sotto Niccolò Leoniceno, e dopo tre anni ne fu addottorato. Si applicò poi alla giurisprudenza, alla Teologia, ed indi alle cognizioni amene, e specialmente allo studio de' grandi Oratori Greci, Latini, Italiani, e Francesi, e si rese pieno di una moltiplice erudizione. Nel 1520. avendo poi sostenuto nelle Università di Bologna, Padova, e Ferrara pubb. Conclusioni *de quolibet sibili* si acquistò la riputazione de' dotti. Nel 1522. gli morì il Padre, ed egli fu preso in educazione da Gio. Brasavoli suo Zio, che lo coltivò con tutto il suo impegno. Fu quindi ricevuto Professore di filosofia nell' Università, dalla cui Cattedra, in cui si esercitò per diecisette anni, fece degli allievi illustri, che sostennero di poi la gloria del suo nome colla pratica, e cogli scritti. Poco dopo in premio del suo merito la stessa Università lo innalzò al grado di Riformatore. La fama quindi del saper suo, che si sparse per tutta l'Italia, e fuori mosse diversi Principi ad avanzargli inviti onorevoli; egli aderì a quelli di Roma, e servì di Archiatro Pontificio a Leon X, a Clemente VII, a Paolo III, e a Giulio III. riscuotendo frattanto tutti gli applausi di Roma. Essendo poi andato nel 1528. alla Corte del Re Francesco I. in Parigi fu allora, che diede il colmo alla sua riputazione colla celebre Conclusione *de omni sibili* sostenuta per tre giorni consecutivi con tanta bravura, che il Pubblico essendovi accorso per ascoltarlo ritornò sempre più persuaso, che egli fosse dotato di quegli straordinarj talenti, che fanno il carattere degli uomini grandi. Fu in questa occasione, che il Re di Francia gli diede il soprannome di *Musa*, volendo alludere all' illustre medico d' Augusto con tal nome chiamato, il quale nell' anno di Roma 729. aven-

do liberato l'Imperatore dal pericolo della morte, e l'impero Romano dalla confusione, in cui era per cadere, avea riportato quei tanti privilegj, ed esenzioni, che fino al dì d'oggi onorano e la sua memoria, e quelli che esercitano la medesima professione (*Crevier Storia degl' Imperad. Rom. t. 1. f. 95*). Similmente Arrigo VIII. d'Inghilterra uomo assai dotto, e che amava gli uomini scienziati gli avanzò i suoi inviti dichiarandolo suo Protomedico, e Consigliere: lo ammise a tutta la sua confidenza, e di lui si prevalse poi come di un amico in molte cose. Una fu quella della revisione di quel dottissimo suo libro contro Lutero, per cui nel 1521. riportò da Papa Leon X. il titolo di Re Vangelico: così anche il Brasavoli nel 1530. gli drizzò il suo *Commentario sugli Aforismi* avanti però, che questo Principe apostatasse infelicemente dalla Cattolica Religione. Musa Antonio fu poi anche accolto dall' Imp. Carlo V. con ogni distinzione, ed onorato di ampli privilegj in occasione di essersi trovato in Lucca in qualità di medico Primario nel seguito di Papa Paolo III. quivi venuto per abboccarsi col medesimo Monarca. In Ferrara poi fece sì gran personaggio, che li Duchi d'Este Alfonso I, ed Ercole II. per le incombenze affidategli ora di ambascierie, ora d'importanti maneggi, ed anche di qualche parte nel Governo, lo chiamarono il sostegno del Principato: era già medico primario di Corte, e Consigliere. Anche li Principi d'Aragona, Farnesi, e Gonzaghi non si mostrarono meno interessati per la sua gloria. Finalmente il Brasavoli, o fosse in riguardo alla sua grandissima dottrina, o per le altre singolari sue qualità, avendo in se unito tutto ciò, che può formare l'uomo grande, fu presso ogni ceto in una generale estimazione. Egli morì in Ferrara nelli 6. Luglio 1555, ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Andrea. Lasciò un numero ben grande di opere per la maggior parte stampate: *De unitate Logica*: *Vita di G. Cristo*: *Dialogus, quod mors nemini placeat*: *Muricis encomium*: *De cœna, et prandio*: *De temperie Ferrariensis aeris*: *De laudibus dialectica*: *De ordine librorum Logica*: *De suppositionibus secundum antiquos*: *Commentaria in Paulum Venetum*: *In Porphyrium Phœnicem*: *Porphyrii Panoplia*: *Commentaria in prædicamenta Aristotelis*: *In librum de interpretatione*: *In posteriora analytica*: *In libellum Anitii Manlii Severini Boetii de divisionibus*: *Commentaria in librum Averrois de substantia Orbis*: *In libros Physicorum Aristotelis*; *In libros de Anima*: *Commentaria, et adnotationes in octo libros Aphorismorum Hippocratis, et Galeni*: *Commentaria in prognostico*: *In libros de ratione victus in morbis acutis*: *In libros epidemicorum*; *De simplicibus medicamentis*: *De Syruppis*: *De pillulis*: *De medicamentis catharticis*: *De electuariis non solventibus*: *De collyriis*: *De pulveribus*: *De oleis*: *De ceratis*: *De unguentis*: *De emplastris*: *De linctibus, vel eclegmatibus*: *De aquis*: *De infusionibus*: *De decoctionibus*: *De propriis medicamentis humores educentibus, tàm simplicibus, quàm compositis*: *Index copiosissimus in Galeni Opera*: *Universalia*: *In Porphyrii Isagogas, vel quinque voces*: *De ordine, et modo juris dicendi*: *De morbo gal-*

lico: De equali hominum natura, et quare alter alterum excellit: De vino. Fra i molti encomiatori del Brasavoli si distinse particolarmente Celio Calcagnini, che gli era stato precettore nelle umane lettere, buon amico, e che si era fatto un pregio nel drizzargli molte delle sue dissertazioni. Anche il Brasavoli corrisposto avea di stima, e premura, avendo preso l'assunto dopo la morte di Celio di raccogliere la maggior parte de'suoi versi, e di pubblicarli nel 1553. (*Guarini M. Anto. f. 70*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 133*) (*Baruff. Com. de' Brasav. f. 63*). GIROLAMO *Brasavoli* fratello del precedente morì ancor giovine nella pestilenza del 1528. dispiaciuto generalmente per la sua buona aspettazione. Laureato in filosofia, e medicina dava saggio di sapere da una pubb. Cattedra dell'Università. (*Baruffaldi Coment. de' Brasav. f. 149.*)

BRASAVOLI (Renato) medico e valente letterato nel sec. XVI, nacque di Antonio Musa nel 1529. ed imparò le umane lettere da Marc' Antonio Creta. Si applicò poi interamente agli studj di filosofia, e medicina, ed essendo poi ammesso ad insegnarle da una pub. Cattedra dell'Università, fu seguito da uno straordinario concorso di studenti, che divennero assai virtuosi. Egli si acquistò sì gran concetto, che dalle più rinomate Accademie e d'Italia, e fuori era consultato in materia medica, e sottomesso al suo giudizio lo scioglimento delle questioni più ardue. Arrigo II. Re di Francia, cui era noto, gli spedì un diploma, che lo dichiarava suo Fisico regio, Il Duca Ercole II. d'Este dopo la morte di suo Padre Musa lo fece suo medico primario, e così pure il Duca Alfonso II. Egli poi avendo aggiunto alla scienza di medicina, anche l'ornamento delle lettere si fece riputare per uno de' valenti letterati del suo tempo, e non mancò la Università di usargli la meritata attenzione di passarlo dalla carica di Professore a quella di Riformatore, sostituendolo a suo Padre, di cui sapea sì bene sostenere la grandissima riputazione. Egli fu onorato dall' Imp. Massimiliano II. con diploma del 1565. del titolo di Conte Palatino, e della Corte Cesarea con privilegj amplissimi. Finalmente egli morì in Ferrara nel 1. Ottob. del 1576., e fu sepolto nella Chiesa di S. Andrea (*Baruffaldi Coment. de' Brasav. f. 150.*) ERCOLE *Brasavoli* nato istessamente di Antonio Musa seppe unire allo spirito guerriero anche gli esercizj letterarj, avendo mostrato prove e coll'uno, e cogli altri di molta abilità. Visse in molta riputazione presso gli Estensi; ed il Pigna, e l'Arienti lo ricordano per molto esperto nelle giostre, e ne' Tornei fatti in Ferrara a quel tempo, ne'quali avea sempre occupato uno de' primi luoghi. Morì nel 1584. (*Baruffaldi Coment. de' Bras. f. 216.*) GIROLAMO *Brasavoli* fratello de' precedenti, nacque nel 1536, ed avendo seguito l'arte, che da tanto tempo faceva distinguere il suo cognome riuscì anch' egli un medico di gran nome. Uni poi a questa scienza anche l'uso delle lettere greche, delle quali ebbe cattedra nella pub. Università. Dopo la morte di suo Fratello Renato fu sostituito dal Duca Alfonso II. Fisico Primario di Corte, ed attesa la sua capacità anche per gli affari, fu incombenzato di alcune ambasciatie, u-

na delle quali fu al Re di Francia, da lui sostenuta con tutta la magnificenza. Egli morì in Ferrara nelli 13. Ottob. del 1594., ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Andrea. Abbiamo di lui alle stampe un libercolo *de officiis medicis*: e *Commentarium in 1. Aphorismorum lib. 1.* (*Baruf. Coment. de' Brasav. f. 153*). *Gio. Francesco Brasavoli* quarto figlio di Antonio Musa era in ottima aspettazione, quando morì assai giovine nell' Ottob. del 1568. Nelle memorie della sua famiglia si hanno notizie, che egli avesse mostrato particolari talenti nelle facoltà rettoriche, e poetiche (*Baruffaldi Com. de' Bras. f. 185.*) *Ippolito Brasavoli* ultimo di questi fratelli fu dottore in amendue le facoltà, cioè di medicina, e di legge. Ebbe Cattedra di quest' ultima scienza nell' Università, e morì in Ferrara negli 8. Agosto del 1596. (*Baruffaldi Com. de' Brasav. f. 186*). *Alfonso Brasavoli* nato di Ercole fu maestro di Campagna, o sia Capocaccia del Duca Alfonso II., carica, che veniva occupata dalli più riguardevoli Cavalieri delle Corti. Dopo la devoluzione dello Stato fu ammesso alle ottantadue famiglie del Centumvirale. Si mostrò poi anche abile nel mestiero militare, perchè nel 1604., e susseguente avendo seguito in una spedizione D. Luigi Caraffa Principe di Stigliano in qualità di lancia spezzata diede prove di saper bene i doveri d'un Soldato, e si fece stimare un giovine valoroso. Morì nelli 4. Nov. del 1628. (*Baruffaldi Com. de' Brasav. f. 114*)

BRASAVOLI (Ireneo) fu Frate ne' Minori Osservanti, e divenne poi Vescovo di Castro; era figlio di Renato, e da giovine era stato in paggieria del Duca Alessandro III. di Parma; era poi passato in Corte di Francesco Maria Feltri Duca VI. d' Urbino, col quale strinse una soda amicizia. La fina penetrazione del suo spirito, e la vastità de' suoi talenti lo abilitarono in brieve agli ottimi studj. Ritornato alla sua famiglia spiegò la sua vocazione per il Chiostro, ed entrò ne' Minori Osservanti di S. Francesco. Egli vestì l'abito in Bologna nel 1578., vi fece il Noviziato, e nel 1584. salì al Sacerdozio. Si applicò di poi alle scienze di filosofia, e di teologia, delle quali occupò le prime Cattedre dell' Ordine in Roma, in Napoli, ed in Bologna. Predicò con fortuna in Roma, dove più volte fu udito con compiacenza da Paolo V. Nel 1608. ascese al grado di Definitore di Provincia, e nel 1611. fu eletto Ministro Provinciale nel Convento di Carpi. Passò poi Commessario di Corte, e Penitenziere nella Basilica Lateranese di Roma, e finalmente nel 1617. dal med. Paolo V. fu nominato Vescovo di Castro. Coll'e più sode massime di pietà, e di dottrina governò con successo la sua Diocesi per quattro anni, dopo de' quali morì nelli 23. Marzo del 1621., e fu seppellito nella Cattedrale di quel Vescovado. Lasciò pubb colle stampe *tre volumi d' interpretazioni sopra Giovanni Scoto* opera che riuscì pregiatissima presso gl' intendenti per aver egli penetrato meglio d' ognuno la mente di quel dotto, e sottile Scrittore. (*Baruffaldi Com. de' Brasav. f. 188.*) *Gio. Francesco Brasavoli* suo fratello, era Minor Conventuale, e dopo aver occupate con distinzione le Cattedre di Filosofia, e di Teologia avea conseguito col-

la laurea dottorale il Magistero. Era passato eziandio per diverse cariche della Religione, e dava delle forti promesse d'avanzamenti, quando morì ancor giovine nel 1609. (*Baruffaldi Com. de' Brasav. f.* 191). *Antonio Brasavoli* nacque di Renato e sortì una naturale destrezza per gli affari, onde si procurò l'onore di rilevanti incombenze addossategli da diversi Principi. Si acquistò un gran credito coll'aver condotto a tutto quel successo, che si attendeva, un' interessante commissione di Margherita Gonzaga già Duchessa di Ferrara, la quale dopo la morte del Duca Alfonso II. suo marito essendosi ritirata in Mantova, avea a lui lasciato il maneggio di un affare di gran portata. Morì nelli 12. Agosto del 1615, e fu sepolto nella Chiesa di S. Spirito. (*Baruffaldi Com. de' Brasav. f.* 121). *Gio. Brasavoli* fratello de' precedenti all'esperienza negli affari politici accompagnò una vasta erudizione, e morì nelli 14 Sett. del 1636. (*Baruffaldi Com. de' Brasav. f.* 187). *Antonio Maria Brasavoli* nacque di Girolamo nel 1563, e si rese autore di un'elegante orazione *de immensis Dei erga genus humanum beneficiis*, che fu data alle stampe. Era dottore di filosofia, e medicina, e le avea anche insegnate da una pubb. Cattedra con fama di sapere. Si acquistò la stima de' Dotti colla sua moltiplice erudizione, e morì nel 1620. (*Baruffaldi Com. de' Brasav. f.* 155). *Antonio Musa Brasavoli* juniore fu fratello del precedente, dottore di filosofia, e medicina, e Pubb. Professore della medesima scienza nell'Università, morto di 30. anni nelli 17. Marzo del 1589. Il pregio, che dalla famiglia si faceva della memoria dell' illustre Avolo, avea fatto imporre a questi il soprannome di Musa. (*Baruff. Com. de' Bras. f.* 186). *Alessandro Brasavoli* nacque di Giacomo, e dopo essere stato da giovine in Corte del Duca Ranuccio I. di Parma in qualità di paggio, dove avea trovato un' eccellente scuola per addestrarsi in ogni genere di esercizio cavalleresco, ritornò in tempo del famoso Torneo del 1624, descritto dall' Arienti, e fatto per dare uno spettacolo alli due Cardinali S. Marcello Legato, e Bonifazio Bevilacqua. Egli essendo fra i compresi mostrò quanto avesse di spirito, e di cognizione nell'arte militare. Andò poi alla Corte di Savoja, molto ben accolto per quel buon nome, che si era procacciato, e vi fece fortuna. Il Duca Carlo Emanuele, Lodovico Maria, e Chretienne successivamente lo promossero ad impieghi molto rilevanti. Egli fu fatto Capitano d'infanteria, indi Sergente Maggiore, e poi Tenente Colonnello d'un reggimento. Fu anche Capitano di Corazze sotto il comando del March. Guido Villa, poi primo Capitano del reggimento del March. Ghiron Villa, e finalmente Tenente Colonnello nella Cavalleria straniera comandata dal March. Galeazzo Villa. Andò poi per li Duchi di Savoja al Governo di Saluzzo, e poco dopo a quello della Città di Vercelli, dove morì nelli 29. Nov. del 1667., e fu quivi sepolto nella Chiesa di S. Marco (*Baruffaldi Com. de' Brasav. f.* 126.) (*Borsetti Anl. f.* 20.). *Giacomo Brasavoli* di lui fratello si rese anch' egli riguardevole per gl' impieghi, che sostenne. Nella Corte di Parma, dove era stato paggio della Duchessa Mar-

gherita Aldobrandini nipote di Papa Clemente VIII. avea imparate tutte le cognizioni di cavalleria, e s'eta distinto fra i giovani suoi pari in modo, che nel 1642. fu scelto da D. Taddeo Barberini Generale dell' armi della Chiesa per comandare da Tenente Colonnello nelle guerre di Papa Urbano VIII. Anche il Generale Federigo Savelli, che avea il comando delle truppe d'Innocenzo X. lo dichiarò nel 1649. Tenente Capitano in Roma della Compagnia del Marchese Francesco Estense Tassoni. Egli andò poi venturiero in Piemonte, accolto nella Compagnia del Marchese Guido Villa, presso cui diede saggi di valore, e di capacità per questo mestiero. Si ritirò poi in Ferrara, dove lasciò di vivere nelli 14. Dicembre del 1651. (*Baruffaldi Com. de' Brasav. f. 228*). ERCOLE, e BARTOLOMMEO *Brasavoli* fratelli nati d'Alfonso: il primo si dedicò alla scienza di legge, e dopo esservisi addottorato la insegnò da una pubb. Cattedra dell' Università con fama di sapere. Egli poi avendo unito molta capacità negli affari, per decreto del Pubb nelli 17. Dicembre del 1616. fu eletto Agente in Roma per Ferrara. Stette in questo impiego sino al 1623, dopo il quale ritornò in Ferrara Uditore della nostra Rota. Morì di 44. anni nelli 17. Agosto del 1629. (*Baruffaldi Coment. de' Brasav. f. 156*). Bartolommeo poi pose tutto il suo studio nella medicina, e riuscì un valente lettor pubblico. Era fra i Savj del Magistrato quando morì nelli 8. Feb. del 1636 (*Baruffaldi Com. de' Brasav. f. 1.8.*)

BRASAVOLI (Girolamo) nacque di Bartolomeo precedente nel 1618., ed essendosi addottorato in filosofia, e medicina fu ricevuto in una pubb. Cattedra dell' Università, dove si fece tenere per un uomo molto dotto. Non è poi da stupire d'una sì lunga serie di valent' uomini in questo genere, mentre sembrava, che la scienza di medicina fosse ereditaria in questo Cognome. Egli strinse una forte amicizia con D. Carlo Pio di Savoja, che gli servì d'un grande appoggio per stabilirsi in Roma. Questo Prelato nel 1652. essendo stato promosso al Cardinalato, lo chiamò a se, lo introdusse nelle più celebri adunanze di Roma, e lo mise in vista a tutti quei personaggi, che egli credette gli potessero far del bene. Il Card. Pio, che avea tutta la cognizione de' suoi talenti, e de' suoi studj era già persuaso, che Roma un qualche giorno gli sarebbe stata tenuta dell'acquisto di un uomo di sì raro merito tanto in medicina, che nella buona letteratura, come difatti successe; perchè il Brasavoli avendo corrisposto per eccellenza all' aspettazione, in cui era stato posto, incontrò una straordinaria fortuna, ed empì della sua riputazione tutti gli angoli di Roma. Egli istituì nella propria Casa un' accademia di Fisica, cui diede il nome di *Congresso medico Romano*, dove si radunavano i più celebri Fisici, che allora fossero in quella dominante, frequentata poi da un numero straordinario d'ogni ceto di persone, che prendevano tutto il piacere nel sentire la varietà degli ingegni, che andavano a gara per meritarsi gli applausi di quell' eruditissimo consesso. Per il Card. Pio suddetto egli entrò ne' due Conclavi del 1655, e del 1676. in qualità di Fisico del

S. Collegio, onore, che andò accompagnato coi titoli di Conte, e Cavalier Palatino, e Nobile Romano per se, e suoi discendenti: La Università di Roma valutando poi moltissimo il gran concetto, che ivi si era fatto, ed il bene, che avea recato alla riga de' giovani medici lo onorò della carica di suo Promotore perpetuo, ad altri non più conferita dopo il celebre Cardano. Egli morì quivi colmo di riputazione nelli 31. Luglio del 1705., e fu sepolto in S. Gio. Montorio. Ci lasciò: *Consilia medica juxta neotericorum sententiam in due tomi: Institutiones Philosophico-medicæ: Poesie sacre e morali:* ed un problema *an Clysteres nutriant? affirmativè resolutum.* Della perdita di questo valentuomo, che avea lasciato la memoria di essere stato egualmente virtuoso, morigerato, urbano, e politissimo; che avea accumulati onori, e distinzioni in tutti i generi: che avea servito in qualità di Archiatro Pontificio Innocenzo XI, Alessandro VIII, Innocenzo XII, e Clemente XI.; che era stato Fisico attuale della Regina di Svezia Cristina Alessandra; e che finalmente si era reso l' oggetto di un' universale compiacenza, Roma non potè risarcirsi se non negli allievi da lui fatti, che accoppiavano il buon senso, e che veramente sostennero la gloria del lor precettore. In rapporto poi alla sua Patria fummo a lui debitori dell' erezione fatta per suo ordine della bella iscrizione in onore di Antonio Musa suo Prozio nella pubb. Università, comentata di poi dall' Arciprete Baruffaldi, da cui si hanno le notizie di questa Famiglia (*Baruffaldi Com. de' Brasav. f.* 163). ALFONSO *Brasavoli* fu suo fratello, e si mostrò letterato, e poeta. Fu aggregato all' Accademia degl' Intrepidi, dove fece una distinta comparsa. Era Medico, e Professor pubblico nell' Università (*Baruffaldi Com. de' Brasav. f.* 159.)

BRASAVOLI (Ridolfo) nato del predetto Alfonso nel 1654. si fece Scolopio, e riuscì uno de' più dotti uomini, che fiorissero in Roma nel suo tempo. Egli andò fanciullo in questa Capitale preso in compagnia di Girolamo precedente suo zio, che lo amava, e che gli procurò un' educazione corrispondente alle felici disposizioni, che mostrava per le scienze. Studiò primieramente le umane lettere, poi la filosofia, ed indi la legge, in cui si fece ricever dottore. Si abilitò poi alla Teologia, e colla continua applicazione riuscì uomo di moltiplice erudizione. Sostenuto quindi dal credito suo proprio, ed anche da quello del Zio instituì tre Accademie di scienze, una che chiamò *degl' Imperfetti*, ove si trattavano cose mediche; un' altra nominata *degl' Indisposti*, che versava sulle belle lettere, e finalmente una terza *degli Intricati* per le facoltà legali, alle quali intervenivano tutte le persone dotte, che sentivano con piacere i frutti di quei trattenimenti. Egli poi sempre disposto a far del bene, dotato di un fondo grandissimo di pietà, fece ogni tentativo, perchè si rinovasse in Roma la Confraternita delle Missioni. Essendovi riuscito, nel 1674. ne assunse l' abito, e l' incombenza delle Scuole Pie, e tosto intraprese il ministero della Predicazione. Sostenne quindi la parte di zelante ministro Appostolico non risparmiando fatiche, nè disagi per bene del prossimo, e si credette molto fortunato

nell' aver riempito l' assunto suo con tanta felicità di successo, quanta ne mostrò di poi la conversione di una grandissima quantità di popoli. Egli morì sul principio del Sec. XVIII, e ci lasciò un numero grande di opere, parte stampate, e parte inedite, che sono: *Carmina Heroica, et Lyrica: Accademia degl' Intricati, imperfetti, ed Indisposti. componimenti varii eruditi: Sapientia sine moribus malè discitur, lectio accademica: Lucerna, ardens, et lucens, sivè divus Cyriacus Martyr: La Pietà chiara nell' ombre, ovvero Pompe funebri fatte in morte di Gio. Pietro Nembrini Anconitano: Breve ragguaglio della Città della Pieve: Divozione del SSño Nome di Maria da esercitarsi in cinque Sabbati: Esercizio Spirituale per li sette Mercoledì in onore di S. Giuseppe: Guida Spirituale per l' acquisto del Giubileo nell' anno Santo 1700: Idea triformis, sive Sapientis Trutina; Genius exul; Ratio dominans, orationes: Ragguaglio della Vita, Martirio, e miracoli di S. Pantaleo medico: Pii riflessi di spirito per esercitarsi con profitto spirituale nella divozione verso S. Anna: Quattro Quaresimali: Li SS Padri in pergamo, ovvero Prediche quaresimali: Pentadecade Sacra, ovvero cinquanta discorsi fatti, e detti in varie Chiese di Roma: Antidotario Cattolico ai veleni ereticali, apprestati da Michele Molinos nelle 68. sue proposizioni dannate: Il Principe Ecclesiastico effigiato dalle penne de' SS. PP.: Parenesi ai sudditi Ecclesiastici, ed ai Principi, e Sudditi Secolari: L' ornamento del Vescovo figurato nei 72 Campanelli, e melogranati della veste Aaronica, espresso con 144. riflessioni: Le Palme d' Elim ovvero 30. riflessioni sopra la Passione di N. S.: Propagini delle virtù per ben coltivare l' animo: Luogo di rifugio per le anime Cristiane: Il SSño nome di Maria solennizzato universalmente dalla Chiesa Cattolica: Il Sacro Direttore: Esercizio Spirituale quotidiano per le persone Religiose, che attendono alla Perfezione: Scrutinio spirituale per ben confessarsi: Discorsi accademici: Nuova idea delle Muse: Anagrammi purissimi: Galleria morale: L' Anfiarno bugiardo, ovvero l' oracolo de' Sogni interpretati secondo la varia fantasia di più Scrittori: Vivezze morali per abellimento di qualche erudito consesso: 40 massime dei sette Savj della Grecia ad uso de' Governanti: Specchio politico per adornarne gli umani costumi*, ed altre cose ancora. (*Baruffaldi Coment. de' Brasav. f.* 194)

BRESCIA (Leonardo) Pittore, che vivea sulla fine del Sec. XVI. La sua abilità fu limitata; divenne ricco, non per effetto di quella professione, ma per aver secondata la sua fortuna per il traffico. Morì nelli 26 Marzo del 1598, e fu sepolto nella chiesa di S. Rocco (*Cittadella Vite de' Pitt. Fer. t. 2. f.* 106.)

BRESCIANI (Liborio) Professore, che insegnava la medicina nell' Università nel 1681, a cui fu diretta la dissertazione *de charta, ejusque usu* di Francesco Maria Nigrisoli. Morì di male epidemico nel Maggio del 1715. in Fusignano castello della Romagna, e feudo de' Marchesi Calcagnini, ove era medico di condotta. (*Baruffaldi suppl. al Bors. p. 2. f* 86.)

BRISIGHELLA (Carlo) dilettante di pittura noto per la sua cognizione de' quadri, e per l' adequato giudizio, che ne sapea dare:

era nipote di Carlo Bononi, e ci lasciò un ms. intitolato *Pitture delle Chiese di Ferrara*, che conteneva grandissime erudizioni. Questo passò alle mani dell'Arciprete Baruffaldi, che vi aggiunse un supplemento del suo. Finalmente il ch. Ab. Cesare Cittadella trasse da questo manoscritto le notizie, ed i fondamenti pel suo *Catalogo delle Vite de' Pittori Ferraresi*, che ha pubblicato colle stampe in 4. Tomi. Il Brisighella morì nelli 17. Aprile del 1710., e fu sepolto nella Chiesa di S. Stefano (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 113.*)

BRUNALDI (Carlo) virtuoso Prete, che visea nel Sec. XVII, e fu Teologo, Filosofo, e legale de' migliori del suo tempo; Egli vestì dapprima l'abito de' Frati di S. Girolamo di Fiesole, comunemente tra noi chiamati di S. Mattia della Rosa, ma quando poi uscì fuori la Bolla d'Innocenzo X, nella quale era proibito alle Religioni di ammettere alcun novizzo, ed ai novizzi di far la Professione, egli si trovò costretto d'uscirne. Allora si fece Prete, e datosi agli studj di Filosofia, di Teologia Sacra, e d'amendue le leggi, si addottorò nell'ultima di queste scienze, di cui nel 1676. fu ammesso Professore in una Cattedra dell'Università. Frattanto il Vescovo Card. Pio lo nominò alla Parrocchia di S. Gregorio. Egli adempì questo ministero con saviezza, e con zelo, e fu ricordato per dottrina, per prudenza, e per dolcezza come eccellente modello de' più abili Curati. Ridusse la sua Chiesa, e Parrocchia a miglior lustro coll'istituir diverse funzioni Sacre, e coll'essere attento al bisogno de' suoi Parrocchiani. Uomo poi, che non lasciava alcun momento ozioso, ed a cui l'esercizio dello studio serviva di un vero sollievo, teneva aperta in sua Casa un'Accademia, dove s'insegnava ugualmente di Teologia, di Legge, e di Filosofia, e da questa scuola uscirono molti allievi di merito. Dopo qualche tempo fu promosso all'Arcipretura di Trecenta, dove similmente aperse un' Accademia di Teologia, che intitolò *dei Costanti*, e che diede alla Diocesi un buon numero di chierici istruiti a sostenere gli uffizj di Prete a decoro del Clero. Essendo mancato egli di vita, in età però molto avanzata nelli 5. Ottobre del 1707, mancò pure la stessa Accademia, cui non trovò altro sostegno per essere continuata. Egli ci lasciò mss. *regola per ben confessarsi*, ed alcune altre cose intorno al Sacramento dell'Ordine (*Borsetti Anl. f. 120*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 253.*)

BRUNELESCHI (Filippo) Poeta del XV. Sec. Si vuole dal Crescimbeni nella sua Storia della volgar Poesia, che questi fosse figlio di quel *Ser Brunelesco di Lippo Lappi Fiorentino*, originario però di Ficcarolo Villa del nostro Comprensorio. Oltre d'essere stato un valente Scultore, ed Architetto si distinse anche nella Poesia, ed è portato il saggio delle sue rime nella *Scelta de' Poeti Ferraresi antichi, e moderni*. Egli morì in Firenze nelli 16. Aprile del 1446.

BRUSANTINI (Francesco) medico e Professore dell'Università di Ferrara nel 1532. Era stato uno de' migliori allievi di Antonio Musa Brasavoli, da cui è lodato nel proemio de' Comentarj *in Aphorismos Hippocratis*. Egli morì nel 1592. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 142.*)

BRUSANTINI (Vincenzo) fu buon poeta, e visse nella metà del Sec. XVI. Scrisse, e stampò l'*Angelica innamorata, poema in 8. rima*, ed altre *poesie liriche* che in parte si leggono nel *Tempio di Giovanna d'Aragona*. Portò anche dal sciolto all'ottava rima il *Novelliero di Gio. Boccaccio*, e morì circa il 1570. (*Guarini M. Ant. f.* 186) (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 332.)

BRUSANTINI (Paolo) comparve un erudito Poeta nella fine del Sec. XVI, e nel cominciar del susseguente. Abbiamo di lui alle stampe una Tragicommedia intit. *l'Alcida*, che viene accennata dall'Ingegneri nel discorso della poesia rappresentativa al f. 61. Egli avendo poi unita una grandissima capacità negli affari di politica, fu sovente esperimentato dalli Principi d'Este in molte rilevanti occorrenze facendo loro vedere in pratica ciò, che avea asserito in un suo libro, pure stampato: *sul governo degli Stati sì in tempo di pace, come di guerra*, che fu accolto con molto gradimento. (*Libanori Ferr. d'oro p.* 3. *f.* 222) (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 334) (*Rime scelte de' Poeti Ferr. f.* 590). BARTOLOMMEO *Brusantini* fu l'ultimo di questa famiglia, e morì nel 1661. sulla fine di Aprile. Era stato un buon letterato, e poeta, ed avea accompagnato anche l'ornamento delle lingue latina, greca, ed ebraica. Fu sepolto nella Chiesa di S. Paolo. (*Borsetti And. f.* 188) (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 336.)

BRUSONI (Francesco) Prete, e poeta del Sec. XVII, autore di un *Egloga*, e di alcune altre poesie volanti, che in parte furono stampate nella scelta delle rime de' Poeti Ferraresi antichi, e moderni. L'egloga poi fu da lui data in luce nel 1631. Suo figlio GIROLAMO diede alle stampe un poemetto in versi latini *sopra l'origine del Polesine di Rovigo*. Da giovinetto era stato Certosino, ma ne uscì poi sconsigliatamente per frequentar le Corti. Fu anche per qualche tempo prigione in Venezia. Fra tutte le sue opere, che produsse in verso, ed in prosa, che tutte sentono del Secolo, in cui erano scritte, la sua *Storia d'Italia* passa per il suo miglior lavoro, (*Ladvocat. Dizion Stor.*)

BRUTTURI famiglia di Ferrara, che traeva principj molto onorevoli, e che si fece distinguere fra le buone di questa Città. FRANCESCO *Brutturi* era Cameriero intimo del March. Niccolò III. d'Este, ARISTOTILE *Brutturi* servì il Duca Ercole I. in qualità di suo Segretario. Un altro ARISTOTILE *Brutturi* sul terminar del Sec. XVI. avea fama d'uno de' più valorosi nell'arte militare. Essendo andato da giovine in Savoja seguì quel Duca nelle sue campagne nel grado di Capitano della Cavalleria. Si trovò quindi all'assedio di Cavors sotto il comando di D. Amedeo di Savoja, cui fece vedere il suo grandissimo spirito. Nel bollore d'una battaglia lasciatosi trasportare da quel furore, che non dà luogo a riflettere ai pericoli, ed ai cimenti si trovò nella dura condizione di dovere rendere prigioniero. Il suo dolore fu estremo, ed essendo stato dipoi riscattato, ed anzi dal suo Principe magnificamente premiato provò col fatto, che era troppo un bel servire chi sapea sì ben conoscere anche nelle avversità di fortuna il vero merito delle azioni (*Guarini M. Ant. f.* 316), GABBRIELLO *Brutturi* fu

un dotto Agostiniano , teologo , filosofo , ed assai celebre Predicatore. Visse nel Sec. XVI. *(Guarini M. Anto. f. 364)*. GIROLAMO *Brutturi* era Francescano dei Minimi, e comparve filosofo, teologo, ed eloquente oratore. Si ha di lui un' *Orazione* latina, che recitò in Novellara per i funerali di Alfonso Gonzaga Principe, e Conte di quella Città, e che fu stampata in Bologna per Vittorio Benazzi, *(Borsetti Fer p. 2. f. 335.)*

BUONAFEDE (Appiano) Monaco Celestino, grandissimo letterato, ed uno de' più colti ingegni del suo Secolo: nacque di Fausto nel 1716. di una nobile, ed antica famiglia di Comacchio. Di 14. anni cominciò a prodursi con poetiche composizioni, che lo misero in grande aspettazione; inclinando poi fortemente allo stato del Chiostro per insinuazione del P. Abbate Domenico Tommasi Celestino Comacchiese vestì la cocolla de' Celestini dell'Ordine di S. Benedetto, commutando il nome di Benvenuto, che avea nel Secolo, con quello di Appiano, e gli fu predetto, che un giorno sarebbe addivenuto l' ornamento della sua Congregazione. Avendo quindi terminato lo studio di filosofia in Bologna passò a Roma a studiar la Teologia, in cui sostenne una pubb. Conclusione da valentuomo. Di 24. anni si portò a Napoli, dove fu ricevuto pubb. Professore di quest' ultima scienza, e si acquistò una grande riputazione. Frattanto pubblicò alcune sue eloquenti *Orazioni*, e 60. *elogi poetici, e critici d' Uomini grandi* travagliati sul gusto di Plutarco, di Laerzio, del Giovio, dell' Eritreo, e di altri de' più valenti, che si attennero a siffatto genere di comporre. Il P. Appiano fu poi fatto Segretario della sua Congregazione, ed indi Abate di un monistero di Puglia. Da questo soggiorno compose una *lettera*, che fu poi stampata *sul Vitto Pitagorico, ed Anassimenico*, ed indi la *Vita del cel. Mons. Galiano Celestino Arciv. di Tessalonica* scritta colla più pura latinità. Si diede poi interamente allo studio de' Filosofi greci, e nel 1754. pubblicò un *Saggio di Commedie filosofiche* sotto il nome di *Agatopisto Cromaziano*, che egli usò per la prima volta in questo lavoro: nel quale tende a censurare i sistemi, e le peripezie di quel grande Liceo. Dopo qualche tempo prese a confutare la Storia del Concilio di Trento di Fra Paolo Sarpi con tre *discorsi* intit. *della malignità istorica*, ed indi all' apologia, che ne fece poi Francesco Griselini, rispose con un *sermone parenetico* int. *dell' impudenza letteraria*, col quale pienamente convince il suo avversario dell' errore in cui si trovava. Egli passò poi nella Badia di S. Niccolò di Rimino, ed indi nel 1755. in quella di S. Stefano di Bologna, donde poi nel 1758. si trasportò al Monistero di S. Gio. Batista, e sempre infaticabile nello avanzare i suoi studj fece contro il P. Casto Innocente Ansaldi dotto Domenicano un *sermone apologetico per la gioventù italiana* in materia letteraria, che pubblicò nel 1756., e quattro *novelle* contro il Guerrieri Piacentino apologista dell' Ansaldi, due delle quali intit. *dell' apparizione di alcune ombre*, che furono stampate sotto il proprio suo nome. Nel 1761. diede alle stampe di Lucca la *Storia critica e filosofica del Suicidio ragionato* opera di grande erudizione, e nel 1763. un libro

delle conquiste celebri esaminate col naturale diritto delle Genti. Nel 1764. uscì pure un suo volume di *versi liberi*, e 15. *poemetti* su diversi temi: *La natura: La bellezza: La fecondità: L'educazione: La guerra: La pace: L'eloquenza: L'isola de' Sapienti: La Castità: Il Chiostro: Il Silenzio: Il Vaticinio: Il Voto: La morte: Il genio Borbonico*. Nell'anno istesso pubblicò il suo *Bue pedagogo* in 12. *novelle* dette *Menipee* sotto il nome di *Luciano da Firenzuola* contro Giuseppe Baretti autore della *frusta letteraria*, che baldanzoso congiurava contro gl' ingegni più illustri, e le accademie più rispettabili dell'Italia. Questi restò vittima del grandissimo sapere dell' Abate Buonafede. Nel 1766. diede mano a pubblicare in sette tomi la sua grand'opera *della Storia, e dell' indole d' ogni filosofia*, quella, che lo caratterizza l' uomo grande, e che gli acquistò la stima di tutti gli uomini dotti. Nel 1771. fu eletto Procurator Generale della sua Congregazione, per cui si dovette portare a Roma, dove poi nel 1777. salì alla primaria dignità di Prefetto Generale di tutto l' Ordine Celestino. Dopo tre anni si ritirò nella Badia di S. Eusebio di Roma, confermato Abate perpetuo. Allora diedesi a compiere la sua Storia, aggiungendovi altri tre tomi intit. *della restaurazione d' ogni filosofia*, che uscirono alle stampe di Venezia. Nel 1789. pubblicò in Perugia la *Storia critica del moderno diritto di natura, e di genti*, come pure in Gerapoli le *epistole Tusculane*. Questo valentuomo, onore della sua patria, e della sua Religione finalmente morì in Roma d'anni 77. nelli 17. Dicemb. del 1793, e fu sepolto nella sua Badia di S. Eusebio. Ci lasciò anche inediti *il Pironismo teologico, e politico con un frammento sulla concordia del Sacerdozio, e dell' Impero*, e le *lettere Tiburtine*. L' erudito suo nipote Antonio Buonafede nel 1794. ne scrisse, e stampò l' elogio intir. *Elogio di Agatopisto Cromaziano scritto da Agatopisto Cromaziano giuniore per gli Eredi Rinaldi Ferrara 1794.*, da cui si sono tratte queste notizie.

BUONGUADAGNI (Amedeo) antico Architetto, sotto la cui direzione, e disegno nel 1283. fu innalzata sulla Piazza di S. Crispino la *Torre* chiamata *dei Ribelli*, in cui stava riposto l' Orologio pubblico, e serviva di residenza al registro delle Scritture appartenenti al Pubblico. Ella fu atterrata da un fulmine nelli 25. Ottobre del 1553. appunto nel giorno di S. Crispino 260 anni dopo la sua erezione. *(Borsetti Fer. p. 2. f. 423) (Guarini M. Ant. f. 87.)*

BUONI (Pietro) legale del Sec. XIV, e Professore molto riputato della nostra Università. Era valente anche nelle lettere, e specialmente nelle divine, ed umane, e si fece assai stimare nel suo tempo. Vestì poi l'abito di Cisterciense nella Badìa nostra di S. Bartolommeo, dove menando vita veramente religiosa entrò in concetto di Bonifazio IX, che finalmente volendo in lui premiare il doppio suo merito e di dottrina, e di saviezza nel 1396. lo promosse al Vescovado di Comacchio. Egli riempì degnamente il suo uffizio sino al 1402. in cui lasciò di vivere, generalmente dispiaciuto. *(Bors. Fer. p. 2. f. 4.)*

BUONI (Pietro) medico, filosofo, e naturalista sulla fine del Sec. XV. Si rese un bravissimo in-

digitore de' fenomeni della natura, e furono assai estese le sue ricerche: ne investigò le cagioni, e fece delle scoperte importanti; avea a tale oggetto penetrato negli Studj dell' Alchimia, analizzando la natura dei corpi, ed entrando nella diversifica portentosa concatenazione dei primi elementari principj. Illuminarosi pertanto coll' esperienza del fatto scrisse un libro *ragioni a pro dell' Alchimia, e contra*, il quale in appresso, dicesi, essere pervenuto alle mani del nostro Pietro Buono Lombardi: si vuole da alcuni, ch' egli possedesse anche bene le lingue Caldaica, e Greca sulla scorta del suo libro *de virtutibus gemmarum*. (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 370)

BUONI (Giacomo Antonio) medico del sec. XVI. ed autore d' un *dialogo sopra il terremoto* da lui stampato nel 1571. in seguito di quello, che nell' anno precedente s' era fatto sentire in Ferrara con ruina di fabbriche, e danno notabilissimo. Egli fece pure la dedicatoria in fronte all' Indice Galenico del dotto Antonio Musa Brasavoli. Morì in Ferrara nelli 17. Agosto del 1587., e fu sepolto in S. Francesco. Era Prete, ed era stato per qualche tempo Professore di Sacra Teologia nell' Università (*Borsetti Fer. p.* 2 *f.* 174.) (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p.* 2. *f.* 53.)

BUORI BUZZACHERINI (Giulio Cesare) nato in Lugo di questa nostra giurisdizione, fu uno de' più esperti Legali, e Canonisti del sec. XVII. Aggiungea alla dottrina una tale integrità, che Innocenzo X lo promosse al Vescovado di Comacchio. Stampò un libro int. *Responsio de Immunitate Ecclesiastica adversus Laguna*. Si veda di lui *Girolamo Bonoli nella Storia di Lugo lib.* 3. *cap.* 12. § 1., *e cap.* 13. §. 1.

CAB

CABEI (Giulio Cesare) dotto legale del Sec. XVI, figlio di Troilo Cabei originario di Cento, che era stato un medico di gran nome. Egli essendosi applicato alla scienza delle leggi si acquistò gran concetto. Fu ammesso ad insegnarla da una pubb. Cattedra dell' Università, dove ebbe tosto un concorso straordinario di uditori. Siccome poi univa anche l' ornamento delle buone lettere, mostrò di fare una grande fortuna nella riga de' letterati, e già godeva dell' estimazione de' dotti; ma gli interessi di suo Padre, che portavano di accettare l' invito di Venezia, che lo avea dimandato per Protomedico, obbligarono anche il figlio a seguir la stessa fortuna, come difatti egli vi andò con contrarietà di genio però per dover lasciare tanti amici, quanti erano quelli, che lo conoscevano. Egli quivi fece tutta quella fortuna, che si potea desiderare, perchè essendo stato conosciuto il merito de' suoi diversi talenti fu ammesso a luminose cariche dello Stato. Finalmente era impiegato in Conegliano per la Repubblica stessa, quando vi morì nel 1622 in età molto avanzata. Il Crescimbeni nella Storia della volgar Poesia lo ricorda, ma sotto il nome di Giambatista. Rimangono di lui alle stampe di Venezia 4 tomi di *rime diverse*, e di altre cose (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 344.)

CABEI (Niccolò) Gesuita molto dotto nel Sec. XVII. Ne sapea ugualmente di Teologia, di Filosofia, di Astrologia, di Oratoria, e di Matematica. Insegnò in Parma primieramente la filosofia mo-

rale, indi la Teologia, e per ultimo le matematiche, ma con tanta fortuna, che la Repubblica di Genova avendo abbisognato di un soggetto capace d' istruire la gioventù, specialmente nella predetta ultima scienza a preferenza di molti lo cercò, e l' ottenne. Dopo essersi esercitato per diverso tempo con tutto il successo quivi morì nelli 30. Giugno del 1650. Egli fu autore delle seguenti opere stampate: *Philosophia Magnetica*: *Metheorologicorum Aristotelis tom. 2*: *Nova Pixis, qua propria Poli elevatio ubique demonstratur*, e di alcune altre cose, che rimasero inedite. Si veda *Giambatista Riccioli nella sua Cronologia* (*Libanori Ferr. d' oro p. 3. f. 213.*)

CAGNACCINI (Giacomo) Legale, e Letterato del Sec. XVI. di cui rimangono alcune dotte *lezioni*, e *consigli*, che vanno inserti nelle opere di Giacopino, e Giammaria Riminaldi. Egli siccome era anche valente nel maneggio degli affari sostenne in diversi tempi magistrature, e cariche molto riguardevoli, facendosi vedere ugualmente utile al pubblico, che al privato. Avea accettato un invito d' una Cattedra nell' Università di Pavia, ed era già per intraprendere il suo viaggio, quando fu colpito da una gravissima malattia, di cui morì nel 1550, e fu sepolto sopra la porta minore della Chiesa di S. Maria del Vado con doppia iscrizione. (*Guarini M. Ant. f. 311*). Essendo anche stato un buon Poeta latino egli perciò fu lodato da Lilio Gregorio Giraldi nel 2. Dialogo de' Poeti del suo tempo.

CAGNUOLO (Giovanni) Pittore, che vivea nella fine del sec. XV., di cui non abbiamo altra memoria, che dai pubblici memoriali di quel tempo, che sono nell' Archivio della nostra Comunità. (*Cittadella Vite de' Pitt. Ferr. t. 1. f. 103*)

CALANI (Maurizio) rinomato medico, e Professore nella Università verso il 1626. Il grido felice delle sue cure lo avea messo in vista anche delle Città straniere, che molte volte lo chiamarono per consultarlo mosse dalla fama, che correva, del suo singolar merito, ed anche di quella fortuna, che andava accompagnata col fondo delle sue cognizioni. Egli però molto miseramente, appunto incamminato per una di queste commissioni. Viaggiava per Fusignano, e rovesciatosi il legno che lo conduceva, prese una sì grande percossa, che di questa poco appresso morì nelli 7. Settemb. del 1665, e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria di Bocco, di cui era Rettore un suo fratello. Ci lasciò una sua opera pubblicata; *de proprietatibus individualibus*, la quale dà pienamente a conoscere, che egli era un uom dotto. (*Mangeti Biblioteca Medica*) (*Libanori Ferr. d' oro p. 3. f. 209.*)

CALCAGNINI, illustre Famiglia oriunda di Germania, di poi passata a Rovigo, ed indi nel sec. XV. a Ferrara, accompagnata dal pregio di aver dato per lo avanti uomini valenti, ed in armi, ed in lettere, e che ricordava fra gli altri un *Ruggiero Calcagnini* dotto religioso de' Predicatori, che era vissuto nella metà del sec. XIII. con fama di valente Teologo, e di grandissimo letterato, e che per la sua dottrina, e merito dal Pont. Innocenzo IV. era stato innalzato al grado di Vescovo di Castro. Egli avea stampato *de vitiis ac virtuti-*

bus opera per erudizione molto stimata, che da lui era stata dedicata a Filippo III. Re di Francia (*Rovetta Andrea nella Biblioteca Cronologica centur.* 1. *f* 24.)

CALCAGNINI (Teofilo) fu desso, che stabilì famiglia in Ferrara, allettato forse dalle obbliganti maniere del Duca Borso d' Este, cui il suo spirito, la sua nascita, e molto più le rare sue qualità rendevano assai caro. Questo magnanimo Principe veramente modello di magnificenza, la cui memoria dal tempo non sarà mai cancellata, oltre di averlo distinto con onori, e privilegj, nel 1450. gli fece dono del Palazzo da lui edificato delle Scandiane, lo investì di quelli di Benvegnante, e di Bellombra colle possessioni loro annesse, come ancora delle Giurisdizioni di Fusignano sulla Romagna, di Maranello sul Modonese, e di Curiago sul Reggiano: donativi, di cui il Duca Ercole I., che lo amava egualmente, e che venerava le disposizioni del suo Antecessore gliene fece un' ampla conferma. Tratti sì grandi di beneficenze interessarono vivamente il Calcagnini a saperne grado, e siccome agli altri talenti egli univa quello di sapere a fondo l' arte militare, nelle occorrenze era sempre uno de' primi ad assumere il carico delle spedizioni più difficili, avendo poi dato in esse delle prove tali di valore, che manifestavano l' animo suo riconoscente. L' azione che fece in compagnia di Francesco Ortonamar Capitano di Bagnacavallo alla Bastia fatta da' Veneziani sotto Ravenna, fece conoscere, che era veramente soldato, perchè seguì tali direzioni, che essendosi impadronito delle Guardie, fu conseguenza la strage, che fece dipoi di tutto quel presidio. Morì nelli 3. di Febb. del 1488, e fu sepolto nella Chiesa di S. Spirito dopo la distinzione di un accompagnamento de' più onorifici, a cui intervenne la Duchessa Eleonora d' Este colla più scelta nobiltà di Ferrara. Il dotto Lodovico Valenza domenicano ferrarese recitò la sua orazione funebre. (*Guarini M. Ant. f.* 346.) FRANCESCO *Calcagnini* similmente ben veduto dalla Corte dopo essere stato creato Cavaliere, nel 1476. passò Podestà in Lendenara, dove dimostrò talento, e capacità di governare (*Guarini M. Ant. f.* 315.)

CALCAGNINI (Alfonso) essendo stato uomo di spirito, e di valore, ed avendo unito il pregio delle lettere a quello delle armi fu creduto bastantemente degno di poter meritare l' onore di aver in moglie un' Estense, che fu la figlia di D. Rinaldo, matrimonio che andò anche a grado del Duca Ercole I., e che portò alla sua Casa il soprannome di *Estense*. Ciò accadde nel 1494. L' accademia *de' Filareti* ripeteva la sua fondazione, o ristaurazione da un Alfonso Calcagnini, vissuto intorno a questo tempo, ma però sopravvissuto a Celio Calcagnini susseguente, perchè le leggi di quest' Accademia erano state le stesse dettate da Alberto Lollio per quella *degli Elevati*, la quale essendo poi andata estinta per la morte di Celio suddetto, venne rinnovata sotto il nome de' Filareti mediante questo Alfonso Calcagnini, che bastantemente non possiamo assicurarlo per il medesimo, di cui qui si è parlato. (*Guarini M. Ant. f.* 315.) (*Baruffaldi Jun. notizie delle Accad. letter. Fer. f.* 10, e 11) CALCAGNINO *Calcagnini* era Canoni-

co nella Cattedrale, e Protonotario Appostolico. Fu in molta stima presso il Card Ippolito I. d'Este, che lo teneva come un amico della maggior confidenza. Questo Porporato gradì moltissimo la sua particolar attenzione, che gli usò nel 1520, allorchè lo fu a levare dal suo Arcivescovado di Strigonia per condurlo in Italia. (*Guarini M. Anto. f.* 315.)

CALCAGNINI (Celio) gran letterato, ed uno de' più dotti, e giudiziosi Scrittori del secolo XVI. nacque nel 1479, e sortì tutte le disposizioni per riuscir nelle scienze. Il suo fino intendimento, e la vastità del suo ingegno fecero sin d'allora pronosticare, che egli sarebbe addivenuto un grand'uomo. Egli ascoltò le lezioni de' più dotti Maestri, che vivessero allora in Ferrara, i quali restavano maravigliati dei rapidi progressi, che egli cominciò a fare ne' primi studj. Si applicò primieramente alla scienza del diritto, in cui prese laurea dottorale, e di poi si diede allo studio di filosofia, indi a quello delle lingue straniere, impegnato specialmente a fondarsi nella latina, e greca, delle quali fu poi Professore nella Università. Egli ebbe un sì felice incontro, che sino dalle Città straniere si portavano gli uditori a sentirlo, decantato per quello, che univa tutti i numeri di un grande oratore, dotto, erudito, dotato di una mente feconda, e vivace: di un'immaginazione ricca, e ripiena di spirito; d'uno stile ornato, abbondante, ed universale, la cui eloquenza abbracciava tutte le grazie per essere piaciuta. Salì pertanto a sì grande riputazione, che essendosi acquistata l'amicizia di tutti gli uomini dotti, fu poi ricordato nelle loro opere per un eccellente letterato, per uno de' migliori poeti latini del suo Secolo, e per un uomo in somma d'universale erudizione. Furono di questi Lodovico Ariosto, Giambatista Giraldi Cinzio, Lilio Gregorio Giraldi, Giulio Cesare Scaligero, e molti altri suoi contemporanei. Egli dopo un corso di vita consumato negli studj morì d'anni 62. nel 1541, lasciandoci moltissime opere per la maggior parte inedite; sono *Epistolarum et quæstionum lib. 1: Judicium Vocalium: In libros officiorum Ciceronis: Commentarium de rebus Ægyptiacis: De re nautica: De verborum, et rerum significatione: Quod Cœlum stet, et Terra moveatur Commentarium: De concordia: De calumnia: De libero animi motu: Paraphrasis trium librorum meteororum Aristotelis: In politicam Aristotelis: Orationes: Dialogi: Carmina*, ed altre opere riguardanti le scienze di teologia, di filosofia, e di oratoria, tutte trattate da grand'uomo, e piene di un sottilissimo raziocinio. La perdita sua fu risentita generalmente dalla Repubblica Letteraria, ma più notabilmente dall'Accademia *degli Elevati* fondata nell'anno avanti da Alberto Lollio in sua Casa, la quale andò con lui ad estinguersi. Dispose per legato del la sua famosa libreria a favore de' Religiosi nostri Domenicani, nella quale volle esser sepolto, come si ha dalla sua iscrizione ivi apposta (*Borsetti Fer p. 2. f.* 115.) *Guarini M. Anto. f.* 90). BORSO CALCAGNINI è ricordato per un bravo guerriero, e rese celebre il suo nome negli affari di guerra del Duca Alfonso I. coi Veneziani. Nel 1509. alla testa di 30. Cavalleggieri, e di 260. fanti allesti-

ti a proprie spese si condusse a fronte del nemico, fece azioni di valore, e si mostrò capace di sostenere gl' interessi del suo Principe con quella fede, e con quel zelo, che non è mai abbastanza lodato, onde si rese talmente gradito alla Corte, che d'indi in poi negli affari della maggior rilevanza fu ascoltato, ed anche adottato il suo sentimento come di persona, che fosse entrata a parte dello stesso Governo. Egli fu quegli, che assunse il carico benchè azzardoso di eseguire l'ordine del Duca Alfonso I, cioè di andare colla forza a svellere i confini, che frattanto prepotentemente s'erano fatti porre dai Veneziani sulla Romagna. Finalmente la sua morte fu considerata per la Corte, e per il Principato come una perdita assai sensibile, che sì di leggieri non poteva essere compensata. Sta sepolto in S. Maria del Vado. (*Guarini M. Ant. f. 315*) GUIDO *Calcagnini* visse con fama di letterato nel Sec. XVII, e siccome univa anche una particolare abilità per gl' impieghi, ebbe maniera di rendersi assai gradito al Duca Alfonso II. mediante le ambascierie in suo nome sostenute, a Gregorio XIII, ad Innocenzo IX, ed al Re di Polonia, ai quali si fece conoscere per un utilissimo rappresentante. Clemente VIII. dopo la devoluzione dello Stato lo pose fra il numero de' 27. nobili del Centumvirato, e per la stima, che ne faceva convertì in Marchesato il suo Feudo di Fusignano, di cui senza titolo era già stata investita la sua Famiglia sin dal tempo del Duca Borso. (*Guarini M. Ant. f. 315*) di un BORSO *Calcagnini* vissuto nel Sec. XVII ci rimangono alle stampe la *vita di Gesù Cristo*: ed i *racconti Eroici*. (*Libanori Ferr. d'oro p. 3. f. 63*) MARIO *Calcagnini*. e FRANCESCO suo figlio portati amendue per la scienza del militare s' innalzarono a posti luminosi. Mario ebbe in Piemonte il comando della Cavalleria, poi nelle truppe della Chiesa fu fatto Colonnello d'un reggimento di 500. Cavalli. Il Duca Francesco di Modena, cui nulla mancava per conoscere il vero merito guerriero lo lo fece capitano della sua Guardia, lo nominò suo maggiordomo maggiore, ed usò con lui tutte quelle distinzioni, che si competono a persona di riguardo, e siccome lo conobbe anche destro, e capacissimo di ben presentare un' ambasciata si prevalse di lui per inviarlo suo nuncio in Francia, in Ispagna, in Fiorenza, in Torino, e finalmente in Milano con commissione di trattare sopra certe differenze, che fra la sua Casa passavano, e quella di Spagna. Egli morì in Ferrara oltre la metà del Secolo, e fu sepolto in S. Maria del Vado. Suo figlio Francesco era stato da lui condotto in paggieria della Corte di Francia mentre fu ambasciadore a quella Corona per il Duca Francesco di Modena sopraddetto. Questo giovine naturalmente spiritoso, che alle qualità della nascita congiungeva quelle di un' eccellente educazione, seppe guadagnarsi l'animo del Re, da cui non andò molto ad ottenere una patente da Capitano nel reggimento Bentivoglio. Se quivi si fosse trattenuto, avrebbe di leggieri trovato l'incontro di avanzarsi, perchè ben voluto per le sue qualità, e perchè s'era fatto concetto col suo valore; ma il desiderio di ritornare in Italia lo determinò ad accettare il Castel-

lanato della Fortezza di Perugia (*Borsetti And. f.* 151). Della pregievolissima Dama MATILDE *Calcagnini* si veda il paragrafo *Bentivoglio Calcagnini* (*Matilde*), la quale fu Moglie di *Marco Calcagnini* vissuto nel principio del Sec. XVIII. con nome di buon letterato, e poeta, le cui composizioni, che sono molto graziose, ed istessamente erudite, vanno stampate nelle raccolte del suo tempo. Egli scrisse anche intorno alla scienza di Cavalleria. (*Borsetti Fer. p* 2. *f.* 350.)

CALCAGNINI (Carlo Leopoldo) dotto Giureconsulto, e poi Cardinale nel sec. XVIII, ricevute le prime lezioni di giurisprudenza nella sua Patria, per rendersene maggiormente istruito audò a perfezionarsi a Roma, dove tosto si acquistò molto credito frequentando la Curia con istraordinaria fortuna. Il suo cognome, e molto più ancora il suo merito fecero sì, che datasi la vacanza del Luogo de' Ferraresi nella Sacra Rota, fosse in esso sostituito con applauso. Finalmente essendo in essa Decano Benedetto XIV. lo fece Cardinale nelli 9. Sett. del 1743. Egli morì dopo tre anni nel 1746., e ci lasciò pubb. un tomo in foglio delle sue *questioni Legali*, che nella memoria de' posteri lo ricordano per un virtuoso Porporato; si rese autore anche di altre cose. (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 350.) Sostiene al presente lo splendore della sua Casa il Card. *Guido Calcagnini* nipote del precedente, che fu promosso alla porpora dal Pont. Pio VI. nelli 20. Maggio del 1776. dopo aver adempito con magnificenza la sua nunziatura di Napoli, ed è presentemente Vescovo esemplarissimo nella Città d' Osimo.

CALCETTI (Francesco) Legale, e professore nella Università sul principio del sec XVII. avvocò le cause nel Foro con grande successo, e lasciò diversi volumi de' suoi consigli, che sono in molta stima presso i legali. Fece anche alcuni trattati sul diritto, che il pubblico ha sempre desiderato di vederli stampati. Egli morì nel 1634, e fu sepolto nella Chiesa di S. Spirito in un tumulo a parte con iscrizione. (*Borsetti And. f.* 212.) (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 220.)

CALEFFINI (Ugo) notaro della fine del sec. XV., e del principio del susseguente, che si rese autore di un *Diario delle cose di Ferrara* accadute al suo tempo, ma tanto esatto, e fedele, che il ms. meritò di essere conservato nella famosa Biblioteca de' Duchi di Modena (*Libanori Fer. d' oro p.* 3. *f.* 247.) (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 345.)

CALETTI (Giuseppe) Pittore assai dotto, vissuto nel sec. XVII. più conosciuto sotto il nome di *Cremonese*: la viva inclinazione, che avea per la pittura lo abilitò a conoscerne da se stesso i principj col solo studio sopra gli antichi, cui si applicò intieramente. Modelli così perfetti, che s' aggiunsero a quel senso, che egli ne avea, furono capaci di renderlo sì vago, e sì dotto, che le sue opere sembravano del secolo avanti. Quindi gli applausi, che erano fatti ai suoi quadri, lo incoraggiarono a tanto di pretendere di non voler rallentare i studj, sintantocchè non fosse giunto al grado d' imitare perfettamente le opere di *Tiziano*, apice di quella perfezione, cui erano dirette le sue vedute. Collo studio, e coll' applicazione egli vi giunse, e contraffece sì bene questo gran Professore sino a render

su questo punto ingannati i più fini intendenti. Fu disgrazia, e come una macchia alla sua riputazione il non aver unito a sì grandi talenti anche quello di esser sociévole. Non era facile trovare umore più stravagante, e capriccioso del suo, e quantunque a questi uomini eccellenti sia per lo più incompatibile la fermezza, e la moderazione, egli in questo genere superò quanti mai furono uomini disuguali, ed inurbani. Ciò però non tolse alcun pregio ai suoi quadri, che saranno sempre stimati, e perpetueranno il nome del loro autore. Sono ricercatissime alcune sue stampe da lui intagliate ad acqua forte, le quali mostrano quanto fosse perfetto ne' contorni, e felice nelle invenzioni. Si tien per certo, che egli morisse fuori di paese. Il suo Quadro, che rappresenta S. Marco giá esistente nella chiesa di S. Benedetto passa per una delle migliori sue opere (*Cittadella t. 3. f. 303.*)

CALZA (Vincenzo) scrisse gli annali di Ferrara così esattamente che il suo ms. meritò di essere conservato nella Libreria de' Duchi di Modena. Era della fine del Sec. XV. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 345.*)

CALZOLAJO, o CALZOLARETTO, o CALEGARINO, *vedi* CAPELLINI (*Gabbriello*).

CAMPANINI (Daniello) Certosino assai dotto, che fiorì nel principio del Sec. XVIII. Egli fu in venerazione per l'unione di qualitá eccellenti, che erano conseguenza de' suoi grandi talenti, coltivati da uno studio profondo, e sostenuti da una ben rara costumatezza, e da un esercizio continuo di virtuose pratiche: Fu ammesso dalla Religione alle prime cariche: fu visitatore della Provincia di Toscana, e per molto tempo Reggente nella Certosa nostra, dove morì circa il 1715. Lasciò alcuni *trattati* inediti, che si conservavano nella libreria di questi Monaci dello stesso istituto (*Borsetti Fer. p. 2. f. 349.*)

CAMPI (Domenico) virtuoso legale del Sec. XVII, morto d'anni 63. nelli 9. Novembre del 1639, e sepolto in S. Girolamo. Era Canonico della Cattedrale, e Protonotario Appostolico, e per molto tempo assistì il Vescovado in qualitá di Vicario Generale (*Borsetti And f. 119.*)

CANALI (Oddo) Legale, e Consigliere del March. Rinaldo d' Este vissuto nel principio del Sec. XIV. Egli era prudente, saggio, e dotato di una straordinaria eloquenza. Un costante successo secondava sempre la moltiplicitá delle incombenze, di cui era addossato, e si aumentò talmente il credito, che erano a lui commessi tutti i più rilevanti impieghi. Sommamente destro negli affari politici assistì per il medesimo Marchese ad una Dieta tenuta in Pavia, dove mostrò quanto fosse esperto nel maneggiare gli animi, e quanto fosse il suo talento della parola. Una sua perorazione fatta con quell' efficacia, e con quell' arte, che muove, ed ottiene fu capace di tener in freno, e persuadere il Popolo di Ferrara ammutinato per la scomunica, che gli avea fulminata poc'anzi Papa Gio. XXII. in seguito dell' acclamazione, che nel 1321. s'era fatta alla Signoria di Ferrara dello stesso Marchese Rinaldo dopo la famosa sconfitta de' Catalani. Contro armi sì terribili egli frappose la sicurezza, che sua Santità stessa, quando che fosse informata dell' innocenza del

fatto, e delle ragioni del Marchese, ben presto gliela avrebbe rimossa, come difatti seguì in appresso, e frattanto calmati gli animi li confermò nella stessa divozione verso il loro legittimo Sovrano. Egli allora vestiva attualmente una dignità nel Magistrato, e rappresentava un Personaggio di distinzione. Morì in Ferrara in una generale estimazione, ed ebbe sepoltura in S. Andrea. Li molti suoi consigli, consulti, lettere, ed altri mss. lasciati fecero conoscere ai posteri la forza del suo stile, e la fertilità del suo ingegno (*Guarini M. Ant. f.* 268.)

CANALI (Giovanni) fu un Conventuale assai dotto, che visse nel Sec. XV, e che si tese autore di diversi mss., che trattano *Dell' immortalità dell' anima: Del Purgatorio: Del Paradiso*, e di altri soggetti ascetici. Visse sotto il Governo del Duca Borso, da cui fu sempre tenuto in sommo conto. (*Guarini M. Ant. f.* 134). Un altro *Gio. Canali* vissuto nel Sec. XVI. attese alla legge, e fu in concetto di saperla bene tanto in teorica, quanto nella pratica; fu innalzato al grado di Consultore della Camera Ducale. Il Duca Alfonso I. d'Este lo deputò nel 1502. per l'esecuzione degli atti possessorj sopra il Castello di Cento, e sopra la Pieve come compresi nella dote della Duchessa sua moglie Lugrezia Borgia, e poco dopo lo inviò a Mantova in qualità di suo rappresentante per assistere ad un' assemblea d'Ambasciadori di diversi Principi affine di maneggiare alcuni punti, che erano diretti a comporre il medesimo Duca col Pont. Giulio II. Il Canali in quest' affare si portò da grand' uomo, e da bravo ministro, e se non ebbe la fortuna d'ottenere l'intento, lasciò però persuaso ognuno, che la contrarietà del successo addivenne per tutt' altro, che per sua colpa, avendo portate ragioni, cui non v'era da opporre, e che non furono valutate, perchè non volute essere intese. Egli lasciò di vivere in Ferrara, e dopo onorevoli funerali fu sepolto in S. Andrea (*Guarini M. Ant. f.* 368) (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 74). MATTEO *Canali* fu Dottore aimilmente di legge, e visse al tempo del Duca Alfonso I. Seguì la strada delle belle lettere, e visse per la più parte in Roma, dove si procurò la protezione d'Innocenzo VIII. Recitò in presenza di questo Pontefice un'orazione *de Passione Domini*, che fu stampata circa il 1490, e che lo diede a divedere erudito, eloquente, e molto versato nella letteratura (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p.* 2. *f.* 24). ALESSANDRO *Canali* legale, e uomo di Chiesa vissuto verso la fine del Sec. XVI, fu Canonico della Cattedrale, e siccome s'era mostrato molto erudito nella scienza de' Canoni colla scorta di altre nobili qualità, di cui era adorno, fu fatto Vicario Generale della Città, e Diocesi, impiego, che adempì per molto tempo con istraordinaria riputazione. Frattanto in virtù di questa sua carica essendo stato invitato al Sinodo Provinciale di Ravenna, tenuto dal Card Buoncompagni allora Arcivescovo di quella Chiesa, egli v'intervenne, dopo però d'aver fatto una protesta giuridica in nome del nostro Vescovo Leoni, e di questo Capitolo, affine di non pregiudicare il diritto d'indipendenza, che ha dato motivo di tante contese fra queste due Chiese Vescovili,

Questa protesta si conserva nell' Archivio del nostro Capitolo fatta per i rogiti di Pier Gio. Mercanti. Egli morì in Ferrara, e fu sepolto nella Cattedrale (*Guarini M. Ant. f.* 368) (*Barotti Storia de' Vescovi di Ferrara f.* 118.)

CANANI, nobile, ed antica famiglia originaria dell'antico Bisanzio, ora Costantinopoli, come si ha dalla iscrizione sepolcrale del Card. Giulio Canani posta nella Sagristia di S. Domenico, la quale viene anche trascritta da M. Anto. Guarini nel suo Compendio Storicō delle chiese di Ferrara al f. 122. Ella poichè fu stabilita in Ferrara si rese distinta specialmente per i grand' uomini, che produsse in materia di medicina.

CANANI (Giambatista) medico, e Professore di questa scienza nell' Università nostra verso la fine del Sec. XV. Dopo aver qui insegnato per diverso tempo passò al servigio di Matteo Corvino Re d'Ungheria, e di Beatrice d'Aragona sua Moglie, ai quali il merito de' suoi talenti, e la fortuna delle sue cure lo aveano posto in molto credito. Quivi si faceva molto onore, ma non avea trovato il commerzio delle scienze in ogni genere, che era allora in Ferrara. Tra per questo, ed anche per le pressure de' suoi amici che lo stimolavano al ritorno, cangiò pensiero, e si determinò di rivedere la sua Patria. Egli si presentò ai Duchi d'Este, che lo accolsero di buon grado, e gli usarono tutte le attenzioni, che si convenivano alla sua dottrina. Fu ammesso ad onorifici impieghi, e morì in Ferrara verso il 1550. Fu sepolto nella Sagristia di S. Domenico (*Mangeti Biblioteca Medica*) (*Guarini M. Ant. f.* 121) *Ippolito Canani* suo figlio avendo seguito la Professione di suo Padre, ne sostenne la gloria, e si fece uno de' più valenti medici del suo tempo. Spese tutti i suoi giorni in una Cattedra dell'Università, e fece degli allievi assai dotti. Morì d'anni 65. nel 1558. e fu sepolto con iscrizione nella Sagristia di S. Domenico (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 131). *Antonio Maria Canani* praticò pure la medicina con bravura, e nel 1530. insegnava la medesima scienza da una Cattedra dell' Università. Ci lasciò molti suoi Consulti medici, e fu sepolto nella Sagristia di S. Domenico (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 140) (*Guarini M. Ant f.* 122). *Giacomo Canani* ascoltò le lezioni di Musa Antonio Brasavoli, sotto la cui disciplina si fece dottore. E' ben credibile, che il suo merito per questa scienza fosse straordinario, se egli vien contrassegnato con espressioni di molta stima, e con lode da Marc' Antonio Muretto nell' epist. XXII. del lib. I. diretta a Paolo Sacrati. Egli vivea nel Sec. XVI. (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 155.)

CANANI (Giambatista) medico, ed eccellente anatomico del Sec. XVI. assai noto per i suoi progressi fisici, e per le sue scoperte nell' anatomia. Musa Antonio Brasavoli sin da quando gli dava le prime lezioni pronosticò su d'esso, che si sarebbe fatto un gran medico. Difatti essendo egli dotato di grandi talenti, e di certo spirito indagatore del vero portò i suoi studj a quel grado, di corrispondere perfettamente a quanto gli era stato predetto, e divenne un gran Professore. Fu chiamato a Roma da Papa Giulio III, che lo volle suo Archiatro; e che gli usò molte distinzioni in tut-

to il tempo, che visse. Roma frattanto lo colmò di applausi, e lo desiderò poi, allorchè dopo la morte di Giulio III. essendo egli stato invitato dal Duca Alfonso II. d'Este di lá si partì per ritornare alla sua Patria, eletto medico Primario di Corte, Protomedico di tutto lo Stato, e Primo Professore d'Anatomia nell' Università. Egli praticò poi la Professione colla fama di medico illustre, ma più anche di eccellente maestro d'Anatomia, che avea inoltrato il suo studio, e le sue cognizioni ad ottenere alcune importanti scoperte fatte nell' individuo umano, e tralle altre quella delle *valvule nelle vene*, per cui gli Anatomici gli sapranno grado di un benefizio, che li mette in istato di meglio spiegare il sistema della circolazione del Sangue. Egli morì nelli 28. Gennajo del 1579, e fu sepolto nella Sagristia di S. Domenico con iscrizione. Ci lasciò pubb. alle stampe nel 1572. un suo libro intit. *Musculorum humani corporis picturata dissectio*, che è molto ricercato e stimato (*Guarini M. Anto. f.* 121) (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 155.)

CANANI (Giulio) Vescovo d'Adria, e poi Cardinale nel sec. XVI. nacque nel 1520, ed avendo dimostrato grandi talenti ne' primi suoi studj, fu persuaso di andare a Roma, dove Giambatista Canani era a portata di fargli un gran bene raccomandandolo a Giulio III., che attualmente era in gran desiderio di contestargli gratitudine per quella stima, che faceva del suo gran merito. Da siffatta combinazione nacque la straordinaria fortuna, che Giulio Canani sperimentò nella Corte di Roma, perchè benissimo conosciuto per un giovine di ottima aspettazione, che indicava un ingegno maturo, ed una capacità estesa a diverse qualità virtuose, fu tosto fatto Segretario del Pontefice, e poco dopo nominato Vescovo d'Adria, e di Modena. Fecesi quindi molto onore nel Concilio di Trento colla superiorità del suo spirito, e col fondo di cognizioni, di cui mostrossi fornito. Tanto fu il credito, a cui innalzossi, che per istanza del Duca Alfonso II. d'Este nel 1583. da Gregorio XIII. fù nominato Cardinale. Sisto V. in seguito gli conferì la Legazione della Romagna, e si trovava in Ferrara alloggiato in Castello presso il med. Duca Alfonso, quando morì nel 1591. secondo il Faustini f. 88. de' primi 4. libri della continuazione alla Storia del Sardi, e secondo M. Ant. Guarini nel 1592. Fu sepolto con epitafio nella Sagristia di S. Domenico dopo essere stato lodato con funebre orazione da Paolo Contughi. (*Faustini f.* 71.) (*Guarini M. Ant. f.* 122.) (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 345)

CANANI (Tommaso) fu un legale assai noto per la sua letteratura. L'Accademia *de' Concordi* si radunava in sua casa, dove Matteo Stuffio difese 1200. Tesi di filosofia. Egli vivea oltre la metà del sec. XVI., ed avea fama di buon Poeta, il cui saggio si può vedere fralle rime del Salicino. Essendo Arciprete di Carpi circa il 1589. fu nominato al Vescovado d'Adria per rinunzia, che gli avea fatta il Card. Giulio suo Zio, ma non sopravvisse al conseguimento di questa carica, e fu sepolto nella Sagristia di s. Domenico. (*Bors. Fer. p.* 2. *f* 104) (*Guar. M. Ant. f.* 123) (*Baruffaldi notizie delle Accad. letter. Fer. f.* 20). Non biso-

gna confonderlo coll' altro *Tommaso Canani* vissuto anteriormente, legale pure, e professore nell' Università nel 1502. (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 33*) Così pure fu diverso da' precedenti l' altro Legale *Tommaso Canani*, di cui vi sono: *Repetitio in proœmium decreti: Præfatio ad suos in Patrio Gymnasio auditores*. Questi morì nelli 18. Agosto del 1590, e fu sepolto nella chiesa di S. Monaca. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 192.*)

CANANI (Giulio) vivea nel Sec. XVII; e si applicò specialmente alle arti liberali. Essendo Prete ebbe una prebenda nella Cattedrale, che rinunziò poi per andare a Roma, invitatovi dalla protezione di diversi Cardinali, che erano molto affetti alla sua famiglia. Quivi si diede con fervore allo studio delle leggi, tenendo per certo, che quella era la strada per ivi incontrare grandi fortune. Egli si fece conoscere a Papa Aless. VII, che gli usò molte accoglienze. Volendo poi profittare di questo incontro pensò di umiliare a questo Pontefice la sua conclusione per ricevere la laurea dottorale. Fu aggradita la dedica, ed il Pontefice destinò assistenti in sua vece alla funzione li Cardinali Corradi, Pio, e Ghisi, quali non poterono a meno di non far quei giusti applausi, che meritarono i talenti, e lo spirito del Canani, che sostenne la sua conclusione con una riputazione straordinaria. Egli fu poi nominato Abate di S. Maria in Saletta nella Diocesi di Trivento sul Regno di Napoli, ed era incamminato ad un ascendente maggiore, ma per essere rimasto unico della sua famiglia fu costretto ad abbandonar questa carriera per ritornare alla sua Patria, dove lo attendevano gli affari propri. Dal Pont. medesimo ottenne per b.eve speciale delli 27. Gennajo del 1663. d'essere abilitato benchè Ecclesiast.co ad occupare come Nobile nel Gran Consiglio il luogo della sua Famiglia. Quindi si stabilì in Ferrara, ove morì d' anni 56. nelli 17. Aprile del 1586, e fu sepolto nella Sagristia di S. Domenico. Ci rimasero alle stampe del suo: *Oratio de laudibus S. Jo. Evangelistæ*, che avea recitata in Roma nel 1657: *Descrizione della Cavalcata fatta dal Co. Giulio Cesare Nigrelli Senatore di Roma nel 1662.* (*Baruffaldi suppl. al Bors. p. 2. f. 113*) (*Borsetti And. f. 57.*)

CANCELLIERI (Bartolommeo) Pittore di un' abilità sufficiente, e che per altro ha lasciato del suo qualche pezzo assai buono; Egli era nato di Guido Cancellieri originario di Pistoja, la cui famiglia era stata trasportata in Ferrara nel 1550. da Riccardo Cancellieri (*Cittadella Vite de' Pitt. Fer. t. 2. f. 204.*)

CANONICI, famiglia onorevole, e molto antica di Ferrara, originaria di Bologna, e di poi passata nel Castello del Bondeno sino dal 1060. (*Borsetti And. f. 61*), per mezzo di *Bonamaro Canonici* figlio di *Andrea*, che vivea al servigio della Contessa Matelda d' Este. Fu detta anche *de' Bondeni* dal luogo della sua situazione, donde poi fu stabilita in Ferrara verso la fine del XII. Secolo da *Canonico Canonici* uomo di una singolare prudenza, e che univa il pregio di qualità singolari, e perciò tenuto in molta considerazione dal March. Obizzo V. Estense padre di quell' Azzo VIII, che nel 1188. si era col Padre stabilito in

Ferrara mediante il suo matrimonio con la Marchesella Adelardi Erede universale di tutto il Patrimonio Adelardi, e di tutte le pretensioni, e diritti, che avea questa famiglia sul dominio di Ferrara. Canonico fu investito dallo stesso Obizzo V. di alcuni beni nel 1190. come da Istromento di Giovanni Notajo del Bondeno. *Pe.trocino Canonici* allo splendor della nascita avea congiunto quello dell' armi. Egli fu deputato nel 1440. dal March. Niccolò III. d'Este a tener di scorta mille Cavalli del Co. Francesco Sforza diretti da Arquado in Toscana, quali dovendo passare sul Ferrarese, e Modonese per buon riflesso di politica non conveniva, che si perdessero di vista. Tutto il difficile era di non dare indizio di diffidenza, ciò, che rendea importantissima, e gelosa la commissione. Egli assunse questo carico, e lo adempì da uomo sommamente destro. Li Marchesi Leonello, e Borso Estensi lo tennero similmente in gran concetto, l'ultimo de' quali lo deputò suo Commissionato per andare a trattare in Milano affari di gran rilevanza. Egli nell' eseguire la sua deputazione cercò di fare una comparsa delle più splendide, e magnifiche, che dar si possano, e fu per gran tempo ricordata per maraviglia la ricchezza delle guarnigioni de' suoi legni, e del suo equipaggio sino ad essere i Cavalli ferrati d'argento. Dal Duca Ercole I. fu ammesso con onorevol piatto al numero de' suoi intimi Gentiluomini di Corte. *Gherardo Canonici* fu un esperto Giuridico, di cui il March. Niccolò III. d'Este si prevalse per la carica di Podestà di Modena. *Paris Canonici* allevato sin da' primi suoi anni nella Corte di Mantova presso Lodovico Gonzaga si perfezionò talmente nel mestiero militare, che fece passare il suo nome per uno de' più valorosi del suo tempo: quindi il Duca Borso nel 1446. lo dichiarò Capitano della Rocca di Sassuolo, ed il Duca Ercole I. nel 1471. lo fece Comandante della Cittadella di Rocca Franca, dove era nato qualche sospetto di guerra. Un *Giacopo Canonici* per lo stesso Duca Ercole I. nel 1498. fu Commessario della Romagna, dove non mancarono elogj all'integrità del suo Governo. (*Guarini M. Ant. f.* 108., *e* 109.) *Ventura Canonici* fu uomo d'armi, e visse nel sec. XVI., egli sapeva nelle occasioni mostrar egualmente un coraggio estremo, e adoprar una saggia prudenza, onde nel 1551. a motivo della guerra insorta fra il Pontefice, ed il Duca di Parma, egli fu spedito di commessione del Card. Ippolito II. d'Este con numerosa truppa in soccorso della Mirandola, che trovavasi assediata dall' esercito Pontificio, ed ivi essendosi posto in ajuto della Piazza si difese con cuore, e con discernimento sin che fu levato l'assedio. Questa valorosa azione finì di persuadere il Duca Alfonso II., che egli era un uomo di merito, e quindi fu ammesso a tutta la sua confidenza. Questo Principe non tralasciò poi di contestargli in più modi la sua riconoscenza; lo volle suo compagno nel viaggio di Germania, e nel 1566. similmente lo prese al suo fianco, allorchè si dispose per la guerra d' Ungheria in soccorso dell' Imper. Massimiliano suo Cognato. *Roberto Canonici* suo figlio dimostrò molto trasporto per tuttocciò, che avea coerenza colle belle arti, e buone lettere, seppe

unire al suo buon gusto un' infinità di cognizioni, che lo resero versato in moltissime materie. Si decanta ancora il suo famoso Museo, consistente in una raccolta di quadri dei più eccellenti Autori, in medaglie d' oro, d' argento, e d'altro metallo, in pietre preziose, statue, ed in un' infinità d' altri pezzi pregiati o per l'antichità, o per la rarità, o per l' intrinseco valore, galleria per verità stimata anche dai forestieri, che ivi erano condotti, la quale dimostrava il talento, ed il genio squisito del suo Raccoglitore. Il nobil nomo *Giacinto Canonici* di lui figlio dovette nel 1638 compiangere la perdita di una sì preziosa raccolta, che in maggior parte fu distratta da un incendio ivi accaduto, che fu di un notabilissimo rincrescimento a tutto il Paese (*Guarini M. Ant f.* 342.) (*Baruffaldi Storia di Ferrara f.* 131.)

CAPELLI (Ottavio) Medico, e letterato de' buoni nel Sec. XVII. Insegnava la medicina da una pubblica Cattedra dell' Università circa il 1677, ed alla riputazione di bravo Professore aggiungea anche quella di buon letterato, essendosi reso rinomato sotto il nome di *Amiso Bacchico* nelle Accademie degl' Intrepidi, e degli Arcadi, alle quali era aggregato. Nel 1692. diede il suo saggio con un opuscolo in versi italiani intit. *la penna animata*, il quale fu generalmente applaudito. Scrisse anche intorno alla sua professione, ed è sua: *Medica animadversio gustus depravati, et saliva vitiata in quadam muliere*, la quale sta inserta nella dissertazione *de saliva humana* di Giuseppe Lanzoni, stampata in Ferrara nel 1702 al f. 76. Egli morì nel 1711. compianto da tutti per la sua virtù, e più anche per la sua singolare piacevolezza d'animo, e per la sua molta pietà. Alcuni vogliono, che fosse sepolto nella Chiesa di S. Maria del Vado sua Parrocchia. (*Baruffaldi supp. al Borsetti p. 2. f.* 85) (*Rime scelte de' Poeti Ferr. f.* 589.)

CAPELLINI (Gabbriello) valente Pittore della metà del Sec. XVI, molto più noto sotto il nome di *Calzolajo* primo suo mestiero della giovinezza. Era già nato con manifeste disposizioni per la pittura, e dava continui contrassegni di essetvi vivamente inclinato in tutti i discorsi, che faceva. Un lavoro di sua professione fatto per il Dossi fu l' incontro felice per farsi conoscere a questo gran Professore, che lo interrogò, e che in fine lo prese per garzone nella sua Scuola. Egli allora trovatosi nell' apice di quella contentezza, cui poteva mai desiderare, divorò i primi elementi della pittura, e con maraviglia non solo del maestro, ma di quanti v' erano Scolari de' più esperti fece progressi così avanzati, che in brieve uguagliò la bravura de' migliori suoi compagni di scuola. Egli era però in età alquanto avanzata, onde il suo discernimento era già maturo, e da ciò anche nacque, che pochi quadri di lui ci rimasero, sufficienti però a dare indizio del suo valore, e di quel gusto, che avea portato da una sì celebre Scuola. Egli sta sepolto in S. Maria del Vado. (*Cittadella Vite de' Pitt. Ferr. t 2 f.* 80)

CAPRILI (Vincenzo) visse nel Sec. XVI, e fu riputato un bravo medico, e filosofo. Egli è nominato con lode da Celio Calcagnini nelle di lui opere, il quale si compiacque di drizzargli due delle sue

epiſtole famigliari, ascrivendolo ad uno de' suoi più cari, e virtuosi amici. Egli vivea nel 1536. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 151*). CESARE *Caprili* dello ſtesso Secolo fu allievo in medicina di Masa Antonio Brasavoli, dal medesimo accennato nella *nuncupatoria Commentariorum in aphorismos Hippocratis*. Egli insegnava quella scienza da una Cattedra dell' Università nel 1537, e fu sepolto nella chiesa di S. Maria della Rosa. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 152*) (*Guarini M. Ant. f. 138*). PIO ENEA *Caprili* fratello di queſt ultimo, egli pure medico, e professore della ſtessa scienza nell' Università morì nelli 6 di Giugno 1593, e fu sepolto presso il fratello in un tumulo, che sin dal 1566. ancor viventi si aveano preparato. Di Pio Enea Caprili ci rimane una dotta opera int. *de febribus putridis in genere, et in specie.* che fu data alle ſtampe nel 1591. Il Dott. GIAMBATISTA *Caprili* medico, e professor pubblico nella Università nel 1603, fu l' ultimo di sua famiglia. Egli morì nelli 18. Ottobre del 1639, e fu sepolto in S. Francesco. (*Bors. Fer. p. 2. f. 152*) (*Guarini M. Ant. f. 138.*)

CARBONI (Lodovico) celebre letterato, poeta, ed uno de' più valenti Oratori del Sec. XV. Alle felici disposizioni per le scienze, che sino dalla più tenera infanzia avea coltivato, univa, un discernimento sì fino, che poco a lui biſtava di applicazione per subito abilitarsene. Studiò principalmente le buone lettere sì greche, che latine, e colla scelta de' migliori autori si rese profondamente erudito. Ben preſto cominciò ad appalesarsi per un uom dotto, e procacciarsi una grande riputazione colla bellezza, e colla dilicatezza de' suoi versi. Nel 1456. da Paolo Coſtabili Giudice de' Savj fu ammesso alla Cattedra dell' eloquenza nell' Università, dove fece ammirare il suo spirito manifeſtando quell' erudizione, che avea tratta dagli autori antichi. Aumentò pertanto il suo concetto a sì alto grado, che fu addimandato con larghe esibizioni dalle Università ſtraniere, che sempre lo trovarono nel coſtante pensiero di non abbandonar la sua Patria; ma finalmente nel 1465. si vide coſtretto ad accertare l' onorevole invito dell' Università di Bologna, dove dopo d' essersi procurato il placito de' Riformatori dello Studio noſtro si impiegò con grandissima diſtinzione nella Cattedra di Rettorica, e poesia. Dopo qualche anno ritornò in Patria, dove morì nelli 6. di Feb. del 1485, e fu sepolto nella chiesa di S. Francesco. Abbiamo di lui diverse *orazioni latine*, tralle altre quella, che egli recitò nei funerali del Duca Borso: Il dialogo *de Neapolitana perfectione* da lui dedicato a Ferdinando Re delle Sicilie: due altre *orazioni*, che furono tradotte dal Card. Bessarione, e molti *versi latini*, il tutto scritto con tale energia, tale purezza di ſtile, e con sì grande eleganza, che ben giuſtamente si meritò il moto, che nel rovescio della sua medaglia si legge: *Candidior pur e Carbo poeta nive.* (*Baruff. supp. al Borsetti p. 2. f. 17, e 128*) (*Bellini Monete di Ferrara f. 141*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 38*) (*Guarini M. Ant. f. 141.*)

CARIOLI (Antonio) uom colto, e letterato, che vivea circa il 1645, e che morì in Verona. Alcune delle sue rime si trovano fra quelle del Moroni. Egli ha ſtampato una *lettera in lode del P. D.*

Lodovico Antinori Teatino, e gli *Elogi degli Eroi della Casa d' Este*. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 346.*)

CARPI (Girolamo) Pittore del Secolo XVI, e forse l' unico allievo di Benvenuto da Garofalo; era nato in Ferrara nel 1501. di Tommaso della nostra antica famiglia de' Carpi, e quantunque fosse detto Girolmino da Carpi, a scanso di qualunque equivoco può asserirsi di certo non esser nato altrimenti nella Città di questo nome. Dotato di grandi talenti, e di tutte le più felici disposizioni per riuscire un gran Pittore, nella scuola del medesimo Benvenuto ricevette i principj della pittura, e dalla celerità de' suoi progressi tosto si concepì la speranza che sarebbe riuscito. Quando si trovò perfezionato nei precetti cercò subito di estendere le sue cognizioni anche sui pittori stranieri, e a tal effetto si portò a Bologna, dove stette in cerca, e trovò alcuni quadri del Coreggio, per cui andava appassionatissimo, e su questi modelli perfetti del buon gusto trasse la grandiosità del disegno, l' azzardo degli scorcj, e la forza del colorito, qualità, che si univano tutte in quell' incomparabile pennello. Da Bologna passò poi a Modena, e quindi a Parma, dove vide, e studiò in fonte lo stesso Coreggio, e fece anche molte osservazioni sopra le opere del Parmigianino, che estremamente gli andava a genio. Egli s' impresse tanto della maniera di quest' ultimo, che non si mancò da alcuni di riputarlo allievo del medesimo per la somiglianza del carattere. Egli poi diede a suoi studj l' ultimo grado di perfezione in Roma sulle grandi opere di Rafaello, vedute le quali si persuase di non poter d' avvantaggio desiderare per dar il colmo alle sue cognizioni, e per avere idea di quanto v'ha di più bello, di più grande, e di più perfetto in questo genere. Allora credette di poter ritornare alla Patria, ed ivi attendere da' suoi lavori quell' esito, che si era proposto, come di fatti l'ottenne. La fama de' suoi quadri fece, che non più scolaro, ma compagno fosse ricevuto dallo stesso suo primo Maestro, e che da lui fosse impiegato nelle opere insigni del Palazzo Ducale di Coppato, nel Monistero di S. Giorgio, nel Castello di Ferrara, ed in molti altri luoghi, ne' quali a competenza de' Pittori più segnalati di quel tempo l' uno, e l' altro si procacciarono quel nome, che non sarà mai per cancellarsi dai Secoli. Il Card. Ippolito II. d'Este, che lo avea ammesso fra i suoi confidenti, lo condusse seco a Roma per architettare, e dipingere in un suo giardino a Monte Cavallo, della cui occasione si prevalse per presentarlo a Papa Giulio III, che si compiacque di conoscerlo, e che lo impiegò nelle delizie di Belvedere. Egli soddisfece a questa sua onorevole commessione con tutto l' impegno, ed arricchì Roma d' un' opera, che per l'eccellenza del gusto lo farà ricordare per un Pittore di gran merito. Fece poi ritorno a Ferrara, dove in età d'anni 67. morì nel 1568. colmo di riputazione. (*Cittadella t. f. 53.*)

CARRARA (Alberto) Legale vissuto al tempo del March. Niccolò III d'Este, da cui fu impiegato in una Cattedra del diritto nell' Università. Egli avendo del pari buona maniera di maneggiare affari, dal medesimo Marchese fu

incombenzato di alcune importanti ambascierie, che sostenne con capacità, e buon successo. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 14.*)

CARRAVIERI (Gio. Batista) Legale, e buon poeta nel principio del Sec. XVII. Si vuole comunemente Istitutore dell' Accademia *degli Ingegnosi*, in cui si distinse col nome di *Poderoso*. Egli ci lasciò alcuni tratti di poesia fra i sonetti di Marco Petrocini (*Borsetti Fer. p. 2. f. 348.*)

CARRI (Michele) Pittore di sufficiente abilità nel Sec. XV, nacque di Giacomo Carri, ed essendosi esercitato con qualche lode nella pittura, si rese forse coll' ajuto anche di quest' arte un uom facoltoso. Nel Duomo antico v' era una Cappella da lui dipinta, dove ergevasi una statuetta di marmo rappresentante il Redentore sedente, la quale poi passò nel Capitolo della stessa chiesa. Egli in morte lasciò alla stessa Cattedrale una grossa somma di danaro per formarsene un perpetuo anniversario a pro dell' anima sua, lo che fa conghietturare, che vi fosse anche sepolto. (*Cittadella Vite de' Pitt. Fer. t. 1. f. 66.*)

CARRI (Lodovico dai) era figlio di quel Bartolommeo, che avea adempito con molto suo decoro la carica di Fattor Generale del Duca Borso conferitagli nel 1476, ed in essa confermato anche dal Duca Ercole I, presso i quali era stato in grande estimazione. Lodovico si rese valente nella filosofia, e medicina, avendo per più anni occupato con lode la cattedra della medesima scienza nell' Università, da cui come emerito nel 1491. fu innalzato alla carica di Riformatore. Egli morì in Ferrara, e fu sepolto nell' antica chiesa de' Servi. Fu a lui diretto da Tito Strozzi un dotto epigramma che contiene le sue lodi (*Borsetti Fer. p. 2. f. 58*) (*Guarini M. Anto. f. 50*)

CARRI (Alfonso) della stessa famiglia del precedente fu dottore di filosofia e medicina, alla cui scienza avendo unito la coltura delle buone lettere, visse con fama di uom dotto. Egli si distinse principalmente nell' Accademia degl' Ingegnosi, in cui facevasi chiamare *l' Illuminato*. Il saggio delle sue poesie si trova nella pastorale del Petrocino. Egli morì nelli 29. Ottobre del 1667, ed ebbe sepoltura nella chiesa de' Cappuccini (*Borsetti Fer. p. 2. f. 230.*)

CASALESCHI (Petrocino) dotto Teologo, e Giureconsulto del Sec. XIV, nativo di Casalecchio, terra del Ferrarese, dal cui nome si vuole, che si facesse chiamare dei Casaleschi. Egli essendo dotato di acuto spirito, e di vivaci talenti, si rese in brieve abilitato nelle scienze legali, delle quali tenne per qualche tempo la primaria Cattedra nell' Università; ma siccome su un fondo di probità sperimentata avea posto la base de' suoi studj, quali amava altrettanto, quanto la solitudine, annojato della vita Secolaresca si risolse ben presto di abbracciar quella del Chiostro, che era più confacente al suo genio. Avendo quindi fatta rinunzia della Cattedra dell' Università si ritirò nell' Ordine de' Cisterciensi, e vestì l' abito Monastico nella Badia nostra di S. Bartolommeo. Quindi si diede ad una vita tutta religiosa, inteso colla piena osservanza delle regole a far del bene per se, e con uno studio metodico ad esser utile anche per gli altri. Egli si applicò principalmen-

te alla scienza di Teologia, e si rese uno de più illustri ornamenti della sua Religione. Il suo merito fu palese anche ne' Paesi stranieri, e Papa Clemente VI. lo promosse al Vescovado di Torcelli. Sotto il Pontificato d'Innocenzo VI. passò da questo a quello di Ravenna, ove morì nel 1369. con fama di dotto, e di pio, e fu sepolto nella sua Metropoli. Si pianse da quella Diocesi la perdita di un Uomo, che avea unito grandi qualità tutte in genere eminente, legale, teologo, filosofo, letterato, e grandissimo oratore, il cui pregio fu uguagliato da pochi di quell' età, massime nella grave, ed elegante maniera di dire (*Borsetti Fer. p. 2. f. 3*)

CASELATI (Antonio Maria) uomo d'armi, e valoroso nel sec. XVII Egli fu dapprima al servizio della Repubb. di Venezia, che in premio di alcune sue valorose azioni gli diede una bandiera; dopo qualche tempo egli s' invaghì del genio francese, e presentatosi a quel Presidio, dopo aver fatto costare della sua capacità nel militare, fu accolto, ed onorevolmente impiegato. Con questa divisa, avendo poi seguito la spedizione nella Svezia per la conquista di Nordlingen, o sia Norlin Città libera dell' Impero Alemanno, nella campagna delli 2. Agosto del 1645. dopo aver dato le più luminose prove di coraggio nel bollore d' un combattimento morì coperto di ferite. In ricordanza di fine sì glorioso gli fu eretto il Cenotafio nella Chiesa di S. Francesco dal Dott. Francesco suo Padre, che ne pianse amaramente la perdita, e che morì nel 1650 (*Borsetti And. f. 91.*) ERCOLE *Caselati* fu dottor di leggi, ed avendo poi vestito l' abito di Prete fu fatto Canonico nella Cattedrale. Fu ascritto all' ordine de' Protonotarj Appostolici, e fu Vicario in Ferrara per il Vescovo d'Adria. Morì nel 1666. (*Borsetti And f. 91.*)

CASELLI (Matteo) buon legale del sec. XVI., nativo d' una famiglia onorevole, ed antica, che sin dal sec. XV. avea avuto un *Lodovico Caselli*, che avea fatto colla sua fede, e colla sua probità un distinto personaggio presso il Duca Borso, da cui era stato onorato nel 1450. della carica di suo Consigliere, e Referendario. Matteo Caselli uomo abilissimo nella scienza del diritto si esercitò in una Cattedra dell' Università, dalla quale passò poi alla Carica di Riformatore. Il suo merito dovea esser grande, se in quel secolo tanto copioso d' uomini insigni in ogni genere fu scelto per Segretario dal Duca Alfonso I. Principe a tutto il Mondo già noto per uno de' più elevati ingegni di quel tempo. Egli fu anche Consigliere di Giustizia, e siccome era anche un valente politico, dal Principe medesimo fu impiegato in diverse ambascierie al Pont. Clemente VII, cioè nel 1523 in occasione di complimentarlo a nome del Duca per il suo innalzamento al Pontificato, e nel 1529. in Bologna, dove il Papa s' era portato per un abboccamento coll' Imper. Carlo V. Il Caselli in quest' occasione fece le parti di suddito fedele, e di zelante ministro, impiegando tutto il suo spirito a priorare coi due Monarchi a favore del suo Principe. Egli fu ascoltato con molta compiacenza, ebbe un lungo colloquio coll' Imperadore, ed ebbe la consolazione di aver a concludere

con lui l' importante affare delle differenze di Modena, e Reggio fra il Duca, e la S. Sede. Il famoso Laudo in favor della Casa d'Este pronunziato da Carlo V. fu in seguito di questa conferenza. La Corte di Ferrara stimabile infinitamente per tanti altri rapporti, lo fu principalmente per conoscere il vero merito, e per alimentare uomini siffatti, che avrebbero speso sino il loro sangue per gl' interessi del loro Principe, da cui conoscevano il loro principio, e la loro grandezza. Egli morì in Ferrara ricolmo di riputazione, e fu sepolto con epitafio nella Chiesa di S. Domenico (*Guar. M. Ant. f.* 117) (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 175.) (*Giraldi Giambatista Comentario delle Cose di Ferrara f.* 65.)

CASOLI (Ippolito) fu un valente ornatista vissuto nel sec. XVI, s'impiegò in compagnia de' Fratelli Faccini nel lavoro della Corte del Castello, e per la Chiesa di S. Maria in Vado ne' festoni, e negli arabeschi. Fu però tutta sua opera il dipinto a fondo dorato nella Chiesa di S. Paolo, poichè fu riedificata in seguito del grande terremoto del 1570. Visse, e lavorò con gran credito. (*Cittadella Vite de' Pitt. Ferr. t.* 2. *f.* 75.)

CASOTTI (Bartolommeo) Poeta latino, che fiorì verso la metà del sec. XV. Non ci rimane alcuna delle sue poesie, nè traccia per ritrovarne. (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 341.)

CASTELLI (Egidio) Religioso de' Predicatori sul cominciar del sec. XIV., annoverato da M. Antonio Guarini fra' i più celebri Domenicani di quel tempo. Egli nel 1310. fu nominato al Patriarcato di Grado, il quale lasciò poi per passare a quello di Alessandria. Gian Francesco Palladio Olivi nella Storia del Friuli p. 1. lib 7. f. 292. asserisce, che il Pont. Niccolò V. lo delegasse Nunzio Appostolico al Re Orosio per levare uno scisma insorto fra i popoli del suo Regno, e che la sua deputazione avesse tutto il successo, che se ne attendeva (*Guarini M. Ant. f.* 91.) GIO. PAOLO *Castelli* vivea nel sec. XV, ed era in concetto di un bravo medico, lo che avea indotto il March. Niccolò III. d'Este ad invitarlo ad una Cattedra di medicina dell' Università, in cui egli si distinse nello addottrinare la gioventù con una maniera tutta facile, e propria di que' talenti, ond' era dotato. (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 14.) GIROLAMO *Castelli* professò pure la medicina, e fu chiamato da Bologna nel 1473. dal Duca Ercole I. per la onorevole carica di Medico Ducale, con un assegno molto decoroso, che mostrava quale stima si faceva del suo sapere. Siccome poi alla scienza di medicina egli aggiungea l' arte di buon rettore, si fece molto onore con un' elegante orazione, che recitò in occasione delle nozze di Eleonora d' Aragona collo stesso Duca Ercole. Egli trovandosi ben veduto e dal Principe, e dalla quantità di amici, che ben presto si era procurato, determinò di stabilirsi totalmente in Ferrara, dove morì, ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Francesco. (*Guarini M. Ant. f.* 238.)

CASTELLI (Francesco) nacque di Girolamo precedente, e nella stessa Professione sostenne coi suoi talenti la gloria di suo Padre. Fece comparsa anche di buon letterato, e la riputazione, che si era procacciata, contribuì poi, perchè nel 1505. dalla Università fosse in-

nalzato al grado di suo Riformatore. Poichè fu morto suo Padre, egli, che era stato sempre ben veduto in Corte del Duca Ercole I. entrò al servigio del medesimo in tutti gl' impieghi, che erano stati occupati dallo stesso suo Padre, ne' quali si mantenne con una distinzione, che obbligò anche il Duca Alfonso I. a confermarvelo. Egli morì in Ferrara, e fu sepolto nella chiesa di S. Francesco. Delle molte cose, che avea scritto, non ci rimane, che una versione dalla greca alla latina lingua dell' opera *de tribus doctrinis ordinatis secundum Galenum*, che da Niccolò Leoniceno a lui viene attribuita, ma che totalmente non ne siam certi. Ci lasciò per altro un monumento della sua grandezza, e del suo bel genio nel Palazzo sulla via degli Angeli da lui innalzato nel 1493. e reso celebre per la grandiosa Porta di marmo, onde è fregiato, la cui vaghezza del disegno, e la finezza de' suoi intagli si ammirano tuttora per un pezzo eccellente dell' arte Scultoria. Questa Fabbrica passò poi dalli Castelli alli Giraldi, e da questi alli Sacrati in oggi possessori della medesima (*Guarini M. Ant. f* 238)

CASTELLI (Carlo) fu un valente causidico nel sec. XVII, ed attese principalmente ad avvocar le Cause. Non si può asserir di certo, che egli derivasse dalla famiglia de' precedenti. Egli visse in gran concetto, e morì nelli 10. Giugno del 1666 Fu sepolto in S. Maria nuova (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 241) (*Bors. Ant. f.* 136.)

CASTRACCANI (Francesco) Teologo, Filosofo, ed Oratore de' più accreditati nella fine del Sec. XVII, e nel cominciar del XVIII. Malgrado la opinione di quelli, che lo fanno nativo ora di Fano, ed ora di Bertinoro, noi ci appiglieremo allo Storico Ferrante Borsetti, che lo assicura Ferrarese. Egli fu ammesso nel 1693. alla Cattedra delle umane lettere nell' Università, dove si acquistò la stima de' Dotti. Strinse una forte amicizia col March. Ippolito Bentivoglio, che lo volle precettore privato de' suoi due figli D. Luigi, e D. Cornelio, entrambi riusciti eruditissimi, e che fecero onore alle istruzioni del loro maestro. Egli poi fu Vicario della Prepositura di Pomposa, poi Consultore del S. Uffizio, e finalmente Vicario perpetuo della chiesa di S. Romano, nella cui Sagristia sta sepolto sin dal 1724, in cui morì nelli 8. Agosto dopo averci lasciato: *Annotationes ad Simancam* pubb. colla stampa. (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 263.)

CASTRINI (Ercole) medico di molta fama, di cui non ci rimane altra notizia, che l' anno della sua morte, che fu nel 1630, e fu sepolto nella chiesa del Gesù (*Borsetti Ant. f* 103) (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 219)

CATI (Cato) fu lo stipite d' una famiglia assai cospicua di Ferrara, che ha dati personaggi di singolar merito in più d' un genere, e di cui la Corte d' Este fece sempre un particolar conto, come di gente di una fede incorrotta, d' una straordinaria abilità negl' impieghi, ed in somma come di uomini virtuosi. Egli era nato di Benvenuto Cati, originario di Lendenara, che essendo stato chiamato dal March. Aldobrandino IV. d' Este per stare presso di se in qualità di suo intimo Consigliere, stabilì la sua famiglia in Ferrara. Esa uom ricco, e si prestava volon-

tieri alle opere di pietà. Nel 1339. eresse del proprio la chiesa de' Servi, che fu poi demolita nel 1608. in occasione di erigervi la Fortezza, e la diede ad abitare alli PP. di quest' Ordine colla provigione d'una buona entrata. Egli morì nel 1358, ed avendo ordinato di esser seppellito nella medesima chiesa, a pro d'essa, e del Convento istituì diversi Legati, che formavano una buona parte della loro entrata. (*Guarini M. Ant. f.* 44). *Carlo Cati* era professore di medicina nell' Università verso la fine del sec. XV. Bonaventura Angeli nella Vita di Lodovico Cati facendo la cronologia di questa famiglia non fa menzione alcuna di questo medico, il quale a suo tempo avea dati segnali di molto sapere, e s'era distinto a segno, che non pareva certamente da trascurarsi, quando peraltro non fosse stato d'una famiglia diversa. (*Borsetti Fer. p. 2. f.* 72.)

CATI (Lodovico) celebre legale, e gran politico nel sec. XVI. nacque nel 1490, ed in Bologna istruito nelle leggi da Carlo Ruini, nel 1516. fu ricevuto Dottore nell' Università di sua Patria. Essendo poi ammesso ad una pubblica Cattedra v' insegnò con tanto sapere, che si acquistò la stima de' migliori soggetti del suo tempo. La fama del suo spirito, e la cognizione, che si avea della sua abilità anche nel maneggio degli affari mosse i Principi d' Este ad impiegarlo in magistrature, in ambascierie, ed in negozj, che esigevano una mente illuminata, e pronta ai ripieghi. Fu difatti esperimentato attivo, pronto, prudente, ed impegnatissimo nelle sue commessioni, il cui successo sempre corrispondeva a quell' aspettazione, che desideravasi. In quest' aspetto ebbe occasioni di procacciarsi delle grandi protezioni, e degli onori singolari. L'Imp. Carlo V. nel 1527. lo onorò di ampli privilegj, e di grazie importanti. Egli coprì la carica di Consigliere nella Corte Ducale, e fu uditore delle Cause Fiscali. Morì in questi impieghi nelli 10. Marzo del 1555, e fu sepolto nella chiesa interna delle MM. di S. Antonio. Ci lasciò alcune sue dottissime *repetizioni*, e molte *risposte legali*, parte delle quali vanno inserte ne' consigli di Giammaria, e Giacopino de' Riminaldi: ed alle stampe: *Ludovici Cati Equitis, et J.C. Ferrariensis benivola, et familiaris ad clariss. Jurisconsultum Andream Alciatum in interpretatione L. Quinque Pedum C. fin. regund. admonitio, Ferrara* 1533. *per il Rossi*, che dedicò a tutta l' adunanza scolaresca di questo nostro Studio Pubblico: e similmente due *Orazioni*, una ad Adriano VI. Pont., e l' altra al Senato di Venezia da lui recitate in due ambascierie. Parlano di lui con molta lode alcuni diversi Scrittori, tra' quali Bonaventura Angeli, che scrisse per disteso, e pubblicò la sua Vita.

CATI (Renato) figlio del precedente, di cui sostenne la riputazione colla sua dottrina, e colla grande sua capacità nel maneggio degl' impieghi. Li Duchi Ercole II, ed Alfonso II. successivamente lo impiegarono nelle magistrature più importanti, e ne fecero grandissima considerazione. Come bravo legale successe a suo Padre nel consultoriato della Camera Ducale, e come Professore de' più valenti nell' Università fu innalzato al grado di Riformatore. Egli godeva la stima dei Tribunali, e le sue *risposte del diritto*, che stampò, fu-

rono assai stimate. Il Duca Alfonso II. lo condusse seco in Germania, mentre andò in soccorso dell' Imper. Massimiliano suo Cognato, e ritornato dopo qualche tempo ve lo rimandò in qualità di suo Ambasciador residente, nella cui occasione riportò l' aquila imperiale nello stemma, ed il titolo di Conte Palatino per se, e suoi come da privilegio spiccato da Vienna nel 1573. Dopo che fu ritornato, il Duca Alfonso lo fece suo Consiglier segreto, avvicinandolo così maggiormente al suo Gabinetto come un appoggio sicuro per gli affari di Stato più rilevanti. D'allora in poi la Vita del Cati fu come una continua deputazione di cariche, d' ambascierie, e di commessioni, nelle quali diede prove distinte di abilità. Per il medesimo Duca Alfonso andò al Pont. Pio IV, indi in diverse volte a diversi Principi Elettori di Germania; poi seguita che fu la morte di Alfonso II per il Duca Cesare andò ambasciadore alla Repubb. di Venezia, donde tornato trovò, che il Pubb. nostro lo avea prescelto a passare a Roma per osequiare Papa Clemente VIII. novello Sovrano di Ferrara, il quale in occasione di essere venuto a prenderne il possesso, mentre stava sulle mosse per partire, ascoltò con molto gradimento un' elegante orazione del Cati recitata a nome pubb. in rendimento di grazie per essersi degnato il Pont. di visitare in persona i novelli suoi sudditi. Finalmente egli morì nelli 7. Marzo del 1608, ed ebbe sepoltura con iscrizione nella chiesa antica de' Servi. (*Borsetti And. f. 169*) (*Giraldi Lil. Gregor. dial. 2.*) (*Superbi Appar. f. 65*). SIGISMONDO *Cati* fu legale, e visse nel sec. XVI. Fu ammesso ad insegnar questa scienza da una Cattedra dell' Università nel 1547, dove si faceva concetto, ma dovette poi abbandonarla per seguire in Francia in qualità di Consultore il Card. Ippolito d' Este, che conosceva la sua grandissima abilità nel maneggio degli affari. Questo Porporato conobbe il sagrifizio, che faceva Cati nell' abbandonare la sua Patria, per cui avea grande trasporto, e l' atto generoso, che faceva a suo riguardo, lo interessò tanto, che d' indi in poi più non lo perdette di vista. Lo fece suo Uditore allorchè si portò Vicerè alla Repubblica di Siena in occasione di essersi ricovrata sotto gli auspizj di Arrigo Re di Francia. e in tutti gl' incontri, che poteva, gli procurò tutti quegli onori, e tratti di cortesia, che potevano contestargli la sua riconoscenza (*Guarini M. Ant. f. 46.*)

CATI (Ercole) Letterato, e poeta nel sec. XVI. Piacque il suo spirito si grandemente al Card. Ippolito II. d' Este, che lo voleva sempre al suo fianco: a tale oggetto lo destinò suo Camerier segreto, e poi suo gentiluomo da tavola. Cati andò poi a Venezia, e fattosi conoscere al Doge Sebastiano Venier, questi lo fece Cavaliere, e lo presentò a tutta la Signoria Veneta. Quando fu ritornato, dal Duca Alfonso II, che amava grandemente il suo cognome, fu nominato suo Segretario. Seguì frattanto la devoluzione dello Stato, ed egli dal Gran Consiglio fu scelto ambasciador residente in Roma. Ringraziò il Pubb. di quest' onore, ma non lo accettò per restarsene nella sua Patria, dove avea una scelta d' amici, che grandemente interessavano il suo genio portatis-

sime per le lettere, e per i letterati. Egli era nella riputazione di un grazioso poeta, tale giudicato per le sue opere, che avea date al pubblico. Stavagli anche a cuore l' Accademia degl' Intrepidi, di cui era stato uno de' primi suoi Fondatori, ed in cui sovente si distingueva col nome di *Scompagnato*. Questa era la sua delizia, e non lasciò in tutto il tempo che visse, impiegarsi i suoi talenti. Morì finalmente nel principio del Sec. XVII, e fu sepolto nella chiesa antica de' Servi. Fra i preliminari alle rime del Tasso p. 2. si trovano molte delle sue poesie. Ci lasciò una sua *traduzione* dal francese in italiano *dell' agricoltura di Carlo Stefani* filosofo, e medico Francese, ed un' altra dal latino all' italiano della *politica di Giusto Lipsio* coll' aggiunta di varie sue note (*Guarini f. 46*) (*Libanori p. 3 f. 88*) (*Borsetti And. f. 169.*)

CATTABENI (Giovanni) Giureconsulto, di cui abbiamo alcuni Consigli, che sono assai dotti: vivea nella metà del sec. XVI. e fu sepolto in S. Maria del Vado (*Guarini M. Anto f. 315.*)

CATTANI (Stefano) Poeta latino, di cui non ci rimane, che un poco numero di versi nel 4 lib. delle poesie di Girolamo Faletti. Era nella fine del sec. XVI. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 347.*)

CATTANI (Costanzo) Pittore del sec. XVII., ed uno de' più valenti allievi dello Scarsellino; nacque nel 1602. di Giulio Cesare Cattani. Ben presto cominciò a manifestare un talento assai bizzarro, lo che indusse suo Padre ad allogarlo presso Ippolito Scarsellino, che era suo amico, non tanto perchè lo istruisse nella professione che esercitava, quanto perchè la connivenza sua ispirasse nel giovine sentimenti di quell' onestà, e probità, onde lo Scarsellino era dotato La Compagnia di un uomo sì delicato di costumi dovea certamente far attendere nel giovine Cattani tutto quell' effetto, che si desiderava, ma l' indole sua tutta opposta al carattere del buon vecchio fece succedere tutto al contrario, perchè il Cattani, che non era scarso di talenti, e che certamente dovea avere, o almen gli si destò qualche inclinazione per la pittura, profittò degl' insegnamenti riguardanti quest' arte, ma chiuse altrettanto le orecchie alle continue ammonizioni, che riceveva contro il suo genio litigioso, e bisbetico. Finalmente suo Padre, malcontento di questa sua condotta, risolse di metterlo fuori di paese. Fu raccomandato a Guido Reni in Bologna, che lo prese sotto di se, e con la premura più interessante lo mise a parte di que' lumi, e di quelle dottissime cognizioni, che poi contribuirono a formarlo quel pittore di vaglia, che potea con distinzione comparire a confronto de' suoi contemporanei. Dopo due anni rimasto senza padre ripatriò, e diedesi a quel numero di opere, che accettarono della sua bravura, e di quanto avea saputo imparare in quella celebratissima scuola. Egli fu espressivo nelle sue azioni, dotto nei contorni, dilicato nei coloriti, e dove specialmente si trattava d' armi, di soldati, o di donne, si dimostrò eccellente. Il March. Giraldi lo volle seco a far un viaggio, col qual mezzo egli fu introdotto nelle più celebri Gallerie dell' Italia, ed ammirò i migliori pezzi de' più eccellenti autori. Egli morì d' anni 63. nelli 3, di Luglio del 1665, lascian-

doci un numero ben grande de' suoi quadri. (*Cittad t. 3. f. 111*)

CAVALIERI (Bartolommeo) uomo egualmente valoroso nel mestiero dell'armi, e valente letterato nel sec. XV. Colla sua sincerità, e col suo spirito avea saputo talmente piacere al Duca Ercole I., che questo Principe non lo perdette di vista, e lo impiegò in diverse rilevanti commessioni. Primieramente lo destinò suo Ambasciadore al Re di Francia, donde ritornato gli diede a guardare il Forte di Rocca possente alla Stellata. In questo frattempo seguì la famosa guerra de' Veneziani del 1483., ed egli ebbe campo di grandemente segnalarsi nel Settem. dell' anno stesso allora quando Tommaso da Imola Capitano della Repubb. Veneta avendo portate le sue armi contro quel Forte, dopo avervi conquistato il rivellino, ed il ponte, si era già dato all'assalto della Rocca istessa. Il Cavalieri con una bravura portentosa animando li suoi si difendeva da valoroso malgrado le minaccie, ed i patti vantaggiosi a lui fatti dal nemico per indurlo alla resa. Egli, tuttocchè si vedesse alfin costretto di cedere all' assedio, se più oltre si prolungava, non avea rallentato per anco il suo coraggio, quando si accorse, che lo stesso Duca Ercole, benchè con poco numero d'armati, ma che dal nemico si era supposto uno staccamento assai grosso, era venuto a soccorrerlo, dicesi, che esultando gridasse dall' alto della Rocca: ecco, ecco il Duca. Questa voce mise tanta costernazione negli aggressori, che sul timore di un poderoso esercito, che potesse loro sopravvenire all' arrivo del Duca, si sbaragliarono, e si diedero a fuggire con tanto impeto, che oltre al lasciar libero affatto il luogo, stettero nella perdita di 200. soldati, e dello stesso lor Capitano, che fra la confusione essendo stato mortalmente ferito, mancò tra pochi giorni. Il Cavalieri per un' azione sì gloriosa fu largamente ricompensato con onori, e doni, e siccome avea avuto tutta la parte in questo successo scrisse da valentuomo, e stampò di elegante stile: *I successi della guerra contra Tommaso Imolese famoso Capitano, e della difesa di Rocca Possente*. Oltre di che ci ha dato anche la *Vita del Duca Ercole I. Estense*, che è rarissima. Egli sta sepolto nella Chiesa di S. Salvatore. (*Guarini M Ant. f. 283*) (*Bellini monete di Ferrara f. 143.*)

CAVALIERI (Gaetano) Chierico regolare Teatino celebre per la sua pietà, e per la sua dottrina, vivea nella fine del sec. XVII. Si guadagnò l' amore, e la stima di tutti generalmente colla sua moderazione, e con i suoi talenti. Egli fu buon teologo, e filosofo, ed avendo impreso il viaggio della Russia rossa, in Leopoli capitale del Regno gli fu data la qualità di Rettore del Collegio de' Teatini, ove nelle due facoltà predette istruì con fervore la gioventù. Il suo zelo poi per convertire alla vera Fede le anime gli fece intraprendere un' appostolica Missione nella Russia stessa, nell' Armenia, e nella Moscovia, ove predicò con tanto successo, che in poco tempo guadagnò un gran numero di persone dell' uno, e dell' altro sesso. La sua riputazione corrispondea perfettamente alle azioni virtuose, che avea praticate. Finalmente egli si ridusse in Ferrara, ove morì sul principio del Sec. XVIII. con sentimenti grandi di pietà. Fu sepol-

to nella chiesa de' Teatini, a cui lasciò inedite le seguenti sue opere: *Dizionario trilingue di frasi latine, toscane, e francesi*: *Dizionario italo-francese*: *Comenti in lingua tersa toscana sopra le sette armi di S. Caterina da Bologna*: *Synopsis nominum, et verborum*. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 349.*

CAVALIERI CREMONA (Florio) fu originario di Cento, e si distinse nella poesia italiana Alcuni de' suoi versi si trovano fralle raccolte di quel tempo, e segnatamente nelle rime scelte de' Poeti Ferraresi antichi, e moderni. Vivea sul principio del sec. XVIII

CAVALIERI (Carl' Antonio) fu un Sacerdote d'integerrima pietà, che visse, e morì in concetto d'uomo molto probo nelli 27. Ottobre del 1721, contando 64. anni dell'età sua. Fu sepolto nella sua Parrocchiale di S. Gregorio, e prima di sotterrarlo si convenne spogliarlo degli arredi sacri, ed in pezzetti minuti dispensarli alla folla del popolo, che ivi era accorso per avere una reliquia d'un religioso, per cui avea sempre nudrito una particolar venerazione. La sua lapide sepolcrale esiste tuttora verso la Porta della medesima chiesa.

CAVALLETTI (Ercole) virtuoso poeta italiano nel sec. XVI. si dimostrò anche molto ben fondato nella filosofia, nella teologia, e nelle matematiche. Secondo il Superbi nell' Apparato degli uomini illustri di Ferrara si vuole autore del lib intit. *gareggiamento poetico*. Egli menò in moglie la celebre Poetessa Orsina Bertolai, che sostenne grandemente la di lui fama; fu onorato dell' amicizia di Torquato Tasso, e con assai distinzione fu impiegato nella Corte del Duca Alfonso II. d' Este. Morì d'anni 56. li 30. Settembre 1589; e fu sepolto in S. Francesco (*Rime scelte de Poeti Ferraresi anti. e mod.*)

CAVALLETTI BERTOLAI (Orsolina) *vedi Bertolai Cavalletti Orsolina*.

CAVALLETTI (Barbera) figlia de' precedenti, e vissuta con fama di poetessa nella fine del sec. XVI. Discernimento finissimo, acutezza di spirito, maturità di riflessioni erano tutte doti, che in lei s'erano manifestate fin dalla sua prima giovinezza. Nata da Genitori letterati fu istradata anch' ella per le lettere, e ben presto sortì fuori con delle poesie graziosissime. Fu ricevuta in diverse Accademie; si guadagnò la stima de' più begli ingegni del suo tempo, e fu data in moglie al Cavalier Paolo Lotti Ravennate. Ci lasciò alla stampa molte delle sue poesie italiane, delle quali alcune si leggono nelle raccolte di quel tempo, massimamente in una, che fu stampata da uno di Rovigo. Ella morì circa il 1599., ed è sepolta nella Chiesa de' Teatini (*Borsetti Fer. p. 2. f. 147.*) (*Rime scelte de' Poeti Fer. f. 567.*)

CAVALLI (Alessandro) Legale del sec. XIV, che insegnò nella primaria Cattedra dell' Università il diritto civile, e canonico, e che vivea al tempo del March. Alberto V. da Este, da cui si era fatto moltissimo considerare. (*Giraldi Giambatista Cintio, elogii*) (*Giraldi Lilio Gregorio memor. f. 179.*)

CAVALLI VERONA (Luigi) legale, e letterato del sec. XVI, fu buon poeta latino, e non si mostrò men abile nell' Oratoria. E' suo l'epigramma, che è in fronte al volume de' Consigli di Prospero Pasetti, siccome altresì quello, che precede i Consigli di

Giambatista Laderchi Imolese. Egli poi in occasione di essersi trovato in Ferrara Papa Clemente VIII. nel 1598, avendo dovuto presentarsi al medesimo come Priore del Collegio de' Giuristi, recitò in nome de' suoi Colleghi un' orazione latina, che ha per principale oggetto l'onore, che avea riportato l' Università nostra nell' avere avuti allievi nelle leggi, ed aver insigniti di laurea dottorale due Aldobrandini fratelli dello stesso Pontefice; essa fu stampata presso Vittorio Baldini, e venne ricercata per la sua eleganza, ed erudizione. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 346.*)

CAVALLI (Girolamo) Minor Conventuale vissuto con fama di buon teologo, filosofo, ed oratore, di cui abbiamo alle stampe: *De natura animæ; De cœlesti vita; De inferno: Sermoni per tutto l' anno*, ed anche qualche altra cosa (*Libanori p. 3. f. 166.*)

CAVALLINI (Carlo) espertissimo medico del sec. XVII, si distinse colla sua attenzione, e col suo finissimo discernimento nelle cure le più scabrose, il buon successo delle quali per lo più dipende da queste due qualità: fece degli allievi assai dotti, tra i quali vi fu Francesco Salmi, che riuscì uno de' migliori medici del suo tempo. Egli morì nelli 27. Ottobre del 1698, e fu sepolto nella Cattedrale. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 248.*)

CAVICCIO, o CAVICEO (Giacomo) uno de' più grandi letterati del sec. XV, nacque nel 1443, e fu trasportato da una sì grande passione per il viaggiare, che si diede al giro di tutta l' Europa. Uomo di spirito, e d elevato ingegno prese quindi grandissime cognizioni, fece delle importanti scoperte, che gli giovarono poi a perfezionarsi nelle scienze, avendo fatto vedere in effetto, che il Mondo è una grande Scuola, che porge delle lezioni eccellenti in qualunque siasi genere. Egli scrisse molte opere non meno in verso, che in prosa, e pubblicò il suo itinerario sotto il titolo del *Pellegrino*, avendo in questa, che è la più stimata delle sue opere, preso ad imitare il *Filocopo del Boccaccio*. Bonaventura Angeli nella sua Storia di Parma lib. 1. e lib. 4. lo vuole d' origine Parmigiano, buon Giureconsulto, ed autore oltre le indicate opere della *Vita di Pietro Maria Rossi*, e della *Storia della guerra di Roveredo*, seguita nel 1487. tra i Veneziani, e l' Arciduca Sigismondo d' Austria. Il Caviccio dimostratosi in questa relazione soverchiamente favorevole ai Veneziani fu impugnato da Corrado Wengero Canonico di Bressanone con un Comentario istorico, che va stampato nel secondo tomo degli Scrittori Germanici raccolti da Marquardo Freero f. 449. di seconda edizione Argentorati 1717. Il Caviccio morì in Montecchio sul Parmigiano nel 1511, tuttocchè Marc' Anto. Guarini lo faccia sepolto nella chiesa nostra de' Servi. GIORGIO ANSELMO Caviccio detto il Nipote, che fu un buon poeta latino, ne scrisse la vita, che va accompagnata col suo *Pellegrino*. (*Guarini f. 51.*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 347*) (*Ladvocat Dizion. Stor.*)

CECCHINI (Pietro Maria) era Comico, ma letterato, ed assai profondo d' erudizioni; diede alle stampe un libro int. *frutto delle moderne Commedie*. (*Libanori p. 3. f. 227.*)

CEFALI (Giovanni) illustre le-

gale del sec. XVI. noto per la sua dottrina, e per le opere, che ha pubblicare, che sono in molta estimazione. Nel 1537. essendo stato ammesso Lettore nella primaria Cattedra del diritto nella nostra Università, adempì il suo ministero con tanta riputazione, che il Senato di Milano mosso dalla fama del suo merito gli avanzò l'invito della primaria Cattedra di Legge dell' Università di Pavia. Egli accettò l' onorevole offerta, e si portò a Pavia, dove era aspettato da tutto il Corpo di quell' insigne Accademia. Ivi trovò suo Collega Francesco Alciati, che fu poi Cardinale, col quale strinse amicizia, e fece delle altre conoscenze molto riguardevoli. Dopo qualche tempo passò all'Università di Padova, dove determinò di stabilirsi totalmente esentandosi nel seguito dagl' inviti dei Bolognesi, de' Pisani, e de' Milanesi, che si offerivano a patti vantaggiosissimi. Li Padovani, a cui tornava troppo ad ornamento del loro Studio l' opera di un sì dotto Soggetto, per due volte gli accrebbero l' onorario, il quale giunse sino a 1580. zecchini annui, che possono servir di prova del conto, che facevano del suo merito. Egli morì in Padova nel 1580, e fu sepolto nella chiesa di S. Pietro. Abbiamo del suo alle stampe cinque volumi di *Consigli*, ed una *repetizione super l. Centurio*, ed altre cose di molto credito. (*Guarini f.* 181) (*Papadopoli Ist. dello Stud. di Padova t.* 1. *lib.* 3. *Sez.* 1. *cap* 23.)

CEFALI (Giambarista) nacque del precedente, esercitò la scienza di legge, e sostenne la riputazione di suo Padre colla sua dottrina, e colla sua probità integerrima. Per qualche tempo lesse da una cattedra dello Studio pubblico, a cui era stato ammesso nel 1541; ma lasciò poi questa per aderire all' invito, che gli faceva Guglielmo Gonzaga della carica di Capitano di Giustizia in Casale di Monferrato. Ivi si fece un gran credito praticando prudenza, destrezza, ed onestà, e per gran tempo si lasciò molto desiderare. La sua mancanza spiaceva grandemente al Duca Alfonso II, che alfin risolse di chiamarlo a se con patti molto vantaggiosi. Non istette un momento il Cefalì ad aderire alla degnazione del suo Principe, al cui affetto si aggiungeva il desiderio di vedere la sua Patria, e ritornò tosto in Ferrara, dove fu immediatamente destinato Consultore al Giudice de' Savj. Si fece grandemente amare da' suoi concittadini, dai quali ebbe una assai sensibile testimonianza di stima al tempo che seguì la devoluzione dello Stato coll' essere nominato a pieni voti ambasciatore al Pont. Clemente VIII. Questo Pontefice lo accolse d' una maniera straordinaria, e gli fece comprendere, che era informato del credito, che egli godeva nella sua Patria. Morì nelli 17. Sett. del 1598., e fu sepolto con iscrizione nella Chiesa di S. Paolo (*Guarini f.* 243.)

CEFALI (Sigismondo) Poeta italiano nel principio del sec. XVII, non si può asserir di certo che fosse della stessa famiglia de' precedenti. Egli era nato nel Bondeno, ed alcuni de' suoi versi si hanno nel fine d' una relazione di M. Antonio Guarini, ed anche nelle rime scelte de' Poeti Ferr. antichi e moderni (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 348)

CESTARELLI (Filippo) fu un Personaggio di qualità, per cui il

Duca Ercole I. da Este ebbe una considerazione grandissima. Questo Principe per averlo aderente alla Corte lo avea fatto suo Fattor Generale. Con questa carica, che era molto onorevole, lo avea messo in grado di occuparne anche delle maggiori; egli era di una rispettabile famiglia, dotato di eccellenti qualità d'animo, per cui possedeva pienamente il favore del Principe, onde tra poco fu fatto Giudice de' Savj. Egli adempì mai sempre perfettamente alle funzioni di questa carica con un' integrità, e prudenza assai singolare, e s'unì colle sovvenzioni del proprio all' innalzamento della gran Torre di marmo della Cattadrale, su cui stà scritto ad indelebile memoria del suo nome *Philippo Cestarello Jud. Sap.*: nè si arrestarono quivi gli effetti della sua grande inclinazione per le opere di Pietà. Nel 1493. attese le continue pestilenze, cui andavano soggetti i Ferraresi, eresse in vicinanza d' un miglio alla Città un grande Spedale per gli ammorbati, fabbrica però, che durò sin tanto che fu durevole il male, il quale fu poi divertito dalle saggie precauzioni prese dal Pubblico a norma delle altre nazioni coll' elezione di Magistrati, che invigilassero contro sì grande infortunio, e che prendessero i necessarj spedienti per preservarsene. Difatti dopo un sì opportuno provvedimento cessò ben presto il flagello, e la predetta fabbrica essendo andata trascurata ne' risarcimenti fu destinata in seguito ad altro uso sino ad esserne tuttoggi dissipati i vestigi. (*Guarini M. Ant. f.* 181.)

CESTARELLI (Alberto) visse nel sec. XVI, e fu un buon poeta latino; meritò gli encomj di Lilio Gregorio Giraldi nel secondo dialogo de' Poeti del suo tempo, e nel poema *direptionis Urbis* (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 346.)

CHENDA, *vedi Rivarola Alfonso*.

CHICCOLI (Stanislao) Legale, che morì nelli 22. Marzo del 1793. d'anni 62, e fu sepolto nel Sacrato delle Carmelitane Scalze di S. Teresa. Egli merita d' esser ricordato per i suoi talenti nella poesia latina, e per l' opuscolo da lui dato alle stampe nel 1772. intit. *Stanislai Chiccoli Ferrarien. Carminum lib.* 4.

CHIESA (Giuseppe Annibale) era nativo di Cento, e fecesi ammirare colle sue poesie italiane, delle quali vanno fregiate certe raccolte del suo tempo. Vivea nel principio del Sec. XVIII, e ci rimane di lui un saggio anche nelle rime scelte de' Poeti Ferraresi antichi, e moderni.

CHITTO' (Giuseppe) Legale del Sec. XVIII. assai noto per la sua moltiplice erudizione. Oltre l' aver professato questa scienza, esercitò anche la filosofia, e le buone lettere, e si mostrò versato nella poesia. Visse mai sempre nella comune estimazione attesa la sua esemplarissima probità. Ci lasciò del suo: *Panegirici: Discorsi accademici*, e molte poesie toscane, che vanno per la più parte stampate fra le raccolte più insigni di quel tempo. (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 350.)

CIARAFFONI (Candido) legale assai dotto, ed uno de' più giudiziosi critici del sec. XVIII. sul principio: era figlio del Dott. Francesco Ciaraffoni di famiglia oriunda di Pesaro. Nel 1695. fu ammesso ad una cattedra del diritto in questa Università, ove in-

segnò con istraordinaria riputazione. Era uomo di fino intendimento, ed avea portato il suo studio anche ad altri diversi generi di scienze, amantissimo della lettura, e capace di scegliere il buono, e perciò si era corredato di una ben distinta, e copiosa libreria, nella quale spendeva la maggior parte del tempo, inteso ad acquistar sempre nuovi lumi, e nuove cognizioni. Un' applicazione così continua lo rese in brieve erudito a segno di poter render ragione sopra molte scienze, e pronunziare un sentimento fondato: quindi avendo cominciato ad assaporar il gusto della critica, si diede, sebbene per altro con moderazione, a censurare assai sensatamente gran parte degli autori. Io appresso queste sue critiche, che per verità erano dottissime, cominciarono ad esser ricercate dagl' intendenti, e con esse si guadagnò la stima dei letterati, ai quali rendeva soggezione, e tornava molto a conto l' averlo per amico, morì repentinamente nel Febb. del 1723, e fu sepolto nella chiesa di S. Francesco. Di tutti i suoi manoscritti non ci rimasero, che gli *annali Ferraresi*, ed alcune sue *appendici alle Satire di Giuvenale*, *di Persio da Matera*, *d' Orazio*, e *di Petronio* (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 264.)

CIAVERNELLI (Giambatista) Legale, e Professore dell' Università nostra vissuto nel sec. XVII. Gli fu conferita questa cattedra nel 1641. atteso il di lui merito per questa scienza: ma fu uomo, che avea esteso i suoi studj anche alla Filosofia, alla Teologia, ed alle cognizioni amene, e s' era applicato con gran fervore alla lettura de' Santi Padri: in conseguenza di che era riuscito versato d' una moltiplice erudizione, per cui s' era procacciato un concerto generale. Si diede dapprima all' avvocatura, ma lasciò poi questa professione per vestir l' abito di Chiesa. La sua piacevolezza d' animo, e l' integrità de' suoi costumi aveano già indicato in lui questa mutazione. Fu fatto Arcidiacono della Cattedrale, e come soggetto abilissimo nella scienza de' Sacri Canoni servì con somma riputazione per Vicario Generale della Città, e Diocesi tre successivi Vescovi di Ferrara, cioè Pio, Donghi, e Cerri. Si vuole, che in contemplazione del suo gran merito gli fossero offerti diversi Vescovadi, che per solo sentimento di umiltà non furono da lui accettati. Come visse, morì religiosamente in Ferrara assai vecchio nelli 6. Giugno del 1693, e fu sepolto nell' antica Sagristia del Capitolo. Ci rimase di lui un grandissimo numero di Consigli mss. sì civili, che canonici, che sono grandemente stimati (*Libanori p.* 3 *f.* 127.) (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 241.)

CIECO (Francesco) celebre legale, teologo, filosofo, ed uno de' migliori poeti del sec. XV, era noto sotto il nome di Cieco, per essere stato privo di vista sino dalla nascita. Questa denominazione, che fu di lui costantissima, ci privò delle notizie di qual famiglia derivasse: v' è luogo a conghietturare che egli fosse oaro de' *Conosciuti* dall' essersi chiamato suo Erede, e parente Eliseo Conosciuti nella dedicatoria al Card. Ippolito I da Este del *Mambriano* Poema romanzesco in 8. rima, di cui è autore lo stesso Cieco, e dal sud. Eliseo pubblicato postumo in Ferrara per il Mazzocchi 1509. Il Cieco fu grandemente ammirato in quell' opera per la sua nobiltà, delicatez-

za, ed erudizione, la quale fu ricevuta con pregio da' letterati. Molti grand' uomini, e segnatamente l' Ariosto, ed il Tasso l' aveano in gran conto, li quali non isdegnarono ne' loro poemi di seguire le traccie del Mambriano, malgrado il giudizio del Fontanini nella sua Biblioteca italiana, che lo vuole senza stile, e disadorno, quando sappiamo, che fu giudicato nullameno inferiore a quello del Bojardo suo contemporaneo, e trovato assai lodevole nell' invenzione, e nella disposizione della favola; ciò poi, che accresce la maraviglia, come dagl' Italiani s' abbia potuto smarrire il nome di un tant' uomo, che fece sì grande onore all' epica poesia. Fu incerto il quando egli morisse: Marc' Antonio Guarini lo fa sepolto nella chiesa di S. Maria de' Servi. Ci lasciò inoltre *Latina carmina: Poesie liriche*, ed alcuni altri pezzi stimati. Francesco Patrizio nella Dedicatoria della sua Poetica ne fa un grand' elogio. (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 341)

CIRIANI (Giannandrea) religioso Agostiniano Scalzo autore di diverse opere lodate secondo il gusto del suo tempo; sono *l' arsenale di tutta la Quaresima*: *Vita della B. Cristina Visconti Agostiniana*: *L' Ajo de' Curati*: *Prediche dell' Avvento, e delle Feste occorrenti*. Vivea nel sec. XVII. con fama di filosofo, di teologo, e di oratore (*Libanori p.* 3. *f.* 133.)

CITTADELLA (Cesare) giudizioso prete de' nostri giorni ancora vivente, il quale ha stampato in 4. Tomi il *Catalogo delle Vite de' Pittori Ferraresi* sulle memorie di Carlo Brisighella pervenute alle mani prima dell' Arciprete Girolamo Baruffaldi, che v' aggiunse un supplemento del suo: Su questi fondamenti egli trasse la materia per la surriferita opera, a cui siamo debitori delle notizie più precise di quanti vi sono stati in questo genere di Professione. Egli attese anche alla poesia con qualche successo, e pubblicò un poema int. il *Ruggiero*, ed il *Gionata Maccabeo*, tragedia. Si dilettò pure dell' arte plastica, e fece diverse Statue per le Parrocchiali delle nostre Ville.

CIVETTA (N.) Pittore di cui si ignora il nome, e l' abilità, che vivea nel 1460, e che sta sepolto nella Parrocchiale di S. Giacomo. Tanto ci riferisce M. Antonio Guarini nel suo Compendio Storico delle Chiese di Ferrara. (*Cittadella t. p. f.* 68.)

COATTI (Benedetto) legale del sec. XVIII. e Professore nell' Università nel 1715; si distinse principalmente nell' avvocatura. Scrisse diverse cose apparrenenti al diritto, che in parte furono stampate. Morì nell' Agosto del 1734. (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 268.)

COATTI (Amedeo) visse nel sec. XVIII. in concetto d' uom dotto, e probo; era nato di Batista nel 1721, e lesse di filosofia per tre anni nel Seminario nostro Arcivescovile, dalla qual cattedra passò poi a quella della Teologia Sacra. L' Arciv. Card. Crescenzi per dare un premio al suo merito lo fece Canonico della Cattedrale. Dopo la morte del Canonico Mosconi nel 1770. optò alla Prebenda di Penitenziere, e richiedendosi frattanto al conseguimento di questa carica l' essere laureato, egli si addottorò in legge nel Collegio di Cesena, ed adempì poi le sue funzioni con un zelo ardentissimo. Recitò un' orazione ne' funerali del

Card. Marcello Crescenzi suddetto, e morì nelli 17. Agosto del 1775. Fu sepolto nell' arca de' suoi entro la chiesa della Confraternita di S. Gio Batista

COCCAPANI (Sigismondo) Pittore, ed architetto del secolo XVII. e quegli, che prestò il disegno per la facciata della Cattedrale di Firenze, riuscita per intelligenza comune una delle belle fabbriche di quella Dominante. Era nato nelli 10. Agosto del 1583, e fu incamminato per la professione di Pittore, perchè fin da' primi anni vi avea mostrato tutta la sua inclinazione. Nella scuola di Firenze allora celebratissima apprese i principj, e giunse a segno di poter passare a Roma con Lodovico Cigoli suo maestro, preso da lui per compagno nell' impresa di dipingere la Cappella Paolina. Questa finì di perfezionarlo, e di procurargli tutto il credito per gli altri incontri, che ivi gli si presentarono in seguito. Dopo aver terminate le incombenze di Roma si portò a dipingere diverse Cappelle nel Duomo di Siena, e finalmente ripassò a Firenze, dove in età d' anni 58. morì nel 1641. compianto come un valentuomo tanto nella professione di Pittore, quanto in quella di Architetto. Egli era stato uomo di studio, e di giudizio; avea dato coltura a' suoi talenti, ed era riuscito felicemente non solo nelle predette due arti, ma anche nelle scienze matematiche, nelle quali s' era procacciato la stima del famoso Galileo con alcuni de' suoi giudiziosi prodotti, che gli avea comunicati, specialmente in proposito del modo di rallentare il corso dell' Arno, che pubblicò colle stampe, e che fu ricercato. (*Cittad. t. 2. f. 164.*)

CODEGORI (Bartolommeo) Legale assai noto per i suoi consigli, che furono pubblicati unitamente a quelli di Giammaria, e Jacopino Riminaldi. Egli si fece un gran credito da una Cattedra del diritto nell Università insegnando d' una maniera facile, dotta, e tutta particolare. Morì negli 11. Luglio del 1590. ed ebbe sepoltura nella chiesa di S. Maria del Vado (*Superbi Apparat. degli Uom. Illustri Ferr f.* 68). *Giambattista Codegori* della stessa famiglia, e coetaneo del precedente fu legale anch' egli di credito, ed è autore del Consiglio 775, che va impresso nel Vol. 4. de Consigli di Giamm., e Jacopino Riminaldi (*Borsetti Fer p. 2. f.* 345.)

CODI (Benedetto) Pittore vissuto oltre la metà del sec. XV. Secondo l' opinione del Ch. Ab. Cittadella nelle Vite de' Pittori Ferraresi egli fu allievo di Gianbellino il Veneto, e secondo quella di Marc' Antonio Guarini egli fu Scolaro d' un altro Gianbellini Ferrarese, pittore, dic' egli. di que' tempi. Dal non essere mai stato conosciuto quest' ultimo nè da qualche altro Scrittore. nè da alcun suo quadro, che per sua memoria ci abbia lasciato, convien dedurre, che Benedetto Codi riuscito un pittore di gran merito, e di gran riputazione avesse appresa l' arte da Gio. Bellini Veneziano famoso pittore di quel tempo, che unitamente a Gentile suo Fratello dipinsero gli eccellenti quadri, che sono nella Sala del Consiglio a Venezia. Codi passò poi a Roma con Girolamo da Cotignola, e fu ivi impiegato in lavori di grande ispezione. Ritornato a Ferrara morì nel 1520, e fu sepolto nella chiesa di S. Vitale. *Bartolommeo Codi* di lui

figlio seguì la professione stessa del Padre; ebbe incontro, e fortuna, e collo stesso Girolamo di Cotignola dipinse nella chiesa di S. Colomba di Rimino (*Cittadella t. 1. f. 72.*)

COLTELLINI (Giuseppe) Pittore, che visse nella fine del sec. XV. La somiglianza de' suoi quadri con quelli del Costa lo fece credere allievo del medesimo, e che fosse uscito dalla sua famosa Accademia di Bologna. Ci rimane di lui qualche pezzo nelle nostre chiese di Ferrara. (*Cittadella t. 1. f. 129.*)

COMPAGNI (Giacomino de') fu un valente medico, che vivea sul finir del sec. XV. e nel cominciar del susseguente. Insegnò con applauso la medicina nell' Università nostra, e fece degli allievi di considerazione. *GIOVANNI de' Compagni* fu Segretario del Duca Borso, e successivamente del Duca Ercole I. Egli sta sepolto nella chiesa di S. Francesco. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 68*) (*Guarini M. Ant. f. 271.*)

CONOSCIUTI (Eliseo) l' editore del *Mambriano* Poema romanzesco di Francesco detto il Cieco, da lui pubblicato postumo in Ferrara per il Mazziocchi 1509. Egli nella dedicatoria, che indrizzò al Card. Ippolito I. d' Este si dichiara Erede, e parente dell' Autore, lo che diede poi a congnietturare, che il medesimo Cieco fosse della stessa famiglia de' Conosciuti, la quale era certamente fin d' allora nobile, ed antica, e nell' appresso anche titolata. Eliseo mostrò buon genio per la poesia, ed a questa sua buona inclinazione siamo debitori della pubblicazione di quel pregiatissimo poema, che forse sarebbe andato smarrito. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 343.*)

CONSANDOLI (Pietro) fu un medico di un gran concetto, che meritò le lodi di Marc' Antonio Guarini, che forse dovea vivere al suo tempo. Questo Storico lo fa sepolto nella chiesa di S. Domenico. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 346*) (*Guarini f. 127.*)

CONTRARI, antica, e rispettabile famiglia, che diede alla Patria soggetti di grandissime qualità, e che sino dal XII sec. annoverava un *GUGLIELMO*, ed un *ISNARDO Contrari*, amendue d' una gloriosa ricordanza, il primo de' quali s' era procacciata la venerazione del Popolo colle sue virtuose azioni, e col suo vero Patriotismo, e fu sepolto nella chiesa di S. Maria Nuova nella Cappella da lui eretta nel 1175, della quale passò il jus Patronato nella sua famiglia. Isnardo vissuto nello stesso tempo colla riputazione d' uom saggio esercitò la carica di Console della Città, e lasciò il suo nome fra quelli de' più esperti Governanti (*Guarini M. Ant. f. 70.*)

CONTRARI (Angelo) fu un Canonista celebre nella fine del sec. XIII, era Canonico della Cattedrale, e da Papa Bonifazio VIII. nel 1290. fu scelto uno de' Giudici nella causa di scomunica fulminata da Raimondo dalla Torre Patriarca d' Acquileja contro il Popolo di Trevigi, ed il loro Duca Gherardo da Camino. Del merito di questo valentuomo si veda *Gianfrancesco Palladio Olivi nella Storia del Friuli p. 1. lib. 7. f. 275.* *JACOPINO Contrari* sosteneva attualmente la carica di Giudice de' Savj al tempo della famosa sconfitta de' Catalani nel 1317. *MAINARDO Contrari* fu tra i deputati alla tutela del March. Niccolò III. da Este, allorchè questo Principe

in età d' anni undici entrò alla testa del dominio di Ferrara come Successore di Alberto V. suo Padre.

CONTRARI (Uguccione) uno de' più grandi, e de' più segnalati guerrieri del suo tempo, fu detto il grande per la grandezza delle sue azioni, colle quali si fece distinguere nel sec. XV; fino dalla sua prima infanzia avea già dati contrassegni grandi della sua inclinazione per l' armi, nè d' altro s' era curato, che degli arnesi di guerra; era però istessamente dorato di tale prudenza, che sapea frenare l' intolleranza di questo suo spirito, perlocchè si vedeva in lui l' uomo valoroso, ma senza eccezione. Contava li 22. anni dell' età sua, quando nel 1403. dal March. Niccolò III. d' Este fu creduto capace di sostenere la carica di Governatore di tutto lo Stato, e di Luogotenente generale di tutte le milizie; quindi cominciò a manifestare apertamente l' indole sua valorosa nel seguir che fece la spedizione militare del Carrara Signor di Padova, con cui si portò all' assedio di Legnago, e di Brescia. Egli andò poi a Bologna con intenzione di scacciarvi Malespina, che vi signoreggiava a nome del Duca di Milano. Questo suo tentativo per altro, tuttocchè non andasse a seconda delle sue intenzioni, nullameno gli diede un' occasione mirabile per guadagnarsi concetto, e con i prigionieri, che vi fece in buon numero, tra gli altri di diversi personaggi cospicui, per avvalorar maggiormente le sue mire ne' patti di poi proposti per il loro riscatto. Passò quindi nel reggimento del Conte di Barbiano dove si distinse nella presa di Lendinara, della Badia, d' Arquato, e della Fratta, stringendo medesimamente Rovigo d' assedio, il quale dopo una sanguinosa zuffa dovette rendersi a discrezione. Egli similmente fu uno de' Capi nell' assalto, che si diede all' armata Veneta, ove corse pericolo della vita, avendo riportate non poche ferite, che alfine altro effetto non gli fecero, che improntargli visibili marche d' onore. Nel 1406. marciò contro Obizzo, e Niccolò de' Montegarulli, a' quali occupò diverse fortezze, indi passò in soccorso di Modena, ed ebbe il contento di vederla liberata colle sue mani dall' assedio d' Ottobuono Terzi; s' accostò poi a Reggio, impadronendosi immediatamente della Cittadella. Il buon successo d' ogni azione militare, che intraprendeva, lo rese famoso, e riguardato dai Principi con quella stima, che realmente meritava, onde nel 1410. si mosse il Pont. Gio. XXIII ad innalzarlo all' alto onore di crearlo Gonfaloniere della Chiesa, sebbene vi fossero pochi esempj, che una dignità sì riguardevole fosse stata conferita a Cavalieri privati. Nel 1411. avendo veduto Orlando Pallavicino uscir del proprio dovere, e far delle scorrerie sugli stati altrui, egli vi si armò contro, e lo costrinse a ritirarsi colla perdita di Borgo S. Donino. Poco dopo essendogli stata fatta istanza dal Pont. suddetto di soccorrere i Bolognesi contro i Malatesti, che loro occupavano il Castel di Fusignano, e di S. Giovanni, egli si prestò all' onorevole incarico, e soddisfece sì all' uno, che agli altri coll' intento desiderato. Nell' occasione della venuta di Papa Eugenio IV. in Ferrara nel 1438. per ivi assistere al Concilio Ecumenico, essendosi egli portato ad incontrarlo, fu accolto molto grazio-

samente, e siccome era ben nota a questo Pontefice la sua capacità nelle negoziazioni, fu da esso spedito suo ambasciadore a Venezia per trattare di certe differenze insorte tra quella Repubblica, e Francesco Sforza. Dopo tre anni il March. Niccolò III lo inviò suo Luogotenente Generale nel governo di tutto lo Stato di Milano, conferendogli la suprema autorità per il maneggio di tutti i Consigli di Stato, rendendolo munito indipendentemente di tutte le facoltà necessarie, ed opportune. Sul finir dell' anno stesso per la morte quivi successa del medesimo March. Niccolò III, egli passò subitamente in Ferrara colle disposizioni del defunto Marchese, colle quali unite alle sue più forti perorazioni persuase il Popolo di Ferrara ad acclamare al Dominio il March. Leonello a confronto de' due legittimi successori Ercole, e Sigismondo, che erano per anche in età immatura. Avendo pertanto ottenuto il suo intento fu confermato dal March. Leonello nella carica di suo Luogotenente in Milano, dove tosto fece ritorno, e dove lasciò col suo integerrimo governo memoria illustre delle sue grandissime qualità. Avanzato poi nell' età si ritirò nella sua Patria, e tuttocchè fosse colmo di fatiche, non ostante si die de interamente agli ozj letterarj, nei quali dimostrò ancora un' eguale vivacità di spirito, come se fosse stato nella sua prima gioventezza. Finalmente nell' età d'anni 70. cessò di vivere lasciando a' suoi figli una pingue Eredità, di cui per la maggior parte era stato arricchito dal March. Niccolò III. in ricompensa de' suoi servigi, e delle sue gloriose fatiche (*Guarini M. Ant. f. 93*). MAINARDINO *Contrari* seguì la strada del Sacerdozio, ed essendo passato in prelatura, nel 1440. fu creato Vescovo di Comacchio, coll' aggiunta anche della Commenda del Priorato di S. Romano, AMBROGIO *Contrari* nel sec. XV. era Consigliere segreto del Duca Ercole I. e colle virtuose sue qualità sosteneva molto bene la gloria del suo Casato. Nel 1472. fu Creato Cavaliere dell' ordine di S. Michele dal Re di Francia, e dopo aver adempita un ambasceria al Pont. Innocenzo VIII. morì in Ferrara nel 1493, e fu sepolto nella chiesa di S. Domenico dopo funerali molto splendidi, ne' quali orò il dotto Inquisitore Zannetto Raffanelli. NICCOLO' *Contrari* vissuto nello stesso tempo, ed istessamente Consigliere del Duca Ercole I. da Este: fu ammesso alle più intime confidenze del Re di Napoli Alfonso d' Aragona, presso il quale si era portato, non si sa a quale oggetto, e morì quivi nel 1473. compianto da tutta quella Corte. In Ferrara gli furono celebrati i suoi funerali ne' quali fu incaricato Lodovico Carbone a recitare i suoi elogi. GIO *Contrari* vissuto nella fine del sec. XV. fu Scrittore degli annali Ferraresi, per ciò per altro, che avea riguardato il suo tempo, ed il suo manoscritto era unito ad altri nella Biblioteca Estense di Modena. (*Borsetti Fer p. 2. f. 344*). UGUCCIONE II. *Contrari* fu un personaggio di qualità, che rese importanti servigi alla Corte d' Este. Palesò il suo impegno, e premura segnatamente nella guerra del 1509. fra il Duca Alfonso I, ed i Veneziani coll' avere allestito, e spesato del proprio un corpo di 50. Cavalleggieri, e di 100. fanti in servigio del medesimo Duca. Egli fu Giu-

dice de' Savj. (*Guarini M. Ant. f.* 92. 93. 94. 95.)

CONTRI (Grazio) Legale del sec. XVII. celebre per dottrina, e per le sue *risposte* di diritto, che erano ricevute dai Tribunali come altrettanti oracoli. Egli fu impiegato in molte magistrature onorifiche, nelle quali dimostrò talenti, ed abilità. Morì nelli 20. Aprile del 1676, e fu sepolto nella Chiesa antica di S. Domenico. Ci ha lasciato pubblicate colla stampa: *Disceptationes forenses: Adnotationes ad statuta Ferrariæ*, che sono stimate. (*Borsetti And. f.* 67.) (*Libanori p.* 3. *f.* 176.) (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 245.)

CONTRI (Antonio) bravo rilevatore di pitture nel sec. XVIII, e uomo di una moltiplice abilità in tuttocciò, cui si fosse applicato; nacque di Giuseppe, e sortì tale penetrazione d' intendimento, che gli bastava d' avere veduto per una sola volta qualche lavoro d' industria, per essere subito capace di rilevarne la maniera, onde era fatto. La finezza de' suoi talenti unita alle sue incessanti ricerche lo portò ad ottenere moltissime cognizioni, e si rese inventore di un' arte prodigiosa, come diremo tra poco, che può essere di un grand' utile. Egli sin da fanciullo era stato costretto a seguire le vicende del Padre ne' suoi viaggi, lo che fu per lui una scuola, che in parte gli servì d' un gran profitto per raffinare i suoi talenti, e perfezionar le sue idee. Scorse tutta l' Italia, e buona parte della Francia, si fermò per qualche tempo in Parigi, ove apprese di sbalzo l' arte di compiere arabeschi, fiori, e ricami, disegnando i modelli sul gusto di quell' incomparabile dominante. Ripassò poi in Italia, ed essendosi alquanto trattenuto in Cremona contrasse riguardevoli amicizie, che quasi quasi lo determinarono di stabilirvisi. Fece conoscenza di Francesco Bassi rinomatissimo Paesista sotto la cui direzione apprese l' arte di dipingere Paesi, ne' quali contraffece sì bene il carattere del maestro, che fra i lavori dell' uno, e dell' altro poca, o niuna differenza vi avea. Avendo sentito frattanto, che in Napoli s' era ritrovata una nuova maniera di levar le pitture antiche dai muri, e di riportarle sopra lastre di marmo, meditò subito colla forza del raziocinio di indagare, e scoprire i mezzi per giungere a quest' arte, che poteva essere di tanto vantaggio; quindi dopo replicate prove portò sì innanzi le sue ricerche, che alfine trovò non solo il segreto di trasportarle sui marmi, ma ben anche sulle tele, facendone, e replicandone l'esperimento in modo, da non potersene più ingannare. Quest'invenzione, in cui si rese maestro, fece grandissimo strepito per tutta l' Europa, e molte Città, tra le quali Ferrara, ne fecero il saggio, che lasciò ammirati gl' intendenti per un sì importante benefizio. Egli morì in Cremona nelli 10. Sett. del 1731., e fu sepolto nella Cattedrale di quella Città. (*Cittadella t.* 4. *f.* 102.)

CONTUGHI famiglia antica, e civile originaria di Bologna, e stabilita in Ferrara nel sec. XIII, da PIETRO SCANNABECCHI, come si vedeva da una lapida antica, tuttora smarrita, nella Chiesa di S. Francesco. *Ugo Scannabecchi* di lui figlio diede il nome degli UGHI a' suoi discendenti, ai quali per aver egli in appresso riportato il titolo di Conte, rimase il Cogno-

me di *Contughi* (*Sardi Istorie Ferraresi f.* 176.) Tra questi u-scirono Uomini di singolar merito, e distinzione. *Galeazzo Contughi* nel sec. XIV. era onorevolmente impiegato per Segretario con Galeazzo Visconti Duca di Milano, e nel 1395. dall' Imper. Wencislao fu fatto Cavaliere, e Conte. *Girolamo Contughi* fu Tesoriere del Duca Ercole I. Estense.

CONTUGHI (Cesario) Religioso Servita, celebre per la sua pietà, e dottrina, che visse sulla fine del sec. XV; egli fece nel suo tempo la comparsa di un bravissimo teologo, ed era attualmente decano nel Collegio di questa scienza, quando si venne alla riforma delli suoi Statuti. Dotato di maturo discernimento, collo studio continuo s' era molto ben fondato anche in filosofia, e nelle erudizioni scientifiche. Possedeva poi in grado eminente le virtù morali, compiacentissimo cogli amici, benefico al prossimo, d' una conosciuta integrità, e di una carità speciale verso i poveri. Intraprese del proprio la ristaurazione totale delle carceri del Comune, le quali si trovavano in quel luogo appunto, dove tuttora abitano gli Orfanelli della misericordia, di poi demollite nel principio del sec. XVII. in occasione di far la spianata alla fortezza, nelli 28. Luglio 1608, indotto ad un' opera sì pia dal continuo rammarico di vedere tanti sgraziati a soffrire una moltiplicata pena, ridotti ad uscire fracidi da un luogo, in cui mal si sarebbero custodite le bestie. Egli morì nel 1498, ed onorevolmente fu sepolto nella chiesa del suo Ordine con iscrizione. (*Guarini M. Ant. f.* 45.) (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 75). *Bernardino Contughi* vissuto nel sec. XVI. fu onorato dall' Imper. Carlo V. del titolo di Cavaliere.

CONTUGHI (Girolamo Mario) fu pubblico Professore di greche, ebraiche, e latine lettere, nelle quali era dottissimo. Egli fabbricò per sua abitazione il Palazzo contiguo alla chiesa di S. Girolamo, ora posseduto dalla famiglia Agnelli, nella cui facciata si conservano ancora le iscrizioni nelle tre diverse lingue surriferite. *Giambatista Contughi* medico di molta fama si rese caro al Re Arrigo di Francia, di cui era fisico attuale. Un altro *Batista Contughi* nella metà del sec. XVI. si fece riputare per un valente soldato, e segnatamente nelle guerre di Siena, e del Piemonte. Passò poi a servire in quelle di Francia, dove aumentò di molto la sua riputazione. Finalmente ridottosi in Patria, dal Duca Alfonso II. ebbe una patente da Capitano d' Infanteria. (*Guarini M. Ant. f.* 120, *e* 275.)

CONTUGHI (Paolo) fu un valente legale nella fine del sec. XVI. La riputazione, che s' era acquistata presso il foro, fece che dalla Romana Rota ricevesse un distintivo assai onorifico, che fu quello d'essere nominato col titolo di *esimio*. Da Lettore di parecchi anni nella primaria cattedra dello Studio pubblico, passò nel 1609. ad esserne Riformatore. Il suo merito tanto in materia di legge, quanto di politica gli procurò l' onore delle prime magistrature della sua Patria, nelle quali si diportò con quell' onore, che corrispondeva al suo concetto. Egli recitò l' orazione ne' funerali del Card. Giulio Canani, a' quali erano presenti il Duca, e tutta la Ducal famiglia. Nel 1591. in occasione di conferirsi la laurea a Giacomo Bettini

recitò pure un' altra orazione, che lo fece considerare come letterato, e buon oratore, siccome lo dimostrarono anche poeta le rime, che sono annesse all'orazione del Bonarelli. Contribuì alla fondazione dell' Accademia degl' Intrepidi, nella quale si fece qualche volta sentire. Morì nelli 31. Agosto del 1612, e fu sepolto nella chiesa di S. Domenico. Diverse delle sue cose in materia di legge restarono presso de' suoi Eredi, le quali sarebbe stato molto a proposito, che si fossero pubblicate (*Guarini f.* 120) (*Libanori p.* 3. *f.* 123) (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 206.)

CORBI (Francesco) Dottore, e professore di Fisica nella Università nostra nel sec. XVIII, che morì nelli 17. Maggio del 1789. nell' età d'anni 60. Fu sepolto nella Parrocchiale di S. Gregorio. Recente è ancora la memoria del suo sapere in genere di letteratura, d'essere stato un bravissimo fisico, e del suo scrivere terso, elegante, e pieno di grazie; amenità, che avea sortito dal naturale, e che nello stesso famigliare discorso recava un infinito piacere a chi l'ascoltava. Mancò in lui un Uom dotto, e di merito.

CORBI (Luigi) fu pittore ornatista, che morì nelli 28. Febbrajo del 1795. d'anni 68, e fu sepolto nella chiesa di S. Francesco, Egli fu uno de' migliori allievi di Giuseppe Facchinetti, e l'ultima sua opera fu l'ornato della Cappella della B. V. del Carmine nella chiesa di S. Paolo.

CORNAZZANI (Antonio) dotto filosofo, oratore, e poeta del XV. secolo; era originario di Piacenza, donde nella fine del predetto sec. si era partito per venire a stabilirsi nella Corte degli Estensi. Scrisse, e stampò molte cose latine, ed italiane, generalmente stimate, e sono: *Vita, et obitus Deipara Virginis: Elogia, et poemata varia: Vita Bartholomæi Coleonei: Orationes variæ: Dell' arte militare in terza rima: Poesie liriche italiane*. Secondo la comune opinione ebbe la sua sepoltura nella chiesa di S. Maria de' Servi (*Guarini f.* 52) (*Superbi Apparato degli Uom. ill. Fer. f.* 95.)

CORRADI (Giacomo) Giurista, e dipoi Cardinale nel sec. XVII. Era nato assai umilmente da Quirino Corradi Ferrajo di Professione, il quale volle seguire il suo mestiero, benchè vedesse il figlio a correre una grande fortuna. Giacomo avea sortito un felicissimo talento, fu di buon' ora istradato nelle scienze, e s'applicò principalmente ad avvocar le cause. Il concetto, che s'era procacciato da una pubb. Cattedra dell' Università, fece, che il suo nome andasse a cognizione de' paesi stranieri. Egli andò poi a Roma, dove nella Curia ebbe un sì felice incontro, che tra poco avanzò nel grado di Uditore della Rota nel luogo de' Ferraresi. Nell' esercizio di questa carica, in cui stette dieci anni, pubblicò un tomo di *Decisioni rotali*, che ultimarono le sue fortune, perchè Innocenzo X. nelli 29. Febbrajo del 1652. gli diede il Cappello di Cardinale. Alessandro VII. quindi lo nominò Cardinal Datario, e morì in Roma di 64. anni nel 1666. nelli 17. Gennajo, e fu sepolto in S. Maria Traspontina. L'ascendente di questo Porporato potrebbe forse indurre a qualche maraviglia, se non avessimo l'esempio di altri molti, che dal niente si sono innalzati a gradi luminosissimi, e se non avessimo prove

costanti del suo grandissimo merito capace d'ogni qualunque onore. In suo proposito racconta il Faustini, che attesa la condizione di sua famiglia da diversi ricchi personaggi gli furono offerte grosse somme in occasione della sua promozione; egli, che agli altri pregi univa anche quello del disprezzo delle ricchezze, salvo di aggradire attenzioni così cortesi, non fece uso alcuno delle loro esibizioni contentandosi di quella comparsa, che sol gli permettevano le proprie forze. (*Libanori p. 3. f. 112*) (*Borsetti And. f. 225*) (*Faustini f. 96.*)

CORRADI (Alessandro) religioso de' Predicatori vissuto con fama di buon filosofo, e teologo nel principio del sec. XVIII. Alla dottrina avendo accompagnato una singolare illibatezza di costumi fu in gran concetto e nella sua religione, e fuori. Avea insegnato da una Cattedra dell' Università la Teologia secondo la dottrina di S. Tommaso, ed era attualmente Priore nel Convento di S. Domenico, quando morì nel 1728. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 269*)

CORREGGIARI (B. Angela Serafina) Monaca celebre per la purità de' suoi costumi vissuta nel sec. XV. Ella dopo aver vestito l'abito di S. Domenico nel Monistero di S. Caterina Mart. si era data alle opere più meritevoli di pietà, di carità, di penitenze, onde finalmente morì in ottimo concetto to nelli 4. Febbrajo del 1512. Il P. Gian Michele Pio Bolognese ne scrisse la Vita tra quelle degli Uomini illustri della Religione Domenicana (*Guarini f. 142.*)

CORTESANI (Taddeo) Monaco Olivetano, e gramatico egregio, che dimostrò gran possesso delle lingue. Vivea nel principio del sec. XVIII, e stampò un *Dizionario* copioso di vocaboli toscani, latini, e greco-latini, accentuati giusta le regole della prosodia con diverse frasi latine, e documenti di ortografia diviso in due parti. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 349.*)

CORTESI (Giambatista) Poeta nativo di Bagnacavallo, che ha dato alle stampe un poema in 8. rima intit. il *Selvaggio* pubb. nel 1535. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 345.*)

CORTI (Gaspare) architetto, ed ingegnere nel principio del sec. XVI, costruì nel 1513. certi argini da opporre alla Saminartina contro le alluvioni del Reno. Egli era per teoria, e per pratica uno de' migliori del suo tempo. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 424.*)

CORTILI (Alfonso) Giurista, e Professore della pubb. Università nella metà del sec. XVI, si rese assai noto alla repubblica Legale colla sua istituzione nel 1562. in propria Casa di un'Accademia, che portava il titolo *degli Afstati*, in cui si proponevano, e si scioglievano li più difficili quesiti della professione legale, e che serviva per la gioventù studiosa d'una profittevole disciplina per istruirsi profondamente in quella scienza. Girolamo Matteucci da Fermo uno delli Coaccademici suddetti diede alla luce in Modena presso i Fratelli Gadaldini un libercolo di Tesi legali, dal quale rilevasi la surriferita istituzione. Alfonso Cortili morì in Ferrara nelli 13. Febbrajo del 1595, e fu sepolto nella chiesa di S. Spirito (*Borsetti Fer. p. 2. f 179*) (*Baruffaldi notizie Stor. delle Accad. Fer. f. 11.*)

COSSA (Cristoforo) visse nel sec. XIV, e professava l'arte del mutatore. Questa, dice il Magini al

f. 173, non gl' impedì di esercitar anche la professione di Pittore, perchè essendovi portato dal naturale suo genio v' avea fatto qualche studio, ed assumeva in questo genere anche delle incombenze. Fu suo il dipinto della B. V. del Baraccano in Bologna, come pure le tre mezze figure, che una volta esistevano nell' antico Vescovado di Ferrara (*Cittadella Vite de' Pitt. Fer. t. 2. f.* 103.)

COSTA (Lorenzo) celebre pittore, ed uno de' primi ristauratori della Scuola Bolognese, vivea nel 1480. Egli fu messo ad apprendere i primi elementi della pittura nella scuola di Benozzo Sazzoli in Firenze, ma essendosi accorto, che quivi non faceva tutto quel profitto, e molto meno quella fortuna, che desiderava, fu in determinazione di tornare alla sua Patria. Si partì quindi da Firenze, e venne a Bologna, intenzionato di farvi un breve soggiorno. Sapendo egli che il celebre Francesco Francia quivi aperta avea una celebratissima Scuola, cercò la maniera di esservi introdotto. Si presentò a questo gran professore, da cui si vide accolto della maniera più obbligante; allora prese coraggio, e gli avanzò le sue premure, e il desiderio che aveva d' imparare. Avendolo pertanto trovato tutto disposto per giovargli, e per comunicargli tutte le finezze più ascose dell' arte, profittò dell' incontro, e si mise presso di lui. Conosciuto capace fu immediatamente impiegato in diverse opere importanti, la cui pontuale esecuzione portò tanta soddisfazione allo stesso Francia, che d' indi in poi fu da lui riguardato come un acquisto molto prezioso. Egli in seguito dipinse nella Parrocchiale di S. Cecilia una tavola rappresentante il battesimo di Tiburzio conferitogli da Urbano Pontefice, che gli accrebbe di molto la ripuzione. Con questo quadro si aprì la strada a molte altre commissioni, che in seguito gli furono addossate. Giovanni II. Bentivoglio in allora Principe di Bologna gli commise diversi ritratti, e volle che dipingesse alcune stanze della sua abitazione. Molti privati fecero lo stesso sapendo che il Francia di lui si lodava come di quegli, che più degli altri avesse inteso la sua maniera di dipingere. Egli finalmente dopo avere pienamente soddisfatto alle premure de' Bolognesi risolse di ritornare alla sua Patria, da cui era mancato quasi bambino, e dove sapeva il concetto, che di lui v' avea sparso la fama de' suoi quadri. Fu riveduto in Ferrara con giubbilo, e si diede a travagliare in Castelfo, nella Chiesa di S. Paolo, ed in diverse case de' particolari, dove lasciò un buon numero delle sue opere, che servirono di gloriosa ricordanza del suo valore. Francesco Gonzaga Marchese di Mantova, che lo incombenzò a dipingere il suo palazzo, divenuto poi l' ammirazione, e la scuola degl' intendenti, gli usò grandi distinzioni, e fece correggio alla sua virtù, addivenuto già suo confidente, protettore, e mecenate. Quivi morì nel 1530, e fu sepolto nella Chiesa di S. Silvestro. Poche opere ci rimangono di questo grand' uomo, che ha goduta la stima dei nostri più valenti pittori generalmente. Il coro della chiesa antica di S. Domenico era dipinto di sua mano, ma tuttora non avanzano, che alcuni pezzi sparsi per il Convento di questi Religiosi (*Cittad. t. 1. f.* 83.)

COSTABILI, una delle più antiche, ed onorate famiglie di Ferrara, che fu assai feconda di personaggi di spirito, e di valentuomini sì nelle lettere, che nell' armi, ed in posti luminosi, ai quali furono innalzati in ogni tempo. *Ferraresino Costabili* vivea nel sec. XI. con quella riputazione, che il merito de' suoi talenti, e della sua prudenza gli avea procurata da un popolo intiero, che lo pose alla reggenza delle cose pubbliche, e gli addossò gli affari più rilevanti della Città. Egli fu Padre di certa *Marchesella*, la quale di poi essendo stata maritata a Bulgaro Adelardi diede il nome di Adelardi Marcheselli a Guglielmo di lei figlio, ed a' suoi discendenti. *Aldusio*, *Angelo*, *Odoardo*, ed *Isazio de' Costabili* furono assai celebri in giurisprudenza. *Alberto Costabili* essendo stato in grande considerazione presso la Contessa Matelda, fu da essa adoperato in tutte le occasioni, in cui ricercavasi un uomo di talenti, e di capacità: vivea nel principio del XII. secolo. *Leonello*, ed *Uguccione Costabili*, essendo ammessi alla più intima confidenza del March. Azzo IX. d' Este, nel 1264. suggerirono con forti persuasive a questo Principe, poichè ritrovavasi senza figli dopo essergli morto prigione in Benevento nel 1251 Rinaldo ostaggio dell' Imp. Federigo II, di chiamare presso di lui il suo nipote Obizzo, che fu poi il VI, il quale era nato di Rinaldo suddetto, e di Adelaide d' Onara sua moglie, e che si trovava dopo la perdita di suo padre per anche in Benevento. Tanto successe con piena soddisfazione non solo dello stesso March. Azzo, quanto di tutti i Cittadini, che non lasciarono di commendare i prudenti maneggi d' amendue i Costabili. *Manfredo Costabili* nel principio del sec. XIV. fu tra i banditi da Ferrara per ordine del Vicario del Re di Napoli, giudicato delinquente per essere stato trovato degl' intimi partigiani degli Estensi; ma più probabilmente per essere personaggio di gran riputazione, e facile a ridurre nelle sue intenzioni un popolo, cui non piaceva il governo Spagnuolo. *Tolommeo Costabili* in seguito si rese uno de' Capipopolo nella famosa sollevazione de' Catalani nel 1317. *Tedaldo*, e *Francesco Costabili* furono del sec. XIV. amendue d' uno spirito, e d' un valore portentoso; si dedicarono al mestiere dell' armi, e seguendo il lor genio si aprirono la strada a grandi onori. Toccò poi loro la disgrazia nel 1332. di esser rimasti prigionieri di Carlo figlio del Re di Boemia, il quale essendo venuto a soccorrer Manfredo de' Pii, che stava difendendosi in Modena, era stato preso di mira dai due Costabili, e da persona a persona sfidato arditamente a combattere. *Drago Costabili* si distinse fra i valorosi Capitani del suo tempo; vien notata una sua prode azione del 1333, quando il March. Rinaldo da Este ebbe a soffrir guerra dalle armi pontificie. Egli a vista di quanti lo ammiravano avendo fatta una sortita con alquanti de' suoi partigiani, slanciossi sopra la truppa dell' inimico, che attualmente stava assediando la Città, cogliendola di petto con tanto impeto, che fu obbligata a ritirarsi con suo grande svantaggio. Riportò da questa vittoria la preda di molte navi, su cui si trovavano diversi de' più riguardevoli capitani del campo contrario. *Uguc.*

CIONE Costabili mal avveduto segul il partito del March. Francesco Estense figlio di Bertoldo nel suo arrentato contro il March. Aldobrandino IV, e fu perciò, che nel 1352. si vide obbligato ad assentarsi dalla Patria. *NICCOLO' Costabili* fu de' Consiglieri eletti alla tutela del March. Niccolò III. infante nel 1393. *LANCILLOTTO Costabili* nel 1395. si mostrò guerriero nelle zuffe seguite tra i Ferraresi, ed i Ravennati. *MARGHERITA Costabili* non va taciuta per l'onorifica distinzione, che ricevette in occasione delle sue nozze con Bartolommeo Pendaglia, di avere assistenti al Banchetto nuziale, e commensali l'Imper. Federigo III, il Re d'Ungheria, quello di Boemia, il Legato Appostolico, ed il Duca Borso, da cui le era stato procacciato quest' incontro. Per saviezza, e per beltà era una delle più rinomate d'allora. Fu ricordato per gran tempo il famoso giojello, che in quest' occasione le avea regalato l'Imperadore. *ALBERTO Costabili* inclinato per le lettere si acquistò la stima, e la benivolenza del March. Leonello, che lo ebbe fra i suoi famigliari. (*Pigna Istoria de' Principi d'Este lib. 7.*) (*Guarini f. 366*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 341*). *PAOLO Costabili* fu bravo soldato, e da giovine si era distinto nella conquista di Reggio del 1404, avendo mostrato, che egualmente avea saputo tener in mano la spada, ed usar con savíezza il comando. Nel 1450 dopo la morte del March. Leonello sostenne in nome pubb. una nobile ambasciata al March. Borso per assicurarlo dei voti comuni, e per indurlo ad accettare il Dominio di Ferrara, da cui si mostrava totalmente alieno. Da questo Principe fu accolto con quella magnificenza, e grandezza, che erano proprie del suo gran cuore, e poichè finalmente ebbe accettata la Signoria avendo in lui scoperte delle grandi qualità volle crearlo Giudice de' Savj. Egli adempì l'impiego con onore, e sotto il governo suo furono riformati gli Statuti della Città. Nel 1468. Borso istesso gli commise di portarsi suo ambasciadore di condoglianza a Milano per la morte della Madre di quel Duca. *RINALDO Costabili* come consigliere del Duca Ercole I. nel 1476. da lui fu spedito ambasciadore a Venezia ad Andrea Vendramini per seco congratularsi della sua elezione in Doge della Repubblica. Nell' anno appresso andò al governo di Modena, e di Reggio, e fu dichiarato Sovrastante negli allestimenti di guerra che si facevano nel 1482. per opporsi ai Veneziani. *ANTONIO Costabili* nacque di lui, e fece un personaggio assai distinto sulla fine del sec. XV, e sul cominciar del susseguente; accoppiava al buon senso, che avea per le lettere, anche vaste cognizioni per l'arte militare, e sin da giovinetto avea dato un' ottima aspettazione, talchè il suo concetto gli procacciò l'onore di diversi riguardevoli impieghi. Servì dapprima il Re Ferdinando di Napoli in una condotta di soldati; essendo poi fatto Capitano, e Luogotenente del Duca Ercole I. mostrò quanto sapesse questo mestiero nella battaglia contro i Veneziani, perchè oltre all'essersi trovato di quelli, che soccorsero Argenta, era passato quindi alla Stellata, dove fece delle prodezze a segno, che lo stesso Duca Ercole si sentì più volte a replicare, che lodava in generale la fedeltà, e il coraggio de' suoi, ma che

dal valor del Costabili ripeteva la vittoria, che gli conservava lo Stato. Questo Principe gli contestò la sua riconoscenza con i premj, e con gli onori. Il Costabili in seguito fu spedito Ambasciador residente a Lodovico Sforza Duca di Milano, presso cui essendosi mostrato uomo dotato di particolari talenti, attivo, prudente, e capace di dar buoni consigli, ottenne giuriddizioni, e beni oltre i titoli di famigliare, e di Consigliere. Stette dieci anni a questa Corte, donde ritornato portò seco la commessione di quel Duca di fabbricare a di lui spese il grandioso palazzo sulla Ghiaja, oggi posseduto dalli Marchesi Calcagnini, e Conti Scroffa, intenzionando quel Principe, che in caso di dover cedere un giorno il suo Ducato di Milano, potesse avere presso il Duca Ercole I. di lui suocero un sicuro asilo onde rifuggirsi. Era forse questo un presagio, che egli sentivasi, di quanto gli avea infelicemente a succedere; ma la sua disavventura fu anche più terribile, perchè nel 1500. perdette collo Stato anche la propria libertà, sottoposto alle dure condizioni di un vinto, onde si vuole, che dalla sua prigione di Francia nel Castello di Louches nel Berri spedisse la donazione dell'edifizio al Costabili, memore anche fra le sue disgrazie degl' interessanti servigi, che a lui avea prestati. Egli andò poi ambasciadore di residenza nel 1498. all'Imper. Massimiliano I, da cui fu onorato di privilegi, tra quali dell' aquila nello stemma. Riportò anche diversi onori da Papa Leon X. allorchè di commessione del Duca Alfonso I. nel 1521. andò a lui per affari considerabili, e lo stesso Pontefice ebbe la degnazione di lodarlo esaltando il suo merito alla presenza di diversi Cardinali. Ritornato di questa sua ambascieria fu eletto Giudice de' Savj, e per diecisette anni condusse questa carica con tanta capacità, che non si puote a meno di non ammirarlo generalmente. In questo frattempo, inteso sempre al pubb. vantaggio ristaurò diverse fabbriche cadenti, diede delle savie regole per la direzione degli affari pubblici, soccorse il povero, difese il ricco, e fecesi grandemente desiderare dopo la di lui morte. Fu sepolto con onorevole iscrizione nella chiesa di S. Andrea. *Beltrando Costabili* di lui fratello era uomo di chiesa, dotto, e dabbene: fu promosso nel 1478. al Vescovado d'Adria. Fu quegli, che nel 1508. di commessione di Papa Giulio II. presentò al Duca Alfonso I. la rosa d'oro. *Paolo Costabili* era consigliere del Duca Alfonso I, e quanto avea di spirito, e di coraggio, altrettanto era prudente, ed assai consigliato; uomo di cuore, ma che esigeva nel più alto grado quel rispetto, che è dovuto ad un uomo onesto, e ben nato, non si faceva schiavo di alcuno, quando trattavasi d'onore, nè consultava che la sola ragione, e l'amor della propria gloria. Questo suo carattere da ognuno ben conosciuto lo giustificò bastantemente in una briga, che ebbe nel 1532. con D. Francesco d'Este, che in un incontro non si era ritenuto di provocarlo. Il Costabili lo sfidò a duello, e sapendo a perfezione l'arte di maneggiare la spada, era risoluto di farsi render ragione. Molte persone di merito, e di autorità essendosi poi con destrezza frapposte fecero, che la cosa andasse a vuoto. Egli non ostante avendo

a fare con Principi assai sensati, che sapevano appunto farsi rispettare, perchè rispettavano. fu ben accetto anche al Duca Ercole II, che lo adoperò nel 1534. a portare un'ambasciata al Duca Francesco di Milano per renderlo partecipe dell' occorsa morte di suo Padre il Duca Alfonso I. (*Guarini M. Ant. f.* 364. 365, 366, e 367). *Ippolito Costabili*, visse con fama di bravo medico nel sec. XVI, era stato allievo di Antonio Musa Brasavoli, da cui in più luoghi ebbe l'onore d' essere encomiato; Egli fu conosciuto anche sotto il nome di *Guarnazza*, ed insegnava con distinzione nell' Università nostra nel 1530. Morì nelli 17. Marzo del 1588, e fu sepolto in S. Maria del Vado. (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 138.)

COSTABILI (Paolo) fu un Domenicano assai dotto, teologo, filosofo, oratore, e versato molto nelle umane lettere. A questi studj avendo congiunto anche la pietà, ben presto dalla sua Religione fu innalzato alle prime cariche. Primieramente fu eletto Inquisitore del S. Offizio di Ferrara, poi passò in Roma Maestro del Sacro Palazzo. In questo frattempo gli fu esibito il Vescovado di Ferrara, da cui si esentò. Il Capitolo della sua Religione lo elesse poi a pieni voti Generale di tutto l'Ordine, la qual carica cercava anche di ricusare se non vi fosse stato astretto per titolo di ubbidienza. Scrisse moltissime cose tutte erudite, le quali stava già in procinto di pubblicare se non fosse stato prevenuto dalla morte. Il P. Girolamo Giovannini Domenicano ne scrisse la Vita. (*Guarini f.* 92) (*Libanori p.* 3. *f.* 221). *Rinaldo Costabili* è annoverato per un bravo dilettante di pittura, e gli Scenarj, che servivano alle Tragedie, che si rappresentavano nel Palazzo Ducale di Schivanoja, erano stati da lui dipinti nel 1565. con molto gusto, ed intelligenza. (*Cittadella t.* 2. *f.* 205). *Vincenzo Costabili* valente Causidico del sec. XVII. avea mostrata una capacità sorprendente per le aziende pubbliche, onde essendone incaricato ebbe spesse volte fra le mani li più interessanti affari del suo tempo. Morì nel 1665, e fu sepolto nella chiesa di S. Andrea (*Borsetti And. f.* 19) (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 249.)

COSTANTINI (Cristoforo) Legale, e Poeta latino nella metà del sec. XVI, avea studiato legge sotto il Riminaldi, ed il Cati, delli cui insegnamenti profittò tanto, che si rese fra i buoni legali del suo tempo. Si attaccò poi allo studio delle buone lettere, per cui avea nudrito sempre una forte passione, e riuscì un illustre poeta latino. Era elegante, terso, e concettoso, nè vi avea cosa del suo, che non fosse dell' estrema politezze. Veniamo di ciò assicurati da un saggio di alcune sue composizioni nella raccolta stampata in morte del Cati, le quali sono in seguito alla Vita, che del medesimo ha scritto Bonaventura Angeli. (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 345.)

COSTANTINI (Antonio) nacque del precedente, e si rese celebre colle sue poesie italiane verso la fine del medesimo sec. XVI. Dopo aver presa laurea nelle facoltà legali, inclinato già, come suo Padre, alle belle lettere, cominciò a far sentire qualche sua poesia italiana, che gli fece un gran credito. Era dotato di una facilità, e di un' armonia, che rapivano. Lo udì Torquato Tasso, e ne con-

cepì tale stima, che ben volontieri, benchè fosse giovinetto, se lo fece amico, e corrispondente. Fra le lettere di questo gran Poeta vi sono inseriti alcuni Sonetti, che a lui erano stati drizzati dal Costantini. Servì in qualità di Segretario il Duca Ferdinando di Mantova, il quale nel 1617. col titolo di suo Consigliere lo spedì in Praga all' Imper. Ferdinando II. per trattare affari di conseguenza, dove frattanto pubblicò: *Lettere famigliari non più stampate con un dialogo delle imprese, del quale in esse lettere si fa menzione*. Fu anche Segretario in Ferrara di Francesco Albizzi ambasciadore di Francesco I. Granduca di Toscana, e fu conosciuto per uomo di grandissima capacità anche negli affari. Finalmente morì in Ferrara, e sta sepolto nella chiesa di S. Francesco. Alcune delle sue rime furono poste nelle scelte de' poeti Ferraresi antichi, e moderni (*Borsetti Fer. p. 2. f.* 348)

COTIGNOLA (Francesco) Pittore nativo della Terra di questo nome, vissuto circa il 1596. Dopo la morte di Niccolò Rondinelli, che era stato allievo del celebre Gioan Bellino Veneziano, gli fu dato il primario posto della professione pittorica in Ravenna, Città, che per le arti liberali allora non la cedeva ad alcuna delle più fiorite dell' Italia. Quivi si fece molto onore con un gran numero de' suoi quadri, e riuscì lodevole non tanto per il disegno, quanto per la vivacità de' suoi impasti. Morì in quella Città, e fu sepolto nella chiesa di S. Apollinare. *Si veda il Vasari p. 3. lib. 1.*

CREMONA CAVALIERI (Florio) *vedi Cavalieri Cremona Florio*.

CREMONESE *vedi Caletti Giuseppe*.

CREMONI TERZANI (Gio. Francesco) legale, e letterato del sec. XVI. Dopo d' avere per molto tempo interpretato il diritto da una primaria cattedra della nostra Università, cui era stato ammesso nel 1560, prese il partito dell' Università di Bologna, che gli esibiva con maggiori proventi la primaria cattedra di legge. Quivi ebbe quel successo, che la sua fama gli avea già preparato, anzi furono di tal maniera soddisfatti i Bolognesi, che lo istigarono a pubblicare le sue lezioni per non defraudare il pubblico di tanti pezzi eccellenti col lasciarle inedite. Egli era veramente dotto, ed accoppiando anche il gusto delle buone lettere fece comparsa egualmente di buon legale, e di letterato. Le sue orazioni latine furono assai stimate, ed una ne avea recitato in Roma al Pont. Clemente VIII. a nome del Duca Alfonso II. d' Este, la quale fu generalmente applaudita. Si rese istitutore di una celebre Accademia chiamata *degli Olimpici*, di cui il chiaro Abate Tiraboschi fa onorevole ricordanza nella sua Biblioteca degli Scrittori Modonesi. Ella riferiva agli studj di legge, ed in essa Marcello Bosio nel 1567, Alessandro Galvani, Agostino Dena Modonese, ed altri molti dotti uomini si distinsero con saggi di grandissimo sapere. Vuolsi, che fosse poi trasferita in Casa del medesimo Galvani, e vi si sostenesse con egual riputazione. Finalmente egli morì in Ferrara nelli 23. Luglio del 1593, e fu sepolto nella Chiesa di S. Paolo (*Guarini M. Ant. f.* 182 (*Borsetti Fer. p. 2. f.* 183.) (*Baruffaldi notizie delle Accad. Letter. Fer. f.* 12.)

CREMONINI (Giambatista) Pittore di Cento nato di Matteo

Cremonini medesimamente pittore nel secolo XVI. Giambatista si ricovrò sotto la protezione del Duca della Mirandola, Principe di bel genio per le scienze, e per le arti, ottimo promotore, e mecenate de' valentuomini, e godeva della sua grazia di un modo ben distinto. Vi fu un mal animo, che invidiando questa sua fortuna si prese il pensiero di screditarlo, e di suscitargli contro delle calunnie: quindi fu costretto a sloggiare da quella Corte, e ritirarsi in Bologna, dove morì nel 1610. dopo aver quivi travagliate molte opere, che meritarono la stima degl' intendenti. (*Cittadella* t. 2. *f*. 155.)

CREMONINI (*Cesare*) celebre filosofo del secolo XVI. assai noto per la fina penetrazione del suo spirito; era nativo pur egli di Cento, ed era nipote per parte di padre di Giambatista precedente. Egli avendo fatto i primi studj delle umane lettere in Cento con quella distinzione, di cui erano capaci i suoi talenti, mostrò genio di portarsi a Ferrara, ove sapea, che nella Corte Estense erano impiegati uomini di vaglia, capacissimi di perfezionare i talenti ad un giovine studioso secondando il di lui genio per quella carriera, a cui fosse inclinato. Portatosi quindi a Ferrara, con quella grazia, che avea naturale di sapersi ben produrre, strinse una famigliarità grandissima con Giambatista Pigna, con Torquato Tasso, e con Francesco Patrizio, ai quali era sembrato di prevedere in lui un giovinetto dotato delle più felici disposizioni per addivenire un grand' uomo. Avendo pertanto intrapreso lo studio delle leggi, prese in esse la laurea dottorale, e poi si diede con molto più genio alla scienza della filosofia, dove trovava un maggior pascolo, e materia assai più vasta per il suo spirito, che era penetrantissimo. Portò quindi sì innanzi le sue cognizioni in questo studio, che fu riputato il massimo de' filosofi d' allora. Nel 1579. accettò una cattedra dell' Università nostra, da cui dopo undici anni passò in una dell' Ateneo di Padova, dove diede il colmo alla sua riputazione, considerato dai dotti come un eccellente filosofo, ed un uomo di un sapere profondissimo. Fece quivi un numero d' allievi, tra i quali Francesco Piccolomini. Si mostrò anche letterato, e poeta, e le sue composizioni erano piene di arguzie, e di foco. Morì in codesta Città d' anni 80. nel 1631, e fu sepolto nel Tempio di S. Giustina, dopo avere con suo testamento istituiti eredi delle sue facoltà li Monaci Benedettini di quel luogo. Lasciò un numero ben grande di opere per la più parte stampate, che sono in molto credito: *De Cœlo: De sensibus: De calido innato: De semine: De anima: Dialectica*, che venne alla luce postuma: *Poesie liriche; Il nascimento di Venezia*, poema drammatico: *Le pompe funebri*, favola pastorale: *Le nubi*, commedia, ed alcune altre sue pastorali, come *Il ritorno di Damone: Clorindo, e Valliero*. Alcune sue lettere sopra i libri di Aristotile *de anima* erano mss. presso il Dott. Egidio dalla Fabra. Gli autori, che hanno scritto di lui, sono il P. Giambatista Riccioli nella Cronologia t. 4. f. 20, il Papadopoli nella Storia dello Studio di Padova t. 1, lib. 3. sez. 2. cap. 28, l' Imperiali, il Libanori, il Crescimbeni, il Portenari nella Felicità di Padova lib. 7. cap. 4, il

Vander Linden *de scriptis medicis*, Ferrante Borsetti nella Storia dello Studio Pubblico, ed anche alcuni altri Scrittori, tutti per unanime consenso encomiatori del suo gran merito. Per altro a lui fu rimproverato con ragione l'avere insegnate con troppa licenza, e sostenute cose per verità disdicenti ad un filosofo Cristiano, e pieno di sommissione alla santa nostra Cattolica Religione, quantunque poi si adduca la sua ritrattazione, ed il vero suo sentimento nell' ultima sua testamentaria disposizione, che forma la sua maggior apologìa.

CREPALDI (Carlo) virtuoso prete nel principio del sec. XVIII, che ha dati saggi di molto sapere in teologia, in filosofia, e nelle umane lettere; era benefiziato della Cattedrale, e si acquistò riputazione dalle Cattedre, e dai pulpiti. Morì d' anni 50 per un'emorrogia nelli 11. Dicembre del 1710, e fu sepolto nella chiesa di S. Stefano. Lasciò mss. diversi *Panegirici*, e qualche sua *Orazione*. Siccome era stato anche poeta, ed avea occupato con distinzione un luogo nell' Accademia degl' Intrepidi, così fu assai compianta la sua perdita come di quello, che anche per questa parte poteva coi suoi talenti essere utilissimo alla repubblica delle lettere (*Borsetti Fer. p. 2. f.* 350.)

CRESCENZI (Giovanni) erudito Prete del sec. XVIII, che morì d' anni 31, negli 8 Marzo del 1771, e fu sepolto nella Chiesa della Confraternita di S. Gio. Batista. Fu Maestro in questo Seminario Arcivescovile, e prese la laurea dottorale in Teologia dopo aver sostenuto con gran riputazione per tre giorni una pubb. Conclusione, che si estendeva a tutte le parti della medesima scienza; fecesi quindi tanto onore, che gliene fu data subito la primaria Cattedra nel Seminario stesso, nel qual impiego morì generalmente compianto. Si era mostrato anche poeta, ed uno de' più espressivi oratori.

CRESPOLI ATTENDOLI (Dario) nativo di Bagnacavallo, come lo attesta egli stesso nella prefazione, e nel principio di ciascuno de' suoi libri *del Duello*. Era del sec. XVI: fu uom di lettere, ed anche di guerra. Avea militato con fortuna in Piemonte seguendo il Principe di Salerno allora Generale di Carlo V. Oltre la sud. opera del duello lasciò ancora alcune sue *poesie*, che sono nella raccolta del Molza dopo la Ninfa del Tevere (*Borsetti Fer. p. 2. f.* 345.)

CRISPI, nobile, ed antica famiglia oriunda del Castel di Liborno nella Savoja, e stabilita in Ferrara nel sec. XVI. da *Giammaria Crispi* uom di talenti, e di merito, conosciuto, ed accolto per tale anche dal Duca Alfonso II. d' Este, che immediatamente lo fece suo Consigliere. Egli era versatissimo nelle leggi, e fu scelto Riformatore della Università nostra nel 1579. Essendo parimenti gran politico, prestò al medesimo Duca in diverse occorrenze importanti servigi. Seguì poi il Card. Luigi d' Este in Francia, mentre egli accompagnò sua Madre la Duchessa Renata dopo la morte d' Ercole II. Morì in Ferrara nel 1589. nelli 10. Novembre, e fu sepolto nella Cappella di S. Ignazio nel Gesù con epitafio. Fu degno d' osservazione il lascito, che fece in morte, di mille scudi a favor del Duca Alfonso II, e ciò a solo titolo di contestargli il suo singolare affetto, e la grandissima riverenza verso un Principe, che gli era sta-

to oltremodo benefico, premuroso de' suoi vantaggi, e pieno per lui di condiscendenza. Abbiamo due epistole latine a lui drizzate da Paolo Sacrati, che si leggono ne' volumi pubblicati di questo autore. La famiglia Crispi arricchita poi sempre più dall' acquisto fatto da *ORLANDO Crispi* fratello del precedente del Castello di Montalto nel 1601, cui era aggiunto il titolo di Conte, fu totalmente tra noi stabilita, dalla quale uscirono molti soggetti e per lettere, e per armi assai valenti, che la illustrarono maggiormente. (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p.* 2. *f.* 66.) (*Guarini f.* 216.) (*Borsetti And. f.* 193.)

CRISPI (Giammaria) fu letterato, e poeta nella metà del sec. XVII, avendo unito altre qualità non meno stimabili si rese accetto anche a' Principi, che in diverse occorrenze di lui si prevalsero, e seppero distinguere il di lui merito. Il Duca Alfonso IV. di Modena tra gli altri mostrò per lui un estremo riguardo. Nel 1659 lo rinvestì unitamente al Co. Francesco Crispi del Feudo di Montalto già acquistato dal Co. Orlando loro zio per mostrar loro maggiormente quanto era disposto per i loro vantaggi. Finalmente egli morì nelli 2. Marzo del 1676. e fu sepolto nella Chiesa di S. Paolo. Due *Ode* ci ha lasciate alle stampe, una in morte del Duca Francesco I. di Modena 1658., e l'altra in quella di Alfonso IV. sopraddetto 1662, e qualche altro pezzo di poesia. (*Borsetti And f.* 194) *FRANCESCO Crispi* attese dapprima a farsi onore per la strada del militare. Venturiero avea militato nelle battaglie di Francia, e del Piemonte sotto gli ordini del March. Ghiron Francesco Villa, il quale si era mostrato assai contento della sua valorosa condotta, che dava anche lusinga di maggiori prove; ma ritornato poi alla sua Patria, ed avendolo questa ritrovato pieno di abilità per l' amministrazione degli impieghi, non gli permise più di secondare la sua prima inclinazione, ma addossandogli Magistrature, deputazioni, ed incombenze di rilievo, lo cominciò a tenere di continuo occupato nelle urgenze, che addimandavano un uomo della sua abilità, facile, pronto, ed avveduto, come egli era. Papa Alessandro VII. nel 1658. lo ammise fra i 27. Consiglieri Nobili, e Carlo II. Duca di Mantova nel 1663. lo dichiarò suo Cameriere della Chiave d' oro. Eletto poi dal Pubblico a difendere come Sopraintendente tutto il littorale Ferrarese in tempo di contagio, che ampliavasi tuttoggiorno, e da cui per guardarsi esigevasi una singolar circospezione, per due anni continui, ne' quali durò sì prossimo pericolo, eseguì questa deputazione con tanta vigilanza, e disinteressatezza, che rese assai glorioso se stesso in particolare, e recò un infinito vantaggio alla Patria, che videsi sicura da un' emergenza sì funesta. Nel 1665. il Pubblico, che trovavasi in debito di dargli qualche contrassegno della sua riconoscenza, lo fece Giudice de' Savj. (*Borsetti And. f.* 192)

CRISPI (Antonio) Cavaliere assai noto per essersi reso Istitutore di un'Accademia di lettere in Borgo S. Luca ad oggetto di celebrare i misteri del S. Crocifisso, particolarmente divoto della prodigiosa, ed antichissima Immagine, che quivi nella Parrocchiale si venera. La Domenica delle Palme, ed il giorno dell' Esaltazione di S. Croce e-

rano le due giornate singolarmente dedicate a recitare que' sacri componimenti, che la fervida divozione degli Adunati loro suggeriva, ed eglino si chiamavano *i Penosi*. (*Baruffaldi notiz. Stor. delle Accad. letter. Fer. f.* 40). *Eustachio Crispi* si mostrò versato d'erudizione, e letterato; dimorò gran tempo in Roma in qualità di oratore ordinario per il Pubblico, e vivea per anche nel 1735. *Francesco Crispi* di lui figlio fu bravo matematico, letterato, e poeta, di cui hassi una tragedia int. *l'Eudosia*. (*Borsetti Fer. p. 2. f.* 209)

CRISPI (Girolamo) Arcivescovo di Ferrara ancor ricordato per la probità di sua vita, e per la sua dottrina; era nato primogenito del Co. Francesco suddetto nel 1667, ed a seconda della sua vocazione fu istradato per il Sacerdozio. Fin da giovine avendo mostrato gran fertilità di talenti, e vivacità di spirito, amore per lo studio, e la più felice disposizione per le scienze gli fu predetto, che sarebbe stato un grande Ecclesiastico. Questa sua prevenzione di merito, fondata sulla condotta virtuosa, che tenea, fece sì, che per la morte di Gio. Ciavernelli fosse nominato Archidiacono della Cattedrale Alla morte poi del Conte Giulio Roverella optò da questa alla prebenda Arcipretale, occupando la qual carica nel 1696 assunse la laurea dottorale in legge, cui principalmente si era applicato. L'elezione quindi al Pontificato successa nel Card. Gianfrancesco Albani, che assunse il nome di Clemente XI, cui apparteneva per una non lontana conoscenza lo eccitò a portarsi a Roma. Essendosi quivi presentato a questo Pontefice fu riconosciuto con molta distinzione; ed immediatamente creato Prelato domestico, Referendario delle Signature, ed uno de' Padri della Sacra Congregazione dell'Indice, Visita, e Riti. Accadde frattanto la morte di Carlo P... uno degli Uditori della S. Rota, ed egli, che era stato conosciuto capace di sostenere con decoro l'impiego vacante, vi fu sostituito, nel cui frattempo egli pubblicò i suoi *tre volumi di Decisioni*, che saranno sempre stimabili, e che lo ricorderanno come un uomo molto dotto. Nel 1721. dallo stesso Pont. fu nominato Arcivescovo di Ravenna, alla cui chiesa essendo passato la governò per cinque anni con una prudenza, ed una saviezza ammirabile: adempì a tutte le funzioni del suo ministero con quell'esattezza, che è propria degli uomini virtuosi. Attese a rendere il suo Clero non solo esemplare, e morigerato, ma eziandio dedito allo studio, e scienziato. Un riflesso di sana, e prudente politica fece, che nel seguito rinunziasse questo Arcivescovado in mano del Pontefice per togliersi da qualunque ombra di sospetto, e dalle maldicenze, che pur troppo non erano mancate di suscitarsi contro la sua riputazione dopo la perdita della lite famosa tra quella chiesa, e la nostra di Ferrara, che per Decreto del Concilio Romano fu dichiarata indipendente, ed immediatamente soggetta alla Santa Sede. Furono generalmente i Ravennati assai sensibili alla perdita da loro fatta di un Arcivescovo, che dovea esser desiderato per un gran tempo. Egli passò in appresso a Roma, dove conobbe quanto fosse stata piaciuta, e commendata questa sua risoluzione dall'es-

ser nominato immediatamente Vicario nella Basilica Lateranese, e Patriarca d'Alessandria. Finalmente Benedetto XIV. nel 1743. lo promosse all'Arcivescovado di Ferrara, in cui non sopravvisse, che soli due anni. In questo sì corto spazio di tempo lasciò per altro tali memorie da non poter sì facilmente scordarsene. Era in Visita quando morì nelli 24. Luglio del 1746, e fu sepolto nel Presbitero della Cattedrale di rimpetto alla Cattedra Arcivesc. con iscrizione. Oltre alle accennate sue decisioni vi sono del suo alle stampe: *Homelia ad Populum Ravenaten.*: *Un rendimento di grazie alla S. S Papa Clemente XI.* in occasione d'essere stato promosso all Arcipretura della Cattedrale: *Discorsi volgari*, ed *Orazioni latine nell' apertura della S. Rota: Discorsi ed Inni Sacri*, *Roma 1720: Altri in Ravenna 1722: Novena dell'aspettazione del Parto di M. V.*: *Novena dello Spirito Santo*, *Ravenna 1722: L'anima ammaestrata dalla Confidenza in Dio Ravenna 1723: Modo di celebrare colla più divota riverenza il Ssmo Sacrifizio della Messa*, *Ravenna 1723: SS. Clementis PP. XI. compendium vita ec.*, *Ravena 1723: Synodus Ravenaten. 1724*: *Motivi pii, e cristiani per indurre l'anima alla confidenza in Dio*, *Romn 1727: Misteri della Vita di Gesù Cristo tolti dall'Evangelio*, *Roma 1729: Esercizio di nove giorni prima dell' Assunta, e ristretto della Vita della SS. Vergine, Roma 1733: Dissertatio Mysteriorum Evangelica Legis, ac Sacramenti Eucharistia, et Missa, Roma 1734: Offizio della B. V. con gli argomenti de'Salmi, e degl' Inni a maniera di dichiarazione*, *Roma 1737: Emo Card. Othobono Decano S. Collegii*, *Archipresb Patriarchalis Lateranen. pro collato sibi ejusdem Basilica Vicariatu expositio*, *Roma 1737: Riflessioni Cristiane per ciascun giorno del Mese*. *Roma 1735*, ed altre cose. (*Baruffaldi supp. al Borsetti p. 2. f. 107*) (*Barotti Vite de' Vescovi di Ferrara f. 153*). ACHILLE Crispi fu un Cavaliere de' nostri giorni, che fu amantissimo delle lettere, e di chi le coltivava; come letterato fu ammesso alla carica di Riformatore de' Pubb. Studj, e fece una copiosa raccolta di numismi, medaglie, ritratti d'uomini illustri, e di tuttocciò, che potea allettare il suo genio erudito, la quale rimase presso li di lui Eredi. Morì nel 1782, e fu sepolto nella chiesa di S Paolo.

CRIVELLI (Ladrisio) Legale di professione, e buon poeta latino nel sec. XV fece de' bellissimi versi per la morte del March. Niccolò III. d' Este, che lo diedero bastantemente a conoscere quanto fosse stato pratico di questo mestiero. (*Borsetti Fer. p. 2. f 341.*)

CROMER (Giulio) Pittore del sec. XVI, conosciuto anche per il Tedesco, attesa la origine di sua famiglia, che veniva dalla Slesia: egli nacque in Ferrara nel 1572, ed in compagnia del Bambini fu allevaro nella Scuola del Moni. Si acquistò riputazione coi suoi quadri, che s' accostano al carattere Caraccesco. Amò la farragine nelle invenzioni, e sortì buona disposizione nelle figure: siccome avea anche intelligenza della prospettiva, decorò per lo più con nobile successo le sue opere di fabbricati, attenendosi al gusto di Germania. Egli morì d' anni 60. nelli 7. Settembre del 1632, e fu sepolto in S. Maria del Vado. *Ca.*

SARE Cromer suo figlio indirizzato anch' egli per la stessa professione non riuscì spregievole (*Cittadella t. 3. f. 17.*)

CURIONI (Girolamo) Legale del sec. XVI. assai noto per la sua testamentaria disposizione a favore de' giovani Cittadini di questa sua Patria; egli derivava da una delle nostre famiglie antiche, che avea annoverato fra gli altri personaggi degni di memoria un *BUONMERCATO Curioni* del sec. XIV. ufficiale di gran merito nella tiga del militare, il quale in diversi incontri avea date luminose prove di valore, e che fattosi poi seguace del partito di Salinguerra III. de' Torelli, e di Francesco d'Este nelle turbolenze del 1310. contro il Legato Pelagura, fra il bollor d'una mischia in Massa Fiscaglia perì miseramente d' un' archibusata. Egli fu sepolto nella Parrocchiale di S. Michele nell' arca di marmo rosso con iscrizione, che al dì d'oggi non può rilevarsi per essere stata in parte recisa nel ridurre la lapida a forma più ristretta. (*Guarini M. Ant f. 168*). Siamo debitori ad un *AGOSTINO Curioni* letterato del sec. XVI. d'una seconda edizione in Basilea per Gio. Ervasio 1562. dei sette libri *de politia literaria* di Angelo Decembrio Autor Milanese, uomo dottissimo nel sec. XV, la qual opera dopo averla emendata sopra la prima edizione di Augusta del 1540, ed illustrata di osservazioni, d'indice, e di note la dedicò al Duca di Ferrara Alfonso II. Estense. *GIROLAMO Curioni* fu uom di merito per rapporto alla Professione legale, ed essendo impiegato in una pubblica cattedra dell'Università avea messo in pratica mezzi molto adattati per formare de' buoni allievi, come in fatti ne fece. La sua singolar abilità, che aggiungeva anche per il maneggio degli affari lo fece impiegare in magistrature, nelle quali più volte ebbe occasione di manifestare i suoi grandi talenti anche in questo genere. Dopo la devoluzione dello Stato andò a Roma, dove il suo merito, la sua nascita, ed anche le ricchezze, che possedeva, fecero, che non restasse sconosciuto. Egli entrò tosto in Prelatura, e non molto dopo fu ammesso fra i Referendarj delle Signature; e siccome si avea già contezza di quanto fosse abile per la direzione degli affari, fu destinato al Governo della Sabina, dove avendo saputo congiungere la politica colla probità, si acquistò una stima particolare, che lo rese oggetto di benemerenza alla Corte di Roma, e che lo avrebbe condotto a gradi anche maggiori, se l'età sua avanzata, e la cagionevole sua salute non lo avessero determinato di ritirarsi alla sua Patria, per godere in riposo gli ultimi avanzi della sua vita, e per dirigere gli affari della propria famiglia. Preparò dunque le ultime sue disposizioni in rapporto alla sua Eredità, ed ordinò trall' altro nel suo Testamento delli 21. Settembre del 1608. rogato per Geminiano Teggia nodajo, che i frutti della sua Eredità d'anno in anno passassero a quelli della sua famiglia, che istradati fossero negli Studj letterarj, lasciandogli usufruttuarj sino a certa età prescritta, in cui doveano poi addottorarsi in una delle tre facoltà, o medica, o legale, o teologica. In caso d' essere terminata la linea Curioni volle pure, che passata l' Eredità sotto il Commessariato de' Provvisori del Monte

della Pietá, ove doveano essere depositate tutte le entrate, dalli medesimi si dovessero eleggere tre giovani della più prossima sua parentela, e colle stesse condizioni di prima fossero mantenuti dall' Eredità sino all'atto di assumere la laurea dottorale, incaricandoli di usare il cognome, e lo stemma dei Curioni, che era un leone in piedi coronato con un cote fra le zanne. In mancanza poi della linea de' parenti suoi, dispose, che li Commessarj suddetti venir dovessero all' elezione di due o tre giovani estranei, a condizione però, che per necessarj requisiti fossero nati Cittadini, di poche fortune, ed iniziati negli Studj, i quali sottopposti alle medesime condizioni fossero allevati niente meno abili nelle scienze, che ottimi cittadini per la Patria. L'asseguo di cadauno fu di annui Scudi quarantacinque con di più la spesa occorrente per laurearsi. L'elezione dipendeva immediatamente dalli Commessarj suddetti. Questo benemerito Cittadino, la cui memoria non sarà mai per cancellarsi nei posteri, resosi continuamente benefico a tante buone famiglie decadute, ed autore di tanti giovani studiosi, che mediante questa di lui scorta furono allevati negli studj, ed istradati a qualche professione, e che fecero onore a loro stessi, alla Patria, ed all' Istitutore di un legato sì provvido, ebbe il suo sepolcro con iscrizione nella chiesa di S. Francesco. *Cesare Curioni* di lui fratello nell' erezione del Gran Consiglio era stato annoverato dal Pont. Clemente VIII fra li 27. Consiglieri nobili (*Guarini M. Ant. f.* 148) (*Borsetti Fer. p.* 1. *f.* 243, *e p.* 2, *f.* 187.)

DELFINI (Domenico) virtuoso prete, oratore, e letterato nel sec. XVIII, nacque di Antonio nelli 25. Gennajo del 1723. Si applicò allo studio delle umane lettere, indi a quello della Morale, ed in seguito alla Teologia, nella quale dopo essersi addottorato molto ai distinse per la purezza de' principj, e per l' accuratezza dell' ingegno. Si diede poi all' esercizio della predicazione, e salì alcuni de' più cospicui pulpiti dell' Italia, dove si procacciò una grande riputazione. Egli fu teologo Sinodale dell' Arcivescovo Card. Mattei, il quale nel 1774. gli procurò un Canonicato nella Cattedrale. La nitidezza, ed eleganza del suo stile, accompagnate coll' energia della sua eloquenza lo fecero tenere per un valente dicitore, e ne abbiamo il saggio nelle due *orazioni* funebri stampate, una che recitò nelli 27. Luglio del 1774 nella chiesa dello Spirito Santo per i funerali del Dott. Lodovico Srecchi, e l'altra per quelli del dotto P. Niccolò Agostino Chignoli dell' Ordine de' Predicatori Exvicario Generale della Congregazione di S. Sabina nelli 27 Giugno del 1785. nella chiesa di S. Domenico. Lasciò pure inediti alcuni suoi *Panegirici*, ed un *quaresimale* meritevoli di comparire alla pubblica luce. Egli morì nelli 6. Dicembre del 1787, e fu sepolto nella Chiesa Cattedrale.

DIANTI (Francesco) Pittore della metá del sec. XVI, della cui abilità non ci rimane notizia, nè di alcun altro annedoto della sua vita; soltanto si sa, che egli è sepolto nella chiesa de' Ministri degli Infermi, detti della Madonnina (*Cittadella t.* 2. *f.* 104)

DISCALZI (Sigismondo) Legale del secolo XVI., che discendea

da una nobile famiglia; egli essendo stato eletto nel 1541. Professore nello Studio pubblico, colla sua dotta maniera d'insegnare si acquistò grande riputazione. Ne seppe anche di politica, e fecesi molto onore in un' ambascieria, che sostenne nel 1567. per il Duca Alfonso II. all' Imper. Massimiliano I, da cui fu accolto, e trattenuto con molte dimostrazioni di stima. Morì nel mese di Marzo del 1570. (*Borsetti Fer p. 2. f. 155.*)

DOMENICHI (Giambatista) Canonico regolare di S. Maria del Vado, buon teologo, filosofo, ed oratore, di cui abbiamo alle stampe alcuni *sermoni sopra le parole proferite da Gesù Cristo in Croce: Descrizione delle esequie fatte a Sisto IV. Sommo Pont.: Orazione recitata in dette esequie: Prediche nella Passione di Cristo.* Vivea nel sec. XV. (*Superbi Apparat. degli Uom. Illust. p. 1. f 50*) *Possevini Apparat Sacr. t. 2.*)

DONATI (Agostino) elegante poeta del sec. XVIII, di cui si leggono alcuni *Sonetti* nelle rime scelte de' Poeti Ferraresi antichi, e moderni.

DOSSI (Dosso) celebre pittore del Sec. XVI. ed uno de' migliori, che la Città di Ferrara abbia prodotti in questo genere; nacque nel 1479, e fu allevato dal famoso Lorenzo Costa. Per dare un adequato giudizio a qual grado di perfezione avesse ridotti i suoi dipinti, basta sapere, che essendo egli stato impiegato a dipingere trall' altro nel Castello nostro Ducale a competenza di Tiziano suo coetaneo, emulò talmente la bravura di questo grand' uomo, che le di lui opere meritarono di essere stimate almeno ugualmente che quelle del suo competitore dalli più rigorosi, e perspicaci intendenti, se accordar loro non vogliamo qualche preminenza per la vaghezza del colorito, e perchè nelle sue mancava il fortunatissimo concetto d' un uomo, che era ammirato da tutto il Mondo. Un secolo sì dovizioso d' uomini eccellenti in ogni genere, qual era il sec XVI. non permetteva in certo modo, che tanti uomini sebbene d' un merito eminente godessero di tutta quella fama, che si sarebbero procacciato in altro tempo, anzi restavano sconosciuti salvo a pochi, che erano giunti a quel grado, cui non è sì facile a promettersi, che altri vi giungano in seguito. Rapporto alla pittura quanti sono stati uomini insigni a quel tempo, non altrove conosciuti, che nelle lor Patrie? Benvenuto Tisi da Garofalo compagno di scuola coll' immortal Rafaello, che ha lasciate in Roma sì grandi opere, che passano per altrettante dello stesso Rafaello, fuori della sua Patria se ne ignora il suo nome, ed il Dosso similmente per tacere di tanti altri corse la stessa sorte, benchè potesse gareggiare coi più eccellenti pennelli d' Europa. Il Duca Alfonso I. d' Este gran conoscitore del vero merito, ed uno de' più grandi ingegni, che il Mondo abbia prodotti, lo avea in sommo conto, e credette di fare un atto ben giusto creandolo nobile, e di propria mano cingendolo d' una collana con medaglia d' oro. L' Ariosto parimenti sparse la sua fama alla posterità colle lodi che gli rese, facendolo meritevole dei più sublimi confronti. Egli finalmente dopo un lungo corso di fatiche, che renderanno bensì illustre la sua memoria e nella sua Patria, e fuori, cessò di vivere in Ferrara, e fu onorevolmente sepolto nella Chie-

sa di S. Paolo. 1. Carattere de' suoi dipinti fu tutto proprio, e particolare di lui, mentre se lo avea procurato colla sublimità de' suoi talenti, coll'esercizio, e coll' età, discostandosi dal fare del suo maestro, e traendo dai più valenti del suo tempo tutti quei lumi, che potevano condurlo a quel grado, che si era prefisso. (*Cittadella t. 1. f. 133.*) (*Vasari Vite de' pitt. p. 2. vol. 1. nella vita di Lorenzo Costa*) (*Orlandi Abeced. Pitt.*)

DOSSI (Batista) fratello del precedente, si distinse nel dipingere paesi, e grotteschi: fu anch' egli impiegato nel Castello Ducale principalmente per gli ornati, e lasciò in molti altri luoghi opere di pregio, che lo ricordano per un valentuomo. Per lo più seguì il fratello nelle opere di maggior importanza facendone con intelligenza gli ornati. *Evangelista Dossi* detto anche il *Dossazzo* fu della stessa famiglia, ma di un merito molto inferiore nella professione di pittore, che seguì pur egli. Morì in Ferrara nelli 16. Luglio del 1586, e fu sepolto nella chiesa di S. Salvatore. (*Cittadella t. 2. f. 147, e f. 149.*)

EMI

EMILIANI (Giacomo) visse nel sec. XVI. con fama di valente legale, ed abbiamo di lui un volume di *Consigli* dati alle stampe, che sono stimati. (*Guarini M. Ant. f. 25.*)

EMILIANI LOMBARDINI (Francesco) *vedi Lombardini Emiliani Francesco.*

EMILIANI (Giovanni) fu medico, e letterato nel sec. XVI. Si rese assai noto per le sue opere molto dotte. Diede in luce una Storia naturale *De ruminantibus* assai stimata, come pure sotto altro nome: *Tabula rerum metheorologicarum, e de insignibus*. Essendo poi versatissimo nelle amene lettere istituì un' Accademia Letteraria, che intitolò *dei Sereni*, ove manifestò i suoi talenti per la poesia. Nel 1584. diede alle stampe alcuni *Sonetti* in lode di Lodovico Giral di Prefetto della suddetta Accademia in occasione di celebrarsi i di lui funerali. Egli morì nelli 9. Febb. del 1590. (*Superbi Apparato p. 1. f. 85.*)

EMILIANI (Giacomo) della famiglia de' precedenti seguì la scienza di legge, e vivea nel sec. XVII. La sua dottrina lo rese rispettabile nel paese, e fu ammesso alle più onorevoli cariche, che esigevano ispezione, nelle quali si mostrò degno di quella riputazione, che godeva presso d' ognuno. Fu sepolto anch' egli nella Cattedrale, e ci lasciò due volumi di *Consigli* dotti, e stimati. (*Borsetti And. f. 11.*)

ERCOLANI (Francesco) Gesuita molto dotto nella fine del sec XVII. Fu Professore di Teologia, di Filosofia, e di lettere umane e si acquistò un gran credito. Scrisse *Orationes: Latina carmina*, ed altre cose, che sono tenute in molto pregio. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 353.*)

EREMITA, vedi Giusberti Lodovico.

EREMITI (Giovanni) Geometra, ed Astronomo de' più valenti nel Sec. XVI., era nato nel 1485. Giambatista Riccioli nel suo indice degli astronomi, astrologhi, e Cosmografi di vaglia ha inserto anche l' Eremiti come un giudizioso soggetto degno di ricordanza.

ESTE (Famiglia d'), e suo Dominio in Ferrara, la più gloriosa antica, ed illustre dell' Italia, la cui

origine secondo alcuni si vuole, che discenda da certo *Azio d'Ateste*, o *Adeusto* Colonia de' Romani, oggi Castello d' Este sul Padovano, e secondo altri proveniente da *Carlo Magno*. Fu già celebrata dal Pigna nella sua *Storia de' Principi d' Este*, dal Sansovino nella *Cronologia, ed origine delle Case illustri d' Italia*, da Leandro Alberti *Descrizione dell' Italia*, dal Doglioni *Compendio istorico*, dal Giraldi *Comentario delle Cose di Ferrara*, dal celebre Lodovico Muratori per disteso *nelle Antichità Estensi*, e finalmente da Antonio Frizzi nelle sue *Memorie per la Storia di Ferrara*. Ella diede un numero d' uomini grandi, eccellenti nell' arte del ben governare, valorosissimi nel mestiero della guerra, inclinati a promuovere, ed a proteggere le arti, e le scienze, e nati in somma per signoreggiare. Sotto i loro auspizj nacque Ferrara, e nello spazio di pochi secoli mediante il loro favore s' innalzò a tanta gloria da poter competere colle più illustri, ed antiche Città dell' Italia.

ESTE (ALMERICO D') uno de' più celebri guerrieri del suo tempo, nacque di Pandolfo verso la fine del IX. Secolo. Egli avendo cooperato con tutto il suo credito alla esaltazione di Ugone Conte d' Arli alla Corona d' Italia, si cattivò talmente l' animo di questo Principe, che in ricambio del servigio prestato ottenne le dignità più cospicue, e tutti i titoli, e privilegj che potevano mostrare la più viva riconoscenza. Almerico nel 907. fu chiamato dal Pont. Giovanni X. assieme con Berlinghieri II. in soccorso della S. Sede contro le invasioni de' Saraceni, che aveano posto l' assedio a Roma. Mostrò in quest' occasione sin dove arrivasse la sua finezza nell' arte di fare, o di sostenere la guerra, e fu di quelli, che più degli altri contribuirono alla sconfitta di que' barbari: ma nel seguito essendo stato scacciato egli stesso dai Romani, si vendicò del torto chiamando in Italia gli Ungheri, che recarono grandi molestie alla Toscana. Fu circa gli anni 928. qualora dai Ferraresi essendo stato chiamato in soccorso per metter freno alle discordie civili suscitate fra gli stessi Cittadini, fu dichiarato lor Capo. Egli avendo prima cercato anche il consenso d' Ugone Re d' Italia, gli accolse sotto la sua protezione, e li governò saggiamente sino al 949, in cui morì, e fu sepolto con onore nella chiesa di S. Giorgio Traspadano in allora Cattedrale. (*Sardi Istorie Ferrar. f.* 27)

ESTE (TEDALDO D') figlio d' Azzo I. Conte d' Este, e Vicario dell' Impero d' Italia, il quale morì nel 970 Egli non deviò punto dalla generosità d' animo, e da quello spirito marziale, che era un distintivo della sua famiglia, ma con azioni valorose ne sostenne in tutte le sue parti la gloria. L' Imp. Ottone I. nel 962. lo dichiarò Marchese d' Este, Vicario in Parma, e Reggio, e gli donò in oltre le Signorie di Modena, Cremona, Mantova, e Verona. Per saper buon grado a questo Monarca per sì grandi benefizj non lasciò di prestargli per la sua parte tutti quei servigi più interessanti, che potessero contestare la sua riconoscenza, i quali poi giunsero a renderlo per tal modo benemerito, che nel 970. fu da lui stesso dichiarato Marchese della Marca Trevigiana, nella quale s' inchiudeva

anche la collazione del Dominio di Ferrara. Il Marchese Tedaldo fecesi ben volere, ed amare da questo Popolo, cui s'era messo a Capo, e s'interessò moltissimo nell' ampliazione di questo Stato. Fabbricò frattanto il Tempio di S. Benedetto in Polirone, ed un Castello, cui diede il proprio suo nome. Morì circa il 983. ALBERTO AZZO D'ESTE di lui fratello ebbe in moglie Alda figlia naturale del predetto Imp. Ottone, la quale gli portò in Dote la Città di Friburgo. Da essa nacque poi UGO D'ESTE, che morì nel 1014. (*Sardi f.* 28.)

ESTE (BONIFAZIO D') successe a suo Padre Tedaldo nel diritto degli Stati di Ferrara, Verona, Piacenza, Parma, ec., e fu a parte di quanto l'Imp. Ottone I. avea largamente donato alla sua famiglia; fu similmente Vicario dell' Impero d'Italia già nominato a questa carica sin da quando l'Imp. Ottone II. era calato in Italia circa l'anno 973. La benemerenza de' suoi maggiori coll'Impero, e l'illustre cognome, che portava, aveano interessato grandemente questo Principe ad usargli ogni sorte di distinzione, ma personalmente egli si era acquistato presso lui un gran credito per la magnificenza dell' incontro, che a lui avea fatto, spedendovi il Vescovo di Ferrara Leone III, e Guarino Adelardi alla testa di una scelta comitiva di giovani nobili, i quali da Pavia lo aveano scortato sino a Ferrara, dove poi fu trattato con quelle grandezze, e magnificenze, che erano convenienti ad un Monarca siffatto, e proprie della liberalità del March. Bonifazio. Egli dopo aver date prove tanto in giovinezza, quanto nella virilità d'una consumata prudenza, di saviezza, di valore, e di gran cognizione nel mestiero dell' armi era giunto all' età d'anni 70, quando nel ritornare dalla caccia, per cui avea un trasporto ben particolare, fu ucciso a tradimento presso il Castello di S. Martino sul Mantovano nel 1052, avendo lasciato da Beatrice figlia dell' Imper. Corrado II. una figliuola unica, che fu la celebre Contessa MATILDE, nella quale cessò la sua discendenza. Azzo II. D'ESTE, figlio di UGO, continuò la posterità nella famiglia (*Sardi f.* 28.)

ESTE (MATILDE D') fu assai celebre per il suo coraggio, e si rese una delle più illustri Principesse dell' Italia; nacque figlia unica del March. Bonifazio d'Este nel 1039, ed avea tredici anni, quando per la di lui morte entrò Erede ne' Dominj di Ferrara, ec. Sin da giovinetta mostrò un' elevatezza di spirito, ed un coraggio, che di gran lunga superavano il suo sesso. Rimase sotto la tutela di sua madre Beatrice sin che questa fu consigliata a darla in isposa a Gottifredo IV. Normano Signor di Puglia, il quale per il suo carattere sommamente bizzarro, e rozzo non le sopravvisse gran tempo. Matilde allora si stabilì in un secondo matrimonio con Albert' Azzo da Este, cui era congiunta di consanguinità; lo che poi indusse Papa Gregorio VII dopo averla sciolta da questo nuovo Voto a maneggiarsi per collocarla con Guelfo d'Austria. Alle premure sì interessanti di questo Pont. ella si obbligò di tal modo, che poi sostenne con zelo i di lui interessi contro l'Imper. Arrigo IV, sopra cui riportò de' grandi vantaggi. Sdegnando l'Imper. questa sua con-

dotta la perseguitò ne' suoi Stati, e coll' armi la discacciò dal Dominio di Ferrarà, ove fece entrare le sue truppe. Allora la Contessa col soccorso della S. Sede, e della Repubb. di Venezia avendo unito buon numero di soldatesca, si pose alla testa dell' armata, plantò il suo campo sotto le mura della Città, cui strinse d'assedio, il quale dopo 24. giorni ella vide a terminare con una compiuta vittoria. Fu questa una delle occasioni in cui mostrò di qual coraggio fosse dotata, e di quanta abilità per il comando, ammirata fin dallo stesso nemico, pronta sempre ai ripieghi, presente a tutti gli accidenti impensati, ed avveduta a segno, che sembrava nel dar gli ordini opportuni un Generale già consumato nel mestiero della guerra. In aria di trionfante entrò di bel nuovo nella Città col doppio titolo di Ereditaria, e di Conquistatrice; e per dimostrare a Veneziani, quanto fosse la sua gratitudine per il soccorso, che le aveano prestato, e che avea contribuito in parte alla sua vittoria, nel 1071. gettò i fondamenti di un Tempio, che dedicò a S. Marco, e che nel 1506. fu demolito dal Duca Alfonso I. Ella proseguì pure a segnalarsi con altre molte illustri azioni, che corrisposero alla sua fama, che s'era sparsa presso tutte le potenze d'Europa. Fece dipoi una solenne Donazione de' suoi Beni alla S. Sede nella persona del Pont. Gregorio VII, e de' suoi successori, donde derivò loro il diritto su questa Città. Ella morì nel Castello del Bondeno d'anni 76. nelli 25. Luglio del 1115, ed il suo Cadavero trasportato in Ferrara fu sepolto con molta magnificenza nella Chiesa di S. Benedetto di Polirone. Di questo Tempio ha scritto la Storia il P. Benedetto Bacchini, dotto Benedettino del sec. XVII, il quale tratta istessamente della Contessa Matilde, e la stampò in Modena nel 1696. Il Fiorentini ha scritto per disteso la vita della medesima Contessa, ed il P. Mansi in Lucca l'ha ristampata con note. (*Sardi f.* 29) (*Giraldi Coment. delle Cose di Ferrara f.* 33) (*Ladvocat. Dizion. Uom. Ill.*)

ESTE (Azzo VIII. D') figlio del March. Obizzo V., e quegli, che dopo lo spazio di 73. anni mediante il suo matrimonio con Marchesella Adelardi rimise nella famiglia d'Este il diritto delle Signorie di Ferrara, della Marca ec. secondo viene accennato nel paragrafo di Marchesella Adelardi. Egli era uom d'armi, e di politica, e non cedeva in riputazione ai più valorosi del suo tempo. I Veronesi avendo veduto dall'una parte il Popolo di Ferrara, dopo aver fatto Azzo suo Podestà, o sia Capo, trovarsi assai contento, e di esser condotto ne' proprj affari con quella prudenza, integrità, e con quel decoro, che avea desiderato, e dall' altra parte ritrovandosi eglino del continuo molestati dai loro tiranni, pensarono di non poter meglio assicurar la loro quiete quanto col scegliere di comune consenso il March. Azzo VIII. suddetto per loro Capo; onde nel 1207. a lui spedirono tosto una nobile ambasciata, con cui l'avvertivano d'essere stato eletto al loro governo malgrado gli sforzi di Salinguerra I. de' Torelli, e di Ezzelino II detto il Monaco, che aspiravano a questa carica. Egli si prestò all'invito, e si rese Signore di Verona. Salinguerra, ed Ezzelino soffrendo

mal volontieri d' essere stati a lui posposti tentarono di ottener cogl' inganni quanto era stato loro vietato: radunarono de' seguaci, e di notte tempo avendo assalito il March. Azzo, che già s' era portato a Verona, l' obbligarono colla forza ad uscir da una Città, che sì poco, dicevano, gli era costata, ed a soffrire un insulto, che per altro si convertì poi loro in grandissime angustie. Ezzelino segnatamente provò gli effetti d' un troppo giusto risentimento, perchè Azzo pien di sdegno, e di coraggio dopo averli assaliti tutti due in Verona stessa, avendo disperse, e sconfitte le loro guardie gli obbligò alla fuga, e raggiunto frattanto Ezzelino se lo rese prigioniero. Rimessosi quindi in possesso di Verona, ed ascoltando più la generosità dell' animo suo, e la propria gloria di averlo vinto, che l' odio verso d' un suo così terribile nemico, a lui donò la vita, che già era in suo potere. La fama di quest' azione sparsasi ovunque gli procacciò tragli altri l'animo del Pont. Innocenzo III, che non lasciò di dargli dimostrazioni della sua stima, e soddisfazione, e d' impiegarlo come amico in diverse commessioni importanti. Egli ne riscontrò il Pontefice con altrettanto zelo, e divozione nel rendergli servigio. Andò di sua deputazione con buon seguito di cavalleria a scortare il Re di Sicilia, e de' Romani in Alemagna, e dopo aver fatto questo viaggio morì poco appresso in Ferrara nel 1212, lasciando Aldobrandino, Costanza, Azzo, e Beatrice suoi figli di primo voto, nati dalla Contessa di Savoja. Aldobrandino gli successe negli Stati (*Sardi f.* 53) (*Giraldi Coment. delle cose di Ferrara f.* 38.) (*Bellini Monete di Ferrara f* 83.)

ESTE (Beatrice d') nata d' Azzo VIII. precedente, fu quella, che dopo aver fondato un Monistero di Vergini, detto di S. Giovanni Batista sul monte di Gammola ivi d' anni 20. morì tisica con gran fama di Santità nel 1226, per cui fu venerata poi col titolo di Beata.

ESTE (Aldobrandino III. d') successe ad Azzo VIII. suo Padre nel Dominio di Ferrara nel 1212. Egli si mostrò intraprendente, e dotato di grandi qualità personali, si acquistò la stima dell' Imp. Federigo II, che lo confermò molto onorificamente negli Stati. Egli dopo aver ottenuta la pace dai Padovani, coi quali era stato in lunghe brighe, si vide costretto di portar le sue armi contro i Conti di Celano, che gli usurpavano la Marca di Ancona, di cui era già stato investito suo Padre dal Pont. Innocenzo III., ed avendoli obbligati a fuggirsene, ne sottomise la giurisdizione alla S. Sede. Allora lo stesso Innocenzo III. gliene diede l' investitura nel 1213. sotto il titolo di Marchesato. Conseguenza di questo acquisto fu, che poco appresso morì avvelenato per opera de' medesimi Conti di Celano, dominati dalla vile, e crudele passione della vendetta. Egli non lasciò dopo di se, che una figlia unica, che fu quella Beatrice poi moglie di Andrea II. Corvino Re d' Ungheria, e Madre di Stefano, da cui nacque Stefano il Santo, Re d' Ungheria. Ella dopo esser rimasta vedova si ritirò sul monte di Gemmola presso le Vergini, delle quali era stata fondatrice sua Zia, sul cui esempio visse, e finì religiosamente i suoi giorni (*Giraldi Coment. delle Cose*

di Ferrara f. 43.) (*Sardi f. 56.*)

ESTE (Azzo IX. d') uno de' più valorosi, e de' più agguerriti personaggi del suo Secolo, e gran difensore della Chiesa, nacque del March. Azzo VIII., e successe nel 1213. a suo Fratello Aldobrandino nel Dominio degli Stati. Appena ebbe il comando, che pensò tosto di vendicare la morte del fratello sui Conti di Celano, di cui tisentiva troppo l'orror del tradimento: perlocchè essendosi avanzato colle sue truppe sino alle loro abitazioni, li sorprese, non lasciò loro tempo di sottratsi, ed espiò col loro sterminio l'esecrabile misfatto da loro commesso. Per questa, ed altre azioni, cui la sola ragione, e la giustizia dirigevano, il Papa Onorio III. a titolo di premio nel 1220. lo dichiarò Principe d'Ancona, d'Ascoli, di Jesi, di Sinigaglia, di Fermo, Pesaro, e Fossombrone. Nell'anno appresso dall'Imper. Federigo II. gli furono commesse le discussioni delle cause d'appellazione delle Città di Trevigi, di Verona, di Padova, di Vicenza, di Trento, e di Cividal di Belluno, distinzione assai onorifica, ma che per altro non fu capace di obbligarlo ad attenersi al di lui partito nelle famose fazioni de' Guelfi, e Gibellini, nè tampoco di farlo restar neutrale, come nel seguito egli diede apertamente a divedere, ma bensì servì solo a dargli tempo, e a fargli aspettare la occasione, la quale finalmente se gli presentò nel 1240, qualora mosso dall'interesse comune s'unì alle armi Pontificie, Venete, e Bolognesi, e andò contro Salinguerra Capo de' Gibellini, cui costrinse a combattere, o a darsi per vinto, e questi essendosi dato alla fuga, fu da lui inseguito, e fatto suo prigioniero alla Fratta. Tanto bastò, perchè Papa Gregorio IX. non potendo più dissimulare il vero di lui zelo per gl'interessi della S. Sede, e dall'altra parte volendolo obbligare con vincoli assai più stretti mediante un tratto di sua riconoscenza, lo dichiarò Vicario di Ferrara, nella cui carica nel 1243. lo confermò anche Papa Innocenzo IV. Non terminarono quivi le sue imprese in contestazione di farsi realmente credere vero partigiano del Papa, Essendosi ritrovato l'Imper. stesso Federigo II. sotto l'Assedio di Parma, egli ebbe il coraggio di portarsi contro questo Principe, e di obbligarlo a salvarsi di notte tempo con precipitosa fuga. Allora fu, che i Parmigiani conoscendo d'esser liberi mercè alla fortuna delle sue armi, in ricompensa del suo segnalato valore gli offrirono *i due Leoni*, che erano rimasti nel Campo Tedesco, e quelli pure, che essendo trasportati da lui a Ferrara, diedero il loro nome a quel borgo, ove furono riposti. Si crede una memoria di questo trofeo il basso rilievo di marmo rappresentante due leoni con bendа svolazzante inscritta *Worpas*, interpretato in lingua longobarda *ulterius*, il quale tuttora si vede nella facciata a Settentrione del Castello nella Torre, che guarda la Giovecca. Azzo poi nel 1259. alla testa di un esercito Pontificio si portò in soccorso de' Milanesi contro Ezzelino da Romano, il quale essendo spalleggiato dalle armi imperiali avea stretto d'assedio Milano. Questi abbandonò subito il campo al comparir di un sì formidabile nemico, e pieno di spavento, e di confusione tentava la maniera di poter fuggire, ma circondato da tutte le parti, e ridotto vivamente

alle ſtrette per mano d' Azzo con un colpo d' aſta reſtò a terra diſteſo. Un sì glorioso successo, che ridondava in un generale vantaggio di tutte le potenze vicine, acquiſtò ad Azzo un tanto onore, che fu quindi riputato come il Liberatore di tutta l'Italia. Egli morì di lì a poco in Ferrara, cioè nel 1266. con fama di un Principe sommamente valoroso, ed intrepido, saggio, sperimentato, e prudente, che avea sostenuto con gloria l'onor del suo cognome, che era stato anche secondato da un favor singolare della fortuna nel buon successo delle sue armi, e che avea saputo congiungere al genio, ed al valor militare anche il buon gusto generalmente per tutti li generi di pulitezza. Gli reca un infinito onore il sapere, che uomo, come era ſtato sempre immerso in grandi, e rilevantissimi affari, avesse anche trovato il tempo per favorire le lettere, ed i letterati, mentre si sa, che in Corte avea accolto sotto i di lui auspizj un' adunanza di Poeti, che erano chiamati *Provenzali*, i quali servirono per epoca della prima Accademia di Ferrara. Ferrari da Ferrara in qualitá di Maestro, o sia Principe vi si era diſtinto sopra tutti, ed il favor del Mecenate, che era il March. Azzo, avea ispirato ne' giovani ſtudiosi l'amor di coltivar le lettere. Il March. Azzo fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco, lasciando dalla Giovanna figlia del Re Roberto di Puglia RINALDO allevato con cura agli esercizj di guerra; ammogliato con Adelaide d' Onara nel 1243, rimaſto oſtaggio dell' Imp. Federigo II in Benevento nel 1240, ed ivi morìo in carcere nel 1251; COSTANZA maritata al Co. di Maremma; ALDA con Isnardo de' March. Malespina; CONTARDO, e BEATRICE, de' quali in seguito si darà contezza. (*Giraldi Coment. delle Cose di Ferrara f. 45*) (*Borsetti Fer. p. 1. f. 11*) (*Sardi f. 57.*) (*Baruffaldi notizie delle Accad. letter. Ferr. f. 7.*)

ESTE (B. BEATRICE II. DA) la Fondatrice del Moniſtero di S. Antonio di queſta Cittá, ed uno de' più illuſtri ornamenti di queſt' inclita famiglia; nacque del March. Azzo IX. precedente, e di Giovanna di Puglia circa il 1230. Sortì una compoſtezza di spirito, ed un' aria di volto così serena, e geniale, che al vederla ispirava venerazione, come se fosse ſtato l'aspetto di un angelo. Il tratto innocente de' suoi coſtumi, e la predominante sua inclinazione per tutte le opere più virtuose di pietá sin da fanciulla fecero predire su lei, che sarebbe ſtata una Santa donna. Sì felici disposizioni furono perfettamente coltivate dalla più interessante educazione, e fu sempre trovata uguale nel bene, docile, ritirata, amorosa, interessatissima per giovare altrui, ed assai lontana, anzi negativa dagli agi, e dalle grandezze della sua nascita. Fatta poi giovine di 19. anni, la Provvidenza, che la voleva diretta alla perfezione religiosa, e che trar voleva dalle sue virtù una Santa Vergine, si vide operar maraviglie su lei con tratti assai sensibili per condurla a quel fine, a cui l'avea deſtinata. Il March. Azzo suo Padre indotto anche da fini politici ai maneggiò frattanto per collocarla in matrimonio con Galasso Manfredi nobile Vicentino, partigiano de' Guelfi, parente, e generale del Duca di Milano, ed in Modena nelli 24. Giugno del 1249. se ne sottoscrissero i Capitoli. Allora

Beatrice come virtuosa figlia, sommessa in tutto alle disposizioni paterne s'indusse a promettersi sposa, e a disporsi al sagrifizio, sebbene direttamente si opponesse alle sue intenzioni, e però nelli 28. Luglio dell'anno istesso, corredata di un equipaggio degno di quella comparsa, che intraprendeva, si pose in viaggio per il Po affine di portarsi incontro allo sposo, con con cui s'era già convenuto del giorno, e del luogo, in cui si doveano ritrovare. Furono questi maneggi assai deboli per opporli a chi poteva invariabilmente disporne molto diversamente. In fatti giunta Beatrice al termine concertato del suo viaggio ricevette per un corriere la nuova della morte di Galasso istesso poc' anzi accaduta in uno strepitoso fatto d'armi sotto Rula, dove la necessità lo avea impensatamente obbligato a ritrovarsi. Questo avvenimento così strepitoso quanto servì di scompiglio a tutto il suo corteggio, altrettanto fu per lei un tratto assai visibile di riconoscere la mano suprema, che ad un più felice fine la destinava, ed esaltando ella nell' intimo del suo cuore a sì opportuno evento fece in quel punto offerta della sua verginità a Dio, ordinando immediatamente di accelerare il suo ritorno. Quando si vide d'appresso all'Isola di S. Lazzero, che era distante un miglio dalla Città, fatto approdare il suo legno, ivi smontò ed avendo licenziato il corteggio, fissò quivi il suo ritiro con poche altre compagne del suo equipaggio, che vollero seguirla, ed avendo vestito un sacco di penitenza prese per norma della sua vita le regole di S. Benedetto. In seguito vestì Ella, e le compagne la cocolla Monastica nelli 25. Marzo del 1252, e furono dette Monache Benedettine. Il March. Azzo ben lungi dall'opporsi a sì fatta risoluzione, mosso anzi dalla fama della lor vita religiosa, e dall'edificazione, che rendeva lo generalmente s' impegnò per il loro stabilimento, dotandole di entrate, e procurando loro dal Vescovo, e dal Capitolo il luogo detto *S. Stefano della Rotta*, che era più vicino assai, e più sano dell'altro, a cui si trasferirono, e nel 1254. nelli 25. Marzo professarono solennemente i loro voti in mano del Vescovo Giovanni Querino. Beatrice dopo aver dato il colmo alla sua gloria colle virtù praticare di austerità, di penitenze, di buon esempio, nell' età di 32. anni, de' quali 15 ne avea di religione, morì santamente nelli 8. Gennajo del 1262. lasciando alle sue consorelle, alla sua famiglia, ed a tutto questo Popolo di Ferrara il più vivo dolore della sua perdita. Si trovò non ostante un compenso nelle continue grazie, colle quali a maraviglia di tutti si degnava il Signore di onorare la sua tomba, le quali appunto la fecero sin d'allora nominare Beata, titolo, che nel 1776. le venne poi anche confermato canonicamente con decreto Pontificio oltre l' Officio della Chiesa, L'Arciprete Girolamo Baruffaldi ne scrisse per disteso la Vita su que' mss. attentici, che tuttora si conservano in quest' antico monistero. (*Sardi f. 73.*)

ESTE (Contardo d') rese assai celebre la sua memoria colla santità di sua Vita, e coll' esempio lasciato d'uno de' più illustri penitenti di quel secolo; nacque del March. Azzo IX, e sortì un naturale sì felice, che apertamente indicava avere tutti i semi di pro-

birà nel cuore, i quali perchè a vessero prodotto il lor frutto, altro non erà d' uopo se non che gli avesse coltivati. Egli procurò mai sempre di conservar la nativa innocenza, e l'illibatezza del cuore, le quali unite alle più fervorose pratiche delle virtù non fecero, che tenerlo sulla strada della perfezione. La strepitosa risoluzione di sua sorella Beatrice, la quale con ammirabile edificazione avea abbandonato il Secolo, ed avea fatto palesemente conoscere in qual pregio si debbano avere le grandezze mondane, era per lui servita di un grande stimolo per imitarla, onde nel 1249. vestito in abito di penitenza, e tutto incognito si diede ad intraprendere a piedi il pellegrinaggio de' Luoghi Santi. La personale struttura gracile, e dilicata, e per se non avvezza alle fatiche di un viaggio disastroso non avendo poi corrisposto a tutto quello spirito di penitenza, che lo predominava, dovette alfin cedere ad una gravissima malattia appena entrato sul Piacentino, in una delle cui terre detta Broni morì con grandi sentimenti di pietà, e con infinita edificazione di quel popolo, che era stato testimonio di vista delle sue grandissime penitenze, e se si aggiunga la fama de' molti miracoli a di lui intercessione operati da Dio al suo sepolcro, non è maraviglia, se immediatamente sia stato onorato di culto, che in qualità d' immemorabile fugli confermato dal Pontefice Paolo V. per tutta quella Diocesi colla celebrazione dell' Uffizio.

ESTE (Obizzo VI. d') era figlio del March. Rinaldo, e di Adelaide d' Omara, ed era nato nel 1249 Successe ad Azzo IX suo Avo nel 1266, e si acquistò colle valorose sue azioni una sì gran fama, che l' Imper. Rodolfo II. nel 1276 gli fece ampla conferma di tutti gli Stati, che aveano goduto i di lui maggiori, la quale gli fu rinovata similmente nel 1281. in Norimberga con special privilegio Imperiale. Attento poi non solo a conservare quanto gli si spettava per le ragioni della sua Casa, ma anche a dilatarne i confini, nel 1288. nelli 15. Dicembre si appropriò le due Città di Modena, e Reggio, dove in seguito lasciò suo Luogotenente il Conte Giannello a lui imparentato. Nel 1289. essendo andato a far la sua prima comparsa in Modena, ed a riscuotere gli omaggi di sua Sovranità, prese quest' occasione per istabilir il matrimonio di suo figlio Aldobrandino con Alda di Tobia Rangone. Spiacque affatto acquisto ai Veronesi, ed ai Mantovani, siccome sulle medesime due Città supponevano aver delle pretese, onde unitisi insieme portarono le loro armi contro Obizzo, e l' attaccarono gagliardamente. Questi, cui non mancava nè spirito, nè valore per ben difendersi, li ricevette con risoluzione di dar loro una memoria dell' attentato, ed avendo fatta man bassa su loro, decise la questione col lasciargli interamente disfatti. Non ebbe a soffrire di poi altra molestia in tutto il rimanente de' suoi giorni, che passò tranquillamente ne' suoi Stati, e che terminò nelli 15. di Febbr. del 1293. in età d' anni 46, ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Francesco. Dalla Giacopa Fiesco sua prima moglie lasciò Azzo, che fu conteggiato per il X. di sua famiglia, Aldobrandino, Rinaldo, Francesco, e Beatrice, che fu maritata a Nino Principe di

Gallura, ed in secondo voto nel Giugno del 1300. a Galeazzo figlio di Matteo Visconte. Costanza di Alberto della Scala Signore di Verona era stata l'altra, che Obizzo avea sposata nel 1289. (*Sardi f. 74.*) (*Giraldi Coment. delle Cose di Ferrara f. 52.*)

ESTE (Azzo X. d') nacque primogenito del March Obizzo VI. precedente, a cui successe nel Dominio immediatamente dopo la sua morte nelli 15. Febbrajo del 1293. Fatto appena il suo ingresso scoprì una congiura di Aldobrandino suo fratello, il quale malcontento dell'elezione s'era collegato coi Padovani, con i Veronesi, e con i Mantovani, e con un grosso distacco di soldatesca s'era primieramente fatto padrone d'Este, ed era quindi sulle mosse per venir a sorprender Azzo sino nella propria abitazione. Egli in vista di questa prepotenza avea già destinato di portar le sue armi contro il Fratello, e contro i fazionarj della lega senza aspettare di essere attaccato; avea quindi prese tutte le misure per isterminarli, ma l'interposizione di Girolamo dalla Torre Patriarca d'Aquileja trattenne le sue mosse, ed avendo poi egli maneggiato con somma destrezza l'affare, e fatto rientrare il partito ribelle nel proprio dovere, colla restituzione d'Este indusse i due fratelli ad una pace scambievole. Azzo nel 1296. essendosi portato colle sue truppe sotto Imola, la prese in corto tempo dalle mani dei Bolognesi, che se n'erano impadroniti, e rimise nel dominio d'essa gli Alidosi, che soffrivano l'ingiustizia d'esserne stati scacciati. Costò ad Azzo molto fastidio quest'atto di generosità praticato a favore di questi contro i Bolognesi, perchè questi ultimi per vendetta si avanzarono sopra li di lui Stati, conquistarono Bazzano, e la Torre di Belforte nel territorio Modonese, ed avrebbero portate anche più oltre le loro armi, se Azzo non avesse fermato il loro corso con una famosa battaglia, in cui furono obbligati a ritirarsi non senza perdita, ed a procurarsi una pace, che mediante Papa Bonifazio VIII nel 1297. fu loro accordata. Ma da lì a poco ruppero i patti, trovati in contravvenzione per aver tentato d'impadronirsi di Modena; Quindi essendo accorso il Marchese alla difesa della Piazza li disfece interamente, ed insegnò loro in qual modo si debba osservar la fede dei trattati. Egli nell'appresso dilatò il suo dominio coll'acquisto d'Argenta, e nel 1297 con quello di Comacchio, che si sottoppose spontaneamente alle sue leggi. Nel 1299 essendosi preso l'assunto di assistere il partito de' Marchesi di Saluzzo, e Monferrato contro Matteo Visconte portò con tanta destrezza le ragioni di quella famiglia, che l'affare andò a concludersi collo stabilimento della pace fra queste due Casate, il prezzo della quale fu l'aver egli concertato il matrimonio di sua sorella Beatrice già vedova di Nino con Galeazzo di Matteo Visconte. La fama di queste, e di altre sue intraprese, e del savio contegno, che usava ne' più difficili incontri, gli procacciò l'onore di esser dichiarato da Papa Benedetto XI. Gonfaloniere della Chiesa, carica, che dimostrava la stima, in cui era, e l'aderenza, che avea, colla Corte di Roma. Non era meno in conto anche presso gli altri Principi mercè de' suoi talenti, delle personali sue qualità, e della

sua fortuna, che avea secondato costantemente fino i più piccioli suoi interessi. Solamente l' esser privo di successione, e il vedersi avanzare nell' età era quel rammarico, che gli levava la gloria di potersi chiamare in ogni cosa contento. Accadde intanto la morte di sua moglie Giovanna Orsini, ed egli non volendo lasciare intentata la prova di un secondo matrimonio, maneggiò, e stabilì quello con Beatrice di Carlo II. Re di Napoli, principessa fornita di qualità sublimi, e che gli portò in dote la Città di Atria. Questo contratto quanto a lui servì di calma, e di quiete, altrettanto tornò di molto dispiacere alli di lui fratelli, che lusingati dalla speranza di succedergli nel Dominio degli Stati, si avvisarono allora, che ciò fosse un far perder loro ogni motivo di sperare; che però nel 1306. Francesco Estense essendosi unito a Salinguerra III. de' Torelli, ed a Ramberto Ramberti amendue di famiglie delle più ricche, e potenti, prese l'armi contro il fratello, e di primo tratto essendosi impadronito di Lendenara, di Castel Guglielmo, di Melara, e di altre adjacenze di quel contorno, mostrava intenzione di avanzarsi sin sotto Ferrara, forse lusingato da quell'aura di fortuna, che nelle prime mosse avea secondato le sue armi; ma egli esperimentò un successo ben diverso, perchè appena lasciatosi vedere d' appresso alla Città, fu assalito da gagliarde sortite della Città stessa, che l' obbligarono a levar ben presto il suo campo, recando fra le sue truppe lo spavento, e la confusione. Effetto ben giusto di questo attentato fu, che il March. Azzo allora istituì con testamento suo Erede, e successore Folco figlio di Fresco suo naturale. Egli poi andò ai Bagni d' Abano così consigliato dai medici per certo suo incomodo, donde non tornò che nel 1307. senza l' intento della sua guarigione. Francesco Estense unitamente agli altri fratelli, e nipoti, ai quali il rammarico d' essersi resi inutilmente autori, e complici di una congiura, che avea fatto loro poco onore, accresceva maggiormente la confusione, s' erano già ritirati in Lendinara, da dove dopo un anno entrati in loro stessi non lasciarono di tentar ogni mezzo per calmar l' animo del Marchese, e per procurarsi il di lui perdono. Beatrice, ed altri amici furono i mediatori, alle cui preghiere Azzo di natura generoso, e clemente, si lasciò piegare ad accordar loro l' accomodimento, il quale successe in Este, dove scambievolmente si abbracciarono, essendo rimasto per la parte d' Azzo un illustre esempio di un animo ben fatto, e superiore al risentimento. Anzi conseguenza, e convalidazione di ciò fu la nullazione del testamento poc' anzi fatto a favor di Folco, nominando con codicillo Eredi li di lui fratelli nel dominio degli Stati. Ma sin da quando egli s' era portato in Este per pur trovare fra quelle delizie un sollievo al suo male, e dove poco appresso morì, avea lasciato a Capo del Governo Fresco suo Luogotenente. Questi avendone udita la morte senza aver avuta notizia delle ultime sue disposizioni, ritrovandosi al possesso della Signoria, fece ogni sforzo per sostenervisi. Azzo X. principe sovra ogni credere amantissimo della pace, saggio, prudente, sempre inclinato a giovare morì nelli 31. Gennajo del 1308, lasciando, ben-

chè suo malgrado, non poco disordine nel Governo di Ferrara. Trasportato il suo cadavero da Este in Ferrara fu sepolto nella Chiesa nostra di S. Domenico, di cui era stato fondatore nel 1273. (*Giraldi Coment. delle Cose di Ferr. f. 57.*) (*Sardi f. 79.*)

ESTE (Fresco d') figlio naturale del March. Azzo X. famoso per le sue avventure: egli era stato lasciato, come si è detto, Luogotenente nel Governo di Ferrara da Azzo suo Padre allor quando si portò in Este per cercare un ristoro alla sua malattia. Appena dunque d'aver saputo la di lui morte, come Padre, e tutore di quel Folco, che sin dal 1306. era stato instituito erede universale, e che era ancor fanciullo, fecesi riconoscere dal Popolo per legittimo Sovrano di Ferrara nelli 31. Genn. del 1308. Successe infatti la sua acclamazione, perchè non sapevasi per anco l' ultimo codicillo del Marchese defunto, fatto poc' anzi di morire a favore degli Estensi legittimi. Questi consistevano in Francesco, ed Aldobrandino fratelli di Azzo, e ne' figli loro Azzo, e Bertoldo del primo, Rinaldo, Obizzo, e Niccolò dell' altro, i quali avendo intesa la usurpazione di Fresco si ritirarono alla Fratta, ed indi nel Castello d' Arquato, pronti sempre a far valere le loro ragioni qualunque volta si fosse loro presentata, l' occasione di farlo. Per questa loro unione, e più ancora per la loro vicinanza Fresco concepì subito una gagliarda gelosia, molto più quando egli fu a giorno dell' ultimo codicillo di Azzo, per cui egli, se più persisteva nel governo, diveniva tiranno; onde spedì verso di loro un distaccamento di soldati, che gli obbligò a ritirarsi tutti in Este. Questa sorpresa non fece che maggiormente irritarli, ed immediatamente si disposero a voler tentare colla strada delle armi la decisione delle loro pretese. Di fatti si diedero ad un forte maneggio per allestire un' armata; implorarono soccorso da Papa Clemente V., che tosto spedì loro un buon numero di truppe, ed a Fresco un monitorio di scomunica, dichiarandolo usurpatore de' Beni Ecclesiastici, e ribelle. Questi ben lontano dall' arrendersi, chiese anzi soccorso ai Veneziani, dai quali ottenne armi, navi, munizioni da guerra, e tuttociò, che lo poteva mettere in istato di una vigorosa difesa. Malgrado a tuttocciò essendo poi stato sorpreso da Francesco, e Rinaldo Estensi videsi costretto ad uscire dalla Città, da cui fuggendo diede il fuoco a tutte quelle fabbriche, che non potevano scansate gli effetti della sua disperazione. Con molti seguaci si ritirò in Castel Tedaldo, ed indi a Venezia, dove in corto tempo fece quel fine, che era degno de' suoi misfatti. Sottentrarono nelle ragioni di lui i Veneziani, che avendo fatto cogli Estensi diverse scaramuccie con diversità di successi, alla fine rimasti superiori si misero al possesso della Città. Ciò fu la cagione, per cui il Papa dopo averli fulminati di scomunica spedì immediatamente un'armata, che era comandata dal Card. Arnaldo Pelagrua, cui si unirono le armi de' Ravennati, dei Fiorentini, e degli Estensi, ed in una battaglia, che seguì nelli 28. Aprile del 1309. furono i Veneziani totalmente disfatti. Liberati così i Ferraresi dall' assedio di questi ultimi, e dalla tirannia di Fresco non crederrero meglio d' indirizzare la loro ubbi-

dienza, e sommissione, che al Legato Appostolico Card. Pelagrua, che per quattro anni fu alla testa del governo. Frattanto nel 1310. si era spedita in Avignone a nome pubblico un' ambasciata allo stesso Papa Clemente V. colá residente (*Bellini monete di Ferrara f. 85*), a cui si era esposto frall' altro l' unanime consenso de' Cittadini nel voler riconoscere per legittimo Sovrano il solo Pontefice. Furono ricevuti in conseguenza i Ferraresi nell'immediata protezione del Pontefice, cui cessò ben presto la premura per gli Estensi. Ferrara in seguito fu concessa in Vicariato a Ruberto Re di Napoli, cioè nel 1313, il quale nelle sue veci sostituì D. Diego della Rata Spagnuolo. Conobbero allora i Ferraresi, ma troppo tardi, il lor fallo, e sentirono di mala voglia la determinazione del Pontefice, la quale tanto più pesò loro, in quanto, che la condotta del Luogotenente del Re per l'asprezza di procedere, per l' ingiustizie, e per i pessimi trattamenti non poteva essere più malvagia. Il costui presidio commetteva impunemente contro ogni ceto di abitanti le più nere ostilità, di modo che finalmente dovette nascere un ammutinamento, che andò a finire in un' aperta ribellione, che lascierà mai sempre famosa la giornata delli 4. Agosto del 1317, in cui successe la grande sconfitta de' Catalani. Questi per la più parte rimasero vittima del furore de' Cittadini, ed il picciol numero, che rimase, essendosi rifuggito in Castel Tedaldo, nel dì seguente fu messo a fil di spada dal popolo intero, che era divenuto tanto più feroce, in quanto che alle di lui forze si erano immediatamente aggiunte anche quelle di Rinaldo, e degli altri Estensi, che erano stati opportunamente avvisati. La Città, ed il Castello restarono così interamente in potere de' Cittadini, quali di unanime consenso acclamarono al Governo gli Estensi, ed in rendimento di grazie per la ricuperata libertà stabilirono in voto l' offerta, che annualmente si faceva alla Chiesa di S. Domenico in simil giorno dal ceto di tutti gli Artisti. (*Giraldi Coment. delle cose di Ferrara f. 62.*) (*Sardi f. 89.*)

ESTE (Rinaldo d') come il maggiore tra i figli del March. Aldobrandino, e come più capace e per prudenza, e per valore fu preferito per il Governo agli altri degli Estensi, che erano stati acclamati dal Popolo dopo la rotta dei Catalani. Non viveva già più Francesco d' Este, poichè sin dal 1312. era stato ucciso nelli 23 d'Agosto da Diego Dalmasio mentre ritornando dalla caccia stava per entrare in Cittá per la porta del Leone. Azzo d' Este figlio di Francesco anch'egli era morto tra poco nel 1317. molto giovine. Aldobrandino padre di Rinaldo era uomo di quiete, cui erano abbástanza spiaciuti gli antecedenti rumori, ed amò meglio di ritirarsi in Bologna. Il numero de' chiamati al diritto della Signoria nell' ultimo codicillo di Azzo X. tutto allora si riduceva in Rinaldo, e ne' due suoi fratelli, Obizzo, e Niccolò, ed in Bertoldo suo fratelcugino, ed in Francesco figlio di questi, rimasti tutti in Ferrara, coi quali però Rinaldo mantenne indivise le rendite del Principato. Egli nel 1324. portò le sue armi contro i Ravegnani, che gli aveano tolta Argenta; e ben presto questa gli fu restituita. Accolse poi con magnifi-

ca splendidezza nelli 26 Luglio del 1327. l' Imper. Lodovico V. detto il Bavaro, che gli diede l' investitura d'Argenta, del territorio di S. Alberto nella riviera di Filo, di Rovigo, della Fratta, d'Adria, d'Ariano, e gli confermò tutti que' privilegj, che dall' Imper. Ridolfo II. erano stati concessi al March. Obizzo VI. d' Este. In dono ebbe poi Comacchio, e la Foce del Primaro, acquisti, che ben dinotavano la futura grandezza di questa Casa, ma che egli, siccome uomo di una esperimentata onestá non teneva per sicuri, fintantocchè non fossero autorizzati dal Pontefice, che era allora Gio. XXII, il quale anzicchè approvare la sua acclamazione al dominio di Ferrara, l' avea bensì interdetto come uno de' fautori della passata ribellione. La inquietudine perciò, che teneva oppresso il March. Rinaldo, era incredibile. Egli non ommise alcun buon uffizio verso il medesimo Pontefice, gli avanzò mille proteste di riconoscere il governo di Ferrara immediatamente dalla S. Sede, e con replicate ambascierie si studiò di far coltare le ragioni Estensi su questi Stati, supplicando il Pontefice a valutarglie le come special protettore della sua Casa, ed in fine si maneggiò tanto, che gli venne fatto d' essere inteso. Allora le cose sue cangiarono aspetto. Nel 1332. fu primieramente assolto dalle censure, e di poi seppe così ben meritare colla S. Sede, che sotto titolo di Vicario ottenne il Governo di Ferrara, sebbene però per dieci anni col peso di tributare alla Camera Appostolica l' annuo censo di diecimille fiorini d' oro. Il Muratori nella sua esposizione dei diritti Imperiali al n. 10. dell' Appendice dei documenti porta quest' atto come la prima investitura, che fosse data alli Marchesi d' Este sulla Cittá di Ferrara, in virtù di cui legittimamente presero a governare. Il Card. Legato Appostolico di Bologna irritato per questa determinazione del Papa s'avanzò tosto fin sotto le mura della Cittá con un grosso presidio, e dopo aver tentato con diversi assalti d' impadronirsene si dichiarò per l'assedio. Durò questo senza alcun esito sino alli 5. Aprile del 1333, quando il March. Rinaldo avendo opportunamente ricevuto soccorso da diversi suoi confederati, fece una sì gagliarda sortita sopra le truppe del Legato, che lo obbligò a levar l' assedio, e a ritirarsi con non poca perdita d' uomini, e di carriaggi. Finalmente nel 1335. dopo essersi portato a ricuperar Modena dalle mani di Manfredo de' Pii, che se n' era impossessato, s' infermò in Ferrara, e poco appresso morì nelli 31. Dicembre dell' anno istesso, e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco. Si pianse la perdita di questo Principe da suoi sudditi come quella di un vero Padre, sempre inclinato alla clemenza, ed alla moderazione, e se la S. Sede, dove pareva dover con lui procedere tutto al contrario, sà lasciò muovere ad essergli favorevole, e proteggerlo, è d' uopo attribuir ciò alla cognizione, che aver dovea del merito di lui straordinario e di quella probitá, generositá, e dell' onesto carattere, che facevano le più belle doti dell' animo suo. Egli amò bensì la pace, ma senza pregiudicarsi, e seppe farsi valere in guerra, quando gliene occorse il bisogno. Lasciò di se ALDOBRANDINO, che fu poi Vescovo di Ferrara, GIOVANNA maritata a

Giliolo Marucelli, Azzo, che morì giovine nel 1350, e Beatrice poi moglie del Dispoto della Morea. Obizzo di lui fratello gli successe nel Dominio di Ferrara. (*Giraldi Coment. delle Cose di Ferrara f. 66*) (*Sardi f. 96*) (*Bellini Monete di Ferrara f 87.*)

ESTE (Aldobrandino d') il Vescovo di Ferrara surriferito. Nato di Rinaldo precedente, e dell'Orsolina Furlana de' Maccaruffi inclinò alla vita ecclesiastica, e dopo aver fatti i suoi studj delle umane lettere vestì l'abito di Chierico, e si diede agli studj di Teologia. Andò poi a Roma, dove la sua nascita, ed il merito delle sue qualità personali lo fecero tosto produrre, e fu conosciuto non men pio, che dotto, e capace anche di sostenere un impiego con riputazione. Tanto bastò perchè Clemente VI. nelli 29. Marzo del 1348. lo nominasse Vescovo d'Atti. Nel 1352. egli optò a quello di Modena, e stette quivi 25. anni sempre inteso all' innappuntato adempimento del suo uffizio. Il suo gran concetto fece, che instando egli presso Papa Innocenzo VI, acciò la Diocesi di Modena potesse ricuperar que' Beni, che allora erano nelle mani de' laici, ottenesse che il Pontefice dasse tutta la mano all'effettuazione di questa sua dimanda, che non era, che troppo giusta. Finalmente Gregorio XI. lo fece Vescovo di Ferrara, dove morì dopo quattro anni nell'Ottobre del 1381, e fu sepolto nella Cattedrale con iscrizione, che andò demolita unitamente ad altre nel 1662. (*Barotti Vite de' Vescovi di Ferr. f. 62.*)

ESTE (Obizzo VII. da) fratello del March. Rinaldo, a cui successe nella Signoria nel 1. di Gennajo del 1336 S'era bastantemente fatto conoscere per uomo di valore nella ricupera di Modena, ed in altre imprese sotto il Governo del Fratello, perchè l'aspettazione del Popolo non restasse defraudata nella sua scelta. Obizzo corrispose mai sempre al suo concetto colla savia condotta, che tenne nel suo governo. Nel 1344. liberò i Parmigiani dall'assedio di Filippo Gonzaga, e di Lucchino Visconti, e seppe anche schivare accortamente le trame, che da questi due Principi si erano tessute contro alla di lui vita. Non vi fu poi altra occorrenza che lo disturbasse dal restarsene tranquillo, ed in quell'anno istesso essendo rimasto solo nel diritto della Signoria per la morte di Niccolò suo fratello, non ebbe che ad accomodare gli affari suoi col Pontefice, da cui nel 1350. avendo ottenuta la conferma dell'investitura, in virtù di questa volle dar pubblici segni di giurisdizione prevalendosi del diritto della zecca. Egli non ommise veruna cosa, che potesse contribuire allo stabilimento delle buone arti, e delle scienze: fabbricò il Palazzo della Ragion comune, e si diede all' intrapresa di altre grandiose fabbriche. Morì finalmente in Ferrara nelli 20. Marzo del 1352, e fu sepolto nella Chiesa di S Francesco. Lasciò oltre le femmine cinque figli maschi naturali avuti dalla Lippa Ariosti Bolognese, che per la sua avvenenza era denominata la bella, la quale fu da lui tenuta in conto di favorita, ma nel 1347. poco prima di morire per altro ebbe il contento di vedersi legittimamente sposata, anche per le istanze del Pont. Clemente VI, il quale in appresso legittimò li suddetti di lei figli. Giacoma Pe-

poli pur ella Bolognese fu la moglie prima d'Obizzo. (*Giraldi Coment. delle Cose di Ferrara f. 67*) (*Bellini monete di Ferrara f. 87*). (*Sardi f. 109*)

ESTE (ALDOBRANDINO IV. D') d'anni 17. sottentrò al diritto degli Stati nelli 20. Marzo del 1351, giorno della morte d'Obizzo VII. suo Padre. Appena acclamato Signor di Ferrara, Francesco di Bertoldo Estense coll'assistenza di Malatesta Signor di Rimino avendo delle pretese alla Signoria gli dichiarò la guerra. Questi ebbe contraria la fortuna alle sue armi, e la fuga, che prese, diede abbastanza indizio, che egli si chiamava per vinto. Accadde lo stesso anche a Giovanni Visconti Arcivescovo, e Signor di Milano, il quale avendo tentato di assoggettarsi Modena, fu costretto ad abbandonar l'impresa, e non ottenne se non che biasimo, e danno; perchè essendosi chiamato offeso il March. Aldobrandino per l'affronto ricevuto, strinse una lega coi Veneziani, cogli Scaligeri, coi Carraresi, e coi Gonzaghi, ed avendo allestita un'armata passò sul Cremonese, e devastando tutto il contorno vi lasciò terribili memorie del suo risentimento. Sin da quel punto i Visconti non cessarono di altamente perseguitarlo, perchè essendo morto quell'Arcivescovo nel 1355, ed essendo succeduti alla signoria li di lui nipoti Matteo, Galeazzo, e Bernabò Visconti, quest'ultimo si prese il carico di continuar la guerra coll'Estense, e coi suoi Collegati. Difatti più volte tentò di avanzarsi sul Ferrarese, ma sempre con successo contrario; finalmente in una battaglia essendo rimasto intalmente disfatto pensò con più prudenza a procurarsi mediante l'Imperatore un trattato di pace, che fu conchiuso nelli 8. Giugno del 1358. Il March. Aldobrandino dopo tre anni morì nelli 4 Novembre del 1361. in età d'anni 26. generalmente compianto e per la sua tenera età, e per l'aspettazione, che avea dato, di un governo assai saggio. Egli fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco, e da Beatrice di Camino sua moglie lasciò in tenera età OBIZZO, AZZO, e VERDE, di lui figli. (*Giraldi Coment. delle cose di Ferrara f. 70*) (*Bellini Monete di Ferrara f. 94*) (*Sardi f. 116.*)

ESTE (NICCOLO' II. D') detto il Zoppo, Principe, e Marchese di Ferrara, ed uno de' più valorosi guerrieri del sec. XIV, nacque del March. Obizzo VII, e successe a suo fratello Aldobrandino nella Signoria di Ferrara nel 1361. Incominciò tosto a dilatare i confini del suo Dominio coll'appropriarsi a contanti Bagnacavallo, Lugo, Conselice, Cotignola, e Faenza. Per cautelarsi poi, essendo troppo esposto alle incursioni de' vicini, pensò alla sicurezza de' suoi Stati: fortificò Modena di mura, e fece dei notabili rinforzi ai luoghi, de' quali più temeva. Nel seguito si portò a ricuperar Reggio dalle mani del Gonzaga, che prepotentemente se n'era impadronito, e cercò di rimettere alla sua ubbidienza tutti quegli Stati, su i quali il Principato Estense avea diritto. Non passò gran tempo che Francesco di Bertoldo Estense, forse dimentico delle sue passate sconfitte, volendo fare un nuovo tentativo per attendere alle sue pretese un miglior successo del già avuto sotto il March Aldobrandino IV, sedusse i Milanesi ad entrare in lega con esso lui, i quali con qual-

che sconsigliatezza mandarono tosto alquante truppe contro il March. Niccolò per obbligarlo a produr le sue difese, e giustificarsi: ma essendo poi entrati a giorno dell'affare, ed avendo scoperto, che la cosa era già stata un'altra volta decisa, e che eglino erano stati presi in inganno, rivolsero i loro risentimenti contro lo stesso Francesco, che arrestarono in carcere, e che erano per sottoporre al taglio della testa, se il Marchese usando dell'eccessiva sua generositá non avesse procurato il di lui riscatto a costo di 32000. ducati, che loro sborsò effettivamente. Tratti così nobili, e tanto magnifici erano il patteggio di una sì gloriosa famiglia, comunicati nel sangue dagli uni agli altri di modo, che da sì generosi principj non potendo essi per natura deviare, riceevano lor pregio di essere più intenti a coltivarsi gli animi colla dolcezza, che col rigore. Si vedrá in appresso ad istruzione di chi è destinato al comando de' populi, quanto fosse eccellente in questo genere un Duca Borso, ritratto, e modello della stessa generositá, e clemenza. Il March. Niccolò andò nel 1366. in Avignone pur anco residenza in allora de' Pontefici, dove ricevette molte buone accoglienze da Papa Urbano V. il quale di là essendo in appresso passato in Italia, e trattenutosi per qualche tempo in Viterbo per quindi passare a Roma, si trovò molto obbligato alle premure del March. Niccolò, ed ai manifesti segnali di divozione, e di stima, che questi gli diede in quell' occasione. Di fatti significava molto l'essersi egli portato a Viterbo con grosso seguito di soldatesca, e l'avere scortato il Pontefice in tutto il suo viaggio sino a Roma, non ommet-

tendo cosa, che apertamente non facesse conoscere quanto avesse di ossequio e per la persona del Pontefice, e per la S. Sede. Siffatta attenzione fu gradita al sommo, ed oltre alla buona disposizione di riconoscenza gli guadagnò il Gonfalonierato della Chiesa per se, e suoi discendenti. Il Muratori ha pubblicato la Bolla spettante alla collazione di questa dignitá nella seconda parte delle antichitá Esten. f. 141. Nell'anno stesso il March. spedì una guarnigione di dodici navi da guerra sul Mantovano per unirsi alla lega del Papa, e del Carrara in ajuto del Gonzaghi contro Bernabò Visconti. Nell' anno dopo seguì un' aspra battaglia a Borgoforte, in cui dopo dieci ore di combattimento furono costrette le armi de' collegati a ritirarsi con perdita, e rifuggirsi coll' avanzo de' legni alla Stellata. Frattanto l' Imper. Carlo IV essendo calato in Italia con un esercito, ed unitosi ai Collegati diede improvvisamente l' assalto alla bastia di Borgoforte: questa, che era fortissima, fu difesa dal presidio del Visconti con un coraggio incredibile: ma da tante armi nemiche sembrava, che dovesse alfin essere superata, se non fosse stato immediatamente eseguito l'unico opportunissimo ripiego, che fu quello di tagliar l' argine del Po sugli Imperiali, i quali si videro costretti a ritirarsi in Mantova senza aver ottenuto alcun intento. Mercè della sua fortuna, e di sì prosperi avvenimenti il Visconti tuttavia procurò di venire ad una trattativa di pace coi Collegati, che gli fu accordata, e conchiusa in Bologna nel 1369. Dopo due anni non essendosi poi creduto troppo obbligato ad attendere alla fede del

trattato, dopo aver improvvisamente assalito, e preso Reggio, nelli 14. Agosto del 1371. inviò Ambrogio suo naturale alla testa di un' armata con ordine preciso di porre l' assedio al Bondeno. Questi eseguì la sua commessione, e si prestò ai più possibili tentativi per rendersene padrone, ma quando fu d' avviso, che riusciva inutile ogni sforzo, si diede a saccheggiare, e devastare il vicinato, e piantò il suo campo vicino a Rubbieta. I Collegati, cui un doppio titolo di vendetta rendeva interessati, presero allora nuove misure per discacciatnelo. Nell' anno appresso essendo venuti con esso alle mani, furono dapprima maltrattati; ma nell' anno seguente avendo stabilito il Bresciano per teatro della guerra si compensarono della perdita fatta collo sterminar in gran parte le truppe del Visconti, il quale vedendosi a mancare le forze, e quasi superato, tornò di bel nuovo a cercare un trattato di pace, ma gli fu soltanto concessa una triegua. Le guerre intanto passate e presenti sostenute con eccedenti spese aveano ugualmente depauperate le casse del Principe, e gli erarj dei privati, e gli affari di Ferrara degradavano di giorno in giorno, onde fu mestieri, che il Marchese ascoltasse diversi progetti affine di riparare alle emergenze, e finalmente si riducesse, benchè suo malgrado, a pensar di porre delle imposizioni, le quali finalmente si conclusero nello introdurre le gabelle. Furono dunque stabilite nel 1375, e fu loro assegnato un luogo di residenza presso Porta Paola. Abbenchè la deliberazione di appigliarsi a questo partito fosse fondata sulla ragione, e conosciuta fosse per il miglior ripiego, non fu tuttavia sì facile ad assoggettarvi il popolo. Egli si doleva abbastanza delle passate, a correnti disgrazie, ora di pestilenze, come fieramente accadde anche nel 1383, ora di carestie, e quasi sempre di guerre, che portavano conseguenze funeste, e che lo aveano già smunto, ed estenuato di forze. Con ciò si accresceva di molto il suo risentimento, che avea di già internamente sepolto, il quale perchè scoppiasse, altro non vi voleva, che una picciola occasione, e forse la prima, che si fosse presentata. Questa accadde nel 1385. sollecitata dalla insoffribile condotta del Giudice de' Savj Tommaso Tortona, che secondo la fama niente avea ommesso, ed ommetteva per riratsi a fronte scoperta l' indignazione del popolo. Sapevasi già, che egli era stato il promotore delle nuove gabelle, che oltre a ciò non lasciava di prevalersi della bontá del Principe per sollecitarlo a nuovi aggravj contro i sudditi, e che faceva professione di esser uno di quegli spiriti, che per far male agli altri sono eccellentissimi: che mostrandosi col Principe tutto zelante, ed interessato pel di lui onorifico, avea saputo con esso lui entrare in tanto concetto, che sapendo dare a' suoi progetti un colore, che abbagliava, a suo talento disponeva de' più grandi affari, e che nulla finalmente temeva della pubblica indignazione. Un furor di popolo tolse questo preteso mostro dalla società, di cui si era teso in mille modi indegno. Nelli 3. di Maggio dell' anno accennato schieratisi molti ammutinati d' avanti al palazzo del Principe, dove il Tortona s' era ritirato come in asilo, dimandarono, che questi fosse loro consegnato, impiegando egualmen-

te e le preghiere, e le minaccie. Persuaso quindi il Marchese, che inutile, anzi pericoloso sarebbe stato il resistere, permise, che fosse dato loro nelle mani. Disdice al buon nome di Ferrarese, che per naturale istinto vien decantato per amoroso, umano, e facilissimo alla pietà, il raccontare in qual modo veramente barbaro fosse trattata l' infelice preda da una masnada di furibondi per metterla alla morte la più obbrobriosa, e capace di cagionare un perpetuo orrore nella memoria de' posteri. Si dirà solo, che restò tanto interessato il governo a prendere le sue misure per la propria sicurezza, che immediatamente il March. Niccolò si diede a gettare i fondamenti di un Castello, che fosse insuperabile, e potesse colla sua fortezza, e grandiosità cagionare impressione ne' sudditi. Fu piantata la sua prima pietra fondamentale dal March. Alberto Estense nel giorno di S. Michele dell' anno stesso 1385. sul disegno di Bartolommeo Ploti da Novara, e dopo essere stato dalli Duchi Ercole II, ed Alfonso II. innalzato, e compito, fu ridotto in istato di poter gareggiare colle più nobili, e grandiose fabbriche dell' Italia. Non andarono poi impuniti i principali della sollevazione, poichè non passò lungo tempo, che si videro pubblicamente giustiziati. Si pensava pure a deprimere con una lega l'orgoglio di Giovanni Visconti, ma fu interrotta l' esecuzione dalla morte del March. Niccolò accaduta nelli 27. Marzo del 1388, e fu sepolto nella Chiesa di S Francesco. (*Giraldi Coment. delle cose di Ferr. f. 71.*) (*Bellini monete di Ferr. f. 95.*) (*Sardi f.* 118)

ESTE (Alberto V. da) ultimo

de' figli del March. Obizzo VII, successe nella Signoria al March. Niccolò suo fratello nel 1388. trovandosi in età piuttosto avanzata. Entrato fu appena nel Dominio, che Beatrice di Camino, moglie del March. Aldobrandino IV. Estense pretendendo, che avesse a regnare il March. Obizzo suo primogenito, suscitò contro di lui una congiura, di cui si erano resi capi Madre, e figlio, i quali essendo stati tostamente scoperti, nelli 23. Luglio dell'anno stesso furono decapitati unitamente a molti loro seguaci. Poco dopo il March. Alberto si stabilì in matrimonio con Giovanna di Gabrino de' Ruberti di Reggio, che gli morì poco appresso. Nel 1391. avendo Papa Bonifazio IX. pubblicato in Roma il Giubileo, ebbe il Marchese un grandissimo desiderio di andarvi. Quattrocento tra nobili, e dell' ordine civico si fecero pregio di essergli seguaci, disposti di secondar quello spirito di penitenza, onde era mosso il Marchese, e pieni di zelo, e di fede per la Religione intraprendendo questo viaggio a piedi nelli 8. di Febbrajo fecero processionalmente la loro partenza. Nelli 23. dello stesso mese giunsero in Roma, dove fu infinito il concorso del popolo, che si mosse dalla curiosità di vedere un tale spettacolo, capace di dare un'estrema edificazione. S' erano già avute le loro notizie da tutti quei luoghi per dove erano passati. La gran divozione di un ceto così riguardevole fece tutto quell' effetto, che se ne poteva attendere, avendo sparso in tutti generalmente la commozione. Il March. Alberto fu ricevuto alle porte di Roma da cinque Cardinali, che lo accompagnarono al Papa, e da questi fu accolto col-

le più sensibili dimostrazioni di stima, e di distinzione; fu regalato della Rosa d'oro, ed ottenne più per li suoi sudditi, che per se grazie segnalate, ed importantissime. Quello che renderà mai sempre illustre la sua memoria, e farà ognora vedere quanto fosse retta, e fina la sua maniera di pensare fu l'aver impetrato in quest' occasione, che i Beni dalle Chiese, o siano mani morte livellati non potessero più ritornare alle medesime Chiese, ma rimaner sempre presso gl' investiti, o loro Eredi, in mancanza de' quali dovessero succedere altri nelle medesime investiture de' primi enfiteuti. Fece ratificar questa grazia con *Bolla*, che fu detta *Bonifaziana*, e che per monumento fu posta in lapide nella facciata della Cattedrale. Si lascia altrui giudicare, quanto sia stato il benefizio da questa recato ad infinite famiglie secolari del nostro paese, al quale la Bolla solamente si estendeva. L'occasione poi d'aver trovato dell'estrema condiscendenza il Pontefice, fece, che il Marchese addimandasse anche il privilegio di poter erigere un' Università pubblica a benefizio della gioventù studiosa, avendo ottenuto il quale si prestò quindi a dargli esecuzione immediatamente dopo il suo ritorno a Ferrara proponendo onorifici stipendj a molti valent' uomini, che accettarono le Cattedre, tra i quali vi fu Bartolommeo Saliceto il giurista, ed il Giliolo da Cremona, dell' opera de' quali si servì egli nella formazione degli Statuti di Ferrara, che furono poi pubblicati nelli 26. Marzo del 1393. Principj di un pensar sì nobile, e d' idee sì vaste per il vantaggio de' loro sudditi, quando mancano, sono per verità perdite grandi, ed assai sensibili, a cui non si trova sì facilmente il compenso. Egli avea delle mire, che tendevano molto più innanzi, ma negli ultimi di Giugno essendosi gravemente infermato, e ritrovandosi in molto pericolo della vita, nelli 4. di Luglio coll' intervento di Fra Timoteo di Modena Minoritano, che era suo Confessore, di Filippo Roberti, di Tommaso degli Obizzi, e di Bartolommeo Mella di lui Consiglieri, a scarico di sua coscienza volle sposare colle solennità della Chiesa l' *Isotta Albaresani* Ferrarese, da lui dianzi tenuta in qualità di favorita, e dalla quale avea avuto NICCOLO', che allora non avea più che nove anni, e così dare anche al suo Popolo la consolazione di un legittimo Successore negli Stati. Fu immediatamente adottata questa legittimazione dal Giudice de' Savj, tuttocchè altrimenti dicesse Alberto Pio da Carpi. Il March. Alberto morì nelli 31. Luglio del 1393, e fu sepolto con grandi onori nella Chiesa di S. Francesco. Durò gran tempo la costernazione negli animi per la perdita fatta di un Principe, che avea uniti tanti numeri per la felicità de' suoi sudditi, e tanta propensione per gli uomini di lettere, e generosità nel premiare chi meritava, e clemenza in chi per rigor di legge andava sottoposto al gastigo, e soprattutto la cura speciale di rendersi benefico a tutti, distintivo carattere, che lo rese glorioso, e meritevole di non essere scordato. Comecchè realmente si conoscevano tenuti i Cittadini di rendere alla sua memoria una testimonianza, che non fosse così presto per mancare, g'i aveano già anticipatamente innalzata sino dalli 25. Marzo del

1393, una Statua nella facciata del Duomo rappresentante la forma stessa, con cui egli s' era portato a Roma per il Giubileo. Ne' cinque anni del suo governo furono da lui fabbricati i palazzi di Belfiore, di Schivanoja, e del Paradiso, che da lui era stato assegnato in abitazione a Gabrino Ruberti (*Pigna Storia de' Principi d' Este f.* 317) (*Giraldi Coment delle Cose di Ferr. f.* 77) (*Bellini Monete di Ferrara f.* 103) (*Sardi f.* 124.)

ESTE (Niccolo' III da) figlio del March Alberto V. precedente, a cui successe nella Signoria in età di nove anni. Come pupillo da suo Padre era già stato lasciato sotto la tutela di Filippo Ruberti, di Tommaso degli Obizzi, e di altri suoi Consiglieri, che per saviezza si erano già fatti conoscere uomini di un merito distinto; era stato anche raccomandato moltissimo alla Signoria Veneta fra i Principi circonvicini. Quindi al suo grado fu conveniente la sua educazione, e siccome era assai ben fatto nello spirito, e di un fino discernimento, riuscì ben presto in tutti gli esercizj di cavalleria, e si mise in istato di aver delle cognizioni anche superiori all' età sua. Azzo di Francesco Estense, che era assistito dai Polenti, dagli Ordelaffi, e dal Co. Gio. di Barbiano, gli diede sul principio qualche molestia, ma essendosi contro lui spedito immediatamente un corpo di truppe, si venne ad una battaglia a Primaro, in cui Azzo restò battuto, e dovette ritirarsi con perdita. Essendosi poi uniti al partito dello stesso Azzo gli abitanti di Portomaggiore, e di altri siti circonvicini per il numero di circa otto mille senza contar quelli del Barbiano, rimisero gli affari di lui in

tale stato di poter tentare un secondo conflitto, che in fatti seguì, ma in loro discapito, e reso celebre la battaglia di Portomaggiore, in cui Azzo restò preso, e spedito prigioniero di guerra a Faenza. Li Veneziani, che aveano avuto mano in questa vittoria, fecero vedere, che aveano a cuore gl' interessi del Marchese, anzi si adoperarono nel 1397 di dargli in moglie Giliola figlia di Francesco Carrara Signor di Padova, come di fatti seguì il matrimonio. Poco appresso il March. Niccolò spedì sette galere armate, ed altre navi da guerra in soccorso di Francesco Gonzaga di Mantova, contro cui Giovan Galeazzo Visconti Duca I. di Milano avea portato le sue armi per cacciarlo dalla Signoria. Questi fu disfatto a Governolo in una battaglia, che si diede nelli 28. Agosto del 1397. Nell' anno 1404. essendosi posto il Marchese per la prima volta alla testa delle sue truppe per portarsi in ajuto di Francesco Carrara di lui Suocero, che dalle forze Venete era fortemente molestato, gustò sulle prime del piacere di vedere la fortuna a secondar le sue armi coll' essersi reso padrone a primo tratto di Lendenara, della Badia, del Castello d' Arquado, e di Rovigo, per altro non abbastanza accorto nel credere, che una potenza sì formidabile, come la Veneta, che realmente da lui soffriva un insulto, potesse così di leggieri lasciar libero il corso alle sue conquiste senza disturbarnelo altrimenti. Fecero i Veneziani un diversivo sullo Stato Ferrarese, e s' impadronirono della fortezza di S. Alberto sul Primaro, da cui tutti i siti del Marchese, che tornò subito per difendere i proprj Stati, non fu-

rono capaci di discacciarveli. Conosciuto egli allora il suo fallo, e disperando di poter contendere il passo alle forze Venete, che di giorno in giorno si aumentavano, si ritirò in Argenta, costretto poi a procurarsi, e ad ultimare colla Repubblica una pace, che gli era necessaria, sebbene gli tornasse in grande svantaggio. Tanto bastò, perchè cominciassero allora a deteriorare gli affari suoi. Ottobuono Terzi tiranno di Parma, e di Reggio da lì a poco fece una scorreria sul Modonese, il cui danno montò a più di cento mille ducati d'oro; non pertanto ai tenea contento, e vi tornò anche nel 1407, e nello appresso. Il Marchese non ommise alcun buon uffizio per tirarlo a qualche trattato, essendosi procurato anche l'interposizione dei Veneziani, che a tale oggetto gli spedirono ambasciadori, benchè inutilmente. Egli allora a fine di mettere in piedi un'armata, che fosse capace di por freno a tanta alterigia, si collegò col Duca di Milano, e con altri Principi, e fece recluta de' più abili Capitani di Ferrara, tra i quali vi fu lo Sforza da Cotignola, che passava per uno de' più esperti, e de' più valorosi del suo tempo. Questi fu messo alla testa dell'esercito con ordine di subitamente portarsi sul Parmigiano, e sul Reggiano per ivi fare il teatro della guerra. Essendosi dunque messo in marcia si postò assai vicino all'armata del nemico, aspettando l'occasione di piombare su d'essa con avvantaggio. Seguirono intanto con varietà di successi alcune scaramuccie di leggier importanza, l'uno, e l'altro Comandante schivando di venire ad un'azione generale. Finalmente Ottobuono, uomo di pessima indole, e di peggior fede, affettando una moderazione, che essendo contraria al suo carattere dovea dinotare qualche occulto inganno, mandò al campo nemico ambasciadori, che dimandarono di trattare mediante un abboccamento fra il loro Padrone, ed il March. Niccolò. Questo gli fu concesso, e seguì nelli 27. Maggio del 1409. presso Rubbiera, il quale andò a terminare colla vita dello stesso Ottobuono, che fu trafitto dal Getale Sforza nell'atto, in cui egli stesso voleva usare d'un tradimento. Così furono liberati anche i popoli di Parma, e Reggio da una tirannia, che loro si era resa insopportabile, e riconoscendo eglino il March. Niccolò per loro liberatore, d'unanime consenso lo acclamarono lor Signore, alla cui elezione concorsero anche con gradimento tutti i Principi d'Italia. Il Marchese nel 1410. sapendo che Papa Alessandro V. dovea passar per Bologna si portò quivi ad ossequiarlo, e ricevette l'onore della rosa d'oro. Nel 1414. per sei giorni continui diede splendido alloggio a Papa Giovanni XXIII., nel qual anno per sua divozione avendo intrapreso il viaggio di S. Giacomo di Galizia, appena entrato nel Genovesato, si vide prepotentemente arrestato, e fatto prigione dal Castellano di Monte S. Michele, dalle cui avide mani non potè liberarsi se non a prezzo di contante. Nel 1418, poichè nell' anno avanti era morta Giliola sua prima moglie, strinse un nuovo matrimonio con Parigina figlia di Malatesta Signor di Cesena. Questa Principessa avendo mostrato in appresso di nutrir qualche avversione per Ugo figlio naturale del March. Niccolò, e da lui parzialmente a-

mato, per aderire anche al genio del marito, che n' era piuttosto amareggiato, e che era stato così insinuato da' suoi Consiglieri, di tentare cioè, se il convivere assieme avesse potuto moderare in parte il rigore di matrigna, si lasciò finalmente indurre d' intraprendere con Ugo un viaggio, che fu principio, ed epoca d'ogni sua disgrazia. L'età d' amendue assai fresca, e fervida, e la libertà loro imprudentemente lasciata fecero maggiore l' effetto, che se ne attendeva, perchè la contrarietà convertitasi nel più appassionato amore, e nella più tenera corrispondenza, che cominciò nel viaggio, e continuò anche dopo, crebbe questa a tanto, che non potendo restare totalmente nascosta diede indizj non equivoci a qualcuno di Corte. Tanto bastò, perchè qualche zelante imprudentissimo senza riflettere a quello, che poteva succedere, volendosi far del merito col Principe ne lo avvertì, facendolo di più assicurare della verità coi proprj occhi; conseguenza di che fu poi l'orribile tragedia, che seguì su d' essi, per cui restò costernato il pubblico per molto tempo. Per ordine del Marchese nelli 21. di Maggio del 1425. arrestati amendue senza dilazione furono decapitati nella Torre Marcheggiana del Castello, e nella notte portati alla sepoltura in S. Francesco. Niccolò III. in un sì presto, e crudele gastigo consultò solo il suo sdegno, cattivo consigliere, senza punto ascoltar la ragione. Egli, ma troppo tardi, se n'ebbe a pentire, pianse, e sentì tutto l' orrore d' una deliberazione sì severa, molto più che il rimorso lo riprendeva d'aver egli stesso prestato le prime armi a un disordine, che pur troppo vince, ed affiacca fin le più salde torri. Dopo sei anni prese la terza moglie, che fu Ricciarda di Saluzzo, da cui ebbe Ercole nel 1431. e Sigismondo nel 1433. Quest' ultimo fu allevato al Fonte Battesimale dall' Imperad. Sigismondo, che si trovava appunto in Ferrara. L'augusto Monarca in quest' occasione compartì al Marchese delle grazie ben distinte, le quali mostrarono la sua propensione per lui. Fecegli ampla conferma di tutti gli Stati dipendenti dall'Impero; creò Cavalieri li cinque di lui figli naturali, avuti dalla Stella Tolomei dall' Assassino sua favorita, e li due legittimi pocanzi nati Ercole, e Sigismondo. Il Marchese nel 1437. fece acquisto da Papa Eugenio IV. della Terra di Lugo a prezzo di quattordici mille ducati d'oro. Nell' anno susseguente 1438, che fu assai memorabile per il Concilio di Basilea trasportato a Ferrara per la unione delle due Chiese Greca, e Latina, il quale nel principio dell' anno appresso dopo essersi tenute alcune sessioni fu parimenti trasportato a Firenze per sospetti di pestilenza, che s'andava palesando in questi contorni, il March. Niccolò diede alloggio in Ferrara al sudd. P. Eugenio IV, a nove Cardinali, a molti Prelati, all' Imper. Greco Gio. Paleologo, al Patriarca di Costantinopoli, e a diversi altri Vescovi, e Principi ivi radunati per lo stesso effetto. Cercò egli di far comparire in quest' occasione tutta quella splendidezza, che potea far comprendere il gradimento suo per l'onore, che ricevea da un' adunanza sì rispettabile, ed usò a ciascuno, secondo il lor grado, delle distinzioni, che furono valutate moltissimo. Dopo qualche tempo avendo sentito, che Francesco Sfor-

ta di lui genero era entrato in contese con Filippo Maria Visconti persuaso di poter con destrezza frapporsi per l'accomodamento si portò prestamente a Milano, dove fu accolto come mediatore, ed ebbe il contento di ottenere una perfetta riconciliazione fra le due parti. Appena maneggiato l'affare, ed ottenuto l'intento, cosa però, che non gli era costata se non molto incomodo, si sentì improvvisamente assalito da un colpo, che non senza fondamento fu giudicato effetto di veleno, per cui morì nelli 26. Dicembre del 1441. compianto da ognuno. Essendo quindi trasportato il suo cadavero a Ferrara fu sepolto nella Chiesa di S. Maria degli Angeli, di cui si era reso fondatore, e ne avea dato il possesso ai Religiosi dell'Ordine de' Predicatori. Così ebbe fine un Principe, che meritava di vivere assai più lungamente per i molti suoi numeri, che lo rendevano un buon Padrone, cortese, liberale, magnifico, capacissimo di ben governare, subitoso per verità nella collera, ma facilissimo poi a rimettersi, e finalmente di gran cuore, e di un fondo tenerissimo. Sotto il di lui governo nelli 11. Luglio del 1412. furono gettati i fondamenti della Torre di marmo della Cattedrale con l'architettura di Niccolò da Campo suo Cancelliere, la quale dopo essere stata accresciuta sotto li suoi successori potrebbe riuscire una delle più famose d'Europa, se finalmente si dasse effetto al lodevole progetto di compirla con un quinto ordine. Niccolò III. avea anche innalzato nel 1428. una fabbrica presso S. Lorenzo, che era detta il Castel novo, che fu demolita dal Duca Alfonso II. A proprie spese poi nel 1429. avea fabbricato il palazzo di Belriguardo, che anche al dì d' oggi mostra le reliquie d'una grandiosità da Principe. Il popolo di Ferrara, perchè non avesse a mancare la memoria di un Principe, che avea amato sino alla tenerezza, gli eresse nel 1451 sulla pubblica Piazza la Statua equestre, che fu eccellente lavoro secondo la più comune opinione del Donatelli Scultor Fiorentino, (*Giraldi Comment. delle case di Ferrara f. 80.*) (*Sardi f. 131.*) (*Bellini Monete di Ferrara f. 104.*)

ESTE (Lionello da) figlio naturale del March. Niccolò III, e di Stella Tolomei dall'Assassino, nato nelli 21. Settemb. 1407, successe a suo Padre nella Signoria di Ferrara immediatamente dopo la sua morte, ed Uguccion Contrari, che da Milano avea portato le ultime disposizioni del giá defunto Marchese, persuase il popolo a fare l'acclamazione. Ricciarda di Saluzzo prudentissima principessa avendo però sentita mal volontieri la esclusione di D. Ercole, e di D. Sigismondo successori legittimi pensò saviamente di passar per allora con essi a Saluzzo principato della sua famiglia. Il March. Lionello pertanto essendo rimasto in un tranquillo possesso del dominio non attese che all'ingrandimento delle buone discipline nei suo popolo, riformandone l'Università d' una maniera assai decorosa, e ad assestare le cose sue. Giá sin dal 1429 avea menata in moglie Margherita di Gio. Francesco Gonzaga Marchese I. di Mantova, e questa essendogli mancata di vita nel 1439, pensò ad un nuovo matrimonio, che contrasse con Maria figlia del Re Alfonso I. di Napoli mediante il maneggio di Filippo Visconti. Il

March. Borso di lui fratello ebbe la commissione di portarsi a levar da Napoli la sposa, che giunse in Ferrara nelli 24. Aprile del 1444. Ella morì poi sul finire del 1449, e fu sepolta in S. Maria degli Angeli, seguita dal dispiacere universale. Lionello per questa perdita restò così vivamente trafitto, che lungi dal trovar compenso al suo dolore poco stette anch' egli a seguirla. Egli era alle delizie di Belriguardo, quando restò sorpreso da una gravissima malattia, per cui poco appresso morì nel primo di Ottobre nel 1450. Fu di là trasportato il suo cadavero a Ferrara, e sepolto con onorevole magnificenza nella Chiesa di S. Maria degli Angeli. Da Margherita Gonzaga lasciò un figlio nominato Niccolò, che avea dodici anni. Se a questo Principe si volesse perdonare l' essersi dato di soverchio in preda agli amori, debolezza per verità, che oscurò in parte la sua gloria, ma degna anche di qualche compatimento atteso il suo naturale assai focoso, e vivacissimo, potrebbe convenirgli la lode di aver unito in se delle qualità eccellenti in ogni genere. Egli fu pacifico, generoso, compiacentissimo, e sovrattutto dedito grandemente alla coltura delle buone arti, e delle scienze, per le quali avea nudrito un trasporto grandissimo. Avea amato le buone lettere, ed i letterati, facendo anche consistere nello studio di queste la politezza dei costumi, e l' ingentilimento degli animi. Si è già veduto, che uno de' suoi primi pensieri dopo aver prese le redini del governo, era stato di dar riforma alla Università degli Studj, perlocchè era stato chiamato il Ristoratore della pubb. Accademia; anzi molto più avanti in giovinezza avendo secondato il suo trasporto per le buone cognizioni si era pregiato di tener aperta in Corte un' Accademia privata di letterati, la quale fu detta l' *Estense*. Egli avea compollo di buon gusto, e rimase del suo un intero volume di poesie mss., e due orazioni latine da lui recitate una nel 1433. all' Imper. Sigismondo, e l' altra nel 1438. al Pont. Eugenio IV. che fanno chiara testimonianza della sua molta cognizione, ed abilità in quello genere. (*Borsetti Fer Histor almi Gymnasii p. 1. f. 351.*) (*Giraldi Coment. delle cose di Fer. f. 88*) (*Sardi f. 159.*) (*Bellini monete di Fer. f. 117.*) (*Baruffaldi notizie delle Accad. letter. Fer. f. 8.*)

ESTE (Borso da) uno de' migliori Principi, che abbiano signoreggiato nel Mondo, era figlio naturale del March. Niccolò III. e fratello del precedente, a cui successe nel dominio di Ferrara acclamato per una sola voce da tutto il Popolo Ferrarese, che concorse in folla a dargli testimonianza di quell' affetto, che avea sempre avuto per la sua bontà, e moderazione. Quell' opposizione, anzi renitenza, che in lui s' era trovata per indurlo ad accettare le redini del governo, atteso il riflesso, che egli adduceva, di non voler pregiudicare il legittimo Successore di Niccolò III. che era il March. Ercole, cui di pieno diritto si spettava la Signoria, diede i primi indizj di quella rettitudine, ed illibatezza, che erano il suo principal carattere, e che formarono poi l' intera felicità del suo popolo. Uno de' primi usi, che fece della sovrana autorità fu quello di riformar le leggi, di rendere dovizioso il popolo coll' abbondanza, di e-

vanzare le persone di merito, e di premiare chi coltivava le arti, e le scienze. Saggi per verità erano stati i governi antecedenti, ma pure si conobbe variazione, e si vide ben chiaro, che quello di Borso dovea essere sì perfetto in ogni genere, che sempre sarebbe stato ricordato con ammirazione. Di fatti le età posteriori lo hanno sì decantato per tale, che ne corre anche al presente la fama. Egli era uno di quegli spiriti, che sono nati per ottenere con dolcezza, e con amore quello, che tanti altri non lo possono fare colla forza, e forse o l'esempio da lui dato di eccessiva virtù, o fosse effetto de' saggi suoi stabilimenti, certo fu, che egli mai ebbe d'uopo di praticare il gastigo, mentre ognuno generalmente si pregiava coll'adempiere al proprio dovere di rendersi imitatore della sua condotta, e di non abusare di un Principe, che era la delizia dei cuori, non che il modello della stessa bontà. Nel 1452. egli si portò ad incontrare sin oltre Rovigo l'Imper. Federigo III, che era incamminato per Roma a ricevere il diadema imperiale. Questo Principe essendosi trattenuto per dieci giorni in Ferrara, ebbe occasione di esperimentare la magnificenza, e la liberalità del March. Borso, a cui diede molte dimostrazioni della sua stima, e del suo gradimento. Nel ritorno poi da Roma ripassò per Ferrara, e fu allora, che nelli 18. di Maggio dell'anno stesso 1452 solennemente sulla pubblica Piazza lo creò Duca di Modena, di Reggio, e Conte di Rovigo, aggiungendo il privilegio d'inquartare lo stemma Estense coi tre gigli, de' quali Niccolò III era stato già onorato da Carlo VII. Re di Francia, e di usar l'aquila nera imperiale. La descrizione di questa ceremonia è fatta per disteso dal Pigna al f. 544. della sua Storia de' Principi d'Este, e dal Sardi al f. 165. delle sue Storie Ferraresi. Per sola riconoscenza dell'onor ricevuto il Duca Borso nell'atto di congedar l'Imperadore lo regalò d'un giojello del prezzo di quaranta mille fiorini d'oro. Splendidezze sì ammirabili non erano in lui, che l'effetto di un animo grande, e riconoscentissimo, ed i sudditi, che specialmente provavano tratti incredibili della sua generosità, non sapendo più in qual maniera contestare la loro divozione verso un Principe così giusto, liberale, e clemente, si determinarono nel 1454. di erigergli sulla pubb. piazza la statua di Bronzo sedente, e circondata dai genii sopra una ben travagliata colonna di marmo, su cui ci furono iscritti li seguenti versi, che sono parte di un epigramma del dottissimo Tito Strozzi:

Hanc tibi viventi Ferraria grata columnam
Ob merita in patriam, Princeps justissime Borsi,
Dedicat, Estensi qui Dux a sanguine primus
Excipis imperium, et placida regis omnia pace.

Volle così questo popolo perpetuare la memoria di un principe veramente glorioso in tutte le sue azioni. Egli nel 1459. accolse in Ferrara per diversi giorni il Pont. Pio II., che era diretto per Mantova per ivi assistere ad una dieta intimata a tutti i Potentati Cristiani per l'intrapresa d'una Crociata. Correva appunto la Solennità del *Corpus Domini*, alla cui funzione volle assistere il Pontefice, che celebrò Messa Pontificale, ed

intervenne alla Processione. Venne poi Borso ad una determinazione ben degna di que' sentimenti di grandezza, di nobiltà, e di disinteressatezza, che avea nell' animo, capaci di dar a conoscere, quanto egli fosse un Principe perfetto, e dabbene. Egli, che si era prefisso di essere amministratore, e non già usurpatore degli Stati, che per ragion di successione si speravano alli due figli legittimi di Niccolò III., cioè D. Ercole, e D. Sigismondo, nel 1463. li chiamò dal Regno di Napoli, dove, come si è detto, gli avea ritirati la Principessa sua Madre, e giunti che furono in Ferrara, al primo assegnò il Governo di Modena, e all' altro quello di Reggio. Non può dirsi a questa novella qual fosse il giubilo, e l' esultazione de' Ferraresi, che niente meno ai aspettavano dal cuor di Borso. Egli nel 1471. essendo andato a Roma ad inchinare il Pont. Paolo II. fu accolto con moltissima distinzione, e nelli 14. Aprile correndo la Solennità di Pasqua di Risurrezione dopo le funzioni Pontificali nella Basilica di S. Pietro fu dichiarato Duca di Ferrara, e regalato della Rosa d' oro. Finalmente ritornato da questo viaggio, in cui avea sofferto qualche disagio, giunse in Ferrara infermiccio, e nelli 20. Agosto dell' anno stesso 1471. morì fra i pianti di tutto il suo popolo, la cui costernazione giunse sino al furore. Fu sepolto cogli onori Ducali nel Chiostro della Certosa, grandiosa fabbrica innalzata a sue spese, di cui avea consegnato il possesso alli Monaci Certosini sin dalli 24 Giugno del 1461. coll' entrata di tremille fiorini d' oro. Avea già impiegato la sua attenzione anche nell' innalzamento delle mura della Città dalla Porta S. Agnese sino al Barbaccano, essendo restato in questo spazio introdotta la Ghiaja, ed il Polesine di S. Antonio. Per non defraudare la gloria di questo Principe di quell' elogio, che si era meritato coll' unione di tante qualità, tutte eccellenti, si dirà solo, che sotto di lui nacquero, e cominciarono a fiorire i più begli ingegni di Ferrara; che le famiglie estere allettate dalla fama di un sì felice governo si prendevano dai loro paesi per istabilirsi in Ferrara all' ombra di un Principe, che non sapea usar delle ricchezze che per arricchire i suoi sudditi; che egli fu ragionevolmente paragonato ai Principi più illustri per fama di bontà, di equità, e di clemenza, ed a questo proposito qui giova riferire uno de' quattro epitafi, che furono apposti al suo tumulo fatti da penne celebri di quel tempo.

Caesar, Alexander, tumulo Trajanus in isto
Clauduntur, nec treis clausos tenet urna, sed unum,
Scilicet Estensem sublatum in sydera Borsum,
Cujus erant mores tantorum in pectore Regum.

Borso finalmente riscuoterà sempre da chi ne forma cognizione un tacito rispetto, ed una venerazione infinita per la sua memoria, che non sarà mai per cancellarsi dai secoli. (*Giraldi Coment. delle Cose di Ferrara f. 93.*) (*Sardi f. 161.*) (*Bellini monete di Ferrara f. 121.*)

ESTE (Ercole I. d') Duca II. di Ferrara: era nato legittimo del March. Niccolò III, e di Ricciarda di Saluzzo nel 1431. Di 10. anni essendo rimasto senza padre era stato condotto da sua Madre alla Corte di Napoli, e raccomanda-

to al Re Alfonso. Il suo aspetto, ed il suo spirito erano piaciuti molto a questo Principe, che lo ammise alle sue confidenze, e mostrò di volersi interessar molto per i di lui vantaggi. Un accidente, che era stato effetto più di vivacità di spirito, che di prudenza, gli avea anche accresciuta la stima del Re, che se n' era compiaciuto all' estremo. Giovinetto, com' era, istrutto bensì a tutta perfezione negli esercizj di cavalleria, premessa forse qualche materia di risentimento, avea avuto il coraggio di chiamare a disfida Galeazzo Pandone, uomo già consumato nel mestiere dell' armi, col quale venne bravamente alle mani in isteccato. Quest' uom valoroso, e prudente lodò in lui l'azione coraggiosa, e gli predisse, che sarebbe stato un gran Generale. Ercole dopo essere stato chiamato presso suo fratello il Duca Borso, erasi grandemente segnalato nella famosa battaglia del 1467. della Molinella contro la Repubblica di Firenze. Avendo pertanto ricevuto dalla Signoria Veneta il comando di 1300. cavalli, ed alla testa d' essi essendosi posto in marcia avea avuta la mira di passar per Ferrara ad oggetto di fare una comparsa, che potesse attirargli gli animi del popolo, il quale di fatti se ne compiacque moltissimo. Nel 1471. dopo la morte del Duca Borso fu proclamato Duca di Ferrara. Uno de' primi passi, che fece da bravo politico appena, che fu entrato in governo, fu di assicurarsi la grazia del Re Ferdinando di Napoli, esibendosi di sposare Eleonora sua figlia primo genita, la quale essendogli stata concessa giunse in Ferrara nelli 3. di Luglio del 1473. Dopo tre anni comparve in iscena Niccolò Estense figlio del March. Lionello, il quale volendo far valere le sue pretese alla Signoria, ed essendo spalleggiato dal March. Lodovico Gonzaga suo Zio si approssimò con cinque navi piene di soldatesca sin sotto le mura di Ferrara, anzi avendo schierate le sue truppe a terra s' innoltrò fin sulla Piazza senza trovare alcuna opposizione; ma alla voce di ribellione essendosi ammutinato il popolo in brevissimo intervallo di tempo dileguò gli aggressori, ed avendo inseguito lo stesso Niccolò, venne a capo di farselo prigioniero. Essendo quindi riportata la precisa relazione al Duca Ercole, che si trovava in Belriguardo, senza alcuna dilazione ordinò, che nella notte appresso il ribelle fosse decapitato. Eseguita la sentenza fu sepolto l' infelice nella Chiesa di S. Francesco. Nel 1482. i Veneziani avendo formalmente intimata la guerra ad Ercole, questi fece ogni possibile tentativo per mezzo de' suoi ambasciadori per evitarla: ma avendo veduto inutile ogni uffizio, si rivolse all' assistenza de' Collegati, ed allestì una possente armata, a capo della quale fece vedere, che sapea ben difendersi, e che ne' diversi assalti, e combattimenti, che seguirono per il tratto di due anni, non gli mancavano nè coraggio, nè direzione per ben sostenersi. Se pensò poi di venire ad un accomodamento, non fu per altro fine, che per secondare prudentemente lo stato delle sue circostanze, che esigeva tutt' altro, che una lunga guerra. Vi frappose la mediazione di Papa Sisto IV, tuttocchè da prima si fosse mostrato del partito contrario, e finalmente nelli 8. Settem-

bre del 1484. conchiuse una pace, che gli costò Rovigo con tutto il suo Polesine. Malgrado a questa perdita, ed al disesto, che recò una lunga guerra, come Principe d'idee assai vaste, non lasciò di pensare all'ingrandimento della Città, ed alle fortificazioni d'essa, benchè avesse intenzione di renderla d'un circuito assai vasto. Egli cominciò dunque nel 1492. a dare esecuzione al grande progetto gettando i fondamenti di mura per il tratto di tre miglia, cioè dalla Porta S. Biagio sino al Barbaecano, comprendendo in Città S. Barnaba, gli Angeli, Belfiore, la Certosa, il Parchetto, il Borgo Leone, S. Caterina Mart., il Ronchegallo, il Borgo S. Lionardo, S. Guglielmo, e S. Anna, alle cui fabbriche aggiungendo altre nuove, dal suo nome chiamò quest' amplificazione di Città *Addizione Erculea*, che sarà mai sempre un monumento della sua grandezza. Furono pertanto sue le erezioni de' Monasterj, e Chiese di S. Caterina di Siena, di S. Rocco, di S. Maria di Mortara, e di S. Maria della Consolazione. Risarcì le Chiese, e Conventi di S. Francesco, di S. Maria in Vado, e di S. Andrea. Perfezionò anche la Tribuna della Cattedrale, ed alla Torre della medesima aggiunse il secondo, e terzo ordine. Nel 1497. essendo morta a D. Alfonso suo primogenito la di lui moglie Anna Sforza gli procurò in secondo voto la Lugrezia Borgia figlia del Pontefice, che allora regnava, Alessandro VI, di cui oltre la ragguardevolissima dote valutava moltissimo la protezione, come di fatti in virtù di questa ottenne la conferma nel Ducato di Ferrara per se, e suoi, come da Bolla del med. Papa data in Roma nelli 18. Ottobre del 1501, la quale si legge nella part. 1. delle Antichità Estensi del Muratori. Il Duca Ercole morì dopo quattro anni nelli 25. Gennajo del 1505. e fu seppellito nella Chiesa di S. Maria degli Angeli. Non può negarsi a questo Principe la lode di aver saggiamente governato il suo popolo, e di aver lasciato delle memorie assai vantaggiose del suo coraggio, della sua magnificenza, e della sua propensione per le persone di merito. Non è per lui piccola gloria se dopo esser successo a un Principe, per la cui memoria li suddisi erano grandemente prevenuti, siasi diportato in maniera di non render tanto sensibile la perdita del governo antecedente. Lasciò di Eleonora d'Aragona sua moglie D. ALFONSO, che gli successe nel governo, D. FERDINANDO, D. IPPOLITO, D. SIGISMONDO, e D. ISABELLA, che fu maritata in Francesco Gonzaga, e D. BEATRICE in Lodovico Sforza Duca di Milano. (*Giraldi Comment. delle Cose di Ferrara f.* 112) (*Sardi f.* 174) (*Bellini Monete di Ferrara f* 130)

ESTE (NICCOLO' MARIA DA) nacque di Gurone naturale del March. Niccolò III, e fu uomo di Chiesa. Avendo dati saggi di una severa illibatezza di costumi, e di pietà inalterabile, Papa Innocenzo VIII. nel 1487. ad istanza anche del Duca Ercole I. di lui Zio lo nominò Vescovo d'Adria, appena che fu morto Tito Novelli Ferrarese. Seguì la sua consecrazione nelli 12. Aprile dell'anno stesso nella nostra Cattedrale per mano di Filiasio Roverella Arcivescovo di Ravenna coll'intervento formale del Duca Ercole I, della Duchessa Eleonora, di D. Sigismondo, di D.

Rinaldo, e di D. Alberto Estensi, e delli due Vescovi d'Urbino, e di Faenza, che aveano la qualità d'assistenti. Il Vescovo Niccolò adempì quest'impiego con grandissima distinzione, e si guadagnò la stima di Papa Alessandro VI. che nel 1505. lo delegò Governatore di Viterbo. Egli morì in Ferrara nel 1507. e fu sepolto nella nostra Cattedrale. (*Bellini monete di Ferrara f.* 148.)

ESTE (Alfonso I. d') Duca III. di Ferrara, gran Generale, gran politico, ed uno de' più vasti ingegni del suo Secolo; si rese assai noto per le sue guerre coi Papi Giulio II, e Leon X. Egli successe nel Ducato di Ferrara ad Ercole I. suo Padre nel Gennajo del 1505. Non fu sì tosto entrato alla testa del governo, che il Card. Ippolito suo fratello scoprì una congiura contro lui ordita da D. Ferdinando loro fratello legittimo, e da D. Giulio loro fratello naturale, i quali convinti del loro attentato furono condannati al taglio della testa, ma il Duca, che non volea cominciare dalla propria famiglia ad usar del rigore, commutò la loro sentenza in una perpetua prigionia, nella quale D. Ferdinando morì nel 1540, e D. Giulio ne fu liberato dal Duca Alfonso II. nel 1549. Volendo Papa Giulio II. ricuperar le Città Feudatarie della S. Sede dalle mani degli Stranieri, strinse una lega coll' Imper. Massimiliano I, con Lodovico XII. Re di Francia, e con Ferdinando V. d'Aragona, desiderando di unirvi anche il Duca Alfonso, Questi vi acconsentì di buon grado, e però nel 1508. era stato onorato dal Pontefice della Rosa d'oro, e nell'anno seguente fatto Gonfaloniere della Chiesa. Formidabile era quest' armata dei Collegati, i quali nel seguito con una costante fortuna andarono a possesso di diverse Città. Essendo poi venuti alle mani colla Repubblica di Venezia trovarono molta opposizione, che arrestò il corso de' felici loro progressi. Il Duca segnatamente, che avea il suo Stato in confine con questa, e per conseguenza il più esposto agl' insulti di una potenza, che intendevasi attaccata di rappresaglia, che era in grado di sostenere una lunga guerra, e di dar motivo di pentirsi a chi le avea posto le armi in mano, cominciò a comprendere il suo pericolo. Tanto più se ne dovette indubitatamente persuadere nell' Aprile del 1509, allorchè vide scagliarsi ad un tratto le arme Venete sul Ferrarese, risolute di devastare, e metter tutto alla desolazione. Ciò sarebbe loro riuscito, se il Card. Ippolito abilissimo, ed espertissimo negli affari di guerra quanto ogni più bravo Generale non avesse prestato la opportuna assistenza, e con una gagliarda resistenza non avesse conservato la potenza, e l' autorità del fratello. Li Veneziani procurarono poi di riconciliarsi col Papa, che attesa la restituzione di Ravenna, di Cervia, di Rimino, e di Faenza non solamente concesse loro la pace, ma li ricevette in protezione, e li garantì dalle armi de' Collegati. Conseguenza di ciò fu un ordine intimato dal Papa al Duca di sospender non solo ogni atto ostile contro la Repubblica, ma di levarsi dalla lega del Re di Francia. Il Duca, cui il ritirarsi dall' impegno era lo stesso, che esporsi ad un manifesto disgusto de' Collegati, tra' quali v' erano l' Imperadore, ed il Re di Francia, che stimava moltissimo, restò in grande

inquietudine. Facendo quindi prevalere la parola data, ed il riflesso, che per insinuazione dello stesso Papa era entrato in questa lega, non si crederre in obbligo di ubbidire. Allora fu primieramente scomunicato; indi nell'Agosto del 1510 essendo attaccato in tutti i suoi Stati da una possente armata Pontificia ebbe a soffrire una sanguinosa battaglia, che andò a terminare colla uccisione di molte migliaja di persone dell'uno, e dell'altro partito, e colla perdita frall'altro di Modena, di Reggio, di Lugo, e di Bagnacavallo. Fu in quest'occasione, che egli riportò una ferita nel capo, per cui tramortito dovette ritirarsi in Argenta. Successi così svantaggiosi furono seguiti da qualche triegua, che somministrò comodo al Duca di fare ogni sforzo per calmare l'animo del Papa. Egli passò con salvocondotto a Roma, dove nelli 11. Luglio del 1511. fu introdotto dai Colonnesi in Concistoro per aver una conferenza. Questa si conchiuse coll'aver dovuto fuggir di Roma travestito, e col tornarsene a Ferrara assai più scontento di prima. In seguito il Papa spedì un grosso rinforzo per ispogliarlo del Ducato, ma i maneggi impedirono una decisiva conclusione. Finalmente la morte del Pontefice per gli affari del Duca troppo opportunamente seguita nel Febbrajo del 1513. fece sospendere il tutto. Egli allora ricuperò ben presto Bagnacavallo, e Lugo, ed avendo poi sentita la elezione di Leon X. passò tosto a Roma per ossequiare il novello Pontefice, da cui fu ricevuto con grandissima distinzione. Fu assolto dalle sue censure, e rimesso nella carica di Gonfaloniere della Chiesa, anzi nella coronazione del Pontefice da lui stesso fu destinato a portar lo stendardo della Chiesa vestito delle insegne Ducali. Dopo un sì favorevole aspetto di cose ripassò il Duca Alfonso a Ferrara con la lusinga, che ben presto gli sarebbero stare restituire anche Modena, e Reggio. A tal fine egli si era procurato le mediazioni del nuovo Re di Francia Francesco d'Angoleme, a cui nel suo viaggio d'Italia per la presa di Milano s'era caldamente raccomandato. Quando improvvisamente sopraggiunse il Card. Alessandro Fregoso alla testa di sei mille cavalli, e gl'intimò di spogliarlo del Ducato di Ferrara. Il Duca trovavasi allora nel colmo d'una malattia, per cui dai medici si dubitava molto della sua vita. Ciò sembrava un'occasione assai favorevole per le armi del Papa per fare impunemente una conquista; ma l'equità, l'onore, e la gloria delle armi fecero dar passaggio ad un'azione sì vile, e si aspettò che la forza, e non l'inganno dovesse esser il giudice della contesa. In brieve tempo il Duca migliorò, e si riebbe, ed essendosi preparato per dare un vigoroso assalto alle truppe del Legato, il quale tutt'altro si aspettava, si scagliò sopra lui con tale impeto, che lo costrinse a ritirar prestamente le sue genti, e ricondurle a mani vuote a Roma. Si lascia altrui pensare, come il Papa sentisse questa nuova. Egli allora dopo avere fulminato di scomunica il Duca Alfonso, e la Città di Ferrara, nel 1521. strinse lega coll'Imper. Carlo V, della quale uno de' principali capitoli era quello di passar nel Ducato di Ferrara. Tanto eseguirono i Confederati dopo immediatamente la presa di Milano, ed avendo inoltrate le loro conquiste in molti

luoghi del Ferrarese aveano ridotte le cose del Duca ad un pessimo stato. La morte di Papa Leon X. sopravvenuta non senza sospetto di veleno sospese il progresso della guerra, e quindi gli affari presero un nuovo aspetto. Il Duca dalla sua parte ricuperò Lugo, Cotignola, il Finale, S. Felice, ed il Bondeno; quindi essendo stato riscontrato dell' elezione di Adriano VI, riuscito Pontefice in tempo, che si trovava in Ispagna, cercò subito di prevenirlo de' suoi affari collo spedirvi Lodovico Cati, uomo di moltissima capacità. Questi giunse in tempo, e fu ascoltato di buona grazia. Il Papa rimise la causa del Duca alla sua venuta in Roma. Appena vi fu giunto, che il Duca gli spedì D. Ercole suo primogenito, giovinetto di 14. anni, ma di aspetto, e di talenti assai maggiore, il quale essendo stato ammesso in pubblico Concistoro si fece a raccomandare gli affari del Padre con un' elegante orazione latina recitata con tanto spirito, e con tanta energia, che il Papa non potè a meno di non coodiscendere alle sue istanze. Questa udienza fu accompagnata da una conclusione di capitoli firmati, medianti i quali era assolto il Duca dalle censure, confermato nel Ducato di Ferrara, ed adescato molto di ricuperar Modena, e Reggio. Se le morti di due Pontefici antecedenti erano accadute a proposito per gli affari del Duca, non lo fu certamente quella di Adriano VI. che seguì poco appresso, la quale interruppe ogni buona determinazione. Il Duca allora fu presto ad impadronirsi di Reggio, e di Rubbiera, ed avendo poi conosciuto nell' elezione di Clemente VII. un Pontefice, che non era in modo veruno per favorire la sua causa, saviamente si determinò di appoggiar l' affare nelle mani dell' Imper. Carlo V. Questo Monarca lo accettò sotto la sua protezione, e dopo avergli fatta un'ampla conferma di tutti gli Stati dipendenti dall' Impero, gli promise, che a buona opportunità lo averebbe assistito, come di fatti lo fece. Colse l' occasione di aver un abboccamento collo stesso Pontefice in seguito delle grandi rotture tra lui, e le truppe imperiali, che lo aveano inseguito sin dentro le porte di Roma, e costretto a rifuggirsi in Castel S. Angelo. La lega poscia de' Potentati Cristiani, nella quale benchè a forza fosse entrato anche il Duca, di mal animo soffrendo le angustie, nelle quali si trovava il Pontefice, si rese mediatrice fra lui, e l' Imperadore per l' accomodamento, che si sarebbe dalli due Monarchi trattato in una conferenza, che fu convenuta in Bologna, la quale doveva essere seguita dalla incoronazione di Carlo V. Il Duca frattanto nelli 6. di Giugno del 1527. avea ricuperata Modena, che gli avea spalancate le porte. Venuto quindi il tempo del congresso egli passò a Reggio a prevenir l' Imperadore della sua Causa. Questa fu trattata in Bologna fra il Papa, ed il Duca nelli 24 Febbrajo del 1530, e andò a conchiudersi in un compromesso delle due parti nell' Imperadore. Dopo un rigoroso processo de' più valenti giuristi, finalmente nelli 21. Dicembre dell' anno stesso uscì il Decreto di Cesare, che mediante uno sborso del Duca per una sola volta di centomille ducati d' oro, ed annualmente di sette mille per il censo di Ferrara, fosse in obbligo il Papa di dare l' in-

vestitura ad Alfonso del Ducato di Ferrara, e che il dominio di Modena, di Reggio, di Rubbiera, e di Corignola, come effetti di ragione imperiale, restasse assoluto in Alfonso, e ne' suoi discendenti. Questo Laudo fu pubblicato in Ferrara nelli 21. Aprile del 1531, sebbene non fosse poi ammesso dal Pontefice, e da lui ricusata la somma stabilita del contante. Egli era nel seguito per suscitare delle nuove dissensioni se fosse più a lungo vissuto. Gli successe Paolo III. aderente moltissimo alla Casa d' Este, e questi avrebbe di leggieri assestati gli affari, se nel migliore delle sue speranze non fosse mancato di vita fra pochi giorni lo stesso Duca Alfonso, cioè nelli 31. Ottobre del 1534. compianto da' suoi sudditi come un Principe molto perseguitato. Fu sepolto nella Chiesa delle Madri del Corpus Domini. Non si può dubitare, che questo Principe non sia stato uno de' geni più grandi, che abbia prodotto il suo secolo, uomo dotato di straordinarj talenti, gran guerriero, e gran politico. Non era stato digiuno di cognizioni in materia scientifica, e l' unione, che fece, di tanti valentuomini nella sua corte dimostrò, che egli ne avea saputo fare la scelta. Da giovine poi riuscito era così felicemente per le mecaniche, che si sarebbe detto, che egli fosse nato solo per queste. Fu valente in genere di stuccatore, di fabbro, di fonditore, e di scultore, ne' quali lavori uguagliava gli più esperti artefici del suo tempo. Quando fu messo a capo della Signoria attese a cose più degne della superiorità del suo genio. Il coraggio, e l' intrepidezza, che sempre dimostrò in tutta la continua successione de' suoi avvenimenti, lo faranno ognora ricordare per uno de' più grandi, ed esperimentati generali; se poi nelle avversità del suo governo, sofferte dai Veneziani, e dalla Corte di Roma si è mantenuto con una costanza, ed una riputazione, che furono generalmente ammirate, convien confessare, che egli sia stato un uomo molto destro, d' uno spirito penetrante, ed un bravissimo politico. Lasciò dalla Lucrezia Borgia sua Moglie D. ERCOLE, che fu IV. Duca di Ferrara, D. IPPOLITO il Cardinale, D. FRANCESCO Marchese di Massa Lombarda, e D. ELEONORA poscia Monaca nel Monistero del Corpus Domini. D. Laura-Eustocchi la famosa sua favorita fu da lui presa in moglie avanti di morire. Da questa Signora avea avuto due ALFONSI, il minor de' quali era morto in età puerile; L'altro restò nella famiglia Estense, di cui addivenne, come si vedrà, lo stipite. Monsig Paolo Giovio scrisse in latino la Vita del Duca Alfonso I, la quale Gio. Batista Gelli Fiorentino traslatò in lingua toscana (*Sardi f.* 203.) (*Bellini monete di Ferrara f.* 167) (*Giraldi Coment. delle cose di Ferrara f.* 113.)

ESTE (IPPOLITO I. DA) celebre Cardinale, ed uno de' più begli spiriti del Sec. XVI, nacque del Duca Ercole I., e di Eleonora d' Aragona nelli 20. Marzo del 1479. Era appena di sette anni quando Beatrice d' Aragona sua Zia materna impegnò il Re Mattia suo marito a conferire in lui la nomina dell' Arcivescovado di Strigonia. L' elezione seguì, ma il Papa non volle permettere la sua consagrazione sin che non fosse giunto all' età prescritta dai Canoni. Con questa riserva passò egli in Ungheria

al suo Arcivescovado, che dopo averne avuto il permesso permutò con quello di Agria, che non obbligava a residenza. Alessandro VI. nel seguito, come tutto propenso per la casa d'Este, nel 1493. lo creò Cardinale, e nel 1497. lo approvò Arcivescovo di Milano. Egli nel governar questa Chiesa con saviezza, e capacità grande non solo in materia di spirituale, ma ben anche di temporale salì a tanta riputazione presso il Duca Sforza, che per qualche tempo questo Principe gli confidò anche le redini del governo civile di tutto quello Stato. Nell' anno 1502. coll' occasione del matrimonio di suo fratello D. Alfonso con D. Lugrezia Borgia si portò a Roma, dove fu trattenuto da due successive elezioni di Papi, Pio III., e Giulio II., l' ultimo de' quali sembrando dapprima molto affezionato agli Estensi nel 1504. gli conferì il Vescovado di Ferrara. Ma avendo egli scoperto nel medesimo Giulio II. delle idee non favorevoli alla sua Casa, stimò opportuno il ritirarsi subito alla sua Chiesa, avvisandosi che ivi era meglio a portata di difendere, e dirigere gli affari della sua famiglia. Dopo un breve tempo il successo mostrò quanto fossero stati giusti i suoi riflessi, e quanto fosse stata necessaria la sua persona nelle guerre, che ebbe a soffrire il Duca suo fratello prima dai Veneziani, e poi dallo stessn Giulio II. Questo Porporato univa un coraggio estremo a cognizioni assai vaste del mestiero della guerra, onde in queste occasioni essendosi trattato dell' interesse proprio dimostrò quella presenza di spirito, quella vigilanza, e quelle qualità, che sono proprie d' un gran Generale. Alla testa delle truppe egli incoraggiava il soldato or colla voce, ed or coll' esempio, non risparmiava fatica, nè diligenza, antivedeva i maneggi del nemico, e prontissimo al ripiego trovava la maniera o di scansarli, o di porvi gli opportuni ripari. Sarebbesi detto, che egli fosse un uomo consumato nelle battaglie. Furono effetti della sua direzione quelle diverse sconfitte, che soffrirono gli eserciti de' Veneziani, e del Papa, che sono note a chiunque. Nel 1517. passò in Agria chiamato dal Re al suo Vescovado, dove si trattenne per tre anni, dopo i quali essendo ritornato in Ferrara morì ivi nelli 3. di Settembre del 1520. Dopo convenevoli esequie, nelle quali orò il dotto Celio Calcagnini, fu seppellito a mano destra dell' altar maggiore della Cattedrale. Si compianse la sua perdita come quella di un uomo di qualità ammirabili, e degne de' maggiori encomj. Sarà sempre per lui glorioso l' attacco, che ebbe per gli uomini di lettere, ridotto sino al trasporto. Egli le avea istessamente coltivate a sufficienza, ma ciò, che gli fece molto più onore, e che renderà perpetuo il suo nome, fu l' essere stato eletto per Mecenate da Lodovico Ariosti per il suo Poema dell' Orlando furioso, che fu inventato, ed ultimato sotto de' suoi auspicj, mentre il Poeta vivea nella sua Corte. Egli lasciò ms. in favella italiana la *Vittoria del Duca Alfonso sopra l' armata navale de' Veneziani*, la quale dal prelodato Celio Calcagnini essendo stata trasmessa in latino fu stampata fralle sue opere: il suo titolo fu *Commentarius in Venetæ Classis expugnationem*. (*Bellini monete di Ferr. f* 173. *e* 183.) (*Barotti Vite de' Vescovi di Ferr.*

f. 100.) (*Bellini de Monetis medii Ævi disser. 4. f. 16.*)

ESTE (Ercole II da) Duca IV. di Ferrara nato nel 1508, e succeduto nel governo ad Alfonso I. suo Padre nel 1. Novemb. del 1534. La fertilità de' suoi talenti unita alla più interessante educazione gli avea formato lo spirito sì ben fatto, che oltre i progressi in materia di cavalleria lo avea messo anche in istato di coltivar con successo le buone lettere. Un saggio era stato quello, come si è detto, d'aver recitato in Roma nel 1522. in pieno Concistoro un'elegantissima orazione latina d'avanti al Pont. Adriano VI. la quale fu capace di far mutar faccia agl' interessi di suo Padre. Sin d'allora si era cattivata non solamente la generale estimazione de' dotti, ma anche del popolo Ferrarese, cui era entrato in un grado di aspettazione il più favorevole, che egli procurò sempre di aumentare colla sua moderazione, e colla savia sua condotta. Con sì buona prevenzione entrò a Capo del Dominio scortato da tutte le buone qualità per farsi amare. Nel 1535. egli, partì per Roma per ossequiare Papa Paolo III., indi passò a Napoli ad inchinare l'Imper. Carlo V., che quivi si trovava appunto dopo la presa di Tunisi. Accomodati quindi gli affari suoi col Pontefice nelli 24. Genn. del 1538. ottenne l'investitura di Ferrara per se e suoi discendenti sì legittimi, che naturali in linea retta collo sborso di 180 mille ducati d'oro in oro. Nelli 21. Aprile del 1543. accolse colla maggior splendidezza in Ferrara il med. Paolo III. che era incamminato a Bussetto per un congresso coll' Imperadore. In quest' occasione fo regalato della rosa d'oro. Nel 1551. dovette mettersi per necessità in armi a cagione dei rumori di guerra, che erano suscitati fra il Papa, ed il Duca di Parma. Quantunque si fosse dimostrato neutrale, andò a Modena per mettersi in qualche difesa. Trasse poi vantaggio dalla sospensione di questa guerra, perchè dalle mani degli Imperiali ricuperò Bersello, che nel seguito ridusse un Forte di considerazione. Un' afflizione sensibilissima gli soppraggiunse nel 1554 cagionata dall' essersi pienamente certificato della perversione, che fatta avea la Duchessa Renata sua moglie, e figlia di Lodovico XII. Re di Francia negli errori del Calvinismo. Egli, benchè inutilmente, si diede subito a fare le più severe indagini per estirpare in Lei, ed in molti de' suoi seguaci il veleno, che aveano attinto, e che purtroppo avea prodotto tutto il suo effetto. Si contava l'epoca di questa disavventura sin dall'anno 1535., o secondo alcuni 1536, in cui Calvino nel bollore delle perquisizioni rigorosissime della Francia contro i seguaci delle nuove dottrine, sotto mentito nome di *Charles d' Happeville* erasi procacciato un asilo presso la Duchessa Renea, da cui era stato accolto in Corte, e per qualche tempo trattenuto con tutti i segni della più interessata protezione. Ella difatti avea sempre amato le lettere, e s'era sempre interessata per le persone di spirito, mentre sa ognuno, che ella avea accolto ne' suoi appartamenti un' adunanza di letterati, che fu poi indicata per la terza Accademia Estense, in cui Olimpia Morati, ed altri si erano distinti facendo onore alle lettere, ma non per verità alla Cattolica Religione. Questa

Principessa era bensì fornita di talenti, ma non però tali per non aversi ad imbratrare, e restar presa dalle istruzioni dell' Eresiarca, che avea saputo condirle con un aspetto il più dolce, il più moderato, ma che di fatti avea in esse ascoso l' infettazione contro i sacrosanti Dogmi della Chiesa Romana. La segretezza delle conferenze, ed il lasso di tanti anni aveano formato partito, e nella opinione, in cui misetamente era caduta la Principessa, erano entrati altri de' suoi favoriti, come l' Olimpia Morati suddetta, Francesco Porto Centese, ed Andrea Gruntiero Tedesco, i quali tutti non aveano fatto, che confermarsi maggiormente nella falsa dottrina, e adescar altri ad immergervisi col solo piacere della novità, e di saper i grado ad un' unione di persone sì riguardevoli, e sì illuminate. Miserabili, e veramente da compiangersi, quando i propri talenti non servono che a pervarsare, e pregiudicarsi! Il Duca intanto come uomo di una fede illibatissima, la quale in questa famiglia era ereditaria, amantissimo della sua quiete, e d'una sperimentata bontà venne tosto a determinazioni le più strette. Diede l' incombenza di disciplinare il popolo alli Religiosi della Compagnia di Gesù, che da lui erano stati accolti in Ferrara nel 1551. Licenziò dalla Corte tutti i Francesi, e mandò in esilio, o punì severamente i principali di questa pratica; indi ordinò, che la moglie stasse rinserrata in Castel vecchio, sinchè avesse mostrato, come fece dopo sedici giorni, un sicuro ravvedimento. Questo per allora le fu menato buono per tale; ma la sua ritirata poi in Francia nel 1560. dopo la morte del marito diede per verità indizj molto evidenti della sua ricaduta. Il Papa Paolo IV. avendo stretta lega con Arrigo II. Re di Francia per andar contro Filippo II. Re di Spagna, mostrò desiderio, che vi entrasse anche il Duca Ercole. Egli, dopo essersi mostrato sulle prime renitente, alfine vi aderì, e fu dichiarato Capitano Generale di tutte le armi Pontificie, e Luogotenente di quelle della Francia. Il Papa allora gli spedì lo stocco del comando, ed il Cappello per mano del Card. Caraffa, che nelli 17. Genn. del 1557. glielo presentò nella nostra Cattedrale. S'era il Duca lasciato indurre ad accettar questa carica sempre mai credendo di restare sugli Stati della Chiesa, ma quando poi intese dal med. Card. Caraffa, che passar dovea coll' armata sul regno di Napoli, e lasciar esposti gli suoi Stati, trovò pretesto di esentarsi dalla deputazione a costo di non pochi danni, che in seguito ebbe a soffrire dalle truppe Spagnuole sul Reggiano, e Modonese, dovette perciò usare del Duca Cosimo Medici per ottenere con Filippo II. la pace, che fu pubblicata in Ferrara nell' anno appresso. Finalmente nelli 3. di Ottobre del 1559. il Duca Ercole mancò di vita dopo 25. anni di un governo il più placido, e il più moderato, che potesse desiderarsi. Fu seppellito nella Chiesa del Corpus Domini. Quanto egli fosse stato grandioso lo dinotarono le fabbriche per opera sua erette, cioè il palazzo di Copparo, il monistero di S. Lucia, e li Conservatorj delle Convertite, della Rosa, di S. Agnese, e degli Orfanelli della Misericordia. Avea ampliato il Palazzo di Belriguardo, ed ultimate nel 1553. le Chiese di S. Benedetto, e della Certosa, e

per dare maggior perfezione alla ſtrada della Giovecca fece coſtruire degli acquedotti sotterranei, che la espurgassero. Il suo genio poi, e le sue cognizioni per le lettere, e la protezioue dispensata alle scienze, ed agli uomini dotti, lo aveano poſto nel grado d'aversi a compiangere la sua perdita da tutta la repubblica degli Studiosi. Non avea ommesse le sue diligenze, perchè non avessero a mancar di coltura gli suoi sudditi. Avea riformate nel 1552. le pubbliche Scuole, erette nuove Cattedre, e condotte a queſte giuriſti, e filosofi eccellenti, ed in somma si era reso uno di que' Principi, che per avvedutezza, e per massime perfette sono più che mai invidiabili agli Stati. Lasciò dopo di se D. Alfonso, che gli successe nel Dominio, D. Luigi, che fu Cardinale, D. Anna maritata in Francia col Duca di Guisa, D. Lucrezia in Francesco Duca d'Urbino, e D. Eleonora rimaſta zittella, per la quale Torquato Tasso andò a pericolo di perdere lo spirito per una ſtravagante passione, che avea di lei concepito. (*Bellini Monete di Ferr. f. 201.*) (*Giraldi Coment. delle Cose di Ferrara f. 154.*) (*Baruffaldi notizie delle Accad. letter. Fer f. 9.*)

ESTE (Ippolito II. da) fratello del precedente, nacque del Duca Alfonso I. e di D. Lucrezia Borgia nelli 25. Agoſto del 1509. La sua vocazione fu per lo ſtato di Ecclesiaſtico, e fece quegli ſtudj, che a queſto si convenivano. Siccome era dotato di buoni talenti, in brieve si dimoſtrò capace di farsi onore nella riga degl'impieghi. Queſta sua vantaggiosa disposizione fu valutata dal Card. Ippolito suo Zio, che nel 1519. volendo far- gli rinunzia dell'Arcivescovado di Milano, dispose Papa Leon X. ad aderirvi. Egli essendovi riuscito riempì di fatti la sua aspettazione con una vera probità di coſtumi, e con una condotta prudentissima per quel miniſtero. Salì a tanta riputazione, che il Re di Francia impegnato più dal suo merito, che da altre ragioni dopo avergli assegnata un' Abazia di cento mille Scudi di rendita, nel 1536. lo chiamò alla sua Corte, e gli procurò da P. Paolo III il Cappello da Cardinale. Egli nell' anno ſtesso non diferì punto di portarsi a Roma per farne i suoi ringraziamenti al Pontefice, ed indi ritornato in Francia, vi rimase sino al 1549, in cui un genio di riveder la sua Patria lo mosse a queſte parti. Una commessione onorifica di Pio IV. lo obbligò nel 1561. di ritornare in Francia in qualità di Legato Appoſtolico per accomodare le differenze, che erano insorte fra la Chiesa di Roma, e gli Ugonotti, ardua, e difficile incombenza, che fu da lui condotta a buon esito dalla sola sua deſtrezza, e più ancora da quella vantaggiosa opinione, in cui era generalmente presso tutta la Francia. In queſto proposito abbiamo alle ſtampe, in lingua Francese tradotte, molte sue lettere scritte al Papa, ed al Santo Cardinal Borromeo sopra gli affari della sua delegazione, il maggior de'quali era d' interessar quel Re a favor del Concilio, che tenevasi in Trento ad oggetto di metter concordia fra la Prelatura di quel Regno divisa in più partiti con pregiudizio della Fede. Terminata felicemente queſta sua legazione dopo due anni ripassò in Roma, dove morì nelli 2. Dicembre del 1572, e fu sepolto con pom-

pa nella sua Villa di Tivoli, che avea ricevuta in dono dal Pont. Giulio III. Il dotto Marc'Antonio Mureto recitò in Roma la sua Orazione funebre, e Lionardo Salviati ne recitò una seconda ne' funerali, che gli si fecero in Ferrara. Lasciò Eredi del suo Patrimonio il Duca Alfonso II, ed il Card. Luigi di lui nipoti. (*Bellini Monete di Ferrara f.* 216, 202, e 224) (*Barotti Andrea memor. istor. di letter. Ferr. t. I. della I. edizione f.* 333.)

ESTE (Francesco da) Marchese di Massa Lombarda, ed uno de' più valorosi capitani del Sec XVI. Era nato terzogenito del Duca Alfonso I. e di D. Lugrezia Borgia nel 1516. Avendo dimostrato sin da primi anni una viva inclinazione per il militare si arrolò nelle armate dell'Imper. Carlo V, di cui si acquistò l' affezione nella presa di Marsiglia, essendosi dimostrato così valoroso di sua persona, che vi erano stati pochi ufficiali, che si fossero più di lui segnalati. D'allora in poi questo Principe lo volle presso di lui in tutte le sue spedizioni militari. Quindi fu innalzato alle cariche più luminose: fu messo a parte delle confidenze dello stesso Sovrano, che certamente avea formato una grande idea del suo vero merito. Dopo la morte di Carlo V. che amaramente pianse come quella di un suo gran protettore, egli passò alla Corte di Francia accolto colla maggior distinzione, e quivi fu onorato della collana d' oro, ed ascritto all' ordine di S. Michele. Poco dopo imprese una spedizione in Toscana per difesa di Mont'Alcino, dove senza impegnarsi fece vedere, che era un uomo consumato nel mestier della guerra. Finalmente egli finì i suoi giorni in Ferrara nelli 23 Febbrajo del 1578. colmo di riputazione, e lasciò D. Bradamante, e D. Marfisa sue figlie avute da D. Maria Cardona sua moglie, l'ultima delle quali fu da lui istituita sua universale Erede. Egli volle esser sepolto nella Chiesa di S. Paolo di Massa Lombarda, dove fu trasportato il suo cadavero. (*Bellini de Monetis Ital. med. Ævi disser.* 1. *p.* 61, 63, *e* 64) (*Detto Monete di Ferrara f.* 225.)

ESTE (Alfonso II. da) quinto, ed ultimo Duca di Ferrara, figlio del Duca Ercole II, e di Madama Renea nato nelli 20. Novembre del 1533. Era in Francia, quando fu riscontrato della morte di suo Padre, per commessione del quale vi era andato per pareggiare certe partite di credito con il Re. Si partì subito alla volta di Ferrara, e fece il suo solenne ingresso nella carica di Duca alli 26. di Novembre del 1559. Nell' anno appresso ai stabilì in matrimonio con D. Lugrezia de' Medici, il cui arrivo in Ferrara accaduto nelli 24. Febbrajo si solennizzò con istraordinarie allegrezze. Il Duca Alfonso non ebbe a godere gran tratto di tempo della compagnia di questa Principessa, perchè nell' anno seguente ella morì nelli 21 di Aprile con sommo dispiacimento di ognuno, ma di suo marito principalmente, che avrebbe volontieri sagrificato alla sua memoria ogni altro pensiero di matrimonio, se non si fosse veduto debitore della successione agli Stati. Dopo tre anni di stato vedovile convenne che pensasse ad un secondo contratto, che cadde sopra l'Arciduchessa Barbara figlia dell' Imper. Ferdinando I. d' Austria, che fu maneggiato

dal Re Cattolico. Tutto era in pronto, ma la morte dell' Imperadore suddetto sospese per allora la conclusione dell' affare, che fu ultimato dall' Imper. Massimiliano, I. nell' anno appresso in Vienna, ove si era portato il Duca in persona, ricevuto colle maggiori accoglienze, e distinzioni. Nelli 2. Dicembre del 1565 giunse l'Arciduchessa sposa in Ferrara, e dopo tre giorni si celebrò solennemente il suo sposalizio. Nel 1566 il gran Signore Solimano II. avendo mossa una possente guerra all' Imper. Massimiliano, contro cui era giunto un grosso esercito sin sotto i confini d' Ungheria, il Duca Alfonso volle contrassegnare la sua stima al cognato portandosi in suo soccorso con un distaccamento di 4000. tra gentiluomini, e soldati ad un solo uniforme guerniti, ma con tanta politezza, e buon gusto, che la loro comparsa eccitava le ammirazioni. Giunto appena questo corpo in Ungheria si vociferò la morte dello stesso Solimano accaduta sotto l' assedio di Zigeth, la quale cagionò un' interinale sospensione d' armi. Essendo quindi successo all' Impero Selimo II. più dedito alle mollezze, che ai rumori, ed all' armi, avendo ritirato tutto il suo esercito pose fine all' intrapresa del suo Antecessore. Il Duca allora accompagnato dalle più sensibili dimostrazioni di gratitudine fu congedato dall' Imperadore, e fece marcia per Ferrara. Poco stette poi a farsi sentire il famoso tremuoto di questi tempi, le cui funeste conseguenze si ammirano anche al dì d' oggi in qualche reliquia di fabbriche ruinate in quell' occasione. Nella notte delli 16. Settembre del 1570. incominciarono le prime scosse, che poi non

cessarono per molti mesi a segno di lasciar colle ruine, che di giorno in giorno accadevano, talmente atterriti i Cittadini, che parte per esser rimasti privi d' abitazione, e parte impressionati di un infortunio maggiore, per rifuggirsi ne' sobborghi vicini sloggiarono quasi generalmente da una Città, che loro si era resa oggetto di spavento. La comune costernazione mise anche in tale determinazione il Duca, che ricoverossi colla famiglia ne' giardini di Belvedere. Visibile era la mano di Dio, che armata di un tanto flagello voleva dare una ben memorabile missione a questo popolo forse prevaricatore, ma da lei amato. Qui si ricorse, ma di vero cuore alle orazioni, ed alle penitenze; la Processione delli 17. Nov. di questo Clero Secolare, e Regolare alla Chiesa di S. Maria del Vado fu istituita per Voto in tale avvenimento. Si conobbe in questo incontro quanto fosse il vantaggio de' sudditi l' avere un Principe, qual era il Duca Alfonso, dotato di un cuor sì nobile, e generoso, che niente lasciò mancare in sì grande emergenza al sollievo pubblico, e privato del suo popolo, che amava qual Padre. Si ristabilirono le fabbriche col regio erario, si alleggerirono le tasse, e si dispensarono a pro del pubblico li danari degli scrigni privati del Principe, che si fece un punto di pregio il depauperarsi per il numero maggiore degl' infelici. Fu per altro compensato dall' affetto comune, che si leggeva per esso in faccia di tutti. Nelli 19 di Settembre dell' anno 1572. morì la Duchessa Barbara, la quale fu sepolta nel Coro della Chiesa del Gesù. Anche da questa il Duca Alfonso non avea avuto il conten-

to di trar successione, e siccome era questa una delle cure più moleste, che l'agitassero, fra il pensarvi, ed il risolversi lasciò passar qualche anno. In appresso per non lasciar prudentemente intentata una terza prova, dimandò, ed ottenne Margherita di Guglielmo Gonsaga Duca di Mantova, la quale giunse in Ferrara nel Febb. del 1579. Quindi trascorrendo la sua età, e ben veggendo, che neppur da quest' ultima benchè giovinetta, e d avvenenza non poteva aver prole, cominciò a riflettter seriamente all' affare de' suoi Stati, e maneggiarsi presso la S. Sede per ottener tutti ques qualunque vantaggi, che nel suo caso poteva sperare. Sisto V. era allora il Pontefice, a cui nel 1589 fece le prime mosse spedendovi una nobile ambasciata nella persona del dotto Antonio Montecatino il filosofo, uomo per le sue qualità capace di sostenere la importante commessione. Questi dunque avendo esposta la supplica del Duca nel modo più efficace, tutto l'oggetto della quale era di ottenere a qualunque partito il permesso d'istituire Erede, e successore nel Ducato di Ferrara chi fosse più al Duca piaciuto della sua famiglia, neppure riportò la soddisfazione, che l'affare fosse proposto. Che perciò il Duca pensò di differirlo sino all'elezione di un nuovo Pontefice. Ella cadde appunto nell' anno appresso sulla persona del Card. Sfondrati, che assunse il nome di Gregorio XIV, con il quale il Duca avea parentela, e credette, che l'occasione non potesse esser migliore per un nuovo tentativo. Se gli spedirono perciò diverse nobili ambasciate, le quali non avendo ottenuto quell' esito, che si sperava, il Duca pensò di portarsi egli stesso in persona a Roma per agire da sè stesso un affare di tanta rilevanza. Vi andò dunque, e dopo 40. giorni di un assiduo maneggio, finalmente ottenne, che la sua causa fosse trattata. La discussione andò a conchiudersi con una decisione contraria. Per allora convenne metter la cosa in silenzio, ed intanto il Pontificato passò da Greg XIV. ad Innocenzo IX, e dal medesimo in brieve al Card. Aldobrandini, che prese il nome di Clemente VIII. Qui il Duca riflettendo agli importanti servigi, che la famiglia degli Aldobrandini avea ricevuti dalla sua Casa, entrò in una positiva lusinga, che l'affar suo non potesse avere, che un favorevole incontro; che però diede la commessione a D. Cesare Estense d'una nuova ambasciata riguardante sempre l'oggetto di poter disporre del Ducato di Ferrara. Questi fu ricevuto dal Pontefice, e dai Cardinali con tutte le dimostrazioni di stima, ma quando fu ad esporre la sua dimanda, riportò una solenne negativa, che finì di lasciare al Duca ogni ulterior lusinga. Egli allora stimò meglio di lasciare alla volubilità del destino ogni suo pensiero sopra questo affare, e per divertir l'animo amaramente, e continuamente rammaricato si sforzò di passare il rimanente de' suoi giorni in diporti, in accademie, facendo venire alla sua Corte li musici più eccellenti. Un fine di politica lo avea anche mosso ad impiegar un metodo siffatto per non dimostrare apertamente il suo timore, anzi sicurezza irreparabile di dover perdere il Ducato di Ferrara, ed aumentar così il coraggio a' suoi nemici, che stavano con grande diligenza attenti ad ogni sua mossa.

Nel 1594. avendo ottenuto dall' Imp Ridolfo II. la facoltà di nominare un successore negli Stati di ragione imperiale dispose, e finalmente nel 1597. ultimò le sue cose: fece testamento, in cui dichiarava assoluto suo Erede universale D. Cesare d' Este, e suoi discendenti a rogiti di Antonio Colorno notajo Ferrarese, e poco dopo essendosi infermato morì nelli 27. di Ottobre dell' anno stesso 1597. Fu sepolto nella Chiesa del Corpus Domini senza alcuna pompa di Funerali, come era stato da lui ordinato. Grandissime, e strepitose furono le conseguenze di questa morte, e fra poco si vedrà, cosa non potea anche a que' giorni negli animi l'amore della novità. Egli non può certamente negarsi, che il Duca Alfonso, che per altro non intraprendeva cosa, che non tendesse ad un fine retto, ed al vantaggio de' suoi sudditi, non abbia dati de' passi falsi, e per verità troppo istancabili alla Corte di Roma. Questi forse sono quegli unici, che gli servirono di grandissimo pregiudizio in rapporto all'affare del Ducato di Ferrara. Un tacito decreto della Provvidenza, cui nulla può opporsi, avea disposte le cose in maniera da non poter succedere diversamente. Giunto era il punto, in cui dalle mani degli Estensi passar dovea questo dominio alla S. Sede, e così infallibilmente successe. Ognuno rimase contento del tranquillo placidissimo governo de' Pontefici a segno di non lasciar a desiderarsi, mai più una nuova devoluzione di Stato. Sotto il governo di Alfonso II. si eressero nel 1575. la Chiesa di S. Paolo rimasta poc' anzi rovinata dal tremuoto suriferito del 1570., l' Ospedale, e Chiesa degli Esposti amendue col disegno di Alberto Schiatti, e la Chiesa della B. V. del buon Amore. Nel 1579. parimenti fu innalzato il palazzo della Mesola, come nell' anno avanti si era circondato tutto quel recinto di buone mura. Nel 1581. furono alzati due baloardi in luogo delle due Porte una dell' Amore, e l' altra di S. Pietro. La Duchessa Margherita Gonzaga vedova del Duca Alfonso si ritirò in Mantova, dove morì nel 1618. (*Bellini Monete di Ferr. f. 213.*) (*detto de Monetis medii Ævi diss. 4. f. 37.*)

ESTE (Luigi d') nacque secondogenito del Duca Ercole II. nelli 23. Dicemb. del 1538. Appena uscito dall' infanzia vestì l' abito di Chierico, e quando fu in età di 15. anni sottentrò successore al Card. Salviati nel Vescovado di Ferrara: richiese per altro la sua giovinezza, che gli fossero deputati il Co. Niccolò Estense Tassoni, ed Alfonso Rossetti Vescovo di Comacchio a far le sue veci, il primo nel temporale, e l' altro nel maneggio di Chiesa. Fu posto intanto a studiare, e dimostrò ugualmente talento, ed ottima disposizione per riuscire un vero Ecclesiastico. Tanto bastava, perchè il suo gran cognome lo facesse ben presto avanzare. Pio IV. nelli 26. di Febb. del 1561. lo creò Cardinale. In appresso essendo andato a Roma per fare un dovere di ringraziamento col Pontefice, fu quivi trattenuto, ed impiegato in diverse commessioni di qualche importanza, le quali non gli permettevano sì presto di ritornare alla sua Chiesa di Ferrara. Allora stimò bene di farne rinunzia al Vescovo Rossetti, a cui, riservandosi però mille scudi d' oro per suo assegnamento, lasciò tutto il resto delle rendite

del Vescovado. Intanto Carlo IX. Re di Francia dopo averlo sperimentato per uom capace di sostenere i suoi diritti lo fece protettore della Francia, nel cui grado fu similmente confermato dai Re Arrigo III. Nel 1576 egli si portò a quella Corte commissionato dal Pont. Gregorio XIII. per assistere ad un congresso a suo nome, nel quale restò conchiusa la guerra contro gli Ugonotti. Egli vi tornò anche nel 1582. figurando la stessa rappresentanza per indurre il Re Arrigo a perdonare al Duca Francesco d' Alansone di lui fratello, che già era stato dichiarato ribelle. La destrezza del Card. d' Este in quest' occasione fece un grandissimo risalto avendo egli saputo sì bene sostenere la sua deputazione, e combinar talmente le cose, che l' esito dell' affare riuscì di reciproca soddisfazione alle parti. Egli non potè per altro scansar l' odio de' Novatori, che contro di lui si scatenarono, e che per aver sostenuto con zelo le parti della Chiesa lo misero in qualche pericolo. Ritornato che fu a Roma quivi morì nelli 30. Dicembre del 1586. in età di 48. anni, e fu sepolto nella sua Chiesa di Tivoli presso il Card. Ippolito suo Zio. Si crederebbe forse, che attese le rendite di grandissima importanza questo Porporato avesse dovuto lasciare un gran cumulo a D. Cesare d' Este, che fu istituito suo Erede, perchè egli oltre tutti li benefizj, che su lui avea fatta collazione il Card. Ippolito suo zio, avea aggiunto anche l' Arcivescovado d' Aux ricchissimo, che solo sarebbe stato sufficiente a mantenerlo con tutto lo splendore, e la magnificenza convenevole. Erasi anche ritenuto la sua porzione de' beni patrimoniali; eppure la sua eredità fu meno che mediocre. L' elogio, che gli fece il Ciacconio di *Pauperum Thesaurarius*, spiega benissimo l' uso, che egli ne avea fatto, che fu quello d' un' eroica liberalità coi poveri, d' aver eretto, e dotato diversi luoghi pii, e finalmente di essersi reso agli uomini di scienze, e di lettere in ogni tempo un immancabile protettore, che li sollevava, un mecenate, che premiava a larga mano qualunque opera d' ingegno, che gli era presentata. Così fu maggiormente sensibile la perdita di un Principe, che era stato bensì ricco, ma soltanto per gli altri. *(Barotti Vite de' Vescovi di Ferr. f. 108)* *(Bellini monete di Ferrara f. 204, 216, e 227.)*

ESTE (Cesare da) era nato nel 1562. da D. Giulia dalla Rovere, e di quel D. Alfonso, che il Duca Alfonso I. avea avuto da Laura Eustocchi. E' noto bastantemente il redintegro alla fama di questa Signora, che le avea fatto il medesimo Duca Alfonso coll' averla indi presa in legittima moglie. D. Cesare adunque nel giorno appresso alla morte del Duca Alfonso II, da cui con testamento era stato riconosciuto per legittimo suo Erede tanto ne' beni patrimoniali, quanto nella successione degli Stati, fu proclamato Duca di Ferrara dal Giudice de Savj, e dal popolo con tutte le formalità opportune. Fece quindi la sua solenne comparsa, che per altro non essendo stata accompagnata da quelle vive acclamazioni solite a farsi dal popolo in simili occasioni servì a lui di un cattivo pronostico, e di motivo agli altri di sentirsene subito mormorio, e disparità di opinioni. Gli amatori della novità sostenevano per sicuro, che egli gran tempo non

sarebbe rimasto nella Signoria atteso il sempre cattivo esito dei tentativi fatti a questo proposito dal suo antecessore. Altri poi, che erano di lui partigiani, asserivano, che non eragli punto difficile un accomodamento attese le gagliarde ragioni, che lo potevano spalleggiare. Li più sensati non facevano, che commiserare la sorte de' Principi sottoposta a sì strane vicende. Tutta la Città intanto era sopesa, ed attendeva con inquietudine l'esito di un affare di tanta importanza, Quando l'intimazione di Papa Clemente VIII. sopraggiunta al novello Duca di dover immediaramente deporre il comando di Ferrara sciolse ogni dubbio, e dichiarò quanto dovea succedere. Quindi egli non essendosi mostrato troppo curante di un comando così precipitoso, nelli 14 Novembre del 1597. si vide pubblicato contro di lui un monitorio di scomunica col termine assegnato di 15. giorni, dentro i quali dovesse produrre in Roma le sue ragioni. Egli eseguì appuntino quanto gli era prescrittto, ma per niun modo furono le sue ragioni valutate, anzi per la parte del Papa le cose furono portate agli ultimi eccessi, perchè nelli 23. Dicembre dopo averlo fulminato di scomunica, e sottopposta Ferrara all'interdetto, avendo aggiunto alla forza dell'armi spirituali quella delle temporali, spedì il Card. Pietro Aldobrandini suo nipote alla testa di un esercito di 25. mille uomini, che si postarono sulla Romagna. Essendo riscontrato il Duca Cesare d'ogni successo, tuttocchè atterrito dall'iminente pericolo, non tralasciò per altro di allestire prontamente un maggior numero possibile di truppe, e di fortificarsi in maniera di potersi mettere in istato di qualche difesa. Consultando però se stesso, e quanti avea d'uomini accreditati in Corte, e segnatamente il P. Benedetto Palma Gesuita, che era il suo Confessore, conobbe, o almeno gli fu fatto credere, che le sue forze fossero molto disuguali, che non dovesse fondar speranze sopra stranieri soccorsi, e che finalmente sarebbe stato costretto con suo maggior disavvantaggio a lasciar nelle mani del Pontefice lo stesso Dominio senza alcun compenso. Egli costernato dal pericolo, uomo nuovo nel maneggio degli affari, di una tempra assai facile a persuadersi delle prime impressioni: sicuro dall'altra parte della malivolenza, e dell'anima instabile in quell'occasione della maggior parte del popolo Ferrarese, esperimentato poc'anzi con un finto allarme, il quale era stato ricevuto senza impressione, e con grande indifferenza, venne alfine in determinazione di cedere Ferrara a patti. D. Lugrezia Estense, giá Duchessa d'Urbino, sorella del Defunto Duca fece la parte di mediatrice, la quale essendosi portata a Faenza, ove coll'esercito s'era fermato il Card. Nipote, a nome del Duca Cesare trattò, e conchiuse l'affare, e ne stese la capitolazione, che fu firmata nelli 13. Gennajo del 1598. In seguito fu restituito al Duca Cesare il suo figlio maggiore D. Alfonso, che prima era stato spedito per ostaggio a Bologna. Egli fu assolto dalla scomunica, ed a Ferrara fu levato l'interdetto. Finalmente nelli 28. del mese medesimo di Gennajo 1598. il Duca Cesare abbandonò Ferrara partendo con tutta la Ducal famiglia verso Modena accompagnato dal pianto di que' ve-

ri Cittadini, che erano sempre rimasti inviolabilmente attaccati alla Casa d' Este, e l'affetto de' quali si mostrò in questo abbandono anche più sensibile atteso il merito, e la bontà di un Principe degno di miglior fortuna. Egli avendo in seguito stabilita la sua Sede in Modena nelli 4. di Maggio dell' anno stesso si portò a Rimini per ossequiare lo stesso Papa Clemente VIII. incamminato per Ferrara, da cui ricevette tragli altri onori quello di essergli commensale. Finalmente nel 1628. nelli 7. di Dicembre morì in Modena, lasciando in Alfonso suo primogenito, che gli era nato da D. Virginia figlia di Cosimo Medici Granduca di Toscana, il successore nell'avanzo de' suoi Stati. Grande lezione potrebbe dare la catastrofe di questo Principe a chi non fosse ancor persuaso, che non sempre è invidiabile la sorte dei Principi. Egli avea certamente fortissime ragioni da opporre, sebbene secondo il parer d'alcuni era stato non poco pregiudicato dalle replicate istanze fatte alla Corte di Roma dal suo Antecessore, il quale s' era dato a credere, che quello potesse essere il mezzo più opportuno onde procurarsi ciò, che il Duca Alfonso I. gli avea già ottenuto nel Laudo dell' Imper. Carlo V. Perche dunque comprender non doveasi anch egli nell' investitura, il quale derivava dallo stesso stipite legittimato dal medesimo Duca Alfonso per un terzo matrimonio, successo dopo che aveano francamente scritto molti autori il contrario, i quali su ciò si sarebbero forse ritrattati, o almeno moderati, se avessero preveduto quanto avea a succedere? Eppure lo vediamo con una somma docilità, e quietezza, che ebbero del mirabile, lasciarsi ciecamente persuadere di abbandonar questa Signoria, e costituir le cose in modo, che la S. Sede senza punto sfoderare una spada si rimise in pien possesso di quanto s' erano sforzati li Duchi antecedenti di contrastarle con tanti maneggi, con trattati, e per sin con battaglie. Un' unione misteriosa di cose lo condusse a questi termini, perchè dovea esser già disposto, che questa Città dovesse allora ritornare al suo primiero Padrone, che l' avea avuta in piena donazione sin dal Sec. XI. Si professò per altro in Ferrara sempre una venerazione infinita verso questa stirpe, a cui i Ferraresi erano debitori del loro ingrandimento. (*Bellini Monete di Ferrara f.* 234) (*Faustini continuazione alla Storia del Sardi*).

ESTE (Alessandro da) erudito Cardinale nel Sec. XVII, e fratello del Duca Cesare, nato però di diversa Madre, che fu D Violante Segni. Dopo la morte del Card. Luigi d' Este avendo vestito l' abito di chierico ottenne la prepositura di Pomposa, e la Pieve del Bondeno, che erano nomine della sua Famiglia. Avendo pertanto fatti i suoi studj di filosofia, si diede a quelli di Teologia, quindi ad istruirsi delle lingue, e segnatamente della latina. Profittò anche nelle amene lettere, facendo onore alle lezioni di Antonio Querenghi, che gli era stato dato per maestro. Quindi il suo concetto d' esser uom virtuoso trassegli l' estimazione di Roma, che non lo perdeva di vista atteso il successo di suo fratello, e lo stesso Clemente VIII. non differì nell' anno stesso 1598. di promuoverlo alla dignità Cardinalizia. Egli fece costare de' suoi talenti, e della glo-

ria de' suoi maggiori a tutta Roma, presso cui salì in tanto credito, che fu messo alla testa de' primi impieghi. Passò di poi all' Arcivescovado di Reggio, dove stette qualche tempo; ma finalmente essendosi ristabilito in Roma vi morì nelli 2. di Agosto del 1624, ed ebbe la sua sepoltura nella Chiesa di S. Francesco di Tivoli presso de' suoi. (*Borsetti Fer. p. 2. f.* 353) (*Marchesi Monument. Viror. Illustr. Galliæ Togatæ lib.* 1.*c.* 4)

ESTE (Alfonso III. da) primogenito, e successore del Duca Cesare, nacque in Ferrara nel 1591. Vien notata una sua risposta molto pronta e giudiziosa, che in età di sette anni avea data, qualora fu mandato ostaggio in Bologna nel 1598. per l' affare della Devoluzione dello Stato. Poichè fu seguito l' accomodamento egli era fatto l' oggetto delle distinzioni del Card. Aldobrandini Legato appostolico, da cui frall' altro fu regalato di una collana d' oro. Sulle ammirazioni degli astanti, che contemplavano la bellezza di questo dono, ed anche esageravano sul di lei valore, egli proruppe, *costa un Ducato di Ferrara*. Si comprese quindi di quanto spirito, e prontezza fosse dotato, sebbene in età così puerile (*Faustini continuazione della Storia del Sardi f.* 155). Essendo fatto adulto si ammogliò con D. Isabella figlia di Carlo Emanuele di Savoja, che dopo averlo reso padre di 14. figli morì nelli 22. Agosto del 1626. Nelli 7. Dicembre del 1628. seguita la morte del Duca Cesare suo Padre fu acclamato Duca di Modena, di Reggio, ec., ed entrò a capo della Signoria a fronte d'un forte stimolo di vocazione alla vita religiosa, ed al ritiro, che lo tenea non poco incerto sulla risoluzione di assumere il sì grave per lui, e nojoso peso del comando. Ve lo determinò soltanto il riflesso di voler consultare l' animo del popolo sulla rinunzia del dominio, che stava meditando di fare a favor di Francesco suo primogenito, che allora non contava, che 19. anni d' età, ma però maggiore di aspettazione, e di talenti, e molto ben fornito delle qualità necessarie per essere un buon principe. Trovò di fatti il popolo sì ben disposto per il figlio, che dopo sette mesi dalla sua acclamazione diede mano alla grande sua idea di farsi religioso. Pertanto nelli 24. Luglio del 1629. avendo firmato il suo testamento, nelli 31. dello stesso mese diede un totale abbandono alle grandezze della Corte, e si dispose per la Religione de' Cappuccini. Essendo giunto intanto al Convento di Marano, nelli 8. Settembre vestì l' abito assumendo il nome di Fra Gio. Batista. Nello stesso giorno per ispeciale indulto di Papa Urbano VIII. fece la sua solenne professione de' Voti, e nelli 25. Marzo del 1630. con brevetto del medesimo Pontefice celebrò il suo primo Sagrifizio. Che si poteva dunque attendere da una risoluzione sì virtuosa di questo Principe, nato ed allevato nelle grandezze, posto al comando de' popoli, e di propria volontà sottommesso alla vita di un semplice fraticello? Corrispose alla sua eroica deliberazione tutto il complesso del rimanente di sua vita, e tutto inteso alla santificazione di se stesso intraprese i ministeri più ardui, e più capaci di acquistargli del merito. Andò Missionario nel Tirolo, nella Germania, e finalmente in ben diverso aspetto ritornò nel Modonese, dove la sua presenza fece tutta quel-

la impressione, che egli desiderava di attendere alle sue salutari fatiche. Finalmente dai digiuni, dalle vigilie, e dalle penitenze consumato, morì con fama di Santità nelli 24. Maggio del 1644 di 53. anni dell' etá sua, e di quindici di Religione, che per lo più passò nel Convento della Garfagnana, che egli stesso avea eretto, e fondato. I suoi figli, che lasciò dopo di se, furono il DUCA FRANCESCO I, OBIZZO, CESARE, CARLO, ALESSANDRO, RINALDO. FILIPERTO, MARGHERITA, ed ANNA BEATRICE (*Faustini continuazione del Sardi*). Il P. Gio. da Sestola scrisse la di lui Vita, che intitolò: IL CAPPUCCINO D' ESTE. Altri diversi Personaggi da questa eccelsa famiglia derivarono nei Secoli susseguenti, li quali si sono resi degni d' essere celebrati, ma siccome a Ferrara più non appartennero, così non è del nostro istituto il qui mentovarli. Si dirá solo, che la famiglia Estense tanto celebre, e ricca di soggetti illustri e per merito d' armi, e per fama di bontà, e per letteratura, non che per capacitá di ben governare dopo aver signoreggiato con gloria per lo spazio di quasi dieci Secoli, finalmente ella è terminata nell'anno scorso 1803. nella Persona di ERCOLE III. Duca di Modena, Reggio, ec., il quale morì senza successione in Trevigi nelli 14. Ottobre dell' anno suddetto, in etá d'anni 76.

ESTENSE (Baldassare) fu un pittore, che visse nella metá del Sec. XV. Egli fu allievo di Cosimo Tura, che è quanto di lui sappiamo, non rimanendo altra sua notizia, che indicar ci possa o il valore, o i natali. (*Cittadella t. 1. f. 166.*)

EUSTOCCHI (Laura) la tanto decantata favorita, e poi moglie del Duca Alfonso I da Este. La sua straordinaria avvenenza accompagnata da tutte le qualità dello spirito era stata capace di fermare il genio di questo Principe, che la amò svisceratamente, e che finalmente la innalzò al grado di sua moglie. Ella era nata di condizione civica, ed il suo trattamento fu bensì privato, ma signorile, e magnifico. Il Palazzo, che di presente è abitato dalli Signori Conti Aventi presso la Chiesa della Rosa, era le stato assegnato per suo soggiorno, e vi si conserva ancora intatto un suo gabinetto, nella cui soffitta si legge il moto: *fecit mihi magna qui potens est*, allusivo alla grandezza, a cui era stata elevata. Si rese madre di Alfonso, e di Alfonsino, dal primo de' quali si propagò il ramo del Duca Cesare. Ella morì nelli 27 Giugno del 1571, e dopo essere stata accompagnata formalmente da D. Alfonso suo figlio, dal Card. Luigi, e dal Duca Alfonso II. con seguito di tutta la Corte, e della nobiltà di Ferrara fu sepolta nella Chiesa delle MM. di S. Agostino con tutti gli onori Ducali. Vuolsi da alcuni, che ella si chiamasse dei Dianti, o anche dei Boccacci, ma qui si è descritta sotto il nome, con cui fu più conosciuta. (*Faustini Continuazione del Sardi lib. 1. f. 6., e lib. 2. f. 19.*) (*Frizzi memorie per la Storia di Ferr. t. 4. f. 306., e 379.*)

FAB

FABIANI (Girolamo) visse in molta estimazione nel Secolo XVI. sì per le cariche onorevoli da esso lui sostenute, e sì anche per le sue qualitá dell' animo. Amò

grandemente gli uomini virtuosi, e la sua casa era aperta a tutti quelli, che facevano professione di belle arti. Egli passò per un uomo di spirito, ed assai colto. La sua famiglia ebbe il diritto della nomina dell' Arcidiaconato della Cattedrale, Prebenda già istituita, e dotata da Lodovico Pacchiarini, la qual nomina passò per donazione di Bartolommeo Fabiani a Boezio de' Silvestri nel 1529, e da questi alli di lui Eredi. (*Guarini M. Ant. f* 180.)

FABRA (Luigi dalla) medico de' più rinomati della fine del Sec. XVII. e del principio del susseguente, nacque di Francesco nelli 25. Nov. del 1655. d' una civile, ed antica famiglia, ed avendo studiato medicina sotto il magistero di Girolamo Nigrisoli, nel 1678 prese in essa la laurea dottorale. Si diede quindi all' esercizio della pratica, e col buon successo delle sue cure si acquistò tanto concetto, che ben presto fu ammesso ad una pubblica Cattedra dell' Università, donde in seguito passò a quella di Lettor primario di medicina. Nel 1712. diede alle stampe per il Pomatelli diverse sue *dissertazioni fisico-mediche*, che in parte indirizzò a Monsig. Cornelio Bentivoglio in allora destinato Nunzio alla Corte di Francia, le quali portano il titolo: *De usu tabacci: De coccholata: De Caffè: De Herba Thè: De aqua vitis: De rosolio, et de morbis ab eorum usu provenientibus: De aqua Nuceriana: Dioptra physico-medica pro nutritione, aliisque Naturæ arcanis develandis novo methodo exculta, Ferrariæ* 1701. *typis Filoni*: *De animi affectionibus: De metheoris, ac morbis ab eisdem derivatis*, e qualche altra cosa. Rimasero poi inediti presso de' suoi Eredi molti suoi *consulti* mss. una *chirurgia* medica, ed un *trattato storico della guerra dopo la morte di Carlo II. Re delle Spagne per la successione in quella monarchia pretesa dalla Casa d' Austria, e dalla Casa di Borbon*, diviso in 6. tomi. Dopo aver goduto della corrispondenza, e della stima de' più dotti uomini del suo tempo, da' quali veniva spesso consultato in materia medica, e dopo aver conseguito per molte volte gli onori delle prime magistrature della sua Patria, morì essendo Protomedico del Collegio nelli 5. Maggio del 1723. e fu sepolto nella Chiesa di S. Niccolò nella Cappella gentilizia di sua famiglia. (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 254.) (*Barotti memor. Stor. di Letter. Ferr. t.* 2. *della* 2. *ediz. f.* 292.)

FABRA (Almerico Felice dalla) fratello del precedente, fu Chierico della Congregazione de' Somaschi, e si mostrò molto dotto tanto nella teologia, che nella scienza de' Sagri Canoni, e nell' Oratoria. D' anni 18. vestì l' abito de' PP. Somaschi, e fece la sua Professione in Roma nelli 3. Luglio del 1689. Dopo il consueto corso de' suoi studj fu destinato ad insegnar le belle lettere, ed in esse si acquistò molta lode. Nel 1695. succedette al P. Vaccari pur Ferrarese nella Cattedra di Rettorica nelle Scuole pubb. del Collegio di S. Niccolò di Ferrara, dove talmente si distinse, che nel 1696. dovendosi celebrare nella Cattedrale i funerali del Vescovo nostro Card. Domenico Tarugi, egli fu prescelto a recitare la funebre *Orazione*, che meritò d' essere chiamata *eloquentissima* dall' Arciprete Girolamo Baruffaldi nella sua Storia di Ferrara f. 479. Nel 1704. passò da questa

Cattedra ad esercitar le funzioni di Paroco nel detto Collegio, di cui dopo tre anni fu fatto Superiore. Egli morì in Bergamo nel Collegio di S. Leonardo nelli 2. Gen. del 1743. d' anni 74, e ci lasciò pubblicate le seguenti opere: *Nota Canonica ad Compendium Privilegiorum Congreg. Somascha, Bononia* 1730, la quale fu anche ristampata in Ferrara nell' anno istesso: *Singularia Canonica ad Compendium Privilegiorum C. R. Congregationis Somascha, Bononia* 1730., opera diversa dalla precedente, come egli stesso ci avvertì, sebbene porti quasi lo stesso titolo: *Notizie intorno alla vita, e alle opere del Dott. Luigi dalla Fabra*: queste vanno inserite nel tom. 36. del Giornale de' Letterati d' Italia stampato in Venezia 1724; *Ode Epitalamica*, che si legge negli *Applausi Epitalamici a Rinaldo I. Duca di Modena, e Carlotta Felicita Principessa d' Hannover; Ferrara* 1696., e tuttocciò per notizie, che si sono avute dall' erudito P. D. Ottavio Maria Paltrinieri Mantovano della medesima Congregazione tuttora stanziato in Roma, il quale ivi sta per arricchire il Pubblico d' una sua dotta opera, nella quale saranno più precisamente detagliate le notizie degli Uomini Illustri del suo Istituto.

FABRA (Erneste dalla) virtuoso legale, che fece un personaggio assai qualificato nel Sec. XVIII, fu figlio d' Ippolito terzo fratello de' precedenti, il quale essendosi addottorato in legge nel 1690. nella Città di Rimini, ed avendola colà esercitata, passò indi a stabilirsi, ed a professar la medesima scienza in Venezia. Erneste nacque nelli 27. Agosto del 1683. dotato di straordinarj talenti, e di tutte le disposizioni per addivenire scienziato. Seguì la professione del Padre, e nelli 31. Luglio del 1702. nella sua Patria prese Laurea dottorale. Si fece quindi gran concetto colla sua vivacità di spirito, e prontezza d' ingegno, talchè fu subito ammesso Professore della medesima scienza nella Università nelli 25. Novembre dell' anno stesso. Dopo qualche tempo passò a Venezia, dove essendosi dato a praticar la stessa professione sulle traccie del padre, fu ricevuto da quel Serenissimo Magistrato nelli 13. Agosto del 1712. fra il consesso degli Avvocati, ed abilitato all' esercizio di questa carica. Egli frattanto diede luminose prove di sapere, e d' integrità, e si acquistò tanta riputazione, che nelli 13. Gennajo del 1716. gli fu conferita con diploma la Cittadinanza originaria di quella Dominante. Essendo poi passato in Madrid per negoziazioni di rilevanza riportò molte distinzioni da quella Corte. Fra gli altri affari importantissimi, di cui avea commessione, avendo anche trattato con successo quelli per la Sacra Religione di Malta ottenne dalla medesima in benemerenza de' suoi servigi di essere creato Cavaliere di detta Religione, di cui fece la solenne Professione nelli 7. Giugno del 1735. in Madrid nell' Oratorio di S. Eccellenza D. Giovanna Cortizzos Marchesa di Villaflores, come di tuttocciò costa dagli atti originali della medesima Professione. In seguito di ciò fu anche onorato del titolo di Conte Palatino Lateranese, ed Imperiale dall' Augusto Carlo VII. Imper. nelli 29. Luglio 1744. per se, e suoi discendenti con amplissimi privilegj di crear notaj, legittimar bastardi, ec. Quest' onore, che gli fu confermato anche dal Successo-

re Francesco I. Imper. con diploma spiccato da Francfort in data delli 12. Ottob. del 1746, gli fu conferito anche in vista dell' essere unico figlio, ed erede della Francesca Lorchi, la di cui famiglia nel 1476 ne era stata decorata dall' Imper. Sigismondo. Tutto ciò si ha dagli atti della nostra Segreteria Pubblica lib. ZZ. pag. 548. Questo Soggetto, che recò tanto lustro alla sua famiglia colla sua dottrina, e colle sue deputazioni finalmente morì in Venezia nel 1758.

FABRA (Egidio dalla) nacque di Luigi nel 1683, ed avendo seguita la professione del padre riuscì pur egli un bravissimo medico, ed uno de' migliori del suo tempo. Sotto gli ammaestramenti del padre prese laurea dottorale in età di 17. anni, e nel 1712. ebbe Cattedra di lettor ordinario di filosofia nell' Università, donde nel 1730 passò a quella di Primario acquistata più per il merito di scienza, che per lunghezza di servigio. Contemporaneamente fu eletto Vice-Presidente della letteraria Società Albrizziana, a cui era stato aggregato nel 1728. Fu lodata la sua bontà di animo, che accompagnava con quella dell' ingegno, e pubblicò colle stampe una *dissertazione* scritta in italiano int. *l' aria considerata in molte sue azioni, e proprietà*, Venezia 1717. per Lovisa, nella quale incidentemente parla anche dell' aria di Ferrara: *Effemeride astrologica istorica della Città di Ferrara: Lettera in difesa della dissertazione de coccholata* di Luigi suo padre contro il P. Concina Domenicano; ed un corso filosofico, che intitolò *Contemplatio Naturæ* stampato nel 1752, e da lui dedicato a Papa Bened. XIV, che fu l' ultima delle sue opere. Rimasero Inedite presso de' suoi Eredi due opere, cioè l' *Ariosto morale*, e lo *stato antico, e moderno di Ferrara*, che in sostanza è lo stesso, che una Cronologia delle Cose di Ferrara. Come buon letterato avea fatta presso di se una raccolta, che divenne poi celebre, di mss. de' più accreditati Scrittori nostri, ed anche stranieri, e come buon cittadino fu decorato di tutti gli onori de' primi magistrati, che in più volte sostenne mai sempre con egual impegno, e decoro. Egli morì negli 11. Luglio del 1752, e fu sepolto nella Chiesa di S. Niccolò presso de' suoi. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 268*) (*Barotti Mem. Stor. di Letter. Ferr. t. 2. della 2. ediz. f. 293.*) Il di lui figlio ANGELO *dalla Fabra* fu un valente medico, e professore primario della pubbl. Università, che insegnando la pratica, e la teorica, fece un gran numero di allievi, che gli fecero onore. Occupò, come gli suoi antecessori, le prime cariche della Patria, e come quelli più volte rivestiti della dignità di Protomedico, ebbe anch' egli la sorte di conseguirla, benchè immediatamente la rinunciasse. Morì negli 11 Dicembre del 1776, e fu sepolto in S. Niccolò. Oltre la dottrina avendo sortito per eredità una naturale illibatezza d' animo, e bontà di cuore, si era reso oggetto di amore, e di stima presso i suoi concittadini. Stampò una *lettera* latina *sopra le febbri*, di cui se ne fece nuova edizione tradotta in italiano. Similmente D. GIOVANNI *dalla Fabra* nato di Angelo nelli 18. Agosto del 1745. sostenne nella sua famiglia il decoro delle scienze. Di 13. anni fece una pubb. Difesa di filosofia nella Chiesa de' PP. della Compagnia di Ge-

sù di questa nostra Città, nella quale si dimostrò assai superiore alla sua età e per cognizione, e per sapere. Dopo due anni vestì l'abito della medesima Compagnia, dove riuscì tanto nell' oratoria, che nella poesia, di modo che dopo la soppressione del suo Istituto figurò da valente oratore in non pochi pulpiti dell' Italia. Morì nel Luglio del 1796, lasciando un copioso numero di opere mss. presso i di lui eredi, le quali versano sopra materie di oratoria, e di poesia.

FABRI (Antonio) legale molto erudito, che visse nel Sec. XVI. Fu anche un buon filosofo, e stampò *observationes in præfationem Plinii*. Si rese autore similmente di una *Storia*, e di altre opere curiose, che rimasero inedite. Fu sepolto nella Chiesa di S. Maria de' Servi. (*Guarini M. Anto. f.* 52) (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 358.)

FACCANI (Luigi) filosofo, e poeta italiano, di cui si hanno alcuni bellissimi sonetti nelle raccolte del suo tempo: era nativo di Massa Lombarda del nostro Comprensorio e vivea sul principio del Sec. XVIII. (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 360.)

FACCHINETTI (Giuseppe) ornatista del Sec. XVIII, e valente allievo di Antonio Felice Ferrari. Sotto la disciplina di questo bravo professore non solo acquistò le necessarie cognizioni, ma si perfezionò talmente, che divenne ben presto maestro di prospettiva, e di architettura. La pubblica Università creò a suo riguardo la carica di primario direttore dell' accademia del disegno, dove colli suoi insegnamenti fece quegli allievi, che ci sono rimasti tra buoni al dì d' oggi. La sua profonda cognizione del chiaroscuro, e la nuova maniera, che fu tutta sua, di granire le ombre, per far dolcemente passaggio da un forte a un tenero, e per fare un' unione di dipinto tutta soave, lo qualificarono per un uomo di un merito singolare. Quello poi, in cui riuscì eccellente, fu l' arte degl' inganni, che appresa avea dal suo precettore, ma che in effetto era conseguenza del suo grande intendimento, e la portò a sì gran perfezione, che pochi vi sono stati, che lo abbiano, almen fra i nostri, uguagliato. Non corrispose però a tanto merito la sua fortuna, perchè essendo stato naturalmente modesto, e non curante del proprio valore, si ridusse in vecchiaja a provare una sì deplorabile miseria, che per vivere, gli fu d' uopo avvilir la mano coi più meccanici mestieri della stessa professione: lo che sarà di eterno obbrobrio a chi poteva, o doveva soccorrerlo, e non lo fece. Sarebbe desiderabile, che il Pubblico in casi tali pensasse di trovare un qualche provvedimento a decoro della virtù, ed a coraggio per chi la professa. Egli morì nelli 11. Feb. del 1777, e fu sepolto nella Chiesa di S. Clemente. (*Cittadella t.* 4. *f.* 199)

FACCINI (Alfonso) Poeta italiano, forse nel principio del Sec. XVI, così creduto dallo stile, e dai caratteri di un suo libercolo ms. di *capitoli*, *canzoni*, e *sonetti*, che si conservava nella Biblioteca de' Teatini. Egli è elegante, e di buon genio. (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f* 356)

FACCINI (Bartolommeo) Pittore vissuto oltre la metà del Sec. XVI, avea merito, e buona disposizione, e perciò Girolamo Carpi, che era suo maestro, se ne prevaleva ne' lavori di maggior portata.

Dovendosi pertanto abbellire la gran corte del Castello per ordine del Duca Alfonso II. egli era stato incombenzato di tutta questa impresa. In essa si aveano trall' altro a dipingere tutte le immagini de'defunti Estensi tanto delle famiglie di Germania, quanto di quella d' Italia. Questo gran lavoro ridotto finalmente al termine dopo essersi levate le armature fu esposto alla veduta di quanti aveano curiosità di ammirare una sì precisa cronologia. Il Duca non fu degli ultimi a voler esaminare ad un per uno i soggetti dipinti, e naturalmente avendo gettato l'occhio all' ultimo luogo, in cui egli dovea esser riposto, s' avvide, che il pittore avea fatto anche cogli altri il suo ritratto. Ma come? diss' egli allora: non avrei mai creduto, che voi mi voleste dar luogo fra i morti. Questo detto, che in bocca del Principe avea più senso di scherzo che di rimprovero, fece tal impressione nell'animo di Faccini, che ne restò afflitto. Avendo pertanto cercato subito la maniera di ripiegare all' inavvertenza fece erigere un palco così provvisionalmente senza punto curare come fosse eretto, e salitovi tutto premuroso per cancellarvi l'effigie, cortesse l'errore quasi nell' istante: ma dopo esser disceso, s' accorse pure di non avervi cancellata l' iscrizione. Per ripiegare a questa ommissione, riscaldato di collera, risalì di bel nuovo l' armatura, e dopo aver cassato finalmente il nome volendo con ansietà discendere pose un piede in fallo, e precipitato a rovescio d' un' altezza ben considerabile diede una tale percossa, che dal capo gliene uscì il cervello. Tanto accadde nelli 22. di Luglio del 1577, e si compianse generalmente una tal disgrazia soprattutti dal Duca, che si credette con quello scherzo d' avergliene recata la cagione (*Cittadella t. 2. f. 68.*). *Girolamo Faccini* suo fratello fu anch' egli pittore, ed allievo del Carpi, impiegato egualmente nel surriferito lavoro della Corte del Castello. In compagnia d' altri dipinse a fregi diverse Chiese della Città, e lasciò molte memorie della sua abilità in questo genere. Morì nelli 6. di Settembre del 1588. (*Cittadella t. 2 f. 73.*)

FACCINI HORET (Niccolò) virtuoso medico, ed allievo di Giuseppe Lanzoni. Avvi una dotta dissertazione *de Medici officio* a lui indirizzata dal medesimo suo maestro. Morì nel mese di Novembre del 1733. (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 94.*)

FANTI (Gismondo) Uomo di moltiplice erudizione nel principio del Sec. XVI. Fu ugualmente matematico, astrologo, e poeta. Ebbe un talento particolare nel formare in diverse maniere i caratteri, e su questo proposito stampò un libro *del modo di scrivere, e formare diversi antichi, e moderni caratteri*. Ha lasciato pure alle stampe *volumen magnum astrologicum*, che avea dedicato a Papa Clemente VII; e che fu poi arricchito di note dal Vanullo Romano. Vanno inseriti a quest' opera molti de' suoi versi, i quali sebben rozzi, e poco colti, servono tuttavia a dilucidare certi tratti del suo soggetto, che sarebbero alquanto oscuri. Ci lasciò istessamente *il trionfo di fortuna* in quartine, ed alcune altre opere, e visse con molto buon nome nel suo tempo. (*Guarini M. Anto. f. 274*) (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 358*) (*Rime scelte de' Poeti Ferraresi f. 591.*)

FARRI (Francesco) Legale, ed Uditore della nostra Rota sulla fine del Sec. XVII. Ad un gran capitale di scienza unì un' equità sì distinta, e sì gran piacevolezza d'animo, che si prendevano piacere anche le più qualificate persone d'averlo per amico, e di trattarlo. Non era digiuno di cognizioni delle buone lettere, e si fece anche sentir poeta. Morì nelli 27. di Ottobre del 1726. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 257.*)

FAVALLI PARISI (Cesare) Giureconsulto, e letterato del Sec. XVIII. ancor ricordato per un uomo molto virtuoso. Dopo essersi addottorato in legge nel 1698. fu posto ad insegnar questa scienza da una pubb. Cattedra dell' Università. Quindi si fece tanto concetto, che i Padovani per mezzo di Almerico Passarelli, che era suo parente, gli passarono un invito per una cattedra della loro Università con un' offerta rispettabile, e molto maggiore di quanto riceveva attoalmente nella sua patria, per lo che si credette troppo obbligato ad aderirvi. Egli insegnò quivi per alcuni anni con grandissima riputazione; ma lasciatosi vincere da un affetto speciale, che sempre lo avea stimolato per la sua patria, si determinò di licenziarsi dai Padovani, e di ritornare a Ferrara. Quivi si diede interamente ad avvocar le cause, e lo fece con tanta fortuna, che o fosse per la sua grande equità, o per le obbliganti sue maniere, o finalmente per il grandissimo suo sapere, si guadagnò la stima, e l' amore di tutti. Egli essendo quindi assistito con zelo il Pont. Clemente XI. nelle emergenze, onde allora si trovava afflitta l' Italia, si acquistò talmente l' animo suo, che oltre di essere stato investito di un nobilissimo Feudo, ebbe anche l' esibita di un posto di Uditore della Romana Rota, il quale fu da lui posposto al suo genio, che avea di rimanere in Ferrara. Egli di fatti vi faceva una delle prime comparse, specialmente in genere di letteratura, su cui avea fatto uno studio serio, ed indefesso, nè voleva cercare altronde quella estimazione, che qui godeva in grado eminente. Avea istituito nella propria Casa un'adunanza di scienziate persone, la quale volle, che si chiamasse *Accademia della Selva* dove stavasi continuamente sull' esercizio della più colta letteratura. Tanto più questa si rese famosa per la gara dell'altra contemporanea *de' Vignajuoli*, che era stata fondata da Girolamo Baruffaldi, la quale faceva suscitar di continuo letterarj litigi, e censure, le quali in effetto servivano di scuola alla gioventù studiosa d' ogni ceto, che voleva avervi un erudito interesse. Il Favalli era il direttor della sua, ed ebbe il contento di dare il latte ad un gran numero di eruditissimi giovani, che fecero onore alla Patria ed al loro precettore. Egli morì nelli 16. Febbrajo del 1729., e fu sepolto nella Chiesa di S. Spirito. In tale occasione volendo gl' istituti dell' anzidetta adunanza dare una sincera testimonianza della loro stima verso un uomo di tanto merito, celebrarono in onor suo una lugubre accademia, dove il Dott. Ferrante Borsetti recitò una dotta orazione, e molte altre persone di spirito concorsero con poesie scelte ad illustrarla, il tutto poi dato alle stampe per il Pomatelli. Rimasero di lui molti mss. di *consulti*, di una *lettera anonima contro la Storia di Ferrara di Girola-*

mo Baruffaldi, e di molte sue *rime italiane* presso i di lui Eredi (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 265.*)

FAVARI (Niccolò) Professore di logica, di medicina, e di chirurgia, che insegnava ne' pubblici ſtudj nell'anno 1477. Essendo quindi passato all' Università di Bologna in una Cattedra di medicina pratica, non vi si fermò gran tempo forse o per non avervi trovato tutto quell'incontro, che si era creduto, o probabilmente perchè lontano dalla sua patria sentì nuovo desiderio di ritornarvi. Egli dunque ripassò in Ferrara, dove non trovò onde impiegarsi, perchè tutte le cattedre erano occupate, e perchè molti suoi emuli gli si scatenarono contro opponendosi al suo riſtabilimento. Egli essendone venuto in cognizione, ed avendo cercato la maniera di liberarsi dalla loro persecuzione per quelle ſtrade dirette, che in simili emergenze usa l'uomo prudente, fu ucciso a tradimento nel 1481, e fu sepolto nella Chiesa de' Servi. Giacomo Merenda nel libro de' suoi annali Ferraresi dell'anno sopraddetto riferisce queſto caso, che fu generalmente commiserato, e ci porta l'epitafio, che fu appoſto al suo sepolcro, che è il seguente

Contra vim mortis nullum medicamen in Hortis,
Nullaque praeclarum sanat medicina Favarum,
Qui spiritus ventum misit per vulnera centum;
Nec Perforata curavit vulnera facta.

Alcuni lo vollero nativo di Lodi. (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 30.*)

FAUSTINI (Giammaria) Fu un religioso Carmelitano, che si rese memorabile colla sua pietà. Essendo calati in Italia nel 1629 gli eserciti dell' Imper. Ferdinando II. per portarsi contro il Duca Carlo Gonzaga di Mantova, recarono la peſtilenza a tutti i luoghi per dove passarono. Quindi il morbo avea preso un' eſtensione terribile. Da Milano si era sparso sino a Verona, e dalla parte del Ferrarese da Melara per tutta la riviera traspadana sino al Ponte Lagoscuro. Se allora fu preservata Ferrara da un sì imminente flagello non fu che per mediazione de' noſtri Santi Protettori Giorgio, e Maurelio, a' quali efficacemente era ricorso queſto popolo. Tutto era andato all'ultima desolazione, e nelle rispettive Chiese de' Territorj non vi erano pur rimaſti Sacerdoti, che amminiſtrassero i Sacramenti, ed assiſtessero ai moribondi appeſtati. Il Religioso Fauſtini, che nel suo Convento di Ferrara menava una vita tutta esemplare, e che era di una carità già sperimentata, tuttocchè sapesse il pericolo di dover restar vittima dell' incarico, che intraprendeva, pieno di un' eroica confidenza in Dio, anche d'intelligenza del Card. Magalotti Vescovo di Ferrara si portò al Ponte Lagoscuro, e supplì a tutti i bisogni dello spirito di quante persone si trovavano negli estremi della lor vita. Niun preservativo giovò ad esentarlo dalla comune disgrazia, a cui si era espoſto, e morì poco appresso della stessa malattia, molto per altro soddisfatto di aver colla propria vita sollevate tante persone in sì grave infortunio. Vedi il Fauſtini continuazione alla Storia del Sardi lib. 6. f. 68.

FAUSTINI (Agoſtino) legale, e letterato del Sec XVII. era della ſtessa famiglia del precedente.

Dopo avere studiato la scienza di legge, si applicò alle buone cognizioni, e si rese autore di alcune opere accreditate. Scrisse la *Vita di S. Teodora* in versi, ed idilii, e stampò le *addizioni alla pratica civile del Panciroli*. La sua *continuazione alla Storia di Ferrara di Gaspare Sardi*, posta in 6. libri ha preso tanto credito, che è addivenuta rarissima. Ci rimasero anche mss. tre libri *delle leggi de' Longobardi*, dove fece costare, quanto fosse estesa la sua erudizione, ed erano presso il March. Girolamo Romei suo grande amico intrinseco, nel cui palazzo da più di 40. anni era vissuto, e dove morì nel 1656. Fu sepolto nella Chiesa di S. Romano. (*Rime scelte de' Poeti Ferrar. ant. e moderni*). (*Borsetti And. f.* 201.) (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 359.)

FEGATELLI (Giuseppe Maria) studioso matematico nativo di Cento, di cui abbiamo un libro intit. *retta linea gnomonica* stampato in Forlì per Gio Cimatti. (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 360.)

FERRACCANI (Lodovico) Monaco Cisterc. del Sec. XVII, di cui vi sono alcune *orazioni* latine elegantissime. Fioriva circa il 1610, e fu uno de' più valenti gramatici del suo tempo. Il Libanori ne fa un ampio elogio ne' suoi Uomini illustri della Badia di S. Bartolommeo.

FERRAGUTI, o FERRAGU' (Francesco) Notajo, ed Aritmetico de' nostri giorni vissuto in concetto d'uomo molto dilicato nella sua professione, ed attento a' propj impegni. La sua famiglia secondo il Ricobaldi, il Calefini, ed il Rodi derivava dal Castello Feragu situato nel regno di Scozia, ed un Orazio la trasportò in Ferrara circa il 1290. al tempo del March. Azzo X. Estense, che gli usò distinzioni. Nell' appresso i Ferragù furono impiegati in Corte, e *Ladislao* di questo cognome fu di quelli, che seguirono al tempo del Giubileo il March. Alberto V. da Este nel suo viaggio di Roma. *Stefano Ferragù* godette la stima del Duca Ercole I, che amava in lui molte qualità pregievoli. *Ascanio Ferragù* andò a Venezia incaricato del Duca Alfonso I. Un *Orazio II*, seguì la Corte d' Este a Modena, e lasciò frattanto due suoi figli ad abitare in Ferrara. Uno *Stefano Ferragù* era gentiluomo commensale del Duca Alfonso II., ed *Orazio III. Ferragù* dopo la devoluzione dello Stato avendo seguito a Modena il Duca Cesare, lasciò la sua famiglia nella Villa di Marrara, luogo di sua possidenza. Come poi da questi derivasse Francesco Ferraguti il Notajo, eccone il modo. Si ha da un instromento d'assoluzione seguito li 5. Ottob. del 1612 a rogiti di Gio. dalla Penna, fatta da Simone di Bernardino de' Ambrogj a favore delli *Paolo*, *Domenico Bernardino*, *Cesare*, ed *Alfonso* fratelli *Ferragù* abitanti in Marrara, questi essere stati figli del suddetto Orazio III, stabilito in Modena. Da Alfonso indi nacque *Sebastiano*, che viveva nel 1680, e ciò si ha dal libro 285. a cart. 403. di questo pubblico Archivio del Registro, e da lui derivarono *Giacomo*, e *Michele*. Dal primo di questi si stabilì famiglia nel Borgo di S. Luca, e ne sortì *Domenico*, che circa il 1702. prese stabilimento in Ferrara. Egli fu Padre a Francesco che nacque nelli 2. Aprile del 1717, e professò l'arte del notariato, e dell' Abbacchista. Fu ascritto all' Archi-

vio della Curia Romana, e si rese autore di diverse opere in parte stampate, che trattano della sua professione, e di altre materie, che sono: *L' Aritmetica in pratica* divisa in 3. libri con in fine un trattato *del cambio reale per diverse Piazze, e Fiere*, Bologna 1759: *Istruzioni aritmetiche*, Bologna 1766: *Del Notariato, dissertazione*, Ferrara 1793., ed inedite *Trattato Gnomonico pratico, o sia degli Orologi da Sole con una tavola delle altezze meridiane, de' segni celesti adattate alla latitudine de' gradi 40. alli 45: Trattato teorico-pratico degli orologi da Sole orizzontali, verticali, ec. per osservazioni fatte sopra le teorie d' autori antichi, e moderni: Modo per formare gli orologi solari con l' uso delli due quadranti, e del circolo ragguagliato alle tavole gnomoniche del Quadrio Bolognese tanto per le ore italiane, quanto per le francesi, o siano astronomiche, od oltramontane, oppure con il circolo, e semicircolo d' Antonio Bertoldi Ferrarese, però all' elevazione del Polo artico tra li gradi 44, e 45: Cabala Trigonometrica: Regola aurea per qualsivoglia estrazione, o sia lotto numerico: Trattato astronomico sperimentale storico, con una tavola semidiurna, per cui all' elevazione del Polo artico da gradi 23. alli 70. si riscontra quanto duri il giorno dall' alzata del Sole al suo tramonto, la durata della notte, il mezzodì, e la mezza notte di que' giorni, in cui entra il Sole in ciascuno de' Segni del Zodiaco: Istruzione per schermire sotto il titolo dell' assalto*: Nel 1796. essendo Presidente del suo Collegio de' Notaj diede alle stampe la *Formola di Guarentigiata Obbligazione* tuttora adoperata per supplire a quella della *Romana Forma Camerale*, che si usava sotto il Governo Pontificio: Egli morì nelli 23. Gen. del 1798, ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Stefano.

FERRARA (Pietro da) Pittore antichissimo accennato dal Malvasia nella sua Felsina pittrice al t. 1. f. 3.

FERRARA (Anselmo da) Poeta vissuto circa la metà del Sec. XIII, era stato contemporaneo di Guittone d'Arezzo, e le sue rime italiane al riferir di Leone Alacci nel suo indice si conservano in Roma nella Biblioteca del Vaticano (*Borsetti Fer. p. 2. f. 316.*)

FERRARA (Arduino da) Canonico della nostra Catedrale, e dottore di Sacri Canoni, che vivea nel 1290. Si congettura, che egli fosse della famiglia degli Arduini, che a quel tempo era una delle buone di questa Città. Gian Francesco Palladio Olivi nella Storia del Friuli p. 1. lib. 7. f. 275. riferisce, che egli fu deputato referendario nella causa di scomunica portata da Raimondo dalla Torre Patriarca d' Acquileja contro Gerardo da Camino, e la Città di Trevigi, e da Papa Bonifazio VIII, commessa a Giovanni Vescovo di Ferrara, a Renato Abate nella Badia di S. Bartolommeo, e ad Angelo Contrari Canonico della nostra Cattedrale. Ma il detto Scrittore va errato circa l' assegnare Vescovo di Ferrara a que' tempi un Giovanni, mentre secondo l' Abate Ughelli, l' Abate Barotti, ed un' investitura, che si conserva nell' Archivio Arcivescovile di questa Città Cat. A. f. 20, si dà per certo, che nel 1294. occupava questa Sede Vescovile Federigo Estense dei Conti di S. Martino. Un Giovan-

ni bensì a que' tempi era Vescovo di Bologna, a cui dal Pont. Bonifazio VIII. era stata commessa fra gli altri la causa di Ermanno Pungilupi, che si discusse in Ferrara nelli 22. Marzo del 1301. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 316.*)

FERRARA (Filippo da) religioso de' Predicatori assai dotto, che lasciò stampate le seguenti opere: *Commentaria in logicam Petri Hispani: Lib. variarum quæstionum: Tabula variarum eruditionum: Summula teologica*, ed altre cose. Il Libanori vuole che fosse della famiglia de' Filippi. Egli vivea nel 1304. (*Rovetta in Bibliot. Dominic. Provin. Lombard. cent. 2 f. m. 35.*)

FERRARA (Bartolommeo da) Domenicano del Sec. XIV, uomo di una vasta erudizione, maestro di Sacra Teologia, ed Inquisitore del S. Offizio di Ferrara verso il 1340. Lasciò un *trattato* ms. di morale *circa eos, qui pestilentiæ tempore e civitate exire non possunt*, e diverse altre cose molto erudite. (*Si veda il Pio degli Uom. Illust. Domenicani p. 2. lib. 1. f. 173.*)

FERRARA (Giacomo da) Domenicano vissuto circa la metà del Sec. XIV. Dotato di grandi talenti si era reso niente meno un gran filosofo, che un dotto teologo, e versatissimo nelle belle cognizioni. Si rese autore di diverse opere stampate, che certamente lo fecero riputare uno de' più giudiziosi, e de' più eruditi scrittori del suo tempo. Fu in molta estimazione presso le persone di spirito, e la sua Religione lo fece Inquisitore della Provincia di Lombardia. Impugnò con gran zelo la dottrina degli Eretici, e lasciò: *De parvis naturalibus: De Cœlo, et mundo: De anima: De generatione, et corruptione: De scientia, atque præscientia: De voluntate: De prædestinatione, atque reprobatione: De Divina gratia: De vitiis, et virtutibus. De Romani Pontificis potestate: Summa Theologica adversus Hæreses*, li cui manoscritti erano nella Biblioteca di questi PP. di S. Domenico. (*Rovetta in Bibliot. Provinc. Longobard. pag. m. 51.*)

FERRARA (Cristoforo da) Pittore, che vivea nella metà del Sec. XIV. E' quegli, di cui l' Orlandi nell' Abecedario pittorico ci dà notizia, che passò a Bologna con Galasso Alghisi, e che quivi nella Chiesa de' Celestini dipinse diversi scompatti sulla Storia della Genesi. A noi per altro non è rimasta alcuna traccia onde poter osservare di quanta bravura fosse dotato. (*Cittadella 1. 1. f. 15.*)

FERRARA (Aldobrandino da) Religioso de' Predicatori assai dotto nella metà del Sec. XIV. Egli era indicato in un' iscrizione antica della famiglia Petrati, la quale era nella Chiesa vecchia di S. Domenico, entro la Cappella gentilizia della med. famiglia, riferita anche dallo Storico M. Antonio Guarini. Nell' erezione poi della nuova Chiesa sul principio del Sec. XVIII. fu quindi levata senza indicare a qual luogo fosse stata riposta, togliendoci il piacere di ammirare un antico monumento della prima italiana Poesia. Essa si può leggere però nella Storia dello Studio di Ferrante Borsetti p. 2. f. 318. Alcuni Scrittori conghietturarono, che Aldobrandino derivasse dalla Casa d' Este, e che poi fosse il Vescovo d' Adria, ma questi non si mostrano appoggiati ad un positivo principio. Certo è, che egli fu Inquisitore di questo nostro Tribunale del S. Offizio, e che compose fralle altre cose: *Offitium trans-*

latienis D. Thoma Aquinatis. Si veda Antonio Senese nel suo Teatro degli Scrittori Domenicani.

FERRARA (Enrico da) Domenicano, di cui abbiamo un trattato *de quadruplici instinctu*. Era stato filosofo, e molto più ancora teologo, e M. Antonio Guarini asserisce, che egli vivea nel 1390. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 366*)

FERRARA (Antonio da) era soprannominato il vecchio, e fu pittore di qualche considerazione nella fine del Sec. XIV. Antonio da Marano accreditato Scrittore delle cose di Ferrata lo fece autore di una tavola antica, che in passato serviva all' Altar maggiore nella Cattedrale. Nel ristauramento poi della medesima Chiesa fatto nel Sec. XVIII. essa passò per non curata tra le altre anticaglie ivi levate. ma deploriamo per altro fra questi al dì d' oggi la perdita di qualche buon pezzo di monumento antico. In essa tavola era notata l' epoca del suo autore. cioè l' anno 1394. (*Cittadella t. 1. f. 29.*)

FERRARA (Bartolommeo da) Domenicano vissuto nella fine del Sec. XIV. La sua profonda cognizione delle facoltà teologiche lo avea reso uno de' più illustri ornamenti del suo istituto, ma inoltre era stato grandemente versato nelle umane lettere, come dinotano le sue opere stampate. che sono: *Sermones de Sanctis: Sermones de tempore: Sermones per totam quadragesimam: De Christo abscondito*, ed altre cose (*Guarini M Ant. f. 91.*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 329.*)

FERRARA (Giovanni da) fu un valente teologo Domenicano del Sec. XV Era stato impiegato dal March. Niccolò III. Estense in una Cattedra di Teologia dell' Università, dove avendo insegnato con gran sapere, fu similmente confermato dal March. Leonello. Egli assistì nel 1438. in qualità d' uno de' quattro Teologi per la Chiesa Latina al Concilio Ecumenico tenuto in Ferrara, e sulla dottrina di questi quattro dottori stava appoggiato tutto il cardine delle discussioni di tutte le controversie proposte da amendue i partiti. Egli diede a divedere in quest' occasione di quanta profondità di sapere fosse dotato, ed ebbe tutto quell' incontro, che gli aveano fatto sperare i lunghi suoi studj. La sua Religione per l' onorifico, che trasse da un uom sì dotto, fecegli conoscere la stima, che ne avea, col farlo Presidente di tutta la Lombardia. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 21.*)

FERRARA (Cesare da) Poeta italiano vissuto nel XV. Secolo sorto i governi del March. Niccolò III. e di Leonello. Egli fu anonimo, ed avvi nella Biblioteca Ghisi di Siena secondo il Crescimbeni nella Storia della volgar poesia un certo codice ms., che contiene diverse poesie, e trall' altro alcune canzoni scritte secondo lo stile di quel Secolo, le quali dal Pont. Alessandro VII. della famiglia Ghisi furono attribuite a questo poeta, che egli per altro credeva Veronese o Padovano sul fondamento del dialetto, o della maniera di esprimersi. Tolse quindi ogni dubbio, e ci assicurò dell' essere egli nativo di Ferrara certa strofa d'un' altra canzone riferita dallo stesso Crescimbeni, e che è portata per disteso nella Storia dello Studio di Ferrante Borsetti p. 2. f. 340.

FERRARA (Pietro Maria da) religioso de' Gesuati, di cui abbiamo alle stampe un libercolo di *lodi sacre* in versi toscani. Vivea nel-

la metà del Sec. XV. (*Borsetti Fer. p.* 1. *f.* 184)

FERRARA (Andrea da) Frate Agostiniano vissuto nel Sec. XV. egli insegnò con grande riputazione nella sua religione la filosofia, e la teologia, e si distinse poi anche nella predicazione. La sua grande capacità per le negoziazioni fece che fosse scelto dal Duca Borso per due ambascierie, che esigevano un uomo di talento per l'eloquenza, e di destrezza per l'arte d'insinuarsi, una diretta a Papa Paolo II, e l'altra a Carlo Re di Francia, che da lui furono egregiamente adempite. Dopo essere stato Procurator generale di tutto il suo Ordine, morì in Ferrara nel Convento di S. Andrea, e fu sepolto con iscrizione nella medesima Chiesa. (*Guarini M. Anto. f.* 363.)

FERRARA (Giovanni da) era Conventuale, e comunemente chiamato il Minorita da Ferrara, fu soggetto assai versato nello studio delle buone lettere, e delle Storie. Scrisse intorno alla Casa d'Este, e viene più volte citato da Girolamo Rossi nella sua Storia di Ravenna. Vivea nel Sec. XV. (*Guarini M. Anto. f.* 234.) (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 366.)

FERRARA (Stefano da) sebbene la sua famiglia fosse de' Falzagalloni, fu tuttavia molto più conosciuto sotto il nome di Stefano da Ferrara. Egli esercitò la professione di Pittore, e fu allievo di Andrea Mantegna Mantovano, nella cui scuola ebbe la sorte di trovare il celeberrimo Antonio Allegri, detto Correggio, col quale strinse amicizia, e conferì bene spesso sulle cognizioni importanti della professione. Molti furono i lumi, che egli trasse da un sì illustre compagno, de' quali si servì per perfezionarsi, e rendersi quel buon pittore, che tale si scorge ne' quadri rappresentanti la Vita di S. Antonio di Padova, che dipinse nella Cappella del Santo, ammirati dagl' intendenti come opere di sommo pregio. Michele Savonaroli de laudibus Patavii lib. 1. ci somministra questa notizia. Egli lasciò di se anche memoria in Ferrara nella pala dell'ultimo altare a mano destra uscendo dalla Chiesa di S. Maria del Vado, da lui dipinta nel 1531. (*Cittadella t.* 1. *f.* 124.)

FERRARA (Ippolito da) Poeta estemporaneo vissuto nel principio del Sec. XVI. Piacquegli di restar anonimo, abitò lungo tempo nella Città di Lucca, dove diede alla luce diverse rime dette *Strambotti*, e dove morì con fama di valentuomo. (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 366.)

FERRARA (Giulio da) nel 1555. uscì sotto un tal nome la copiosa raccolta in morte di Livia Colonna per Francesco Cristiani. (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 366.)

FERRARA (Incerto da) autore di un bellissimo sonetto, che si legge sotto un tal nome nella celebre raccolta di Sante Pastì fatta nel 1594. per le nozze di Federigo Pico con D. Ippolita d'Este. Si vedano le rime scelte de' Poeti Ferraresi antichi, e moderni f. 219.

FERRARA (B. Beltramo da) era della Congregazione del B. Pietro da Pisa, e fu noto per la virtuosa sua vita. Trovasi un suo libro stampato: *Specchio di prudenza*. Egli morì nello stesso concetto, in cui era vissuto, ed il suo corpo vien custodito con venerazione nella Chiesa del Priorato di Santa Fidà nella Dioceti di Trevigi (*Guarini M. Ant. f.* 138.)

FERRARA (Ugolino da) Francescano de' Minori, di cui abbiamo alle stampe un volume *sopra le epistole, ed Evangelii di tutto l'anno (Guarini M Anto. f 234)*

FERRARA (Ferrari da) fu uno de' Poeti Provenzali, il quale vivea al tempo del March. Azzo IX da Este, nella cui accademia letteraria avea egli avuto il titolo di Maestro, o sia Principe. Gli avea procurata una sì onorifica preminenza la sua grandissima abilità di comporre in verso (*Baruffaldi notizie Stor. delle accad. letter. Fer. f. 7.*)

FERRARI (Francesco) ornatista celebre del Sec. XVII assai noto per le sue grandi cognizioni del chiaroscuro: nacque nel 1634. alla Fratta Villaggio dello Stato Veneto, ed avendo mostrato sin da fanciullo una gagliarda inclinazione per la pittura, fu messo a dirozzarsi dei primi elementi sotto la direzione di un pittor francese. Egli avendo saputo in seguito, che Gabbriello Rossi, che era un valente ornatista Bolognese, si trovava in que' contorni a dipingere in una delizia d'un nobile Veneziano, cercò subitò la maniera di fare con lui conoscenza, e venne a capo di affezionarselo talmente, che avendogli esternata la sua viva passione per quell' arte, fu da lui messo a parte di tutte le cognizioni più importanti per riuscire. Ricevette le sue lezioni per tutto il tempo, che convissero assieme, le quali si ridussero a pochi ma eccellenti principi, che furono poi quelli, che in lui gettarono i fondamenti di quel gran genio, che quindi lo rese cotanto particolare. Egli in corto tempo fece rapidissimi progressi, ed avendo cominciato a lavorar da se solo, si produsse con opere, che ebbero grandissimo incontro Il March. Pio Enea degli Obizzi volle conoscerlo, e si prese benigna premura di proteggerlo. Nel 1650, lo condusse a Ferrara per impiegarlo nel suo nuovo Teatro, che avea eretto presso S. Lorenzo, e questa fu l'epoca in cui il Ferrari stabilì totalmente dimora, e famiglia in questa Città. Il lavoro fatto per il Cavaliere suo protettore fecegli tanto onore, che ben presto si trovò affollato d'altre incombenze, che si moltiplicarono, e che non gli permisero di più partir da Ferrara. La sodezza delle sue architetture, la nobiltà delle sue invenzioni, la vastità delle sue idee, e soprattutto la intelligenza de' suoi chiaroscuri facevano restar maravigliati anche i più valenti professori, che trovavano in lui sempre nuove verità, e nuove grazie. Giunto casualmente in Ferrara un Ingegnere di Vienna, fu condotto a vedere gli scenarj, e diverse altre opere del Ferrari. Ne restò così soddisfatto, che subito chiamatolo a se lo impegnò per il Teatro Imperiale di Vienna, dove contemporaneamente si facevano i preparativi per le nozze del Principe Giuseppe. Egli vi andò con Carlo Pasetti, altro architetto Ferrarese, e si diede a disimpegnare il suo lavoro con incredibile premura. Travagliò dell'ultimo gusto i suoi soggetti, ed il successo dell'impresa corrispose alla sua grande riputazione. Ricevette gli applausi da tutta quella Dominante, e dall' Imper. Leopoldo, che volle vederlo, e parlar seco, fu congedato con tutti i contrassegni della sua soddisfazione. Ritornato poscia in Ferrara s' impiegò in molte opere, che tuttora lo ricordano per quel professore di merito, che era

di fatti. L'Immagine del Crocifisso posto di facciata all'ingresso del Castello fu l'ultima delle sue cose. Morì nel 1708. d'anni 74. e fu sepolto con iscrizione nella Chiesa di S. Maria in Vado. (*Cittadella Vite de' Pittori Ferraresi t. 4. f.* 31.)

FERRARI (Antonio Felice) nacque del precedente, e riuscì pure un ornatista di merito. Fu sua opera l'ornato della navata di mezzo della Chiesa traspadana di S. Giorgio, dove fece vedere nelle scannellature delle colonne, che roccar si devono colla mano per assicurarsi dell'inganno, come l'arte possa far travedere sebben da vicino, e fin dove giungano gli effetti di una gran conoscenza del chiaroscuro. Da suo padre, veramente grande in questo genere, avea imparato il mestiere, che l'uso, e il discernimento avea anche raffinato. S'impiegò specialmente in Venezia, dove lasciò monumenti preziosi del suo sapere in diverse Chiese, e Palazzi. Morì in fresch' età nelli 14. Febb. del 1720, e fu sepolto con iscrizione in S. Maria del Vado. *Batista Ferrari* suo fratello fu un mediocre allievo di suo padre. (*Cittadella t. 4. f.* 145)

FERRARI (Giuseppe) era Chierico della Congregazione de' Somaschi, e fu un buon rettorico, e miglior poeta; di lui abbiamo alcune *orazioni: Discorsi accademici: Latina carmina:* e diverse *poesie liriche*, che vanno per la maggior parte stampate nelle raccolte del suo tempo. Morì nel principio del Sec. XVIII. (*Borsetti Ferr. p.* 2. *f.* 361.)

FERRARI (Luca) Canonico Teologo della nostra Cattedrale vissuto nel Secolo XVIII. Di lui vi sono alle stampe alcune produzioni: Orazione latina *de ablutione pedum* dedicata all'Arcivescovo Crispi: *Lettera ad una religiosa sopra la Vita comune:* Fu graditissimo al Card. Arciv. Crescenzi, che di lui trall'altro si servì per l'estensione del suo Sinodo Diocesano, pubblicato nel 1750. Morì nelli 2. Ottobre del 1786, e fu seppellito in S. Maria del Vado.

FERRERI (Andrea) Scultore del Sec. XVIII, il quale ha lasciato un'infinità di opere in marmo, in legno, in creta, in istucco, e tutte assai belle, e travagliate con molt' intelligenza; era originario di Milano, e nacque nel 1673. Fece i suoi primi studj della scoltura nella scuola di Giuseppe Mazza in Bologna, ed essendo a sufficienza istruito di cognizioni si portò in Ferrara per dare spedizione a diversi lavori, di cui era commesionato. Avendo frattanto veduto l'incontro fortunato delle sue opere, che piacevano generalmente, persuaso di attenderne una sicura provvisione, si determinò di qui stabilirsi totalmente, e fu nel 1721. Il suo merito interessò quindi la Università per assicurarlo non meno di un valido appoggio, quanto anche per obbligarlo a non più partirsi, a creargli nel 1737. una carica di primario direttore del disegno, la quale fu da lui riempita col maggior impegno, e con quella riputazione, che lascia distinguere un vero professore. Morì nelli 13. Giugno del 1744, e fu sepolto nella Chiesa di S. Spirito (*Cittadella t.* 4 *f.* 266.)

FERRI (Bartolommeo) Domenicano vissuto nel Sec. XVI. con fama di buon teologo, e filosofo, molto erudito eziandio nelle lingue greca, ed ebraica, sulle quali avea fatto uno studio particolare. Papa

Pio V. il Santo lo promosse al Vescovado di Lettere piccola Città sul regno di Napoli, da cui dopo qualche tempo passò a quello di Terni nell' Umbria. Questo zelante Vescovo, che era in concetto d' uomo egualmente pio, che dotto, fu chiamato in Francia assieme col Card. Ippolito II da Este per assistere ad un congresso, dove Calvino, che avea pervertito un gran numero di persone, era stato obbligato a far le sue discolpe, e ritrattarsi in presenza del Re Francesco I, e di molti altri eruditi personaggi per ciò convocati. Il Vescovo Ferri inveì contro questo eresiarca con tanto zelo, e tanta energia, che oltre di averlo confutato con evidentissimi argomenti, lo coprì del rossore di essere rimasto obbrobriosamente convinto. Egli morì nella sua Diocesi di Terni nel 1581. Era nativo di Lugo. (*Cavalieri cronologia 2. cent. 4. f. 471.*)

FERRI (Gibetto) medico, e poeta italiano, che vivea nel sec. XVII In giovinezza si era prodotto alla Corte dell' Imper. Leopoldo Augusto, presso cui stette gran tempo con incontro di fortuna per la sua facilità di poetare. Essendo stato per altro molto infetto della gonfiezza comune del suo Secolo, non ha dato luogo, che si faccia gran caso de' suoi prodotti. Egli dopo essere ritornato in Ferrara morì nelli 4. Marzo del 1700, e fu sepolto nella Chiesa di S. Gio. Batista (*Borsetti Fer. p. 2 f.* 360)

FERRI (Bartolommeo) l' autore della Storia di Comacchio, della cui Città era nativo; fu chierico regolare Teatino, ed avendo fatta comparsa d' uomo egualmente dotto, e dabbene, passò per le più cospicue prefetture della sua religione. Si fermò lungo tempo nel Collegio di Ferrara, donde passò a quello di Roma, ed ivi morì nel 1700. Oltre la suttriferita *Storia di Comacchio*, che fece uscire sotto il nome di Gio. Francesco Ferri suo nipote, ci lasciò alle stampe: il *Supplemento alla detta Storia: Decadi Storiche del Secolo della Grazia: La luce Evangelica, o sia spiegazione degli atti degli Appostoli: Istoria delle Missioni de' PP. Teatini* divisa in tre parti in' foglio, l' ultima delle quali, a motivo della sua morte, non potè esser data alle stampe, e rimase inedita in Roma nella Biblioteca de' Teatini di S. Andrea della Valle. (*Borsetti Fer. p. 2. f.* 360) (*Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f.* 101). COMACCHIO feconda sempre in ogni tempo d'uomini colti e nelle arti, e nelle scienze restò anche recentemente illustrata da GIOSEFFANTONIO CAVALIERI letterato, e valente scrittore sì in latino, che in toscano vissuto nel Sec. XVIII. Egli nacque d' Ippolito in Comacchio nelli 14. Dicembre del 1749, e morì Partoco di Libolla nelli 3. di Settembre del 1802. Dopo aver fatto il corso de' primi suoi studj presso i Gesuiti si applicò alla scienza del Diritto civile, e canonico, ed in esso prese laurea dottorale. Si diede poi a coltivar le amene lettere, a cui era grandemente trasportato, e cominciò a prodursi nel pubblico con diverse opere molto erudite, che dimostrarono quanto in esse fosse fondato: le insegnò quindi in Bagnacavallo, ed in Cento, donde in appresso passò alla Cattedra di eloquenza nel Seminario di Gubbio, e finalmente in Comacchio sua Patria. Essendo rimasto vedovo abbracciò lo stato di Chiesa, e

giunto al Sacerdozio divenne Parroco di Libolla, Cura soggetta alla Diocesi Comacchiese. Frattanto non abbandonò li suoi studj, avendogli estesi in maggior parte sulle materie erudite, e sulle antichità, ed ebbe commercio coi primi letterati dell' Italia. Col mezzo delle sue premure fu riaperta in Comacchio nel 1781. l' antica *Accademia de' Fluttuanti*, e prima avendo fatto acquisto d' una stamperia la trasportò in Patria, e sulle traccie degli Aldi, de' Manuzj, e degli Stefani si rese Autore insieme, e Tipografo. Il suo stile latino è ameno e facile, e l' italiano venusto, e condito di grazie. Molte furono le produzioni, che fece uscire da' suoi domestici torchj, e le principali sono: *De Episcopis Comaclensibus* 1779. opera, che può servire di continuazione all' Italia Sacra dell' Ughelli per ciò, che riguarda l' antica Sede Vescovile di Comacchio, che fino dal VI. Secolo ricorda il Vescovo Pacaziano sottoscrittosi dopo quello di Modena negli anni 503, e 504 ai Concilj Romani sotto Simmaco Papa: *De vita, et rebus gestis Cajetani de Carlis Comaclensis Episcopi Reatini Commentarius*, 1779: *Poesie di Tindaro Accademico Argonauta di Ferrara* (cioè dell' Ab. Gioseffantonio Cavalieri) in tom 2. 1778, e 1779: *Storia della Chiesa di S. Maria in Aula Regia*, 1782: *Storia della Chiesa di S. Mauro*: Due *Saggi del poema didascalico sopra la celebre pesca di Comacchio*, poema giá cominciato dall' Ab. Cavalieri: *Lettera famigliare a D. Emanuele Mola Pub. Professore di lingua greca nella Università di Bari sopra la persona, e le opere di D. Appiano Buonafede Monaco Celestino*, 1782: *Lettera al ch. Ab. Girolamo Tiraboschi Bibliotecario di S A S di Modena sopra la persona del Dott. Dionigio Andrea San Cassani*: *Storia di S. Appiano Comacchiese Monaco Benedettino*: *Vita del Canonico Niccolò Guidi*: *Parere del Dott. D. Giuseppe Cavalieri Comacchiese Parroco di Libolla intorno alla istruzione scolastica per la gioventù di campagna*, *Libolla presso l' autore* 1802, che fu l' ultima sua fatica.

FERRINI (Bartolommeo) illustre letterato, ed uno de' più begli spiriti del Sec. XVI, nacque d' una povera, ma onesta famiglia nel 1508 sortendo tutte le disposizioni per le belle lettere, e le scienze. Fu allevato con cura da Celio Calcagnini, da Gio. Mario Pannicciato, e da Gio. Batista Pisone, che s' interessarono perchè addivenisse versatissimo. Egli corrispose alle loro premure collo studio, e coll' applicazione, e cominciò a prodursi con diverse composizioni sì in prosa, che in verso, le quali lo appalesarono per un giovine di merito, e gli acquistarono una sì alta riputazione, che fu subito ammesso alle corrispondenze degli uomini più dotti. Fu quindi ricevuto Socio nell' Accademia degli Elevati, aperta in casa d' Alberto Lollio nel 1540, dove tanto nell' eloquenza, quanto nella poesia sì latina, che italiana diede luminosi saggi di sapere, distinguendosi, sebben giovinetto, fra la folla di tanti provetti, e prodigiosi talenti, che facevano la gloria non meno di quell' illustre adunanza, quanto anche del loro gran Secolo. A prove di sì gran merito il Duca Alfonso I. d' Este lo chiamò in Corte conferendogli la carica di Cancelliere Ducale, nel qual im-

piego lo confermò anche il Duca Ercole II. L'amicizia, che quindi contrasse col Pistofilo, che era un eccellente politico, fece, che sotto una tal lezione si rendesse anche capace di sostener con successo i più difficili maneggi del Gabinetto. Le ambascierie, che in diverse volte gli furono commesse, e che riempì con tutto il decoro, mostrarono la sua straordinaria abilità anche in questo genere. Finalmente nel miglior della sua aspettazione mentre era incamminato per Modena essendosi infermato, fu ricondotto in Ferrara, dove d'una corta malattia morì d'anni 37. nelli 6. di Ottobre del 1545. lasciando universale il dispiacimento, che da ogni ceto di persone si provò della sua perdita, e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria detta della Consolazione. Alberto Lollio ne' funerali, che gli furono celebrati, recitò un' elegante orazione. Egli fu onorato di elogi da diverse penne delle più illustri del suo tempo. Fra i molti mss., che di lui ci rimasero, soltanto fu pubblicata colla stampa, una sua orazione *in lode della virtù*, che avea recitata nel 1542. nell'Accademia suddetta degli Elevati, la quale dal Sansovino fu inserita nel volume delle orazioni volgarmente scritte da molti uomini illustri: lasciò inoltre una *supplica per Bartolommeo Ambrogio*, e le *poesie volgari, e latine*, delle quali alcune furono stampate. Alessandro Sardi, che era stato suo amico, fa menzione di un'altra sua opera, che andò forse smarrita, e che portava il titolo di *Precetti istorici*. In queste sue composizioni si ravvisarono tutti i pregi di un dotto Scrittore. Fu terso, elegante, erudito, e fece pompa di spirito. Alla maestà del dire unì una naturalezza, ed un' amenità, che sorprendevano. Tutti i migliori letterati furono presi dal suo merito, ed andarono a gara nel contestargli con opere pubbliche la molta stima, che ne facevano. A suo solo riflesso Celio Calcagnini diede cominciamento al compendio della sua Rettorica, il quale è annesso alle di lui opere. Furono di molta portata oltre gli elogi surriferiti fatti con epitafi al tempo della sua morte, le lodi, che a lui diedero Bartolommeo Ricci nelle sue epistole, Lilio Gregorio Giraldi nel secondo Dialogo de' poeti del suo tempo, ed Antonio Majoraggio nell' orazione *de mutatione nominis*, ed altri molti eruditi uomini del suo tempo. (*Libanori Ferr. d'oro p. 3. f. 53*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 358*) (*Barotti Memorie Storiche di Letterati Illust. Ferr. edizione I. f. 223*)

FESTINI (Carlo) dotto legale nel sec. XVII, nacque di Francesco, ed avendo mostrato talenti, e spirito fu indirizzato molto giovine per le scienze. Ricevette la laurea dottorale nell' Università di sua Patria, e fu quindi condotto a Roma dal Card. Jacopo Corradi, che gli procurò subito la carica di agente per Ferrara. Il concetto, che quivi si andò procurando coi diversi saggi di sapere nella scienza delle leggi, fece, che fosse ricevuto in una Cattedra della Sapienza, dove si sostenne con grande riputazione. Quindi il capitale di merito ivi acquistato, e la protezione del Cardinale anzidetto lo avanzarono ad esser nominato Vescovo d'Amalfi. Egli non potè poi mettersi al possesso di questa carica attesa forse qualche sua particolare indisposizione, che lo obbligò a rimettersi nella sua patria,

dove poco appresso morì nel 1664, e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco avanti l'altare degl'Innocenti. Girolamo Baruffaldi nel supplemento alla Storia di Ferrante Borsetti, sostiene, che egli fosse stato avvelenato da certa femmina, che lo pretendeva per marito. Egli lasciò alle stampe: *Viaggio della Regina di Svezia a Roma: Discorsi accademici*. (*Borsetti And. f.* 90). (*Borsetti Ferr. p* 2. *f.* 243)

FIASCHI, nobile, e distinta famiglia di Ferrara, che secondo la testimonianza di Filippo Roddi scrittor nostro Ferrarese era oriunda dalla Grecia, e passata poi in Italia circa il 1210. Ella annoverò tra i suoi un *Lodovico Fiaschi* da Contrano, un *Giacomo Matteo Fiaschi*, che vivea nel 1360, e che divenne marito di Bartolommea Villafuora, poi di Diamante Pio, e per terzo voto di Polissena Albertazza. *Troilo Fiaschi* fu figlio del suddetto Giacomo Matteo, e sposò la sorella uterina del Duca Sforza di Milano. *Pietro Gerasio Fiaschi* altro figlio del suddetto Matteo era Conte di Tizzano, e si rese stipite di un ramo, che passò a Viterbo. *Bartolommeo Fiaschi* terzo figlio di Giacomo Matteo fu padre a quel *Lodovico Fiaschi* vissuto con gran distinzione nel Sec. XV. il quale mediante gl'importanti servigi prestati con sommo impegno al Duca Borso, trasse dalla munificenza di questo Principe tutti que' tratti d'onore, e di ricompense, di cui era capace la gratitudine di un Borso Uomo, cui non mancava numero per farsi amare, fu anche molto ben inteso dal Duca Ercole I, presso cui era in grande riputazione, e da lui nelli 24. Aprile del 1477. fu solennemente creato Cavaliere unitamente a *Girolamo Fiaschi* suo figlio. Egli nel 1478. sposò la Giovanna Romei, ed in secondo voto la Margherita Perondoli, e Girolamo suddetto ebbe in moglie Eleonora Sacrati. Molti altri personaggi nel seguito, che uscirono dalla medesima famiglia accrebbero lo splendore del loro cognome, chi distinguendosi nel mestiero delle armi, chi negl'impieghi, e chi nelle lettere, e nelle scienze, sempre benemeriti, ed affetti alla Casa d'Este, che li protesse in modo ben particolare: Uno di questi fu *Alessandro Fiaschi* nato di Girolamo precedente, uomo non meno esperto negli affari di guerra, che in quelli di Gabinetto. Era stato dapprima Camerier d'onore del Duca Alfonso I, indi sotto il Duca Ercole II. si era avanzato al grado di coppiero, e finalmente sotto il Duca Alfonso II. salì ad esser suo Maggiordomo. Nel prestarsi quindi alle più difficili commessioni di questi Principi, non avea lasciato di loro manifestarsi per un uomo di diversi talenti tanto in materia di comando militare, come fece nelle guerre di Reggio, e di Parma, nelle quali era stato Commessario Generale, quanto nelle ambascierie ora a Papa Paolo IV, or a Filippo Re di Spagna, ora all'Imper. Massimiliano, ed alle Repubbliche di Venezia, e di Genova, sempre corrispondendo la fortuna dell'esito alla sua buona aspettazione. Bellissimo era il suo naturale, e possedeva tutti i doni d'un uom ben fatto. Pulito all'estremo, vantaggioso di persona, di discernimento finissimo, colto parlatore, e sommamente destro nel maneggiar gli animi. Essendo stato commessionato di portarsi all'incontro di

Arrigo Re di Francia, che ritornava di Polonia, non pose limite alla sua deputazione, ma volle di propria volontà scortarlo sino alla corte di Parigi, dove poscia fu costretto a fermarsi quattro anni in qualità di ambasciador residente; tanto aveano potuto le sue maniere sull' animo del Re, che pieno di compiacenza, sì presto non volle della sua persona privarsi. Egli passò dipoi a Ferrara, ed ivi diede tutta la sua opera nel comporre il Duca Estense con quello di Firenze, che erano in dispareri. Fosse poi suo acquisto, oppure una ricompensa di qualche interessante servigio prestato, egli inserì ne' beni della sua Casa la Contea del Castello di Breoo sul Milanese. Laura Trotti era stata sua moglie. (*Guarini M. Ant. f.* 49). *Alfonso Fiaschi* vissuto nel Sec. XVI. avendo battuta la strada del militare però gloriosamente nelle guerre di Fiandra dopo aver date delle prove luminose di valore, e d' intrepidezza (*Guarini M. Anto. f.* 48). *Cesare Fiaschi* inclinato grandemente alle lettere altrettanto si mostrò appassionato per le arti cavalleresche, e si rese autore di un utilissimo *trattato d' imbrigliare, atteggiare, e ferrare i cavalli*, che più volte fu ristampato (*Guarini M. Anto. f.* 49) (*Borsetti Fer. p.* 2. *f* 360). *Carlo Fiaschi* fece un personaggio assai qualificato nel sec. XVII. colli suoi impieghi, e col suo gran merito nel mestiero dell' armi. Dopo aver militato per qualche tempo in qualità di venturiere nelle truppe di Milano, nel 1657. seguì il March. Spinola nella difesa di Cremona, dove fecesi ammirare per la bravura, e per il coraggio delle sue intraprese. Nello stesso anno andò in soccorso d' Alessandria della Paglia, dove aumentò il suo credito con molte belle azioni, per compenso delle quali ricevette nel 1659. una patente di Capitano dell' infanteria. Questa da lì a non molto gli fu commutata in una di cavalleria, nel cui impiego si portò con grande abilità. La stessa Corte di Milano convinta già della sua grande capacità lo deputò al governo della piazza di Sale. Finalmente la Corte di Spagna sopra le relazioni avute del suo merito nel 1665. lo dichiarò maestro di campo, oella qual carica egli contestò alla stessa corona, che erale grato dell' onor ricevuto, coi segnalati servigi, che prestò in tutti i diversi assedj, da lei intrapresi sul Regno di Porrogallo. (*Borsetti And f.* 166.). Il Cavalier *Luigi Fiaschi*, che era nato nel 1676, mostrossi egualmente abile nel mestiero dell'armi, e nella coltura delle lettere. Frequentò con distinzione le due Accademie degl' Intrepidi, e degli Arcadi, nelle quali vestì il nome di *Lirinto Irmineo*. Morì nelli 6. Febb del 1709, e fu sepolto nella Chiesa de' Servi. (*Rime scelte de' Poeti Ferraresi ant. e mod. f.* 586). Fu inserito in questa rispettabile famiglia nel 1640 l' Ordine Gerosolimitano di Malta nella persona del March. *Galeazzo II.* dopo aver egli dato le pruove, ed essersi sottoposto al rigoroso processo de' quarti di nobiltà: onore, che di poi non interrottamente si è conservato alla Casa sino a' nostri giorni, ne' quali vive tuttora Carlo Fiaschi ragguardevole Commendatore della medesima Religione.

FICAROLO (Niccolò da) antico Scultore del Sec. XII. Ci viene conservata la sua memoria dal

pulpito antico, che nel 1717. si ritrovò all' occasione di ristaurarsi la Cattedrale, accennato anche da Ferrante Borsetti nella sua Storia dello Studio part. I. f. 357. Su d' esso sono scolpiti questi versi:

Il mile cinto trempta cinque nato,
Fo questo emplo a Zorzi consecrato,
Fo Niclao scolptore,
E Glielmo fo lo auctore.

Guglielmo Adelardi dunque nel 1132. essendosi posto all' impresa di edificar la Cattedrale, se si servì di Niccolò della Terra di Ficarolo, e se a lui addossò tutta l' incombenza delle scolture in marmo, che erano moltissime, bisogna credere, che questi fosse un uomo di vaglia, e che avesse già fama e concetto di abile scultore. Quell' avanzo, che ci resta tanto nella facciata dello stesso Tempio, quanto sopra la loggia de' merciaj, mostra, che relativamente a que' tempi, in cui tutto avea del barbaro, egli dovesse certamente essere uno de' migliori, e che avesse franchezza grandissima del suo mestiere. Non restiamo per altro persuasi, che da se solo possa aver compito un numero sì vasto di scolture, tutte in marmo durissimo, e fatte in sì corto intervallo. Oltre alla notizia, che questo pulpito mentovato ci reca di un uomo per se stesso memorabile, ci ha dato coll' accennata iscrizione anche un altro vantaggio. Ella somministrò ampia materia agli uomini eruditi, comecchè venga citata per un primo saggio della poesia italiana, che sin d' allora cominciava a farsi sentire nella nostra Città, per prendere l' assunto o di difendere, o di contrastare la sua supposta antichità. Niccolò da Ficarolo si vuole anche autore del Simbolo della Triade, che esisteva nell' oratorio del medesimo nome. (*Cittadella Vite de' Pitt. Fer. t. 1. f. 1*)

FICAROLO (Siccardo da) rese celebre il suo nome per il famoso taglio da lui fatto nel Po di Lombardia, per cui seguita essendo una rotta presso la Terra di Ficarolo, questa prese la sua denominazione di rotta Siccarda dal nome del di lei autore. Egli era di quella Terra, o Castello, e vivea nella metà del sec. XII. Le notizie che si hanno di sì grande avvenimento, che fece cambiar di faccia ad una gran parte del nostro Territorio, non però esenti del tutto da critica, portano, che essendo insorte grandi brighe tra quelli di Vico Atiolo, oggi Ficarolo, e quelli di Ruina, Siccardo uomo astuto, ed intraprendente si mise alla testa de' Ficaroliani, e presentò loro il modo di fare un' irreparabile vendetta sui loro nemici, tagliando nottetempo l' argine del Po, che guardava la parte de' Ruinesi. Niuno vi fu che ostasse a siffatto espediente, che per sempre era per decidere d' ogni litigio, e senza alcuna esitanza fu data una pronta esecuzione al consiglio. Gonfio allora era il fiume d' una piena traboccchevole, ed appena fatto il taglio, seguì una sommersione universale sopra i luoghi più bassi, che poi si convertì in un gran numero di paludi per la infinità delle acque, che vi concorrevano, e vi stagnavano. I lunghi, e non interrotti lavori di due anni non furono capaci di ritenere il nuovo corso del fiume. Da Ficarolo traboccava il corso al Lagoscuro, indi a Villanova, e Corbola, e prendendo in mezzo il Polesine d' Ariano per tal modo facevasi luogo al mare. Convenne allora venire alla determinazione d' alzar degli

argini per incassare questo nuovo ramo, che d'indi in poi fu denominato il Po di Ficarolo, o di Venezia. (*Sardi Storie Ferraresi f.* 30). Pertanto il corso innalveato di questo fiume, che senza contar quelle di molti altri influenti, unisce tutte le acque di 32. fiumi, o torrenti della Lombardia, 10. a destra, e 22. alla sponda sinistra (*Osservazioni di Carlo Baruffaldi alla dissertazione del Carena sopra il corso del Po f.* 69) non corrispondendo al livello del nostro piano di molto più basso, cagiona bene spesso a questo territorio inondazioni formidabili. Sarebbero esse anche più frequenti, se la necessità di guardarsi non avesse formata nella nostra Città una celebratissima scuola di eruditi Idrostatici qui, ed altronde in ogni tempo per fama di sapere rinomatissimi, li quali colle loro giudiziose operazioni hanno salvato tante volte il territorio, quante sarebbero state le piene del fiume, che in più volte dell' anno accadono irremisibilmente. Uno di questi vive al presente, che è il celebre Professore TEODORO BONATI, che renderà mai sempre illustre il suo nome e nella patria, e fuori colla grande capacità, e dottrina, che egli ha in questo genere di scienza. Nacque di Calisto nel Bondeno di una polita famiglia, ed istradatosi dapprima nelle facoltà mediche vi prese la laurea dotterale. Lasciò poi questa scienza per istudiare la professione d'idrostatica, e sotto gl' insegnamenti del valente Romualdo Bertaglia riuscì ben presto capace di assistere alle laboriose operazioni di tenere innalveato il corso del suddetto Po, e di riparare alla corruzione de' suoi argini. Portò innanzi il suo studio anche alle scienze sublimi, e riuscì gran matematico, gran filosofo, e giudizioso esperimentatore idrostatico. Il suo concetto lo fece addimandare per consiglio, e per progetti da diverse Corti straniere. Andò frattanto a Piombino invitatovi da quel Duca per un'operazione di gran rilevanza. Similmente egli fu a Mantova per regolare i sostegni del Lago. Fu pure invitato a difendere Piacenza colla costruzione dei moli. Il Pont. Pio VI. volle sentire più volte il suo sentimento in rapporto al disseccamento delle Paludi Pontine: per la caduta delle marmore; per le fontane, e lago Bracciano; per le Saline di Ostia, per lo sbocco di Fiumicino, non che per la riduzione generale dei pesi, e misure dello Stato. Ritornò sempre da queste sue commessioni colmo di applausi, e di buoni successi. La pubb. Università nostra n'ebbe sempre quella considerazione, che conveniva al suo merito, avendolo ammesso alla Cattedra d'Idrostatica, ed a quella della meccanica. Egli si rese autore di molti opuscoli, che sono stampati, cioè: *Memoriale idrostatico alla S. Congregazione delle acque per la Città, e Ducato di Ferrara, Roma Typis Bernabò* 1765: *Risposta idrometrica alla S. Congregazione, per il Mirabò* 1765: *Annotazioni alla risposta del Sig. Mariscotti, Roma per Mirabò* 1765: *Sommario della risposta idrostatica: Progetto di divertire le acque di Burana in Po alla Stellata, Ferrara per la Stamperia Camerale* 1770: *Ore italiane del Mezzodì calcolate per la latitudine di Ferrara*, 1780: *Discorso pubblicato in Roma contro due memorie intorno ai Fiumi del F. M. G.*, 1786: *Seconda replica contro lo stesso*, cioè al P. Gaudio, che

pubblicò la riforma idrostatica : *Sopra alla Bonificazione di Zelo , in Ferrara 1748 : Di uno sperimento proposto per iscoprire il moto della Terra , Venezia : Delle aste ritrometriche , e di un nuovo pendolo per trovare la velocità di un' acqua corrente* , fu pubblicato nel 1799. nel tom. 8 par. 1. delle memorie della Società italiana : *Natura delle radici delle equazioni litterali di quinto , e sesto grado , e nuovo metodo per le radici prossime* . Tom. 8. delle dette memorie : *Lettera del Sig. Romualdo Bertaglia intorno al problema del Sig. Chautard du Clos* , si legge negli annali d'Italia del P Zaccaria tom. 1. : *Esperienze in confutazione del Sig Zenetè intorno al Corso de' Fiumi* , vedasi la raccolta di autori d'acque tom 6. Parma per Filippo Carmignani 1776 , ed in Firenze nella Stamperia di S. A. R. 1740. : *Nuova Curva Isocrona* , tom. 8. degli opuscoli scientifici , e letterati per il Coleti 1781 : *Saggio di una nuova teoria del movimento delle acque per i fiumi , e nuovo metodo per trovare coll' esperienza la quantità dell' acqua corrente per un fiume* , inserto nella par. 1. del tom. 2. delle memorie della Società italiana , Verona per Ramansini 1784 : *Della velocità dell' acqua per un foro nel fondo di un vaso , che abbia uno , o più diaframmi , e della velocità dell' acqua per un tubo verticale cilindrico , o divergente annesso a un foro nel fondo di un vaso semplice , e del soffio che si procura nelle fornaci di alcune ferriere col mezzo dell' acqua* , tom 5. delle sudd. memorie della Società italiana , Verona per il Dionigi 1790 , ed altre cose . Tuttocciò per notizie , che di lui in gran parte si sono avute da Giuseppe Gozzi Ferrarese uno de' suoi migliori allievi .

FILIPPI (Giacomo) Miniatore di Pergamene nel sec XV ; fu nativo d' Argenta , e si formò nella Scuola del Cosmè , a cui diede mano nell' eccellente opera de' Libri Corali della nostra Cattedrale . Ciò risulta da una memoria estratta dall' archivio della med. Chiesa (*Cittadella t. 1 f. 57*)

FILIPPI (Cammillo) Pittore, ed allievo del Dossi nella metà del sec. XVI Seguì con abilità grande il suo maestro sì nelle invenzioni , come nel carattere , e si fece un buon nome . Fu posto fra il numero de' migliori di quella Scuola , sebbene abbia lasciato un poco numero di opere . Egli morì in Ferrara nel 1579 , ed ebbe sepoltura con iscrizione nella Chiesa di S. Maria in Vado . (*Cittadella t. 2 f. 119*)

FILIPPI (Sebastiano) detto volgarmente Bastianino , valente Pittore del Sec. XVI. nato di Cammillo precedente nel 1532 . Portò seco tutta l'inclinazione , e le disposizioni per riuscir pittore , talchè ben presto da suo padre fu allevato ne' primi addottrinamenti dell' arte . Corrisposero i progressi alla sua aspettazione , anzi fu di somma maraviglia al maestro nel vedersi in corto tempo superato . quantunque egli fosse ancora nella prima giovinezza . D' anni 18 fu messo a perfezionarsi in Roma , dove tanti eccellenti uomini concorrevano per illustrare colle loro opere quel felice secolo , e quella gran Dominante . Quivi trovò quella buona fortuna , che lo attendeva . Egli si presentò a Giacomo Bonacossi Ferrarese , che in qualità di Archiatro Pontificio godeva la protezione di Papa Paolo III. Il buon

concittadino si prese tutto l'impegno per produrlo; parlo al Pontefice del suo merito, e de' suoi talenti, glielo dipinse come un giovine capace di farsi onore, e finalmente dispose l'animo dello stesso Papa ad impegnarsi per allogarlo nella scuola di Michelangelo Bonarotti. Tanto seguì, ed in seguito delle premure del Pontefice il Bonarotti assunse un impegno, che gli era d'un troppo onore. Il giovine Filippi corrispose appuntino ad un sì gran tratto di sorte, fu sempre riguardato con distinzione, e messo a parte delle finezze più recondite, che un pennello sì eccellente possedeva, anzi Michelangelo stesso si prese per lui tanto trasporto, che non si chiamò contento, se non quando nell'allievo vide un perfetto imitator di se stesso: sì forte è la virtù degli uomini grandi, che lungi dall' esser sottoposti alla viltà di gelosia niente rispamiano per il vantaggio de' suoi alunni, facendo vedere, che tanti giovani più saprebbero, se più fosse stato loro insegnato. Il Filippi si trattenne lungo tempo in Roma, anzi vi si saria stabilito, ma l'aria di quel clima, che non confaceva al suo naturale, anzi che lo avea reso cagionevole di salute, lo obbligò anche per consiglio dello stesso Bonacossi a correre in traccia della sua aria nativa per ristabilirsi. Di fatti appena ritornato in Ferrara si riebbe, e si diede a compiere quelle tante opere eccellenti, che fanno la gloria del suo nome, e la delizia degli intendenti. Il suo carattere è assai somigliante a quello del Bonarotti. La vaghezza del suo colorito, e la nobiltà de' suoi volti hanno del sorprendente. Morì nelli 26. di Agosto del 1585, e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria in Vado. (*Cittadella t. 2 f. 120.*) CESARE *Filippi* di lui fratel minore fu anch' egli pittore, ed un allievo di suo padre. Gli mancò l'incontro di perfezionarsi, ed attese al grottesco, ed all' ornato delle Chiese. Il suo merito fu non poco adombrato dalla gloria del fratello, ma gli ornati del gran palazzo di Coppato, fatti di sua mano, mostrano abbastanza di qual valore egli fosse dotato. Morì in Ferrara, e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria in Vado. (*Cittadella t. 2. f 146.*)

FINI (Fino) detto anche Adriano Fini, o Adriano Fino Fini, perchè la sua Famiglia era originaria d' Ariano. Egli nacque di Domenico nelli 4 Ottobre del 1431, ed esercitò dapprima la professione di Notajo. Passò poi ad essere Computista della Camera Ducale, dove stette fino ad età molto avanzata. Frattanto egli essendo dotato di grandi talenti, appassionatissimo per lo studio delle scienze, amore, che gli era stato instillato da Guarino Veronese suo primo precettore, fece figura d' uomo molto dotto tanto in Teologia, che in Dogmatica, ed in Filosofia, versatissimo nelle lingue latina, greca, ed ebraica, colla scorta delle quali si fece un capitale di erudizioni grandissimo. Il suo libro intitolato *In Judaos Flagellum ex Sacris Scripturis excerptum*, che passa per un capo d'opera, mostrò quanto fossero estese le sue cognizioni. Egli trasse l'idea di quest' opera da un dotto libercolo di Pietro Bruto Vescovo di Cataro, riducendola all' ultima perfezione, e corredandola di erudizioni, di giunte, e di ragioni fortissime in conferma della Fede Cristiana contro la erronea superſti-

zione Ebraica. L'originale ms. di quest' opera si conservava religiosamente nella Biblioteca de' PP. Agostiniani nostri di S. Andrea, e Daniello Fini di lui figlio, come si dirà in appresso, ne fece l'edizione in Venezia nel 1538, dedicandola al Duca di Ferrara Ercole II. Estense. Alcuni buoni letterati di quel tempo, come Celio Calcagnini, M. Antonio Antimaco, Alberto Savonarola, Giacomo Emilisni, Gaspare Sardi, Gellino Gellini, Francesco Bovio, e due religiosi de' Predicatori, Domenico, e Lorenzo ci assicurano coi loro encomii, che precedono tanto il ms., quanto l'edizione, della profonda dottrina, dell' utilità incomprensibile, e del gran maneggio delle Sacre Scritture, onde fu travagliato questo suo lavoro, che prende principalmente a confutare le ostinate opinioni del Giudaismo. Anche più recentemente esso fu lodato dal Card. Bellarmino *de Scriptor. Ecclesiast.*, dal P. Riccioli, e da altri. Egli morì nelli 4. Gen. del 1519, e fu sepolto in S. Maria del Vado. (*Barotti Giannandrea Memor. Stor. di letter. Ferr. ediz. 1. f. 101.*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 355.*) (*Guarini M. Ant. f. 312.*)

FINI (Daniello) fu figlio del precedente, nato nelli 18. Nov. del 1460, e si rese l'editore dell' opera indicata di suo Padre *in Judaeos flagellum*. La coltura, che ebbe da Batista Guarini suo maestro, ed il finissimo suo discernimento lo abilitarono ben presto nelle scienze, e manifestossi tanto buon filosofo, che oratore, e poeta latino fra i migliori del suo tempo. Conosceva la scienza di geometria, scriveva per eccellenza in diversi caratteri, e non era anche scarso di merito nell' arte della pittura, alle cui qualità sapea anche congiungere una capacità particolare per gli impieghi. Quelle magistrature, ed incombenze di conseguenza, che gli furono addossate dal pubblico, da lui si eseguirono con quell' impegno, e decoro, di cui erano capaci i suoi talenti. Salì ad una grandissima riputazione, fu fatto Computista primario del pubblico, e Cancelliere dell' Università. Ebbe commerzio interessarissimo cogli uomini più dotti del suo tempo, e ci lasciò ms. un volume in foglio de' suoi versi latini, e di altri accreditati autori, de' quali s' era reso raccoglitore. Ognuno può ben immaginarsi di qual finezza di gusto fossero questi codici, e se egli poteva essere un giudice adequato per fare scelta de' migliori. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 356.*)

FINI (Lodovico) soggetto molto distinto per le sue qualità nel sec XVI. La sua famiglia era diversa da quella de' precedenti, e traeva origine da Bergamo. Ella era assai benemerita dei Pichi della Mirandola, i quali per loro special privilegio le aveano concesso lo stemma loro gentilizio, oltre d'aver conferito a molti d'essa luminosissimi impieghi. Lodovico passò dal servigio di Gio. Francesco Pico a quello del Duca Alfonso I. d'Este, da cui nel 1514. fu fatto suo Segretario, e chiamato a parte nel maneggio de' pubblici affari. Egli dopo aver riempita un'ambasceria all' Imper. Massimiliano, comecchè sapesse anche molto bene di guerra, si trovò fra i principali, che concorsero alla ricupera di Modena dalle mani del Papa (*Guarini M. Anto. f. 216*). Un altro LODOVICO *Fini* posteriore avendo secondato il suo genio per

il militare seguì dapprima il Duca AlessandroFarnese nelle sue spedizioni di Fiandra, poscia il Duca d' Umena in quelle di Francia, e finalmente in quelle d' Ungheria il Re Matteo, che fu indi Imperatore nel 1619. Si ritirò nell' appresso in Ferrara, dove appunto si allestivano truppe dal Duca Cesare per opporsi alle armi Pontificie in seguito dell' intimazione avuta di cedere il Ducato di Ferrara. Egli vi era impiegato con molta distinzione. Da lui fu acquistata alla sua Casa la Contea di Cavrentino sul Monferrato. (*Guarini M Anto. f.* 216.)

FINOTTI (Luca) Uomo dabbene, che si rese memorabile nel trasporto della miracolosa Immagine del SS. Crocifisso detto di S. Luca. Egli era oriundo, e benestante del Borgo S. Luca, donde la sua famiglia passò col tempo ad abitare in Cittá, dove sussiste tuttora, ed è stata nella linea de' mercatanti. Viene portato questo miracolo da M. Antonio Guarini nel suo Compendio istorico delle Chiese di Ferrara al f 470, la cui epoca, che fu segnata in marmo nella Chiesa di S. Luca, fu nelli 22. di Marzo del 1128. in giorno di Venerdì sotto il Pontificato di Onorio IV, essendo Vescovo di Ferrariola traspadana Landolfo. Essendo calata per la corrente del Po innalberata un' Immagine del Crocifisso, si appostò in vicinanza del luogo, ove è situata la Chiesa di S. Luca. La fede in allora vivissima interessò molti degli astanti per avere a riva questo prezioso monumento; ma riuscirono vani tutti gli sforzi, che per ismuoverla si facevano da un' infinità di popolo. Si presentò frattanto Luca Finotti corredato di quella pietà, che si trova in poche persone, e solo ebbe la grazia di ritrarla a riva, e condurla al vicino Oratorio, che esisteva di qua del Po, e che circa l' anno 1160. fu poi atterrato per rifabbricare all' altra riva la Chiesa di S. Luca, dove solennemente fu trasportata la suddetta divotissima Immagine. (*Bellini Monete di Fer. f* 20.)

FIORAVANTI (Giuseppe Maria) religioso de' Predicatori vissuto, e morto a' nostri giorni, il quale essendo molto erudito di Storia Ecclesiastica, ne fu fatto Professore nella Universitá.

FIORENTINI VACCARI GIOJA (Giuseppe) virtuoso medico, che morì sul principio del sec. XVIII. Le diverse sue cose, che ci ha lasciato sì in verso, che in prosa, danno benissimo a divedere, che egli fosse stato non solamente filosofo, ma oratore, e poeta. Alcuni suoi poemetti in lingua toscana sono travagliati con nobiltá, e con grazia, specialmente quello, che fece in lode di Clemente XI, per cui si acquistò la protezione di questo Principe. Tradusse in oltre dallo sciolto all' ottava rima parte del poema intit. *l' Italia* di Gio. Giorgio Trissino per condiscendere a diversi suoi eruditissimi amici, che si erano preso l' assunto di tradurre il rimanente (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 418)

FIORINI (Girolamo) pittore, e miniatore nel principio del sec. XIV, era un monaco della Badia di S Bartolommeo, e si distinse in particolar modo nello scrivere in pergamena i libri Corali, ai quali aggiungea del proprio elegantissime figure, e dorature vaghissime. Li medesimi Monaci di S. Bartolommeo conservavano fra i loro mobili più preziosi di Chiesa una di

queste copie sì intatta, che sembrava di fresco uscita dalle mani del suo autore. Il Libanori lo accenna nella sua Ferrata d' oro p. 3. f. 245.

FIORNOVELLI (Giammaria) vivea nell' anno 1577. in cui essendo comparsa sul nostro emisfero una Cometa, egli diede fuori in seguito un opuscolo *de Cometis* assai erudito, e che mostrò di quante cognizioni fosse corredato il suo autore. Viene lodato dal P. Giambatista Riccioli Almagest. t. 1. p. 1. in indice astronomorum. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 358.*)

FIORNOVELLI (Alfonso) fu medico del sec. XVII, buon letterato, e poeta. Insegnò la medicina da una pubb. Cattedra dell' Università, ed acquistossi nome anche esercitando in pratica la professione. Egli frequentò istessamente le accademie degli Umoristi, e degli Intrepidi, alle quali era aggregato, e fece pompa di spirito, e di buon gusto. Fu Segretario del Card. Bonifazio Bevilacqua, e morì nelli 12 Ottobre del 1637, lasciandoci alle stampe un libercolo di versi italiani intit. *Accademia eroica*, nei quali, tuttocchè si scorgano le gonfiezze del secolo, avvi molto spirito, ed elevatezza (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 360.*)

FLORI (Marc' Antonio) Medico vissuto circa la metà del sec. XVI, di cui abbiamo alle stampe un *trattato della peste*. (*Libanori Fer. d' oro p. 3. f. 206.*) (*Borsetti Fer. p. 2. f. 358.*) Egli sembra quello stesso, che Ferrante Borsetti nella sua Storia dello Studio p. 2. f. 153. lo ricorda come allievo di Musa Antonio Brasavoli, autore di un ms. da lui lasciato *de morbis epidemicis*, che poi Sigismondo di lui figlio pubblicò postumo nel 1587., cioè 17. anni dopo la morte di suo Padre. Egli era figlio di Bernardino Flori pittore di professione, che era morto nel 1523. *Baruffaldi suppl. al Borsetti p. 2. f. 45.*)

FLORI (Sigismondo, figlio, come si è detto, di Marc' Antonio precedente, fu legale, e poeta italiano, si acquistò molto credito colle sue poesie, e stampò una favola pastorale intit. *L' Epiro consolata*. Scrisse inoltre una *Storia morale*, che nel 1599. diede alla luce in Trevigi. Dopo la devoluzione dello Stato seguì il Duca Cesare a Modena, dove in Corte fu onorevolmente impiegato, e dove stette sino al 1604. circa. (*Borsetti Fer. p. 2. f. 359.*)

FOGLIANI (Cesare) era legale nel Sec. XVII. Il concetto, che si era acquistato tanto coll' insegnar dalle Cattedre dell' Università quanto col patrocinar le cause nel foro, fece, che egli addivenisse uno de' più affaccendati del suo tempo. Usò grande moderazione della sua fortuna, e morì in Ferrara molto compianto. Sta sepolto nell' Oratorio della Confraternita della morte. (*Borsetti Andrea f. 243.*) (*Borsetti Fer p 2 f. 226.*)

FONTANESI (Claruccio, Antonello, e Lancillotto) tre buoni Cittadini di Ferrara vissuti nel tempo, in cui era passato il governo nostro nelle mani del Re Ruberto di Napoli. Questi erano grandemente affetti alli Marchesi d' Este, de' quali compiangevano, ma inutilmente, l' oppressione de' diritti sul dominio: al loro incessante rammarico s' aggiungevano anche le asprezze, ed il cattivo procedere degli Spagnuoli, e però essendosi eglino costituiti come capi, segretamente trattarono di rin-

novare a questo popolo l' antica divozione per gli Estensi, ma non operarono però sì di nascosto, che queste loro premure non fossero scoperte. Dovettero rifuggirsi in Feltri, assicurati da Alessandro Vescovo di Piacenza: ma l' avidità dell' oro seppe poi corrompere il loro benefattore, che li tradì consegnandoli a Pino della Tosa, per il Re di Napoli governatore in Ferrara, il quale condannò tutti tre al taglio della testa. Il Dante egualmente commiserò la loro sciagura, e la sordida avarizia di quel Vescovo. (*Guarini M. Anto. f. 230.*)

FONTANI, antica, e potente famiglia di Ferrara, da cui uscirono in diversi tempi personaggi famosi in molti generi. *Ubaldino Fontani* sin dal 1191. era stato insignito della cospicua carica del Consolato della Città. *Giacomo Fontani* suo figlio nel 1192. era stato eletto dal popolo di Ferrara a far le parti di suo mediatore coll' Imper. Arrigo VI, il quale colle sue crudeltà avea sparso il terrore per tutta l' Italia.

FONTANI (Filippo) figlio di Ubaldino precedente; sin dal 1239. secondo il Sardi, il Pigna, e la Cronaca Estense era stato nominato Vescovo di Ferrara. Siccome egli faceva un personaggio distinto, ed autorevole, inclinò a favorir la parte del March. Azzo IX d' Este contro Salinguerra II. Torelli, che usava prepotenze, e diportavasi assai tristamente coi Cittadini. Il Vescovo Fontani era uno di quelli, che alle cognizioni di buon prete sapeva aggiungere anche quelle di un perfetto politico, e di bravo comandante di guerra: era stato perciò il primo, che unito alle genti del March. Azzo suddetto si era reso padrone nel 1240. di Bergantino, e del Bondeno con il totale rovescio di Salinguerra, e de' suoi partigiani. Papa Innocenzo IV. avendo inteso il suo valore, e la sua abilità nel condurre a buon successo affari di rilevanza lo spedì Legato Appostolico in Germania, come riferisce il Sigonio sotto l' anno 1245. munito di amplissime facoltà, e di brevi per maneggiare l' elezione di Arrigo Landgravio Duca della Turingia in Re de' Romani. Le cose erano riuscite a norma delle intenzioni del Pontefice, ed Arrigo era stato eletto a questa carica in Acquisgrana nel 1246; ma Corrado IV. figlio di Federigo II, cui pochi anni prima era stata parimenti fatta la stessa incoronazione, non credendosi inchiuso nella degradazione di suo padre dall' Impero, volle sostener le sue ragioni coll' armi, superò colla forza Arrigo di Turingia, e il di lui partito, frammezzo a cui fu compreso anche il Vescovo Fontani. Egli fu reso prigioniero, posto in carcere, nè potè da questa uscire senza grave difficoltà. Alla fine per mezzo di buoni maneggi avendo ottenuta la sua libertà nel 1248, tostamente si restituì al suo Vescovado. Per sì fatti incomodi, e pericoli egli meritava una ricompensa, e gli fu data nel 1250. coll' essere nominato Vescovo di Firenze, e da lì a non molto Arcivescovo di Ravenna. Dopo sei anni circa lo stesso Alessandro IV, mosso dalle istanze de Padovani, di Azzo IX. d' Este, e di altri diversi popoli, che venivano desolati dalla tirannia di Ezzelino, deputò Legato Appostolico Monsignor Fontani, come uomo di singolare destrezza, ad operare nella Marca di Trevigi con tutte le autorità a fine di por argine a nuovi insulti, e di sedare

questo tumulto. Egli andò tosto a Venezia, ed avendo dichiarato Marco Querini Podestà de' Fuorusciti, e Marco Badoaro Maresciallo entrò sul Padovano con una poderosa armata di Croce-segnati, quale per sì bella impresa non avea esitato un momento a radunarsi in brevissimo tempo. Egli cominciò dal rendersi soggetti tutti i luoghi per dove passava sin tanto che trovossi sotto le mura di Padova. Si impadronì allora dei sobborghi, e si preparò per l'assalto della Città. Ezzelino frattanto al rumore di questa aggressione se n'era fuggito; avea lasciato in Padova un suo Luogo-tenente, che poco esperto credeva di potersi abbastanza difendere con certe macchine di fuochi artificiali, le quali avendo attaccato il fuoco anche ad una porta della Città altro poi non fecero che prestar l'adito più libero all'esercito nemico, che entrò liberamente senza trovar opposizione. La moderazione, che è sempre virtuosa, fece sì, che gli assedianti si contentassero della sola gloria di entrar vittoriosi senza usare di que' diritti di guerra soliti a seguire le prese delle Città per assalto. Ansedisio, che era il Luogotenente, fuggì a Mantova a recar la nuova delle sue sconfitte ad Ezzelino, che colà si era rifuggito. Entrato pertanto il Vescovo in Padova, e riconosciuto dai Cittadini più per liberatore, che per vincitore diede tutte quelle disposizioni, e misure, che sono proprie d'un uom ben fatto; fece aprir tutte le prigioni, nelle quali piuttosto, che chiusi si tenevano moltissimi infelici seppelliti a discrezione d'un tiranno: sollevò dai censi il popolo, diede forma al governo, stabilì delle leggi, e fece altre opere degne di lui. Dopo ciò avea fissato di passar sul Mantovano, coll'intenzione di voler Ezzelino nelle mani, ma da questa impresa lo distolse un tumulto grandissimo insorto in Brescia fra le due fazioni de Guelfi e de' Gibellini, gli ultimi de' quali s'erano uniti ad Ezzelino, e ad Uberto Pallavicino per devastare tutto il territorio di Mantova. Le cose loro andavano propizie, ed eglino le aveano portate a sì grandi eccessi, che il partito de Guelfi soccombente era sottoposto al terrore di un' immensa strage di persone di tutti gli ordini. Per riparare adunque a siffatti inconvenienti risolse il Legato di spedirvi Frate Everardo de' Predicatori, uomo di consumata esperienza nel maneggiare gli animi, chiarissimo per dottrina, e per prudenza, il quale seppe ristabilir sì bene l'affare de' Guelfi, che per la maggior parte furono liberati. Allora il Legato si portò anch'egli a Brescia per istabilirvi una formale, soda, e generale riconciliazione. Tutto successe a norma de' suoi disegni, e tornarono i Bresciani nell'antica divozione della S. Sede, nella quale sarebbero lungo tempo rimasti, se Ezzelino per mezzo di emissarj, e di lettere nel 1258. non gli avesse di bel nuovo subornati sino a tentare l'espulsione dalla Città di tutti quelli, che potevano essere sospetti di aderire al partito de' Guelfi. L'affare per altro andò diversamente da quanto era si ideato, perchè anzi gli ammutinati furono discacciati non senza qualche spargimento di sangue. Ezzelino, e Pallavicino autori di queste nuove risse restarono allora in obbligo di allestirsi per una difesa. Li Bresciani del partito Guelfo dal can-

to loro si unirono ai Mantovani, indi all' esercito del Legato per venire ad un'azione generale, che decidesse della loro sorte. Era pertanto giunta quest' armata presso il fiume Oglio, quando fu riscontrata, che le forze di Ezzelino erano di gran lunga superiori e nel numero, e nella qualità dei soldati: che perciò l'avveduto Prelato stimò opportuno di arrestare il suo campo, e di aspettare un rinforzo del March. Azzo IX. da Este, e de' Ferraresi, che preventivamente erano stati di ciò avvisati. Ezzelino si prevalse di quest' occasione per presentare la guerra al Legato, il quale non avendola accettata, fu rabbiosamente assalito, rotto, e messo in fuga con una perdita della maggior parte del suo esercito, che fu tagliata a pezzi, ed il rimanente fatto prigioniero, fra cui eravi anche il Legato. Questa battaglia, anzi massacro successe nelli 28. Agosto del 1258. Il Vescovo in seguito fu condotto in carcere a Brescia, che era rimasta in potere di Ezzelino, soffrì una lunga, e penosa prigionia, ed era per correre un grave pericolo, come si credeva comunemente, se la industria non lo avesse ajutato. Egli scalò le prigioni da una finestra, e travvestito fuggì verso Mantova. Fu accolto da quel popolo con quelle dimostrazioni, che esigevano la sua condizione, le sue sventure, ed il suo gran merito, e dopo breve tempo fu scortato alla sua Chiesa di Ferrara, dove poco più sopravvisse secondo alcuni scrittori, tra i quali il Fabri nelle memorie sacre di Ravenna del 1270. Fu sepolto nella Chiesa della Badia di S. Bartolommeo, dove era stato religioso prima di esser Vescovo (*Barotti vite de' Vesc. di Ferr. f. 36*). Altri personaggi di questa famiglia continuarono con nobili azioni ad accrescere la gloria del loro nome, ma però sino a certo tempo, come si vedrà in appresso. *ALDIGIERO Fontani* uomo di consiglio, ed abilissimo negli affari politici fu quegli, che persuase il popolo di Ferrara nel 1266. a far l'acclamazione dell Estense March. Obizzo VI. da cui ricevvette poi come in premio di riconoscenza tutti i tratti della più intrinseca famigliarità. Sì grande era la riputazione, che godeva questa famiglia presso gli Estensi, che sembrava nessuna cosa mai potesse alterarla; eppure una sola azione infedele fu capace ad un tratto di farla decadere dall' alto punto di gloria, in cui era, alla più vile abominazione. Questa fu l'attentato di *UBALDINO Fontani*, il quale nel 1274 (non potè penetrarsi per qual motivo) fattosi arditamente capopolo ammutinò molta gente, e suscitò contro lo stesso Obizzo VI. un partito, che fu capace di costringerlo a doversi procurar colla fuga l' asilo: tanto fiero era il furor dei sollevati, che a tutto costo lo volevano ucciso. Costò per altro caro ad Ubaldino un sì temerario procedere, e per cagion sua anche a la propria famiglia, benchè non ne avesse avuto alcuna parte. Essendo stato arrestato l' autor principale del tumulto, questo cessò, e quegli fu dato a morte, ed il rimanente de' Fontani furono sottoposti all' esilio, alla confiscazione de' proprj beni, ed alla distruzione per sino delle loro case, e palazzi, che furono immediatamente atterrati. Furono sentenziati come ribelli, e per tali trattati. Quindi fu detto, che de' materiali di tutte queste abitazioni essendosi eretta una tor-

re su d'un angolo della piazza di S. Crespino, essa fu di poi chiamata la *Torre de' Ribelli*, che ruinò nel 1553. nelli 25. di Ottobre. *Bartolommeo Fontani* uomo e per consiglio, e per destrezza rispettabile, e capacissimo di ben maneggiare un affare, cercò tutti i mezzi per rimediare al danno di sì strane vicende della sua Casa, e tanto si adoperò, sinchè venne a capo di riacquistare la grazia degli Estensi perduta quasi da un Secolo. Riparò colle sue maniere, e colla più integerrima condotta a tutte quelle perdite, cui era stata soggetta la sua famiglia, si fece ben volere, e non ommise cosa, che non dimostrasse un vero zelo per il suo Principe. Arrivò al segno di essere annoverato uno fra i nobili deputati alla tutela del March. Niccolò III. infante. La generosità, la bontà di cuore, e la superiorità d'animo degli Estensi erano pur rare, e si trovavano in poche persone. Una prova è questa di aver rimesso dal canto loro a questa famiglia non solo il loro perdono, ma ben anche il loro amore, condiscendenza, protezione, e fiducia, come se inalterabilmente si fosse sempre mantenuta scevra da ogni macchia. Il Marchese Niccolò d'Este si prevalse di Bartolommeo Fontani anche in affari di Stato li più rilevanti, e gli diede la soddisfazione di aggradire tutti quegli sforzi che egli fece per far dimenticare l'offesa antica (*Guarini M. Anto. f. 87*). Quel *Giovanni Fontana*, che prima era stato Vicario di S. Carlo Borromeo, e poi Vescovo di Ferrara sul terminar del sec. XVI. non essendo stato Ferrarese nè di nascita, nè di cuore non può aver luogo fra queste memorie.

FORLANI (Giovanni) medico nativo di Cento, che vivea nel sec. XVII, fu versato nella poesia toscana, e diede in luce nel 1638. una *Canzone* panegirica per il Card. Rocci Legato di Ferrara. (*Borsetti Ferr. p. 2. f. 359.*)

FORMENTI (Gaspare) virtuoso legale del sec. XV, di cui abbiamo quattro ampj volumi di *consigli* dati in luce, e dedicati al Duca Ercole I. Estense. La Notizia viene somministrata da Filippo Rodi ne' suoi annali.

FORNI (Masino) era di una buona famiglia, e si distinse nel mestiero dell'armi; diede prove di sommo coraggio militando sotto il Duca Alfonso I. nel grado di Capitano di 200. Cavalleggieri, alla testa de' quali nel 1509. andò a ricuperar Rovigo; ma in altra occasione essendo di guardia alla Policella fu fatto prigioniero. Egli morì nella sua patria nel 1545. e fu sepolto in S. Maria degli Angeli. *Girolamo Forni* nella spedizione suddetta di Rovigo era impiegato Capitano di Cavalleria della Guardia stessa del Duca. (*Guarini M. Ant. f. 156.*)

FOSCHINI (Giambatista) Legale, e Letterato vissuto nella metà del sec. XVI. Fra gli altri studj, ai quali s'era applicato, quello delle buone lettere era stato da lui fatto con metodo, ed impegno. Egli riuscì specialmente in poesia. Era nativo di Lugo, ed avvi un suo bellissimo epigramma nel celebre ms. Finiano al f. 164. Egli fu onorevolmente ricordato da Bartolommeo Ricci nelle sue opere, il quale era suo compatriotto. Assistì per diverso tempo in qualità di Vicario Generale il Card. Luigi Estense Vescovo di Ferrara, e morì nelli 25. Gen. del 1562. Fu se-

polto nella Chiesa Cattedrale. (*Bonoli Storia di Lugo lib. 3. cap. 21*)

FRANCHI (Ippolito) Legale del sec. XVII, ed autore di una lodevole istituzione a favore del Collegio de' Dottori Leggisti In vigore di suo testamento pubblicato nelli 21. Gennaio del 1654. a rogiti del notaro Domenico de' Villani egli costituisce erede di tutte le sue facoltà l'Avvocato Giambatista Botti, o quel successore di lui, che eserciterà la scienza di legge o in forma di Avvocato, o di Professore dell'Università, ed in mancanza della linea Botti, sostituisce Erede il più povero fra i Legali trasmettendo anche l'Eredità a successori di lui sempre però, che venga adempita la surriferita condizione. Questi deve eleggersi dal Collegio de' Leggisti, da confermarsi anche da Monsignor Vicario Arcivescovile pro tempore, e viene obbligato a prendere il cognome, e lo stemma de' Franchi. La particola del testamento si può veder per disteso nella Storia dello Studio di Ferrante Borsetti p. 1. f. 294. Di presente questa Eredità viene goduta da Maurelio Roverelli figlio postumo dell'Avv. Maurelio Roverelli, cui era stata conferita in tempo di sua giovinezza.

FRATTA (Gerardo della) legale di merito nel XIV. Secolo. che si era esercitato da una pubblica Cattedra della Università con tanto credito, che nel 1493. fu innalzato alla carica di Giudice de' Savj. Lo avea abilitato a questa il privilegio d'esser dottore, ma più anche il suo gran merito, che dovea esser molto bene sperimentato. Egli fu creduto soggetto capace di rimettere in questa magistratura tutto quel decoro, che le era stato levato dal governo del famoso Tommaso Tortona. il quale avendone fatto mille abusi. avea dato motivo di quella scandalosa tragedia, che su lui poi successe. Dopo l'intervallo di ott' anni, dacchè ciò era accaduto, non si era ancora trovato chi l'avesse ritornata al suo pristino splendore. Gerardo essendovi stato eletto, vi si sostenne con riputazione sino al 1396, come si ha dagli annali di Ferrara, e seppe con una prudenze condotta congiungere sì bene le sue convenienze al vantaggio del pubblico, che non se ne ebbe a desiderar un migliore. (*Borsetti Fer. p. 2 f. 8.*)

FREGUGLIA (Marc'Antonio) valente legale vissuto nella fine del sec XVII, e nel cominciar del susseguente; era figlio di Domenico, che era stato anch'egli un legale di merito, e professore della Università circa il 1647. Il giovine Freguglia era stato allevato nella professione da suo Padre, ed avea 25. anni, quando il medesimo essendogli morto nelli 2. di Dicembre del 1676. lo lasciò Erede di tutti i suoi consulti mss., che erano molti, ed assai dotti. Egli avendo continuato lo studio delle leggi con incredibile ardore, in brieve tempo se ne rese profondamente istruito. Dotato di grande estensione di talenti si applicò pure alle scienze di filosofia, di teologia, e delle matematiche, nelle quali si rese assai fondato. Conobbe in oltre le belle lettere, e riuscì anche poeta. All'esercizio di tutte queste scienze avendo congiunto un' illibatezza di costumi ben singolare si acquistò una grande riputazione presso ogni ceto di persone, che in lui ammiravano l'uomo dotto, e probo, onde fu creduto troppo a proposito dal no-

stro pubblico l'ammetterlo agl'impieghi, acciò trar si potesse da un complesso di sì rare qualità tutto quel vantaggio, che se ne poteva attendere. Egli di fatti fu eletto Uditore della nostra Rota, e cadde appunto sotto di lui la famosa controversia delle acque fra le tre Provincie di confine. Egli intraprese la causa con efficacia, si portò a Roma. indi visitò Bologna, Ravenna, e Faenza per venire ad un congresso coi deputati. Appunto si trovava in quest'ultima Città acerrimo difensore de' nostri diritti, ed era intervenuto a diverse conferenze, assistite dal Card. Giulio Piazza Giudice, e delegato Appostolico per questo affare. Le cose pertanto col suo mezzo erano incamminate ad un termine da compromettersene l' esito il più felice, quando fu assalito da grave malattia, di cui morì nelli 4. Genn. del 1716. d'anni 73, e fu sepolto nella Parrocchiale di S. Terenzio di quella Città. Nelli 6 di Febbrajo seguente la Confraternita nostra della morte nel suo Oratorio celebrò i suoi funerali, ne' quali recitò un'elegante orazione il Dott. Giacomo Agnelli. Rimasero di lui alcuni dotti mss. legali, che sono grandemente stimati. *(Borsetti Fer. p. 2. f. 256.)*

FREGUGLIA (Carlo) nato di Giambatista Freguglia fu dottore di filosofia, e medicina nel sec. XVIII, e si rese assai noto per la sua dottrina, ed erudizione. Dopo aver dati saggi di sapere tanto nella professione di medico, quanto nella coltura delle buone lettere, nel 1776. fu fatto medico condotto di Argenta, dove si esercitò per due anni. Passò quindi pubb. Professore di eloquenza in Bagnacavallo, ed ivi stette sino al 1780. Nell'anno dopo fu eletto Segretario della stessa Comunità d'Argenta, nel qual impiego si trattenne sino al 1784. Finalmente nel 1787. fu eletto nuovamente medico condotto della medesima terra, nella qual carica morì nelli 22. Dicembre del 1793. in età d' anni 58. circa, e fu sepolto in quella Chiesa Arcipretale di S. Giacomo maggiore. Abbiamo un suo *discorso* stampato per l' Archi di Faenza 1779. *intorno alla salubrità del Castrato*, come pure diverse *anacreontiche*, e *terzine* fatte in diverse occasioni fra le raccolte del suo tempo, che lo dimostrarono un leggiadro poeta. Altre sue cose poi sì in verso, che in prosa rimasero inedite presso de' suoi Eredi, gran parte delle quali sono presentemente presso l'erudito Dott. Pietro Folchi. Un nostro scrittore latino, tuttora vivente fece il suo epitafio, che è il seguente.

In tum. Caroli Fregulea
Medici, Oratoris, ac Poeta.

Fregulea cineres, Hospes, venerare sepultos,
Quos loculis Pietas condidit ipsa manu,
Ægros atheria lucis revocavit ad haustus
Æmulus hic Coi, morte frementa, Senis.
Laudibus et Superos ornavit, docta corona
Magnisque excepit plausibus eloquium.
Nonnunquam ad numeros modulantis venit Apollo,
Imposuitque sacris laurea serta comis.
Par utinam tantis meritis Fortuna fuisset!
Externam Virtus non petiisset opem
Larga aliis miserum liquit Ferraria Civem,

Et procul a patria jussit abire domo.
Errantem et gremio Tellus hac hospita cepit,
Atque Viri exequiis non leve nomen habet.

FRESCOBALDI (Cesare) Monaco Cisterciense, e letterato del sec. XVII. Fu Abate nella Badia di S. Bartolommeo e si rese un religioso distinto nel suo tempo. (*Borsetti Fer. p. 2. f.* 468.)

FRIGGIERI (Bartolommeo) erudito prete del sec. XVII., visse per la più parte in Roma, dove avea ottenuto un Benefizio nella Chiesa di S. Pietro. Quivi stampò nel 1629 un libro intit. *l' Economo prudente*, che dedicò al Card. Lodovisi (*Borsetti Fer. p.* 2. *f* 359)

FRIZZI (Antonio) Legale, e letterato nel sec. XVIII. Fu per gran tempo Segretario del Pubblico, quindi avendo per le mani continuamente gli Archivj Pubblici, ed essendo dotato di un buon discernimento raccolse quanto bisto per unire una Storia di Ferrara, che riuscì forse la più ragionata, e la più accreditata di quante sinora siano comparse alla pubb. luce. Egli avendo penetrato nell' oscurità della nostra prima origine, ha scoperto, e messo in chiaro ciò, che non lo era, ed ha dimostrate certe evidenze da non potersi contrastare. Fra gli altri uomini eruditi tenne continua corrispondenza col celeb. Abate Tiraboschi Bibliotecario di Modena, con cui conferiva di continuo sopra le erudizioni patrie, che si verificavano dalla stessa Biblioteca di Modena, una delle più antiche d' Italia, e la unica, che potesse decidere degli affari nostri pubblici. Egli vivente ne pubblicò quattro tomi sotto il titolo di *Memorie per la Storia di Ferrara*, che trattano dalla sua origine sino al 1598, vale a dire sino alla devoluzione dal Governo Estense a quello dei Pontefici. Lasciò pur anco la materia digesta per il quinto tomo, rimasto inedito presso de' suoi Eredi, del quale sarebbe desiderabile la produzione. Egli scrisse inoltre, e pubblicò la Storia *della Famiglia Bevilacqua*, una *Guida de' Forestieri per Ferrara*, e la *Relazione de' due passaggi per Ferrara di Papa Pio VI. nelli 9 Marzo. e nelli 10. Maggio del* 1782. Egli fu anche poeta, e ci lasciò pubblicato un Ditirambo intit. *la Salameide*, ed un altro intit. *il Veglione*. Finalmente d' anni 64. morì nelli 28. Settem. del 1800., e fu seppellito nella Chiesa di S. Maria della Rosa.

FUCCI (Giulio Cesare) è stato un bravo civilista, e canonista del sec. XVI. Morì nelli 16. Giugno del 1591. e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria di Ca Bianca. (*Borsetti Fer. p.* 2. *f.* 213.)

FINE DEL PRIMO TOMO.